SISTEMA srl
TECNOLOGIE E COSTRUZIONI - MODENA
Dai Bisogni alle Opere Funzionali

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 207
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400
Martedì
4 settembre 1990

Editoriale

Per la storia contro i tribunali

FABIO MUSSI

Scrivo contro l'uso giudiziario della storia. Che Otello Montanari abbia fatto bene a riproporre una esigenza di verità su foschi episodi del primo dopoguerra, che hanno coinvolto frange del movimento partigiano, non c'è dubbio alcuno. Molte cose erano già note, altre devono essere illuminate. «Chi sa parli», si è detto; e parlino gli archivi. Quelli centrali del Pci sono aperti, e non da oggi (ma gli altri partiti, posseggono archivi?). Lo Stato apra i suoi. Quando Piazzesi sul *Corriere della Sera* parla di «incerta glasnost del Pci», non so cosa intenda. La «glasnost» in casa nostra è totale, e l'iniziativa di Montanari non ha imbarazzato nessuno.

Ora che un dopoguerra si va chiudendo, tutti gli elementi di fatto che possano completare un quadro storico, sostenere un giudizio storico e politico non fazioso, unilaterale, ideologico, sono tanto più benvenuti. E molti eventi debbono essere ricostruiti e rivisitati spassionatamente. Ma non tutti la pensano così. C'è chi vorrebbe istituire con procedura d'urgenza tribunali speciali, allestire istruttorie, condannare, assolvere, riabilitare... Aprire insomma verso la storia una procedura legale. Ma questa subcultura giudiziaria rappresenta un caso allarmante di regressione culturale, e un esempio raro di cieco strumentalismo politico, in un paese i cui intellettuali hanno pur prodotto un pensiero storiografico di qualche valore. Chi stabilisce da dove si ricomincia? Dal 1945? dal '21, dal '14, dalla Rivoluzione francese, dalla Donazione di Costantino? I giovani di Comunione e liberazione si scaldano entusiasti perché Messori vuole apparecchiare una Norimberga per Mazzini, Garibaldi e i padri del Risorgimento. Per i delitti di Reggio Emilia c'è chi chiede una corte di giustizia che condanni in sostanza Palmiro Togliatti.

La figura di Togliatti non è tabù. C'è una discussione aperta. Un anno fa fece rumore un articolo di De Giovanni. A me non parve particolarmente «scandaloso». Io penso, per esempio, che, dopo il '56, l'invasione d'Ungheria, il ventesimo Congresso del Pcus e il «rapporto segreto» di Krusciov, si accumulò nel Pci un ritardo ingiustificabile. Ritengo che Togliatti non sia sufficientemente uscito da un pensiero ancorato ai «due campi», ai «due sistemi», e che abbia abbracciato una critica allo stalinismo come «degenerazione», piuttosto che al «sistema dello stalinismo», quel socialismo cioè che si è storicamente affermato in Urss e nell'Est europeo, ed oggi frana come un castello di carte.

C'è una discussione aperta. Ma quanti sono saltati sul «caso Reggio Emilia», e chiedono la condanna di Togliatti, cosa vogliono dimostrare? Che si deve forse ribaltare il giudizio sulla funzione sua, e del partito che dirigeva, nella formazione dell'Italia democratica e repubblicana? Lo si può sostenere, ma calpestando l'evidenza. L'evidenza, anche, della lotta condotta contro il ribellismo, l'insurrezionalismo, il plebeismo, il sovversivismo pur presenti in un popolo che, appena appena assaggiata agli inizi del secolo una fragilissima e parzialissima democrazia liberale, aveva conosciuto due guerre e vent'anni di fascismo, il trasformismo e lo spirito reazionario delle classi dirigenti, il clericalismo della Chiesa cattolica. Gli anni '44-47 sono i più grandi, probabilmente, di tutta la vita di Togliatti, che protrasse fino al '54 la battaglia politica contro la «doppia prospettiva», presente anche nel gruppo dirigente nazionale del Pci. Si tratta del capolavoro, non della «colpa» di Togliatti. È storia nota, e ampiamente documentata. Che cosa si vuol sostenere, ancora? Che la Resistenza non fu una «rivoluzione antifascista», ma una guerra civile e, in definitiva, un tentativo di golpe? È una tesi che una minoranza di destra ha sempre tenuto viva. La si può rilanciare, a patto di fare terra bruciata della memoria, e di voler prosciugare, in un momento di acutissima crisi istituzionale, la principale fonte di legittimità della Repubblica e della sua Costituzione. E come si potrebbe mai spiegare il fatto che in questi cinquanta anni le generazioni via via approdate ad una compiuta coscienza democratica, non solo a sinistra, hanno sempre gettato un ponte verso il movimento partigiano, e quelle che oggi si ispirano a valori forti di democrazia, di libertà, di solidarietà, pacifiste e non violente, riconoscono prima di tutto un tratto di continuità con la Resistenza?

Sì, tutta la verità. Si tratta di valutare meglio l'ampiezza della «guerra privata» che da una parte continuò ad essere combattuta dopo il '45. Si tratta di capire meglio quanto ciò ostacolò la formazione del «partito nuovo». Si tratta di rimettere in ordine la lista dei colpevoli e degli innocenti, di rimuovere del tutto omertà e silenzi, chiarendo episodi come quello, tremendo, che ha portato Germano Nicolini in carcere per dieci anni senza colpa. Con serietà. I Tribunali speciali che chiamano alla sbarra la storia è bene chiuderli prima di averli aperti. E le sentenze sommarie sulla Resistenza, su Togliatti e sul Pci, considerarle carta straccia.

Mosca annuncia che il vertice Usa-Urss sarà ultrarapido, al primo punto la crisi nel Golfo
Migliaia di profughi alle frontiere. Baghdad: inviate viveri per i vostri connazionali

Cinque ore decisive

Inferno ai confini Irak-Giordania

Durerà 5 ore il prossimo vertice tra Bush e Gorbaciov, e non si limiterà ad affrontare la crisi del Golfo, ha reso noto ieri Mosca. Intanto il segretario generale dell'Onu incontrerà a Parigi re Hussein di Giordania. Mentre alla frontiera fra Irak e Giordania si ammassano folle di cittadini in fuga da Baghdad. E l'Irak chiede a quei paesi che hanno ostaggi di provvedere a inviare alimenti ai propri connazionali.

Durerà appena cinque ore il prossimo vertice tra tra Bush e Gorbaciov e non si limiterà ad affrontare la questione del Golfo. Questo, almeno, è quanto ha dichiarato ieri, a Mosca, il portavoce del ministero degli esteri sovietico Gherassimov, sottolineando come, all'ordine del giorno dell'incontro finlandese, figureranno anche temi quali la riunificazione tedesca, la Cambogia e la Conferenza sulla sicurezza in Europa.

Continuano, intanto, gli sforzi per aprire la strada ad una soluzione diplomatica. Reduce dagli infruttuosi colloqui con il ministro degli Esteri irakeno Tarek Aziz, il segretario generale dell'Onu Perez de Cuéllar si è recato a Parigi dove, dopo un lungo colloquio con Mitterand, incontrerà il re di Giordania Hussein, impegnato in un lungo giro in Europa e nel Maghreb, e, quindi, con il ministro delle Finanze giapponese Ryutaro Hashimoto. Re Hussein, che secondo Perez de Cuéllar «sta conducendo uno sforzo apprezzabile per disinnescare la crisi», ha illustrato ieri a Mitterand il suo piano per avviare una «soluzione interaraba del problema» ed ha sottolineato le difficoltà provocate in Giordania dall'embargo antiiracheno.

Un segnale di queste difficoltà viene ancora una volta dalla frontiera giordano-irachena dove, esaurito il flusso dei profughi egiziani, vanno ora ammassandosi migliaia di pachistani costretti a vivere in condizioni disumane, afflitti dalla fame e minacciati dal diffondersi di epidemie.

Novità negative anche da Baghdad, sul fronte del rimpatrio degli ostaggi. Il governo iracheno ha infatti annunciato di aver proibito l'atterraggio di ogni aereo straniero nell'aeroporto della capitale. Un divieto, è stato precisato, che durerà fino a quando agli aviogetti iracheni non verrà concesso il diritto di accesso agli aereoporti stranieri. Baghdad, evidentemente, mira a «gestire in proprio» il rimpatrio degli «ospiti stranieri», ritardando in tal modo le operazioni di evacuazione. E intanto chiede a quei paesi che hanno in Irak e in Kuwait loro cittadini di provvedere all'invio di alimenti, poiché i viveri iniziano a scarseggiare a causa del «blocco imperialista» di cui è oggetto il paese, come ha detto il ministro degli Esteri Aziz, lanciando il suo appello nel corso di un incontro con il presidente del comitato internazionale della Croce Rossa. Aziz ha auspicato infatti che sia proprio la Croce Rossa ad intervenire «per indurre i paesi interessati a prendere queste disposizioni».

MAURO MONTALI ALLE PAGINE 3 e 4

Intervista a Giolitti: «L'occasione del governo mondiale»

PIER GIORGIO BETTI A PAGINA 5

Parla Jean Pierre Cot «Questa Cee è ancora troppo divisa»

SILVIO TREVISANI A PAGINA 5

I conti degli esperti gelano negli Usa la voglia di guerra

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 4

Gli inquirenti: «La piccola Santina Renda non fu rapita»

In un rapporto inviato ieri alla magistratura, i carabinieri escludono che Santina Renda, (nella foto) la bambina scomparsa misteriosamente il 23 marzo scorso a Palermo, sia stata rapita. La conclusione dei militari nascerebbe dalle contraddizioni emerse nel racconto di alcuni familiari della piccola. Ma i parenti negano sdegnosamente qualsiasi responsabilità e si rivolgono al Presidente della Repubblica. A PAGINA 10

Metalmeccanici, si prepara la ripresa della trattativa

Ieri la segreteria della Fiom, oggi i «vertici» delle altre due organizzazioni dei metalmeccanici, Fim e Uilm. Dopodomani riunione unitaria. Il sindacato affila le armi in vista dell'incontro di venerdì che segnerà la ripresa delle trattative contrattuali. All'incontro il sindacato ci va con richieste esplicite: non vuole più rinvii, vuole conoscere le disponibilità delle imprese sul salario, orario, diritti. A PAGINA 13

Diktat di Enimont: cassintegrati o licenziati

«O accettate i 1.904 cassintegrati così come ve li proponiamo, oppure procederemo unilateralmente fermando gli impianti e ricorrendo ai licenziamenti»: diktat di Enimont ai sindacati nel corso di un incontro che doveva servire a valutare le conseguenze occupazionali dell'emergenza petrolio. La riunione, però, si è conclusa con un nulla di fatto. A PAGINA 14

Da stasera il cinema di scena a Venezia

Inaugurazione, oggi, per la 47esima «Mostra d'arte cinematografica» di Venezia, affidata ad un film europeo, *L'africana* di Margarethe von Trotta, e ad un *kolossal* americano, *Dick Tracy* di Warren Beatty. Proprio i rapporti Europa-Usa, la necessità di creare una «Comunità cinematografica europea» è stato ieri l'oggetto di un incontro tra il ministro dello spettacolo Tognoli e i suoi «colleghi» della Cee. ALLE PAGINE 16 e 17

Primo faccia a faccia alla Festa tra sì e no. Zangheri: «Non abbiamo capito Gramsci»

«La scissione non la vogliamo, però...» A Modena è scontro tra Fassino e Magri

Scontro sul partito, alla festa di Modena, tra Fassino e Magri. Entrambi hanno riconfermato di non volere la scissione, ma i toni sono stati molto duri. «Nessuno può pretendere di archiviare il sì e il no, c'è già una scissione silenziosa», ha detto Magri. «Non è accettabile sul piano morale dare dei venduti, accusare di andare dietro a Craxi chi non è del no», ha replicato con foga Fassino.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO CRISCUOLI

MODENA. Duro scontro sul partito, alla festa dell'Unità di Modena, tra Piero Fassino e Lucio Magri. Entrambi hanno negato di volere la scissione del Pci, ma i toni sono stati duri, gli argomenti di entrambi gli schieramenti riproposti con foga. «Nessuno deve pretendere di archiviare il "sì" e il "no", ha esordito Magri. Secondo l'esponente della seconda mozione «è già in atto una spinta di scissione silenziosa». Netta la replica di Fassino, che si è richiamato a un'unica condizione, «prepolitica ma necessaria»: che nel Pci ritorni «una comune solidarietà tra compagni, anche con opinioni diverse diverse, che si rispettino e si riconoscano come tali». «Sostenere che chi non è del "no" segue una deriva moderata – ha esemplificato con foga Fassino –, va dietro a Craxi, si è venduto, non è più accettabile sul piano morale prima ancora che su quello politico!». Il confronto tra i due esponenti del Pci è avvenuto durante un dibattito, sulla «crisi della forma partito» al quale partecipavano anche Mariangela Grainer, Gilles Martinet e Giovanni Moro. «Oggi – ha detto ancora Fassino – serve un partito fortemente articolato, ramificato, organizzato nella società civile, ma serve anche un partito che non pretenda di rappresentare in toto la società, che abbia una coscienza dei propri limiti e una grande capacità di ascolto». L'esponente della segreteria del Pci ha aggiunto di non credere che «potrebbe esistere una confederazione che comprenda diverse ispirazioni politiche organizzate, cioè tutti quelli che si chiamano comunisti e gli altri: questo non sarebbe un partito federato, sarebbero due partiti alleati». Ipotesi che Magri ha subito contestato, e ha ammonito minaccioso, richiamando ancora una volta i rischi di «omologazione»: «Se arriva una svolta filogovernativa nei comportamenti politici, le divergenze diventeranno incontrollabili».

ONIDE DONATI DARIO GUIDI A PAGINA 8

Dico la verità: anche il Psi aveva centri militari

GIOVANNI ALASIA

L'odierno tentativo di presentare il Pci dell'immediato dopoguerra come percorso da doppiezza m'induce a prendere la parola per testimoniare quanto accadeva anche in altri partiti. Io militavo allora nel Psi, venivo dalla Resistenza. Ricordo bene che almeno fino al 2 giugno 1946, essendo aperto il problema monarchia-repubblica con rischi di restaurazione reazionaria, il Psi teneva in piedi una organizzazione militare. C'era a Torino l'«Ufficio D», che stava per «difesa», attraverso cui passavano armi. Più d'uno dei dirigenti che vi operavano passarono poi al partito socialdemocratico. Non vi fu alcun comportamento indegno o concessione a posizioni avventuristiche. In verità, «doppiezza» vi era anche nella situazione, aperta a sviluppi democratici ma anche a ritorni reazionari.

JENNER MELETTI RAFFAELLA PEZZI A PAGINA 7

Isolato Lo Vasco al corteo contro la mafia

Parma. I figli del generale Dalla Chiesa depongono fiori sulla tomba del padre

GUERMANDI VITALE A PAGINA 9

Medicinali a pagamento in tutt'Italia?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. In Campania, dove le medicine si pagano già da diversi giorni, ci sono file umilianti davanti alle poche farmacie che ancora accettano le ricette dei medici di base e l'altra notte c'è stato quasi un'assalto in un negozio del centro. Ma nei prossimi giorni l'agitazione dei farmacisti potrebbe estendersi in tutt'Italia e allora gli italiani dovrebbero pagare di tasca loro tutti i farmaci ad esclusione dei «salvavita». Lo ha annunciato ieri Alberto Ambreck, presidente della Federfarma illustrando lo spaventoso «credito» concesso dai titolari delle farmacie alle Regioni. Quest'anno il disavanzo tra le previsioni per la spesa sanitaria e i soldi realmente occorrenti è il triplo rispetto all'anno scorso. Solo per la farmaceutica «il buco» sarebbe di 15-20 mila miliardi. La «sottostima» del fabbisogno di medicinali secondo i farmacisti è frutto del disinteresse governativo per la sanità. La proposta di ripianare parte dei debiti accumulati mettendo in vendita i beni delle usl non è - secondo Ambreck - risolutiva. Con questo sistema si racimolerebbero 5600 miliardi, neanche il debito degli anni '87-'88. Per questo i farmacisti chiedono al governo d'intervenire ripianando non solo la spesa farmaceutica ma anche quella sanitaria. Altrimenti - minacciano -sospenderanno l'assistenza in tutt'Italia.

A PAGINA 10

Quei tre ragazzi suicidi per noia

LUIGI CANCRINI

Scriveva Pascal a proposito di divertimento che divertimento è, per l'uomo, possibilità di spostare l'attenzione, di occuparsi d'altro. Allo stesso modo riposo, vacanze non corrispondono necessariamente ad una immobilità del corpo o della mente. Vacanza, riposo è cambiare. Divertimento è il silenzio della costa o della montagna per chi vive in città, immersione in mondi personali o geografici nuovi e diversi per chi viaggia. Riposo, vacanza e divertimento coincidono esattamente in questo: nella capacità di proporre tali azioni nel normale ritmo di vita a chi è stanco di fare le stesse cose. Anche se non ci dispiacciono. È una trappola, logica ed emotiva insieme, scatta a questo punto tuttavia se i cambiamenti sono troppi. Quando sono tanti da diventare il centro, loro, i cambiamenti, *dell'attività di una persona*. Così accadeva nelle corti dove i nobili passavano il tempo a cercare modi di passare il tempo al tempo di Pascal. Così accade in molte vite di giovani oggi dove l'esserci, contemporaneo e continuamente esplorato, di tutte o di quasi tutte le possibilità di «divertirsi» porta ad un uso sconsiderato e febbrile di tali possibilità e ad un cambiamento talmente continuo di localizzazione degli interessi e dell'attenzone da rendere estremamente difficile la sensazione di chi effettivamente cambia. Nasce qui la noia, nella sua accezione più comune, come luogo della stanchezza e della difficoltà nella formulazione di desideri che chiedono, per essere soddisfatti, organizzazioni adeguate di comportamento: noia alla base di tanti tentativi più o meno disperati degli adolescenti e dei giovani in tema di droga e di motori, di sballi musicali e di avventure, politiche o culturali. Noia alla base, in altri casi (più freddi, più lucidi, più cinici, più folli, più scoraggiati e scoraggianti) di scelte suicide solo apparentemente inspiegabili come quelle dei tre ragazzi di cui si parla oggi.

Rifletto sul significato difensivo, economico dal punto di vista psicologico della noia. C'è un passaggio nei *Fratelli Karamazov* di Dostoevski in cui il grande inquisitore spiega a Gesù, catturato e condannato di nuovo a morte da coloro che parlano in suo nome, che la ragione fondamentale di questa scelta sta nel tentativo di salvare gli uomini dalla complessità inesorabile del suo messaggio. Insegnando loro la libertà, dice il grande inquisitore a Gesù, tu non ti rendevi conto della disperazione in cui li gettavi. Gli uomini vogliono indicazioni, non tutti gli strumenti su quello che devono fare. Moderno Gesù, il progresso sta ponendo sempre di più gli uomini di fronte al dramma della loro libertà e delle difficoltà di gestirla? Nel momento in cui posso fare un *numero enorme di cose* scegliendo ogni giorno fra le più facili e comode da una parte, le più difficili e scomode dall'altra, la noia legata alla ricerca febbrile del distacco, del divertimento, della vacanza, non diventa forse un formidabile scudo difensivo di fronte alla possibilità di farne altre? Doloroso e pesante senza dubbio come tutti i meccanismi difensivi. Utili a tenere lontani dalla coscienza le migliaia di alternative reali, di sofferenze ingiuste, di fobie contro cui sono stato educato (l'importante, figlio mio, sei tu, importante è che tu sia felice avendo tutto quello che vuoi) a non fare nulla e di cui sento tuttavia la ripugnanza e l'orrore ispirati, in cuori giovani e delicati, dalla sofferenza altrui e insieme dalla mancanza di abitudine al compromesso e dalla difficoltà di arrendersi al trionfo quotidiano dell'ingiustizia e della mediocrità.

Noia come risultato naturale dunque di una educazione fondata sulla necessità, mostruosamente amplificata dalle famiglie, di evitare, attraverso la moltiplicazione senza limite dei consumi, la formazione stessa nel bambino, nel ragazzo e nel giovane di perturbazioni legate all'emergere del desiderio o alla percezione del fastidio. Noia come problema cruciale di una ecologia delle coscienze degli uomini del Duemila. Da affrontare ragionando sul fatto che il progresso non determina problemi solo a livello degli equilibri biologici: agisce e pone problemi anche a livello di equilibri più specificamente umani.

Di queste e di molte altre cose sarebbe stato bello parlare con i tre ragazzi che se ne sono andati per sempre chiudendosi nella loro macchina come in una bara. Parlare con quelli che hanno esperienze da raccontare è sempre più difficile, tuttavia, nel rumore che ci assorda tutti, nel caos delle informazioni in cui ci perdiamo ogni giorno. Dico una cosa troppo semplice notando che il gesto suicida dei tre ragazzi altro non è in termini di analisi della comunicazione che un tentativo di sottolineare l'importanza di questo loro disperato bisogno di comunicare? A proposito di una esperienza solo apparentemente banale: quella della noia.

Entro dicembre quindicimila lasceranno le Fs

RAUL WITTENBERG

ROMA. Entro fine anno ci saranno 15mila ferrovieri in meno: molti hanno approfittato della legge Pomicino sulla mobilità nel pubblico impiego, altri vanno in pensione normale o anticipata. E proprio sui prepensionamenti ieri c'è stata la ripresa del confronto Fs-sindacati per l'applicazione del contratto che prevede, tra l'altro, 15.000 «esuberi» di personale. Ma le domande pervenute sono quasi il doppio: se si accettassero tutte, in qualche compartimento del Nord il traffico resterebbe paralizzato. Gli incontri proseguono «in sede tecnica» per risolvere il rebus, puntando a un «razionale» impiego della forza lavoro anche spostandola da una mansione a un'altra, da questa a quella regione. Intanto le Fs battono cassa. Necci conferma l'aumento delle tariffe del 34% a ottobre (ma slitterebbe di un mese per motivi tecnici) se il governo accetta nonostante l'inflazione. Altrimenti in Finanziaria dovrà stanziare 200 miliardi solo per i mancati aumenti: la legge prevede un +20% l'anno dal febbraio scorso (sospeso da Andreotti) al '92, condizione per ripianare il deficit entro il 1995. Confermati i 2mila miliardi di investimenti da subito, in attesa dell'elaborazione concreta del piano triennale fra un paio di settimane, sentiti il governo e gli stessi sindacati Cgil Cisl Uil e Fisafs-Cisal.

A PAGINA 13

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Un anno fa la Bnl

ANGELO DE MATTIA

Un anno fa, proprio di questi tempi, giungeva al suo epilogo la vicenda della filiale di Atlanta della Bnl, risultata esposta verso l'Irak per circa 4mila miliardi all'insaputa – si disse – di Roma. L'anniversario cade in coincidenza con la crisi del Golfo e con l'operazione «scudo nel deserto» e amplia il campo della riflessione. Fu questo giornale, non appena si delineò il caso Atlanta, a parlare per primo di Irak connection. E, in effetti, come si poteva credere che tutto fosse dovuto ad un funzionario di banca infedele, quel tale Chris Drogoul? Oppure che le vicenda fosse stata messa a nudo da alcuni dipendenti non ammessi ai vantaggi delle operazioni architettate da quel funzionario ovvero, ancora, che fosse stata la Fbi a smascherare il tutto? Facevano pensare a ben altro le altre banche implicate nella vicenda – alcune di primario livello internazionale – le connessioni con enti statali Usa e con società di altri Stati, ma soprattutto la fine che di Atlanta si arrivava a sapere poco dopo la cessazione della guerra Iran-Irak e il cambiamento della politica americana nei confronti di Saddam Hussein, prima sostenuto a spada tratta. Insomma si delineava qualcosa più che un sospetto: che cioè quella filiale fosse stata resa funzionale al sostegno di traffici di armi verso l'Irak – magari attraverso il meccanismo del «dual use» – ad una intricata rete di rapporti che giungevano fino a toccare le politiche estere degli Stati implicati.

In Italia il governo fece del tutto per accreditare la versione in termini puramente bancari di quella vicenda. Nonché, ovviamente, esulassero da essa i classici profili del dissesto bancario, dovuto alla grave disorganizzazione della banca, alle evidenti carenze nei controlli, alle alterazioni contabili, alle frodi, all'insufficienza delle ispezioni Bnl e dello Stato della Georgia. Ma non ci poteva fermare certamente lì.

Però, come di solito accade per le miserie di casa nostra, Atlanta divenne il treno colto al volo per rafforzare la virulenta campagna confindustriale contro l'allora costituendo (e oggi quasi defunto) polo bancario-assicurativo-previdenziale Bnl-Ina-Inps, un possibile significativo passo sulla strada della democrazia economica. Ma Atlanta offrì anche un'occasione ai nemici delle banche pubbliche che decretarono l'ineluttabilità della generale privatizzazione.

In una inquietante sincronia che si poteva vedere tra iniziative di alcune correnti partitiche e quelle di forze occulte, vergognosi attacchi furono mossi anche contro il vertice della Banca d'Italia e contro la sua autonomia, in funzione destabilizzante. Qualcuno affermò che Atlanta dimostrava che il male non era la commistione tra imprese e banche, ma solo la lottizzazione partitica dei vertici delle banche pubbliche, come se a un poveretto affetto da cancro e leucemia si dicesse che il primo non conta e che è grave la seconda (o viceversa). Il presidente della Bnl, Nerio Nesi – un banchiere che si era sempre distinto dalla categoria per apertura mentale e progettualità – fu costretto dal ministro Carli a dimettersi e con lui Giacomo Pedde, il direttore generale. Nelle numerose audizioni parlamentari che seguirono, Carli confermò il taglio bancario, ma ammise che presso la direzione centrale della Bnl qualcuno doveva sapere delle operazioni di Atlanta. La magistratura aprì un'inchiesta. E il Parlamento, su impulso del Pci e della Sinistra indipendente, costituì una commissione d'indagine.

Di una commissione del genere si è discusso anche nel Congresso Usa, dove sono avviate altre indagini giudiziarie. La Bnl affronta ora la riorganizzazione interna con misure varate anche in questi giorni che ridisegnano la rete dei controlli. L'esposizione verso l'Irak sarebbe di 2.050 milioni di dollari, a fronte dei quali sono accantonati fondi vari per oltre il 50%.

Fatta questa lunga ricapitolazione, e ricordato che oggi l'Italia è esposta verso l'Irak per circa 14mila miliardi, c'è da chiedersi se non vi sia ora una ragione in più – e che ragione – perché sulle dimensioni non certo bancarie ma su ben altri profili – rapporti tra gli Stati, poteri occulti, criminalità internazionale – si faccia luce. L'Occidente ha rimpinzato l'Irak di armi e tecnologie funzionali ai conflitti. Il traffico è avvenuto nel contesto di una certa politica con il Medio Oriente che ha avuto dagli Usa la principale impronta e che è stata, a sua volta, funzionale al modo di intendere allora i rapporti Nord-Sud, Est-Ovest.

Giorgio Bocca ha invitato Nesi a parlare. Non sappiamo se Nesi – che sta per pubblicare un libro di memorie – lo farà né, comunque, quali elementi potrà eventualmente fornire. Ma un invito uguale dovrebbe essere rivolto anche a Pedde, diretto responsabile dell'organizzazione dei controlli. Comunque a diversi altri soggetti c'è da chiedere che si approdi finalmente a qualche conclusione: innanzitutto, all'autorità giudiziaria italiana, sulle conclusioni di un'inchiesta aperta ormai da un anno; poi al governo italiano che certamente non può farsi da parte. Ma anche agli Usa, magistratura e amministrazione. Comunque, se si indugiasse ancora, si potrebbe prendere almeno una decisione: trasformare quella parlamentare da commissione d'indagine amministrativa in commissione d'inchiesta con i poteri dell'autorità giudiziaria (quale non si volle costituire, nonostante le sollecitazioni di Pci e Sinistra indipendente). Certo è che ora che si profila il rischio grave di una guerra e si cumulano, anche per l'Italia, bolletta petrolifera (aumentata) e bolletta militare Atlanta non può certo restare nell'albo dei misteri (degli Stati).

Si fa stringente la contraddizione tra l'autonomia del progetto politico e la collocazione entro la logica del partito nel tentativo di riconquistarne la guida

Le mediazioni impossibili della sinistra democristiana

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Fra le novità da registrare, relative alla ripresa di iniziativa della sinistra democristiana, due sembrano quelle più significative. La prima sta nelle battaglie aperte su concrete questioni di merito politico, su scelte di programma e legislative, come per l'informazione e, sia pure in modo meno compatto, sul tema delle riforme istituzionali, e scegliendo come terreno dello scontro non più il dibattito interno di partito ma il governo per il primo tema e la mobilitazione referendaria per il secondo. La seconda novità sta nel compiersi della vicenda palermitana, già occasione di dimissioni dagli incarichi di partito, con la fine dell'esperienza Orlando, una fine sperata e annunciata, fin troppo scopertamente, all'interno della stessa Dc.

Può anche essere che abbia ragione Bodrato e che sia eccessivo parlare di Palermo come del laboratorio su cui si misura la realtà politica del paese; ma, a parte il fatto che troppi episodi minori, meno clamorosi hanno confermato una linea di tendenza generale (da Brescia a Venezia, alla regione Lombardia), il caso Sicilia resta il test più clamoroso su come si intende il governo del paese, su come affrontare le sue emergenze. E tutta la sinistra dc, non solo Orlando, è chiamata a registrare il fallimento del tentativo, un fallimento che si è consumato intorno all'identificazione contraddittoria fra successo elettorale di Orlando e maggioranza assoluta alla Dc, che ha riportato il problema Palermo tutto entro il rapporto di forze interno a quel partito.

Ora il caso Palermo produce di fatto alla sinistra democristiana il nuovo problema Orlando, sposta cioè la questione della coerenza di una sinistra dc, irrisolta e insoddisfatta in Sicilia, sul piano nazionale, caricandone lo scontro dello stesso carattere radicale che ha assunto in Sicilia, e il confronto con la maggioranza e la segreteria di un problema in più, di soluzione meno facile che per le riforme elettorali. Si tratta di una questione in cui la sinistra gioca, perfino più che per la riforma elettorale (questione in fondo ancora di élite politiche, malgrado i consensi che ha saputo trovare, e che consente anche escamotage tecnici), le sue capacità di restare punto di riferimento di quel mondo di impegno volontario sociale e religioso che si chiama cattolicesimo democratico. La Rete proposta da Orlando è la forma che tenta di esprimere la coscienza di questo passaggio, la spinta a portare il conflitto che è nel partito, fuori di esso, come unica condizione e possibilità per poterlo sostenere, utilizzando ancora tutto quel capitale, di audience civile cattolica, ancora incapace di staccarsi dalla sua matrice, ma sempre più diffidente e sospettoso, che ha seguito, con forti umori polemici anti-Caf, l'esperienza Palermo. E tuttavia quel capitale non potrà per questo servire a mutare gli equilibri interni della Dc, che derivano da altre logiche e altri meccanismi, incontrollabili democraticamente, e rischiano come ha ricordato Prodi di congelare energie e domande di eticità entro l'orbita andreottiana.

Se queste sono le novità, il cammino appare tanto più in salita, tanto in salita e impervio da non consentire di scorgere nemmeno dove mettere i chiodi per l'arrampicata. La sinistra resta stretta sempre di più dentro la contraddizione che, da una parte le impone di qualificarsi in modo proprio, differenziato quanto a progetto e strategia politica per la Dc, dall'altra di ritrovare una capacità di mediazione e di sintesi globale che le consenta di ricollocarsi entro la logica del partito per poter riconquistatarvi un ruolo politico. Ma le recenti vicende se qualcosa confermano, è proprio l'assenza di volontà e spazi di mediazione (si può mediare fra Orlando e Lima?; e se la condizione per fare le riforme elettorali è che sia l'attuale maggioranza di governo a determinarle come evitare che la riforma delle case da gioco sia fatta dai biscazzieri?) con l'attuale maggioranza. Di qui il continuo riproporsi oggettivo del contrasto fra due linee, il sentimento forte, diffuso, nella esperienza cattolico-democratica di base che le Dc siano effettivamente due, e, dall'altra parte, l'esigenza tutta politica di rimettere la sordina ai dissensi, di rilegittimarsi come appartenenti all'unica Dc e insieme rilegittimare la comune convivenza; di qui l'inevitabilità di fratture interne alla sinistra, il rischio di divaricazioni, di cui i casi Rognoni e Mannino sono i primi segnali.

Non meraviglia che lo stesso Orlando, che aveva nei mesi passati qualificato la novità del laboratorio palermitano, soprattutto in nome del superamento delle «appartenenze», per privilegiare le convergenze programmatiche, la qualità del governo, sia come portato ancora a enfatizzare la questione dell'«identità», dell'identità cattolico-democratica da preservare e salvare. Si ritorna cioè nel rifugio sicuro della testimonianza, della fedeltà a sé stessi, del ricostruire il proprio radicamento sociale (la Rete è anche questo) come alternativa alle ipotesi di governo che non si può né formulare, né costruire. E rientra in questo anche quel passaggio del Manifesto (in cui qualcuno ha visto a torto l'anticipo del secondo partito) che non esclude liste e forme di presenza autonoma nelle periferie. Qui si registra un dato già esistente più che avanzare una proposta, ma ciò indica debolezza, impossibilità di fermare il processo di disgregazione politica e di dispersione delle energie, non capacità di riaggregare e far convergere le forze del rinnovamento in un'iniziativa politica forte capace di invertire il corso delle cose.

Non è nemmeno un caso che in questo recupero dell'identità come ragione e senso della azione politica Orlando abbia ritrovato Ingrao, accogliendone in certa misura la presa di posizione sul Golfo. Nel riproporsi di una logica pacifista di testimonianza, anche di fronte alla novità internazionale, pure ancora ambigua e incompiuta, del rilancio del ruolo dell'Onu, per Ingrao, e nella disperata fedeltà di Orlando ad una appartenenza democristiana, c'è qualcosa di comune, che temo abbia il senso drammatico della rinuncia alla politica come possibilità di influire e determinare i processi, di indirizzarli, in nome di un arroccamento sulla propria storia, di difesa della coerenza delle scelte del passato.

Ma questo arroccamento non può produrre molto nemmeno a distanza. È sacrosanta l'esigenza espressa da Giovanni Bianchi, nella recente intervista all'*Unità*, sul più di cultura politica necessario. Ma la vera cultura politica non si produce a tavolino e fuori dalla necessità delle scelte. Il fatto è che la congiuntura della Democrazia cristiana tutto richiede fuorché produzione di cultura politica; resta aperto l'interrogativo se l'assenza di strategie, la subalternità al Psi, denunciate anche a Lavarone, siano un vuoto da colmare o una scelta lucida, abile, di chi conosce ormai i modi garantiti di conservare il potere e i consensi necessari. All'inverso, c'è, a sinistra, una domanda di contributi di cultura politica da mettere alla base della nuova formazione politica proposta da Occhetto, che dovrebbe stimolare ricerca, proposta, iniziative mirate, e, se si vuole, anche recupero critico di identità, in chiave attiva di futuro.

Possono qui servire anche i siluri partiti da Rimini contro il Risorgimento e i suoi padri massoni. In realtà non c'era bisogno di Ci per sapere che il Risorgimento è stato più conquista piemontese che rivoluzione democratica; che ha largamente mancato l'obiettivo, implicito nel nome, della riforma morale e religiosa legata al progetto politico, in forme sia pure diverse, da Gioberti e Mazzini, da Balbo e Cattaneo, da Lambruschini e Tommaseo; che l'accordo fra la destra e la sinistra radicale è avvenuto non su un compromesso istituzionale alto, né sulla rappresentanza di domande sociali, ma proprio sulle politiche anticlericali, dalle leggi Siccardi in poi. Ma, se volessero aggiungere una riflessione «attuale», i cattolici potrebbero fare qualcosa di meno pasticciato che legare confusamente storiografia critica di sinistra e reazionarie polemiche antiunitarie in ritardo; potrebbero cioè domandarsi se, nell'esito anticlericale e laicista del processo unitario, non ci siano anche responsabilità cattoliche, legate alla paura del nuovo, del nuovo politico, e al rifiuto delle sfide di aggiornamento della coscienza religiosa e della stessa pastorale che l'evento rivoluzionario comportava. Fra il '48, il '60 e il '70, si consuma drammaticamente una presa di distanze da quel moto che aveva pur visto il generoso impegno di religiosi e di laici e la breve illusione del papato di Pio IX; in quella presa di distanze, le cui cause non siamo certo da una sola parte, si decide più che il rapporto fra la Chiesa e il nuovo Stato, si determinano i caratteri del nuovo Stato e si irrigidiscono quelli della Chiesa intorno al rifiuto del moderno. Cade da una parte ogni ipotesi di un risveglio popolare non eversivo, attraverso un possibile ruolo del clero di periferia nel riscatto del mondo contadino, che dovrà attendere Sturzo per manifestarsi politicamente, e dall'altra la risposta della Chiesa alle nuove domande religiose, liquidate emblematicamente nella condanna delle «Cinque piaghe» di Rosmini prima (un passaggio chiave della vicenda risorgimentale) e nel Sillabo poi.

Questo non è un giudizio storico ma una riflessione politica: la critica alle derive laiciste, la denuncia ex-post dei limiti di processi storici complessi, devono mettere nel conto anche le assenze, le incapacità di spendersi e rischiare, i richiami alla prudenza concepita più come astensione che come valutazione razionale.

ELLEKAPPA

Il conflitto Nord-Sud si supera con un ruolo attivo del pacifismo e una nuova gestione delle risorse

GIANNI CUPERLO* SIMONE SILIANI**

Le semplificazioni ideologiche sono strumenti sbagliati per affrontare le questioni di politica internazionale e meno che mai utili a districarsi nella complessa questione medio orientale. Pare – a leggere i giornali – che in Italia su queste problematiche ci si possa muovere solo fra l'antiamericanismo e il terzomondismo ideologico da un lato e il militarismo e l'occidentalismo più acritico dall'altro. Non si riesce a svincolarsi da una visione conservativa della realtà internazionale: tutto resta uguale a se stesso, nessun soggetto nuovo appare. In realtà le cose non stanno così: se c'è un settore dell'attività umana che è stato in movimento e che è stato in continuo e profondo mutamento negli anni 80, questo è proprio quello delle relazioni internazionali. Proprio a questo livello crediamo sia valido il richiamo di molti a ripartire da zero, a riconsiderare se stessi, le proprie modalità d'azione.

La crisi nel Golfo e l'invasione irachena del Kuwait hanno riportato alla luce questi vizi atavici della classe politica italiana. Così davanti a una vicenda grave e complessa come quella delle contromisure da adottare nei confronti di Hussein abbiamo un governo che ha fatto finta di non vedere come una logica «blocchista» che ha diviso il mondo fra Est ed Ovest per decenni si sta disgregando o comunque modificando profondamente. Ma la crisi del Golfo segna scompiglio e disorientamento anche in un soggetto importante negli anni 80, ignorato dalla politica ufficiale, ma da cui sono venute indicazioni rivelatesi poi vincenti rispetto alla soluzione del conflitto Est-Ovest e alla *confrontation* nucleare: il movimento pacifista. La cultura politica del pacifismo si trova oggi a confrontarsi con la prima vera crisi militare in atto di dimensioni ampie (non più la minaccia dell'olocausto nucleare ma quella di una concreta guerra «guerreggiata») e a dover rispondere all'annosa domanda: come opera (e *se* è in grado di operare efficacemente) questa cultura di fronte a un tiranno in grado oltretutto di scatenare un conflitto generalizzato in un'area già caratterizzata da molti conflitti endemici qual è il Medio Oriente? L'appello alla ragione e gli approcci non violenti funzionano? E in che modo, con quali correttivi? L'uso minimo della forza per dirimere questioni come quella irachena è comunque incompatibile con la cultura politica del pacifismo? E se sì, quali strumenti possiamo immaginare e realizzare per evitare di ricorrere allo scontro militare? Un insieme di problemi non di poco conto ma che crediamo occorre affrontare senza ideologismi; le risposte che si danno ad atti destabilizzanti dell'equilibrio politico e strategico (come l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak) devono tendere ad abbassare il livello di conflittualità. Risposte che si mantengono al solo livello militare e con un impegno quantitativo e qualitativo molto superiore a quello dell'atto iniziale di squilibrio rischiano di innescare una *escalation* difficilmente arrestabile.

La risposta statunitense all'atto criminale di Saddam Hussein era di questo tipo: risposta di carattere militare, non concertata in ambito internazionale (se non a posteriori), di proporzioni enormi (ma non tanto da inibire Hussein che si diceva convinto di poter reggere lo scontro e vincerlo in una guerra di posizione che il suo esercito giocava «in casa», cioè nel deserto). Come per il conflitto Est-Ovest, tutti i conflitti regionali fanno parte di sistemi interdipendenti di relazioni: uno squilibrio prodotto in un punto della catena può ritrovarsi amplificato in un punto qualsiasi del sistema.

I conflitti come quello del Golfo si mostrano, come e forse più di quello Est-Ovest, come conflitti aventi un grado molto elevato di complessità. In questo caso il conflitto teneva insieme questioni diverse: economiche, con la questione del prezzo del greggio, strategiche con l'ambizione di Hussein ad uno sbocco nel Golfo, istituzionali, religiose, ambientali, energetiche. Bisogna allora prevedere una serie logica di contromisure, con una progressione, diplomatico-politico-economica, tale da scongiurare l'uso della forza e da limitare al massimo il ricorso allo strumento di una «forza multinazionale di pace». Questa sequenza ha il pregio – a differenza della «risposta flessibile» che prevedeva l'uso delle armi nucleari – di permettere di essere percorsa anche all'indietro da qualunque punto nella misura in cui un livello abbia raggiunto un qualche risultato positivo.

Il problema è di seguire rigidamente ed efficacemente questa sequenza senza saltare passaggi. Nella crisi del Golfo gli Stati Uniti sono passati immediatamente e senza scrupoli al livello militare (e con le dimensioni sproporzionate tendenti ad altri obiettivi) con i rischi a tutti noti di allargare il conflitto. Però la risoluzione 665 dell'Onu ha mostrato come sia possibile percorrere a ritroso la spirale del conflitto, da un livello esclusivamente militare a uno diplomatico. Le fasi della sequenza pacifica di soluzioni di conflitti possono anche essere applicate simultaneamente (ad esempio: embargo economico insieme ad azioni diplomatiche o pressioni politiche di vario genere).

Ora, questa ipotesi ha bisogno di due condizioni: un sistema di relazioni internazionali multipolare, regolato da norme certe e con un organismo sovranazionale con un'indiscussa autorità politica; una corrente e trasparente politica internazionale costituita anche da leggi nazionali verificate in ambito internazionale e tendenti a costruire un sistema di sicurezza comune globale.

Nel primo caso si pone il problema di un ruolo nuovo per l'Onu che non può limitarsi a intervenire sugli effetti più perversi e gravi di un sistema ingiusto quando esso ha cause che riguardano direttamente le società del Nord del mondo (dell'Ovest o dell'Est che siano), che hanno tollerato e appoggiato, per fini di sfruttamento economico o di alleanze geopolitiche, senza troppo ritegno dittatura e violazioni dei diritti umani, o che non si sono fatte scrupoli nel vendere a regimi repressivi o espansionisti quelle armi che, per esempio, sono oggi in dotazione all'esercito iracheno. Solo in questo senso è possibile parlare, oggi, di primi passi verso un «governo democratico mondiale» capace di affrontare in maniera non più unilaterale o blocchista le contraddizioni della nostra epoca.

Nel secondo caso può aprirsi la possibilità di un ruolo attivo della cultura pacifista e del movimento della pace stesso: abbiamo bisogno urgentemente, ad esempio, di concrete leggi sul commercio di armi (che considerino tale commercio un settore della politica estera di un paese e non della politica economica), di mettere in campo progetti di riconversione dall'industria militare al civile, di corrette politiche di cooperazione allo sviluppo, di speciali tavoli di confronto istituzioni-società civile, nazionali e internazionali. Questi e molti altri sono i terreni vitali nella contraddizione Nord-Sud, sui quali è possibile far fruttare il capitale accumulato dal movimento per la pace in questi anni, affrontando senza infingimenti anche le contraddizioni che il nuovo panorama internazionale propone anche al movimento.

Non è vero allora, come ha sostenuto un coro di interessati notisti politici, che il dopo-Yalta è finito prima ancora di cominciare; è vero invece che occorre dare al dopo-Yalta una corposità che non si limiti all'Europa e che affronti il nodo del governo delle cause dei problemi e cioè gestione delle risorse e della ricchezza e sostenibilità dei modelli di sviluppo. Ma questa sfida riguarda davvero tutti, a partire dalle forze di sinistra fino a un movimento pacifista capace di aprire una fase nuova della sua azione.

** Segretario nazionale della Fgci*
*** Consigliere regionale del Pci e della redazione di «Testimonianze»*

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Sogni e illusioni salvano l'amore

S'era parlato all'inizio dell'estate di illusioni e disillusioni, a proposito dei nostri sentimenti. Il discorso era partito da un libro che mi ha molto coinvolta, *Amare senza illusioni* (Lyra libri), di uno psicologo inglese, Stephen Bindman (che, pare, verrà presto in Italia, e sono davvero curiosa di vedere come è fatto). Mi ero schierata dalla sua parte, e mi ero dichiarata sinceramente grata a lui, per avermi tolto (se ce n'era bisogno) alcuni rimasugli di illusioni: una bella pulizia, e via tutti gli stracci di sentimentalismo che ancora si ammucchiavano in belle soffitte e nelle antine dell'inconscio.Ma il mio parere aveva suscitato una vivace reazione; Augusta, da Omegna, mi aveva allora scritto: «Cara Anna, ti "conosco" dai tempi dei tuoi primi articoli ed è nei primi anni 70 che a un festival nazionale dell'*Unità* ti avevo applaudita a un dibattito con Minucci e Loretta Montemaggi: dal pubblico dove mi trovavo ero intervenuta a dire che "in quanto donna non avevo trovato difficoltà nel mio partito"... (o, che patetica bestialità storica!). Detto questo, possiamo salutarci come "compagne". Ti leggo e a volte mi sei carissima e preziosa, altre volte mi spazientisci per come mi sembri "mediatoria" e cauta. Stavolta (scrivendo *amiamoci così, senza troppe illusioni*), hai dato adito a una accoratissima discussione fra me e la mia amica Ersilia, che ci siamo dibattute sul tema "se sia giusto o meglio non illuderci più". Beh, certo, ad accontentarci e a "volare basso", come suggerisce il buon Bindman (che è appunto un uomo!) si rischia di meno e si può raccogliere qualcosina di più. Beh, certo, ad avere le idee chiare si possono evitare meglio i pericoli. Beh, certo, alle pie illusioni romantiche non s'abbandonano più nemmeno le dodicenni. Beh, certo, è pur bello essere diventate più mature ed emancipate.Ma, a me donna (sono "sola" e femminista dell'Udi) ripugnano le regolette del buon Bindman e della logica organizzata, e mi spaventa l'idea che anche le donne vi si possano adeguare, onde evitare tutte quelle "inutili" sofferenze ed illusioni che sembrano scritte nel loro destino. Che cosa sarebbe il mondo se le donne non avessero continuato a sognare l'amore? Come saremmo se fosse prevalsa anche in noi donne quella "razionalità" che il maschio si è semrpe arrogato, mentre le donne continuavano irrazionalmente e disperatamente a sognare partorendo, allevando, accudendo, consolando e morendone pure? Come ci ridurremmo se accettassimo di riferirci a quegli schemini che tanto farebbero comodo ancora all'uomo Bindman e alle donne omologate a lui? A me – nonostante l'esercizio lungo e indefesso – non piace affatto soffrire, né credo che mi abituerò mai alle sempre più ricorrenti disillusioni (varie e puntualmente ricorrenti); tuttavia mi piace ancor meno dovermi limitare-moderare-circoscrivere-adeguare e non mi rassegno al perpetuare, al trasmettere così com'è, al rinunciare: forse l'abbiamo fatto sin troppo, o forse svendiamo il patrimonio delle nostre rinunce. Il mio amico Rodari aveva detto che non ci sarebbe vita né futuro senza la fantasia dei poeti che li sognano e li inventano: parafrasandolo, Ersilia e io pensiamo che non ci sarebbe più l'amore senza i sogni coraggiosi delle donne e forse è proprio questo il momento per sognare di più, più forte, *tutte assieme* (che sia un sogno?!)».

Ho pubblicato per intero questa lettera, non solo perché è bella da leggere e meditare, ma perché le stesse reazioni mi sono state espresse a voce da diverse persone, tutte convinte che senza illusioni il mondo sarebbe povero, e l'amore poverissimo. Altre incece mi avevano dichiarato la loro convinta adesione al Bindman-pensiero. E a me pareva di assistere, sul fronte del privato invece che sul palcoscenico della politica internazionale, al dibattito su realismo o pacifismo, a proposito della crisi del Golfo. Che sia un momento così: presi in mezzo tra Machiavelli e Gandhi?

Intanto, ho imparato da un articolo di Panebianco, sul *Corriere della sera*, un'altra delle impareggiabili espressioni anglosassoni: *wishful thinking*, che sarebbe «pensare sulla base dei propri desideri, invece che osservando la realtà». Insomma, prendere i propri sogni per ven. Eppure, se non sognassimo... Ha ragoine anche Augusta. Ma a me piacerebbe vedere pagine e pagine dei giornali dibattere su illusioni o no anche a proposito dell'amore, invece che solamente sulle strategie militaresche del Golfo. Ed ecco che casco anch'io nel mio *wishful thinking*.

Per quanto ci riguarda, come donne, a me pare che le illusioni ci fossero necessarie quando non avevamo alcun diritto; quando in nome dell'amore ci si chiedeva tutto in cambio di niente; quando ci santificavano a parole per i nostri sacrifici a favore degli altri, e in realtà ci sfruttavano senza lasciarci respiro. Anche i contadini peruviani masticano foglie di coca per sopportare fame e fatica. E noi abbiamo masticato le nostre illusioni. Ma sicuramente ci sono modalità più costruttive per renderci migliore l'esistenza.

La crisi nel Golfo

In fuga dall'invasione e dalla guerra aspettano un aereo per tornare a casa, in India, Pakistan, Bangladesh
Mancano cibo, acqua, qualunque soccorso. Tifo e colera in agguato e la calura miete cento vittime al giorno

Dentro l'inferno alla frontiera

Oltre centomila i profughi dimenticati nel deserto

Le vere vittime della crisi del Golfo sostano in tre campi profughi nel deserto. I 75 km di zona cuscinetto tra la frontiera della Giordania e quella dell'Irak. 60mila cittadini dell'India, delle Filippine, del Pakistan o del Bangladesh in fuga dalla «guerra» o dall'invasione attendono da giorni un aereo per tornare a casa. Altre 100mila in arrivo. Soccorsi inadeguati. Tifo e colera in agguato.

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

SHALLAN (Confine Giordania-Irak). Vagola sul ciglio della strada. Sguardo intontito. Gambe molli. Ieri l'hanno ricoverato per insolazione all'ospedale di Rueshed, l'ultimo villaggio dalla parte giordana, quaranta km prima di questo luogo senza vita dove vengono bloccati i profughi «nullatenenti» che lasciano l'Irak. Due, tre ore sul lettino del pronto soccorso, poi di nuovo qua in mezzo alle tende nel deserto. In mano ha il passaporto del Bangladesh e un foglio rilasciato dalla sua ambasciata a Baghdad che supplica il mondo a farsi carico del suo ritorno in patria. E lui, come tutti quelli del Bangladesh, aspetta da una settimana. La Giordania si rifiuta di far entrare i profughi dall'Irak prima che i paesi di provenienza si incarichino della loro evacuazione dal paese. Per gli egiziani, protagonisti del primo massiccio esodo dal Kuwait e dall'Irak attraverso lo Stato di re Hussein, è stato facile. Dalla frontiera hanno tagliato la Giordania fino al porto di Aqaba da dove l'Egitto, con tre o quattro traghetti al giorno, li ha portati pian piano via. Oggi quei pochi che continuano a transitare non si fermano neppure ai check-point, i loro pullmans corrono giù verso il mar Rosso per spedirli a casa. Ma per pakistani, indiani e filippini c'è bisogno di aerei e allora l'esodo assume ritmi lentissimi, tre-quattromila al giorno riescono ad ottenere il permesso di viaggiare verso l'aeroporto di Amman mentre la linea di deserto che separa la Giordania dall'Irak continua a gonfiarsi di gente disperata.

Venendo dall'Irak prima del posto di frontiera giordano, due archi di pietra con quattro guardie in mezzo ai sassi, ci sono due campi. In quello di Shallan 1 a dieci km ci sono 20mila profughi, a Shallan 2, trenta km più là, oltre 30mila. Altri 10mila circondano con le tende gli archetti della frontiera. Perchè scappate? «perchè c'è la guerra. Ci telefonavano da casa "in Irak ci sarà la guerra, scappate"». Ma perchè siete tutti senza soldi? «Le banche non ce li hanno restituiti». Vi immaginate un paese in cui oltre due milioni di stranieri ritirano d'un botto tutti il loro risparmi per andarsene? Così Saddam ha bloccato i conti e la Giordania si trova a fare i conti con quello che ha già definito «human desastre», catastrofe umana, migliaia di persone senza denaro da sfamare, curare e rimpatriare. Dalla strada l'ultimo campo è soltanto un enorme fazzoletto bianco e rosso che puzza già da lontano.

Intorno alle tende non ci sono neppure i pozzi per gli escrementi. E allora si fa tutto intorno, allontanandosi qualche metro sui sassi. Feci e urina che diventa acida e ti accoglie con il suo fetore mentre ti avvicini alle tende. A Shallan 2, ieri mattina, era finito il pane, l'acqua e il riso che arrivano col contagocce da Rueshed. Due ragazzi col marchio della «mezzaluna rossa» raccoglievano campioni per tenere sott'occhio colera e tifo. Un militare, il maggiore Khalaf, s'aggirava, «colt» nella fondina alla caccia di troupe televisive con domande troppo piccanti sulle condizioni di vita nel campo, sulla media delle partenze e quella degli arrivi. I quadri dell'esercito giordano hanno un concetto tutto loro dell'informazione; mentre il governo di Amman lancia appelli per gli aiuti, loro s'impegnano a dimostrare che la Giordania può farcela da sola e siccome, all'evidenza, è impossibile dimostrarlo, s'impegnano ad evitare che qualcuno lo faccia, pena il crollo dell'orgoglio nazionale. Ma, a parte la farsa, ex cameriere filippine, exoperai specializzati pakistani ed ex tassisti indiani stanno appollaiati nelle tende sui loro bagagli, 45 gradi all'ombra.

L'unico ospedale della zona sta a Rueshed, un villaggio di cinquemila abitanti che cambia volto ogni anno a primavera con l'arrivo delle tribù beduine alla ricerca di acqua e pascolo per i greggi. Non è male per il luogo in cui sorge, un posto di meccanici e gommisti occupati a rimettere in sesto i camion che fanno su e giù dall'Irak. L'ha fatto costruire il re per ripagare ai beduini la loro storica fedeltà che trovano qui, ogni sei mesi, il pediatra, il dentista e il reparto maternità. Adesso scoppia. Dai campi arrivano settanta-cento casi di insolazione al giorno. Accompagnati da qualche infarto. Morti? «Sì, ma solo due nell'ultima settimana», risponde il primario. Ma la «zona cuscinetto» dopo Rueshed – raccontano i profughi – è una terra senza legge dove puoi morire dimenticato. Gruppi allo stato brado che non riescono a partire s'allontanano dai campi di notte e se la prendono con le macchine dei più ricchi che filano lungo la strada. E chissà cosa succede davvero. Anche all'ospedale mancano ormai latte, liquidi e generi alimentari. Ma gli aiuti dell'Onu, i soldi versati dalle organizzazioni internazionali, chiediamo. Il primario risponde secco: «Gli aiuti dell'Onu sono insufficenti. Sono arrivate le tende ma scarseggiano le medicine e, quanto al cibo, non sappiamo per quanto basterà». Il problema, infatti, è l'allungamento dei tempi di permanenza dei profughi nei campi. L'evacuzione è troppo lenta e dall'Irak altre migliaia premono.

Tanto che sono saltate le prime stime sui flussi – ventimila in arrivo, ventimila in partenza – appena invece degli egiziani sono cominciati ad arrivare i pakistani dei pozzi di petrolio del Kuwait, i filippini e gli indiani. Le ambasciate dei paesi asiatici si sono mosse tardi e a rilento:le qualcuna, come quella del Bangladesh non s'è ancora mossa affatto. Il Pakistan manda un volo charter al giorno e in una settimana a rimpatriato meno di 4.500 profughi. L'India ha già evacuato 8mila persone ma almeno il doppio aspettano di poterlo fare su un totale di 155mila indiani che vivevano nel Kuwait, molti dei quali, presumibilmente in arrivo. «Nei prossimi giorni – ha detto il principe reggente Hassan – possono morire dei bambini. Noi non possiamo accoglierli in Giordania». Strutture inadeguate, incapacità organizzative, demenza burocratica. Tutto ormai complotta contro i profughi che dormono sulle panchine di marmo alla frontiera giordana.

Campo profughi nella zona cuscinetto tra Irak e Giordania

«Non parleremo solo di Saddam» Mosca allarga i temi di Helsinki

Ad Helsinki non si discuterà solo del Golfo. Lo ha detto il portavoce sovietico Gherasimov confermando il carattere di «incontro di lavoro» tra Gorbaciov e Bush. L'agenda dei colloqui è «libera» ma si parlerà certamente anche di disarmo, di Cambogia e Nicaragua e dell'unificazione tedesca. Il «delicato problema» dei consiglieri e dei tecnici dell'Urss presenti in Irak (oltre settemila).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il faccia a faccia di domenica prossima ad Helsinki, tra Bush e Gorbaciov, non si risolverà soltanto in uno scambio di idee (solo questo?) sulla crisi del Golfo. Da Mosca il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghennadi Gherasimov, ha precisato che l'incontro di lavoro, sia pure limitato ad una manciata di ore, costituirà l'occasione per affrontare una vasta serie di problemi anche se è scontato che al primo posto dell'agenda dei colloqui vi sarà un esame dettagliato delle conseguenze provocate dall'invasione del Kuwait da parte di Baghdad. L'Urss, insomma, vuole allargare il campo della discussione dopo aver accettato di buon grado la proposta americana di un incontro-lampo tra i capi delle superpotenze. E, dunque, dopo il Golfo, Gorbaciov e Bush discuteranno delle questioni della sicurezza europea, in vista della prossima sessione della conferenza di novembre a Parigi, della firma dell'accordo di riduzione delle armi strategiche (non è del tutto escluso che da Helsinki possa giungere l'annuncio sulla data della sigla dello Start) ma anche di Cambogia e Nicaragua.

Il portavoce sovietico ha confermato, tuttavia, che il contenuto dei colloqui tra i due presidenti avrà un carattere libero, per nulla rigido, lasciando intendere che il Cremlino non intende dare niente per scontato anzi ribadendo la scelta compiuta nel corso dell'incontro di giugno in Usa per incontri sempre più frequenti e contatti continui tra i due capi di Stato. Sembra di capire che Mosca voglia raffreddare certe premure statunitensi, soprattutto sugli sviluppi del pericoloso scontro nel Golfo, e inserire la crisi irachena nel più grande tema dei destini mondiali dove non ci sono soltanto i rapporti Est-Ovest ma sempre di più i problemi Sud-Nord. Secondo Gherasimov, «incontri di lavoro» come quello di Helsinki possono servire a cercare insieme vie di uscita dalle situazioni di crisi che di volta in volta si affacciano sugli scenari mondiali. Si comprende così la ragione per cui il Cremlino ha fatto sapere che non soltanto si può e si deve affrontare la vicenda aperta da Saddam Hussein con l'annessione del Kuwait, ma che è possibile analizzare altri eventuali nodi internazionali. L'esame della situazione in Cambogia si inquadra in questo contesto dopo l'ultimo incontro tra i ministri degli esteri sovietico e cinese.

La posizione sovietica sull'Iraq non sembra essere mutata. La condanna nei confronti del regime di Baghdad rimane ferma, come fermo resta l'appoggio all'iniziativa dell'Onu. Mosca non intende impelagarsi in un'impresa militare ma conferma la politica dell'iniziativa diplomatica senza alcun ruolo di «mediazione», tanto più che nessuno ha chiesto all'Urss di svolgere questo tentativo. Gherasimov ha ribadito il pieno sostegno alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite e ha affermato, con grande senso diplomatico, che la presenza degli Usa in Arabia saudita è giustificata dalla richiesta venuta in tal senso dal governo di Ryiad dopo la «provocazione» dell'intervento armato delle truppe irachene. Il portavoce ha toccato anche il tema della presenza in Iraq dei consiglieri sovietici (193 militari e circa settemila tecnici). Ha detto che si tratta di un «problema delicato» confessando un certo imbarazzo del Cremlino apertamente denunciato ieri dal giornale Izvestija.Gherasimov ha aggiunto che tra Bush e Gorbaciov, i quali saranno affiancati da non più di 5 o 6 persone per parte, si parlerà dell'unificazione tedesca, un tema che era rimasto come un neo nei colloqui di Washington, tanto più che a Mosca il 12 settembre si terrà l'ultima riunione del «2 + 4».

Due cittadini statunitensi all'arrivo ad Amman

Il secondo gruppo di donne e bambini italiani arrivati ad Amman

Dopo un viaggio di dodici ore nel deserto è arrivato ieri all'hotel Regency di Amman il secondo gruppo di italiani liberati da Saddam Hussein. Sono diciannove, donne e ragazzi. Le donne hanno insistito nel dire di essere state trattate molto bene e di aspettare fiduciose il rilascio dei mariti trattenuti ancora in Irak. Questa mattina si imbarcheranno per Roma, dove dovrebbero arrivare intorno alle 14.

ATTILIO MORO

AMMAN. Alle 12,30 di ieri è arrivato ad Amman a bordo di un pullman il secondo gruppo di italiani liberati dall'Irak. Anche loro erano 19, anche loro donne e bambini. Erano partiti a mezzanotte da Baghdad, un viaggio di dodici ore nel caldo e nella polvere del deserto. Una volta arrivati davanti l'albergo Regency, due agenti della polizia giordana sono scesi dall'autobus per invitare il funzionario dell'ambasciata italiana in attesa ad allontanare i giornalisti. Poi, dopo una trattativa durata una ventina di minuti, finalmente i 19 hanno potuto lasciare l'autobus ed entrare in albergo.

Una volta in albergo le donne e i ragazzi che erano con loro hanno risposto con inaspettata disponibilità alle domande dei giornalisti presenti. Venivano in gran parte dai campi di Mosul e di Daura, vicino Baghdad, a ridosso di una centrale termonucleare dove alloggiavano con i loro mariti, dipendenti dell'Ansaldo. Gli uomini sono rimasti nel campo, a due passi dalla centrale e a pochi chilometri da Baghdad.

«Stavamo bene al campo – ha detto la signora Badolato di Verona – tutto era tranquillo. Anche Baghdad è tranquilla». Le è stato chiesto se in città non sia cambiato qualcosa negli ultimi giorni. «No – ha risposto – tutto normale». Le abbiamo ancora chiesto se non avesse ricevuto pressioni da parte delle autorità irachene prima di partire, ad esempio, il consiglio di dire che tutto va bene. No – ha risposto – nessuna pressione. Sono stati tutti molto gentili. Ai posti di blocco ci chiedevano con cortesia i documenti e ci lasciavano passare». Scarseggiano i viveri? «No - è stata la risposta - fino a ieri i negozi erano pieni. Abbiamo sempre trovato tutto quello che ci occorreva». Poi, dopo un attimo, ha aggiunto ad alta voce: «Ci siamo trovati tutti benissimo». Una signora di Vicenza che si stava sbilanciando un po' troppo (aveva iniziato a raccontare una storia che evidentemente le altre non gradivano che raccontasse) è stata subito zittita dalla sua vicina. «Ma che cosa racconti, che ci complichi solo le cose?», l'ha ripresa quest'ultima, stizzita. La signora ha sorriso imbarazzata ed ha taciuto.

Lei conosce altre donne italiane che vogliono rientrare ma che aspettano ancora il visto dagli iracheni? «No, nessuna, ormai credo che siamo tutte rientrate» - ha risposto.

Tornerebbe in Irak? «Io? Sì, ci sono stata così bene! Spero proprio che le cose si sistemino presto, così possiamo tornare. Mio figlio frequenta lì la scuola internazionale». Insomma tutto è andato benissimo, ma è chiaro che hanno pesato i timori di danneggiare i mariti rimasti in Irak.

Bush presenta il conto all'Italia? Giallo su una lettera ad Andreotti

Giallo durante un incontro del portavoce del ministro degli Esteri con i giornalisti. «È vero che Bush vuole più aiuto dall'Italia?». «So di una lettera di Bush ad Andreotti, ma dovete chiedere a lui», risponde il portavoce. Fonti vicine alla presidenza del Consiglio, però, negano tutto. Stamattina, intanto, arriva a Roma re Hussein di Giordania. E venerdì si riuniscono i ministri degli Esteri della Cee.

ROMA. Il presidente degli Stati Uniti George Bush avrebbe scritto una lettera al nostro presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, per chiedere formalmente all'Italia un maggiore impegno economico a sostegno della missione statunitentense. La richiesta di partecipare alle spese della missione nel Golfo è stata già fatta da Bush ad altri paesi.

Dell'esistenza di una possibile lettera di Bush si è saputo ieri pomeriggio durante un incontro del portavoce del ministro degli esteri con i giornalisti.

«È vero, ha domandato una giornalista al portavoce, il presidente statunitense ha chiesto all'Italia più aiuti?». Dopo un attimo di imbarazzo, il portavoce ha risposto: «So di una lettera che sarebbe stata scritta da Bush ad Andreotti, ma di questo dovete chiedere al presidente del Consiglio». Fonti vicine alla presidenza del Consiglio hanno ivece seccamente negato l'esistenza di qualsiasi lettera.

La diplomazia italiana è in trincea sulla questione della crisi del Golfo, il nostro paese ha la presidenza Cee fino al prossimo dicembre.

Il primo appuntamento in agenda è previsto per stamattina: re Hussein di Giordania, di ritorno da Parigi e dopo essere stato a Bonn, incontrerà a Roma Giulio Andreotti e il ministro degli esteri Gianni De Michelis.

Giovedì, poi, saranno nella capitale italiana il primo ministro del Kuwait, Saad El Abdullah El Salem El Sabah, e il ministro degli esteri saudita, il principe Saud Al Faycal.

Infine venerdì prossimo, sempre a Roma, riunione straordinaria del consiglio di cooperazione politica. La riunione è stata convocata da De Michelis per consentire ai ministri degli esteri dei paesi della Cee di discutere della situazione e degli sviluppi della crisi del Golfo e per capire come aiutare economicamente i paesi più danneggiati dalla tensione nella zona. Giordania, Egitto, Turchia e anche la Jugoslavia dovrebbero essere i primi paesi a ricevere il sostegno della Cee, ma l'elenco è provvisorio.

La riunione di venerdì potrebbe servire anche per discutere l'eventuale richiesta all'Onu di una risoluzione di condanna dell'Irak per la questione delle ambasciate.

Nelle ambasciate italiane in Irak e Kuwait, intanto, secondo il portavoce della Farnesina, «non stanno morendo di fame» e, compatibilmente con quanto succede, le cose vanno bene.

Nel frattempo continua con il contagocce l'esodo degli italiani nel Golfo. Un nuovo gruppo di 24 persone - donne e bambini - proveniente dal Kuwait, ha raggiunto Baghdad e 19 familiari di italiani che lavorano nel Golfo sono invece arrivati ad Aman via terra. Sei persone di questo secondo gruppo sono già in viaggio per Milano (tra loro c'è una donna incinta), gli altri partiranno per l'Italia oggi.

Arafat spiega «Sono con Saddam perché sto contro Israele»

Yasser Arafat (nella foto) ieri ha detto pubblicamente i motivi della sua scelta e del suo schieramento pro Saddam Hussein. «Noi possiamo stare solo nel campo ostile a Israele e ai suoi alleati imperialisti che hanno mobilitato la loro sofisticata macchina da guerra non per correre in aiuto di questo o di quello, ma per proteggere i propri interessi», ha detto il leader dell'Olp celebrando il millesimo giorno dell'Intifada, la rivolta in atto nei territori arabi sotto occupazione israeliana. «Il leader palestinese ha anche osservato che la crisi del Golfo ha messo a nudo la doppiezza degli Usa e di altri paesi occidentali. Washington, è la sua osservazione, non è stata così tempestiva nel far approvare misure internazionali quando s'è trattato dei territori occupati

Patto nucleare segreto tra Baghdad e il Brasile?

Il *Journal do Brasil* ha scritto che l'industria di Rio de Janeiro, la «Nastro consultoria projetos», ha disegnato per gli iracheni un'industria per produrre diossido di uranio, uno degli elementi base del ciclo di produzione del carburante usato nei reattori nucleari. E dunque che l'Irak e il Brasile avevano un programma nucleare segreto. Ma l'impianto, a quanto risulta, non è ancora stato costruito, ne è stato fatto solo il programma. La «Natro» pare sia stata scelta perchè aveva già realizzato per la compagnia di stato brasiliana per l'energia atomica, Nuclebras, un'unità per la produzione di uranio concentrato, ha specificato il quotidiano.

La Bbc: «A Londra c'è chi procura armi agli iracheni»

Un'azienda usata dagli iracheni per procurarsi armi in Europa continua a operare a Londra, nonostante la crisi nel Golfo, secondo quanto è stato illustrato in un documentario trasmesso ieri dalla Bbc. Secondo la rubrica settimanale di attualità della televisione britannica *Panorama*, il congelamento di tutti i beni iracheni in Gran Bretagna non ha bloccato l'attività della ditta Tdg (Tecnology and development group) che sarebbe «al centro del tentativo di Baghdad di costituire in Europa una rete di industrie per la produzione di armi». «Questa azienda, ha dichiarato Gordon Brown, ministro ombra laburista dell'industria, è controllata in parte da funzionari iracheni e acquista armi in tutto il mondo»

La guerriglia kuwaitiana si rafforza

Si stanno intensificando gli attacchi contro le forze di Baghdad, e stanno aumentando i reclutati kuwaitiani volontari fedeli al governo dell'emiro Jaber Al Ahmed al Sabah. Insomma la resistenza kuwaitiana si sta «rafforzando», ha dichiarato ieri un alto funzionario saudita intervistato a Khafji, la località di confine in cui è installato il comando dei guerriglieri. Un capo della resistenza che ha chiesto di rimanere anonimo, ha fornito qualche cifra. Sono stati reclutati migliaia di volontari fra i 70.000 kuwaitiani rifugiati in Arabia saudita. Sempre a Khafji è istallato il comando dell'esercito del Kuwait in esilio fedele all'emiro.

L'Irak ha cercato di «comprare» Mubarak

Venticinque milioni di dollari, vale a dire 29 miliardi di lire, sono stati offerti dal capo iracheno a quello egiziano, perchè quest'ultimo rimanesse neutrale. Lo afferma un ex consigliere del presidente Nixon, il rabbino Baruch Korff, al ritorno da un viaggio in diversi paesi del medioriente. Di tentativo di «corruzione» iracheno Mubarak aveva già parlato in un colloquio avuto dieci giorni fa con il senatore americano Frank Lautenberg, che però disse che il presidente egiziano non gli aveva confidato l'importo. La settimana scorsa Makram Mohammed Ahmed, direttore del settimanale governativo egiziano *Al Mussawar*, aveva scritto che Saddam aveva mandato a Mubarak un assegno da 50 milioni di dollari, due giorni prima dell'invasione del Kuwait, a titolo di contributo per aiutare l'Egitto nella sua crisi economica, ma il capo egiziano versò la somma in uno speciale conto bancario destinandola a compensare i mancati pagamenti iracheni agli emigranti egiziani.

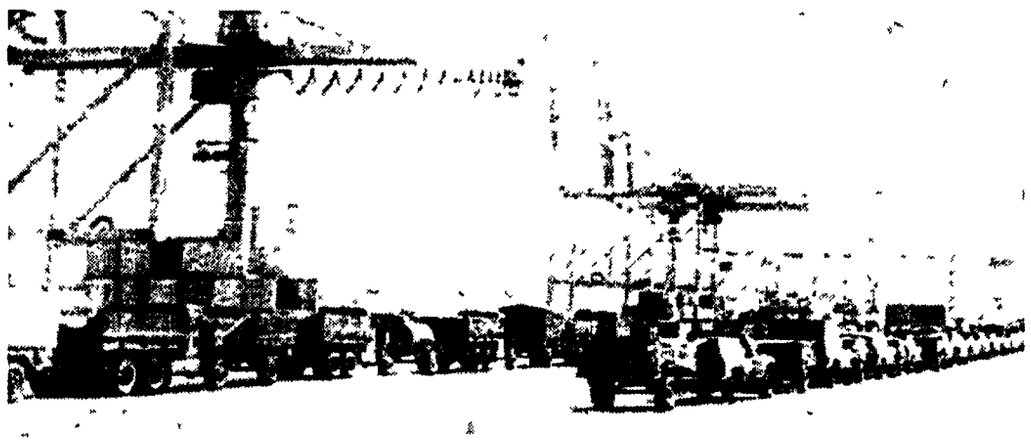
Chadli Klibi si dimette da segretario Lega araba

Il segretario della Lega araba Chadli Klibi ha rassegnato le dimissioni: ne ha dato notizia ieri sera il suo stesso ufficio. Klibi occupava tale incarico dal 1979, data del trasferimento della Lega araba dal Cairo a Tunisi, a seguito della firma degli accordi di Camp David. Secondo fonti diplomatiche arabe, peraltro, Klibi si sarebbe alterato a causa delle critiche mossegli da alcuni ministri durante una riunione dei ministri degli Esteri della Lega, la settimana scorsa al Cairo, dedicata alla crisi nel Golfo.

VIRGINIA LORI

La crisi nel Golfo

Le imprese mediorientali di Saddam hanno regalato alle forze interventiste un momento di chiassosa popolarità
Ma Bush ha buoni motivi per non ascoltarle



Usa, i conti degli esperti gelano la voglia di guerra

Un mese fa a Bush stava cascando addosso il cielo delle «S&L», tutto il marcio dell'era reaganiana Poi grazie a Hitler-Saddam l'America si è messa a parlar d'altro E forte sembra esser la tentazionme di far ricorso alle armi contro le orde dei fanatici del terzo mondo. Eppure ci sono costanti nell'atteggiamento degli americani che dovrebbero sconsigliare a Bush di sceglhere la guerra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il primo agosto sembrava che a Bush stesse cascando addosso il cielo marcio delle «Savings & Loans» Le brutte notizie si accumulavano una dopo l altra I suoi stessi collaboratori dicevano di temere un «eruzione vulcanica» quando gli sarebbe toccato spiegare come mai 220 casse di risparmio in fallimento furono svendute a privati con cospicua «dote» di denaro pubblico La sua popolarità stava precipitando Il presidente rischiava di ritrovarsi con un figlio in galera per frode e uno sfratto dalla Casa Bianca nel 1992 Poche ore dopo, con l invasione irachena del Kuwait la situazione si era completamente rovesciata L America, umiliata dal fatto che i tedeschi avessero negoziato la riunificazione con Gorbaciov senza nemmeno avvertirli, aveva ritrovato un suo ruolo da grande potenza Aveva ritrovato il nemico che le mancava dalla fine della guerra fredda, un avversario che le mancava dai tempi di Hitler, una causa giusta che le mancava dalla fine della seconda guerra mondiale Poteva con uno straordinario senso liberatorio, cominciare a parlare d'altro.

L'autunno doveva essere un importante appuntamento politico. Quello delle resa dei conti dopo un decennio di egemonia della destra, della possibile riscossa democratica nella campagna per il rinnovo il 6 novembre, di un terzo del Senato, dell intera Camera dei governatori di 36 dei 50 Stati di 6 257 seggi nelle assemblee elettive locali I repubblicani sembravano in rotta su aborto e scandalo delle «S&L» E invece sono cambiate tutte le carte in tavola

Un esempio? Uno dei duelli più accesi per il seggio alla Camera è quello nell Oregon nord occidentale tra il repubblicano Denny Smith e lo sfidante democratico Mike Kopetski Kopetski stava martellando l avversario per il coinvolgimento nello scandalo della casse di risparmio Poi il giorno dell invasione Kopetski fece quello che alcuni dei suoi sostenitori considerano un «passo falso» disse che gli Usa dovevano evitare l uso della forza e lavorare per una soluzione della crisi tramite le Nazioni Unite Ora è Smith che sembra avere la meglio, con una serie di pubblicita' elettorali radiofoniche in cui sullo sfondo si sente Hitler urlare uno dei suoi discorsi e l annunciatore che dice «Mike, l appeasement è sbagliato» Ora il povero Kopetski deve sgolarsi a dire che l'avevano capito male, è d accordo con l'invio dei marines da parte di Bush

La crisi nel Golfo ha gia' messo in difficoltà molti candidati democratici che proponevano di pagare tutto, dai servizi sociali agli investimento antirecessione con il «dividendo di pace» ottenuto riducendo le spese del Pentagono C è persino qualcuno che si trova in difficoltà perchè gli avversari si sono messi a rivangare i loro trascorsi militari Roy Dyson, il candidato democratico alla camera per il collegio del Maryland meridionale, uno che per altro non ha mai negato fondi al Pentagono, deve difendersi dall'accusa di aver fatto l obiettore di coscienza durante la guerra in Vietnam Il governatore di New York Mario Cuomo deve spiegare come mai durante la guerra di Corea avesse rinviato per motivi di studio il servizio militare Persino il «Big Green», il rivoluzionario referendum ecologico in California, risente del fatto che il principale promotore è l'ex leader del '68 ex marito di Jane Fonda e attivista per la pace Tom Hayden

In alto, automezzi americani nel porto di Livorno in attesa dell'imbarco per il Golfo; a lato, marines sul ponte della nave Shreveport

Con questo clima sullo sfondo c'è chi suggerisce a Bush (la chiamano scuola Haigh-Kissinger, ma non sono solo loro) di cavalcare la tigre del sussulto di orgoglio nazionale, lanciare una blitz-krieg, un colpo rapido e micidiale contro l'Irak e prendere così quattro piccioni con una fava: la soluzione della crisi immediata, il togliere di mezzo Saddam Hussein e la minaccia militare, chimica, nucleare che l'Irak rappresenterebbe in futuro anche se si ritirasse ora dal Kuwait un'assicurazione a vita per gli interessi petroliferi americani nella penisola arabica e al tempo stesso un assicurazione quadriennale di permanenza alla Casa Bianca

Altri - gente seria, non pazzi scatenati del Ku-Klux-Klan e della John Birch Society - propongono non solo di «bombardare Baghdad» ma addirittura di usare senz'altro anche le armi chimiche e le bombe atomiche Usa nel caso l'Irak usasse i gas tossici Albert Wohlstetter, consulente del Pentagono sulle strategie nucleari, calcola «scientificamente» che una rappresaglia chimica o nucleare scoraggerebbe Saddam Hussein dal riprovarci una seconda volta, «Hitler non usò i gas perché non gli conveniva», ricorda. L'ammiraglio Thomas Moorer, ex capo di Stato maggiore, dice che l'atomica si può usare perché gli Usa «hanno maggiore flessibilità ora che non c è il rischio che venga una contro-rappresaglia nucleare da parte dell'Urss» Anche se c è chi gli risponde che «sarebbe un errore disastroso», non tanto perché immorale ma perché equivarrebbe a dire al terzo mondo che «se vuole poter far fronte al primo mondo deve dotarsi di armi nucleari»

Nello schieramento opposto tra i consiglieri di Bush, quello che si raccoglie attorno al segretario di Stato Baker e che al momento sembra avere decisamente la meglio, si sconsiglia invece il ricorso alla forza, non solo perché nessuno può garantire il successo di un blitz, ma perché questa crisi viene vista invece come occasione d'oro per definire un «nuovo ordine mondiale» post-guerra fredda, in cui gli Usa ritrovano un proprio ruolo di super-potenza, ma in coordinamento con gli Europei, l'Urss, l'Onu, possibilmente con una buona parte dello stesso mondo arabo, si fanno poliziotti con mandato internazionale, non giustizia da soli. Non sono solo i democratici a suggerire prudenza, c'è uno schieramento del buon senso che potremmo chiamare «traversale» «Gli americani non vogliono morire per principi, sultani ed emiri È solo questione di tempo prima che anche i repubblicani chiedano perché i nostri ragazzi debbano morire per difendere una monarchia e restaurarne un'altra» ha scritto sul «Congressional Quarterly» Robert Doman, uno dei primi e più slegatati consiglieri di Bush

La storia delle evoluzioni dell'opinione pubblica americana nei confronti della guerra e della pace sembra dar ragione a questi ultimi. E le statistiche d'opinione sono qualcosa cui Bush ha sempre prestato enorme attenzione

La legge di ferro che comanda l'atteggiamento del pubblico americano verso la guerra, il fattore che domina su qualunque altro, per quanto possano essere complesse e diverse le variabili, è che il sostegno diminuisce proporzionalmente al crescere delle perdite tra le truppe americane «Abbiamo scoperto che col crescere del numero dei morti da 100 a 1 000 il sostegno per la guerra in Vietnam era diminuito del 15% Con il numero dei morti cresciuto da 1 000 a 10 000 era diminuito di un altro 15%» scrive John Mueller dela University of Rochester nel suo classico studio su «Guerra presidenti e opinione pubblica» È una reazione che vale per tutte le guerre non solo Vietnam e Corea, ma anche la prima guerra mondiale e la guerra civile, come ha dimostrato Mark Lorell in uno studio del 1985 Ed il settimanale «Us News and World Report», in edicola ieri, riferisce come secondo il Pentagono una «vera guerra» con l Irak significhi un prezzo di almeno 30-40mila vite americane Quanti sono davvero disposti a pagarlo?

Ogni presidente americano sa che se può contare su un forte sostegno all inizio di una guerra, rischia di perderlo precipitosamente se questa si prolunga e diventa sanguinosa In questo studio della Rand viene citato l ex sotto segretario di Stato George Ball il quale ricorda di aver spiegato nel 1965 a Johnson in base a quanto era avvenuto per la guerra di Corea che in una lunga guerra il presidente perde il sostegno iniziale per quanto possa essere solido, e finisce di conseguneza per perdere anche la Casa Bianca

Se questo del «ciascuna guerra è diversa dall altra» è uno dei «miti» che Richard Morin esperto di demoscopia del «Washington Post» demolisce in un articolo pubblicato domenica, la demolizione di un secondo «mito» smentisce un altro degli argomenti principali dei fautori del blitz quello per cui la Casa Bianca rischierebbe di perdere il sostegno popolare se si lasciasse impegolare in un negoziato defaugante e in uno stallo costoso e prolungato Niente affatto, spiega Morin, abbiamo tenuto truppe in Corea per oltre trent'anni e truppe in Europa per tutta la durata della guerra fredda (al costo di 160 miliardi di dollari all anno, contro i 25 miliardi di dollari all anno di costo previsto per l operazione «Scudo nel deserto» senza che questo creasse grosse contestazioni Ecco gli argomenti crudi finché si vuole che dovrebbero sconsigliare Bush dal dare l ordine di attacco e che probbailmente lo hanno spinto ad andare a consultarsi con Gorbaciov a Helsinki

Sfiorata collisione tra navi italiane e portaerei Usa?

Un piccolo scoop? Un bluff? Lo Stato Maggiore della Marina militare italiana non ha dubbi e smentisce seccamente: «Non è vero». *The Guardian*, quotidiano inglese, sostiene però di avere buone fonti venerdì 31 agosto nel mar Rosso settentrionale le navi italiane avrebbero sfiorato la collisione con la portaerei americana Saratoga e altre navi Usa Il ministro Rognoni «La notizia non corrisponde a verità».

ROMA. Botta e risposta tra la stampa inglese, o meglio The Guardian e Independent e il governo italiano o meglio la Difesa e la Marina Militare

I primi hanno riferito ieri una notizia che sarebbe stata fatta filtrare alla stampa britannica da «fonti delle forze navali occidentali»

Il 31 agosto, all'estremità settentrionale del Mar Rosso - ha scritto The Guardian - le navi italiane spedite nel Golfo hanno sfiorato una collisione con una portaerei, la Saratoga, e altre navi da guerra americane Le navi americane si sarebbero «allergate» per far passare quelle italiane aumentando in tal modo i rischi di una colisione Secca e decisa la smentita dello Stato Maggiore della Marina che definisce senza mezzi termini «priva di ogni fondamento» la notizia apparsa sulla stampa britannnica

E da Londra, dove si è recato in visita al salone aerospaziale di Farnborough, il ministro della Difesa Virginio Rognoni ha rincarato la dose «Non risulta che quanto denunciato dalla stampa inglese corrisponda alla realtà»

Ieri il giornale inglese aveva pubblicato una corrispondenza dall'Arabia Saudita secondo la quale la collissione «è stata evitata di poco quando le navi italiane hanno attraversato le posizioni della forza americana, con una portaerei e altre navi nel mar Rosso Otto navi dei due paesi - ha scritto The Guardian - «si dirigevano le une verso le altre con una velocità combinata di 40 nodi, se vi fosse stata una collisione la conseguenza sarebbe stata quasi sicuramente un affondamento» Sempre secondo il giornale «l incidente, che finora è stato tenuto segreto provocherà probabilmente appelli per un maggior coordinamento delle forze navali amassate lungo le coste arabe oltre novanta navi di 13 paesi si trovano nelle zona e la stanno raggiungendo»

E in effetti su questo punto il ministro Rognoni ha risposto indirettamente affermando che «c'è l esigenza di arrivare all armonizzazione delle squadre navali nel Golfo La riunione dell Ueo rispondeva proprio a questa finalità Non a caso in questa riunione si è istituito un tavolo tecnico ad hoc» E questo per Rognoni è un risultato tranquillizzante

La smentita italiana è comunque decisa. Lo Stato Maggiore della Marina ha diffuso una nota che definisce «priva di ogni fondamento la notizia apparasa sulla stampa inglese relativa ad una presunta sfiorata collisione tra le Unità del ventesimo gruppo navale e le navi americane del gruppo Saratoga nell estremità settentrionale del mar Rosso Le nostre unità - afferma la Marina - venerdì 31 agosto erano oltre il golfo di Aden e ben cinque giorni prima erano transitate nella zone del gruppo Saratoga senza alcune interferenza reciproca» Da Londra Rognoni ha aggiunto di aver parlato con il comandante della spedizione italiana e di essere certo che la notizia non corrisponde a verità

Manca il pane a Baghdad: «Mangeremo fango»

Si complica la liberazione degli ostaggi. Ieri il governo ha informato che non autorizzerà l'atterraggio di alcun aereo straniero a Baghdad finché egual diritto non verrà concesso agli aerei iracheni in altri aeroporti Partiti altri diciannove italiani Restano all'hotel Al Mansour i sei connazionali dati per dispersi Cominciano a sentirsi gli effetti dell'embargo. Imminente il razionamento del pane

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

BAGHDAD In attesa del razionamento imminente del pane del riso e dello zucchero, il governo iracheno adotta la linea della retorica «Mangeremo del fango ma non ci piegheremo ai ricatti dell Occidente», ha dichiarato ieri solennemente il portavoce del ministero dell Informazione Propaganda pura e semplice? In realtà a prendere per buone le stime fatte in queste ore dagli osservatori occidentali, l Irak potrebbe resistere all embargo economico, senza enormi sacrifici per un periodo che è valutato dai sei agli otto mesi I magazzini alimentari di stoccaggio sono pieni secondo le cifre fornite dalle varie ambasciate occidentali mentre i granai iracheni potrebbero sfamare riducendo fortemente i consumi i diciassette milioni di abitanti del paese arabo per almeno sei mesi Gli effetti comunque, si fanno sentire Le file, giorno dopo giorno si allungano Qui non ci sono panetterie Il prezioso alimento si compra direttamente nei forni Davanti ai quali la gente comincia a presentarsi alle cinque del mattino Per chi arriva più tardi c è solamente la prospettiva di attendere pazientemente. Ma a mezzogiorno è tutto finito

Ma la retorica si sposa al trionfalismo Il primo ministro Sadoun Hammadi, ieri ha annunciato, come se già non si sapesse fin dal 2 di agosto, che l Irak «possiede il venti per cento delle riserve petrolifere mondiali» Se nei depositi internazionali di «oro nero» in questo momento, ci sono ben mille miliardi di barili «in quelli iracheni – ha annunciato Hammadi nel corso di un intervista televisiva – v è una quantità di petrolio pari a circa duecento miliardi di barili» I pozzi iracheni da un mese sono chiusi Non estraggono più E a che servirebbe? È stato calcolato, infatti che Baghdad dalla mancata vendita e quindi dal mancato guadagno a causa dell embargo, ci sta rimettendo qualcosa come settanta milioni di dollari al giorno Senza contare gli interessi passivi che il governo «dovrebbe» pagare per i circa ottanta miliardi di dollari di debito estero che ha contratto durante gli anni terribili della guerra con l Iran Ma sull argomento l agenzia «Ina» ha annunciato ieri la sospensione del suo debito proprio in risposta all embargo commerciale Ce la farà un paese siffatto a sopportare un assedio gigantesco che se non interverranno fatti nuovi andrà avanti probabilmente per mesi e mesi? Da qualche giorno sulle bancarelle ambulanti e nel souk è comparsa frutta di prima scelta cilena che a Baghdad non si era mai vista Mele uva ma anche prodotti esotici come il kiwi Sembrerebbe una situazione paradossale ma così non è nei mercati iracheni sta arrivando tutto quel ben di Dio che era conservato nei magazzini del Kuwait Che, sempre secondo studi occidentali aveva stoccato alimentari per un periodo di parecchi mesi La «razzia» adesso servirà a dare ulteriore ossigeno alle riserve alimentari di Baghdad Il paese come si è visto si è organizzato per resistere per un medio lungo periodo Ma ci si chiede fino a quando?

Una macelleria di Baghdad In città si allungano le file davanti ai negozi

Sulla questione degli ostaggi c è da segnalare che altri diciannove italiani sempre donne e bambini ieri hanno attraversato la frontiera giordana a bordo del solito pullmino dell ambasciata italiana Ora c è da pensare all'ultimo «convoglio» Si tratta di ventiquattro persone in larga maggioranza bambini piccoli che la nostra missione diplomatica sta cercando di farli partire con i due voli di linea giornalieri della compagnia di bandiera irachena per Amman Ma gli aerei sono presi d assalto e non sarà facile trovarvi posto Del resto è saltata la possibilità che altri velivoli occidentali, dell'Air France per esempio vengano a Baghdad per riportare indietro gli ostaggi a cui è stato dato il permesso di rimpatrio Il governo di Saddam vuole che sia la sua compagnia ad organizzare i voli per l Occidente e per riportare poi, in patria i propri connazionali Ma Parigi e le altre capitali hanno rifiutato «lo scambio» e la trattativa si è arenata

Ancora ieri sera i sei italiani che quattro giorni fa sono arrivati dal Kuwait e che venivano dati per dispersi, erano nel sinistro Hotel Al-Mansour centro di smistamento degli ostaggi verso i siti strategici Le donne e i bambini partiranno con l ultimo convoglio ma per il piccolo gruppetto di uomini (Vittorio Tollardo Pino Bonomi Saverio Felice Giorgio Ghezzardi Mario Adamoli e Ugo Bosetti) non si capisce quale sorte li attenda I sei vivono in questo albergo in condizioni di prigionia Non possono uscire né telefonare ed hanno un ora d aria al giorno Perché questa disparità di trattamento tra gli altri italiani e questi ultimi? Le autorità irachene rispondono che il gruppo è stato «individuato» nel Kuwait dopo il famoso aut-aut del 24 agosto giorno in cui le ambasciate avrebbero dovuto chiudere i battenti e pertanto viene riconosciuto loro questo «status» particolare di «ostaggi custodi della pace» che da un giorno all altro potrebbero però trovarsi a fianco degli inglesi e degli americani di campi petroliferi o nelle basi militari

Continua infine il braccio di ferro tra il ministero dell Informazione e le troupe televisive di tutto il mondo sottoposte a censure e vessazioni Molte di loro sono state già rimandate a casa mentre un team dell emittente francese «Antenne 2» denuncia che gli sono state sequestrate e smagnetizzate le cassette di un film girato presso un campo profughi di filippini Diversa la situazione dei giornalisti della carta stampata non devono subire nessuna censura preventiva e dopo otto nove giorni di permanenza a Baghdad vengono «sollecitati» a lasciare il posto ad altri che attendono il visto

I paesi più poveri vittime della crisi

PARIGI La nuova crisi petrolifera, innescata dall aggressione irakena contro il Kuwait, non minaccia soltanto i pingui forzieri dei paesi sviluppati. Vittime certe ed indifese dei prevedibili aumenti dell «oro nero» saranno soprattutto – ed a brevissima scadenza – i paesi più poveri, quelli del cosiddetto «quarto mondo», privi di risorse e delle riserve petrolifere che fanno da «cuscinetto» nel mondo dei ricchi E' questa la preoccupazione che ieri, nella capitale francese ha dominato l'apertura della conferenza organizzata dall Unctad (la branca delle Nazioni Unite che si occupa di commercio e di sviluppo) E questo è stato, anche il tema dominante dell intervento d apertura svolto dal segretario dell Onu Perez de Cuéllar, reduce dall infruttuoso incontro giordano con il ministro degli esteri iracheno

La prima giornata della conferenza – che si protrarrà fino al 14 di settembre – è stata conclusa da un intervento del presidente francese Francois Mitterand il quale, in mattinata aveva avuto un lungo incontro con De Cuéllar Poco prima dell inizio della conferenza, il segretario dell Onu aveva brevemente visto anche Bettino Craxi che negli ultimi mesi come suo rappresentante personale, aveva svolto sul tema specifico del debito estero dei paesi sottosviluppati, una massione internazionale

Baghdad «Sono milioni i volontari iracheni»

BAGHDAD Considerando la fonte, l Ina l agenzia di stampa irachena c è da ritenere che si tratti di una notizia di sapore propagandistico

L Irak secondo quanto affermato ieri dalla fonte di agenzia potrebbe contare su un enorme numero di volontari, uomini e donne pronti ad andare al fronte per combattere

Con orgoglio l agenza sostiene che su una popolazione di soli 17 milioni i volontari che sono corsi alle armi dall inizio della crisi del Golfo sono cinque milioni e mezzo

Nella sola capitale Baghdad i volontari che si sono fatti registrare alla date del 30 agosto sarebbero 2 442 463 Una buona parte di questi soldati di Saddam Hussein proverrebbe dale regioni del nord dell Irak. due milioni e settecentomila volontari si sarebbero arruolati accorrendo nella sede del partito Baath

Trentamila donne si sarebbero arruolate come volontarie a Bassora nel sud dell Irak. Questa corsa alle armi entusiasma i dirigenti iracheni Nel corso di una riunione del partito Baath cui hanno preso parte funzionari governativi e che si è tenuta la scorsa notte il «numero due» del regime Izzat Ibrahim ha «elogiato a prontezza con cui i coraggiosi iracheni si sono presentati volontari per fare parte delle forze armate nella prospettiva di sventare la cospirazione sionista-imperialista contro la nazione araba»

La crisi nel Golfo

Intervista con Antonio Giolitti
Nei giorni drammatici del conflitto mediorientale si aprono nuove prospettive per le relazioni internazionali
Il voto del Senato italiano e l'astensione dei comunisti

A fianco, Antonio Giolitti, della Sinistra Indipendente; nella foto al centro, un soldato iracheno a guardia dell'ambasciata americana a Kuwait City mostra la foto di Saddam Hussein

L'utopia del governo mondiale

«Una occasione storica per la sinistra europea»

La crisi del Golfo, il dibattito parlamentare, la straordinaria novità dell'intesa all'Onu. Nella sua vecchia, accogliente casa di Cavour, nel Pinerolese, Antonio Giolitti parla di questi giorni drammatici da cui sta però nascendo «l'embrione di un governo mondiale». «Sinistra indipendente e Pci - dice - hanno ottenuto un risultato importante», «l'astensione comunista è una scelta positiva, ma un tantino timida...».

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

CAVOUR. (Torino) **Nel dibattito in Senato sulla crisi del Golfo, la Sinistra indipendente ha votato a favore della risoluzione della maggioranza, modificata per iniziativa del Pci e della stessa S.I. Chiedo ad Antonio Giolitti: quale dato politico ti ha convinto che era opportuno pronunciare un «sì»?**

«Nel dibattito al Senato è stata molto attiva l'azione della S.I. e del Pci per cercare di arrivare, su un terreno così delicato e anche drammatico, a una convergenza tra le forze che sostengono il governo e le forze di opposizione. Non certo per seguire un indirizzo, come si usa dire, di tipo consociativo, e meno che mai per la ricerca di un compromesso qualsiasi, ma proprio perchè appartiene alle regole di un sistema democratico di alternativa, come quello che il Pci e l'opposizione di sinistra in generale si sforzano di realizzare anche in Italia, l'impegno a realizzare non dico una unità nazionale, ma appunto una convergenza sul terreno della politica estera. Uso di proposito la parola convergenza perchè sta a indicare anche il limite dell'operazione che ci si proponeva, cercando di ottenere dalla maggioranza delle modifiche non di dettaglio al suo ordine del giorno».

La Sinistra indipendente ha votato a favore considerando l'obiettivo largamente raggiunto?

A noi della S.i., nella quasi totalità del gruppo, è sembrato di aver conseguito dei risultati molto importanti. Li ricordo: la priorità attribuita all'iniziativa diplomatica e politica rispetto all'intervento militare, l'impegno ad affrontare i grandi problemi del rapporto Nord-Sud che hanno reso così acuta la crisi provocata dall'aggressione irakena, la questione del riconoscimento dei diritti del popolo palestinese e dell'esistenza dello Stato di Israele. Tutti questi problemi, passati sotto silenzio o appena accennati nella prima stesura della mozione di maggioranza, hanno acquistato un grande rilievo nel nuovo testo scaturito dalla trattativa tra opposizione di sinistra e forze di governo. L'altro punto essenziale del testo concordato è quello che riconduce sotto l'autorità dell'Onu tutte le operazioni di carattere diplomatico, di carattere politico e ancor più quelle di carattere militare.

Qualche commentatore si è però detto «sorpreso» per il consenso alle decisioni già prese dal governo, cioè l'invio delle navi.

Abbiamo ritenuto, e l'ho detto con chiarezza nel mio intervento al Senato, che le decisioni assunte dal governo per quanto riguarda i movimenti di alcune unità navali non si trovavano in contraddizione con gli indirizzi del testo concordato nè con le risoluzioni dell'Onu, e tendevano a creare le condizioni perchè anche in vista di ulteriori pronunciamenti dell'Onu, come poi è effettivamente accaduto, i mezzi di intervento fossero già predisposti. Non c'erano motivi, alla luce di queste considerazioni, per condannare l'intervento degli Stati Uniti entro i limiti in cui fino a quel momento e fino ad ora è stato contenuto. Il discorso che ho pronunciato a nome della S.i. ha avuto anche una sua efficacia per giungere a una convergenza tra maggioranza e opposizione sul documento concordato. Ho ricevuto calorose congratulazioni da Spadolini e Visentini, ma anche da numerosi senatori del Pci e della Dc proprio perchè il mio intervento contribuiva a far maturare la convergenza da tutti auspicata in un frangente così drammatico per l'ordine politico internazionale.

Per quali considerazioni ritieni che il significato del voto vada ben al di là, come hai detto in Senato, del fatto contingente - l'occupazione del Kuwait - che ha aperto la crisi?

Il nodo sul tappeto non è soltanto la repressione del colpo di mano di Saddam Hussein. Trasformando la necessità in virtù, l'occasione va invece colta per costruire i fondamenti, dopo oltre mezzo secolo, di un nuovo ordine internazionale del quale si incominciano a vedere le premesse con queste risoluzioni dell'Onu, con questa solidarietà che si è manifestata scavalcando tutte le vecchie barriere. Il fatto importantissimo è la scomparsa dei veti incrociati nel consiglio di sicurezza dell'Onu, è la posizione di convergenza fra Stati Uniti da una parte e Urss e Cina dall'altra. I due campi contrapposti che ci hanno fatto vivere decenni di guerra fredda e finalmente si sono trovati a convergere. Perciò trovo piuttosto singolare che si manifestino perplessità, dubbi, a volte addirittura angosce di fronte a questa convergenza che abbiamo promosso in sede parlamentare quando siamo in presenza di una convergenza di dimensioni storiche, epocali, tra Est e Ovest. Chissà perchè noi non avremmo dovuto metterci sulla stessa lunghezza d'onda! Ecco perchè si doveva pronunciare un SI.

Come valuti la decisione del gruppo comunista di astenersi nel voto?

Mi sembra una scelta che non si differenzia molto dal SI. L'importante era non dire No, non assumere una posizione che avrebbe messo fuori gioco la principale forza d'opposizione. Se le comunicazioni del governo si inquadrano, come risulta nel nuovo testo, in una prospettiva che condividiamo pienamente, è inutile andare a sottilizzare. Per questo, per dire la mia opinione con estrema franchezza, mi pare che l'astensione del gruppo comunista è stata un atto politicamente positivo, incoraggiante per quanto riguarda il cammino che il partito ha intrapreso verso una politica praticabile di alternativa democratica, ma anche un tantino timido. Non si tratta certo di fare una politica di allineamento agli Stati Uniti, ma di mettere a frutto le nuove possibilità superando giudizi e posizioni di politica internazionale legati alla fase degli schieramenti. E di accantonare, anche, certi preconcetti...

Vuoi dire che nel Pci permane un atteggiamento pregiudiziale nei confronti degli Stati Uniti?

Sì, proprio questo. Il dibattito sulla crisi ha mostrato - ma era già trapelato da certi articoli sull'«Unità» - che purtroppo esiste ancora nella cultura del Pci un residuo di antiamericanismo. È spiegabile, per tanti anni gli Stati Uniti sono stati visti come il campo nemico, la superpotenza imperialista contrapposta all'area e ai paesi del socialismo. Intendiamoci, è scontato che sul terreno politico ci siano da fare dure critiche ai governanti di Washington: pensiamo solo alla politica che ha incoraggiato le posizioni oltranziste di Israele. Altra cosa però è il preconcetto che America significa automaticamente aggressione imperialista. Vorrei ricordare che gli Stati Uniti hanno aiutato il campo democratico a vincere le due guerre mondiali. E ciò che ha rappresentato il 'new deal' rooseveltiano come esperienza di guida dei processi economici. Quell'esperienza si collegava all'elaborazione laburista e della sinistra anglo-sassone, appartiene anch'essa al patrimonio della sinistra occidentale.

Alla Camera una parte della S.I. si è espressa contro la risoluzione. L'on. Ingrao e i deputati del «no» si sono dissociati dal gruppo comunista: un atto che la maggioranza ha criticato duramente e che la minoranza ha difeso sul terreno del metodo e del merito. Sul Golfo, insomma, c'è stato più di uno strappo...

Voglio insistere sull'occasione, che era doppiamente importante per il Pci dopo la grande svolta. Non si era mai vista all'Onu una convergenza di queste dimensioni e profondità. L'Onu, che era un'ombra, una voce vana, è finalmente diventato un embrione, una prima cellula di governo mondiale. E qui inserisco una piccola nota autobiografica che vale per me ma anche per tutti gli uomini di sinistra della mia generazione. Noi abbiamo visto il fallimento dei tentativi di mettere in piedi una Società delle Nazioni in grado di realizzare una politica di ordine internazionale senza guerre. Abbiamo sofferto dell'impotenza di quella che è stata definita la politica del non intervento, del non reagire con le armi, mentre le aggressioni fasciste e naziste all'Abissinia, alla Spagna, all'Austria, alla Cecoslovacchia, alla Polonia, la resa di Monaco e il tradimento sovietico col patto Hitler-Stalin creavano le condizioni che hanno portato alla seconda guerra mondiale. Vivaddio, questa volta, di fronte a un'aggressione armata, è stata abbandonata l'ipocrisia del non intervento, tanto più insostenibile nel momento in cui le interdipendenze, la casa comune che è oggi il mondo non lasciano più spazio alla dottrina dell'autogestione delle crisi regionali e chiamano tutti in causa, l'Europa e anche l'America. E ora vediamo la possibilità di far operare quella sorta di governo mondiale che fin qui era stata utopia. Ripeto, non si tratta di mettersi in fila dietro gli Stati Uniti, ma di cogliere il senso - come si è fatto col voto a favore o con l'astensione - della grande occasione a livello mondiale.

Accennavi a una seconda occasione che riguarda il partito comunista, Quale?

Mi riferisco alla dissociazione dichiarata da Ingrao e all'atteggiamento assunto dalla maggioranza del Pci. Non bisognava drammatizzare. Bastava dire: prendiamo atto del dissenso che si è manifestato, noi andiamo avanti. Mi sembra sia stata un po' sciupata la possibilità di mostrare che nel partito c'è piena libertà di dissentire, che il Pci è una forza pluralistica che non fa drammi delle espressioni di dissenso se compatibili con la linea della maggioranza. Ma l'onere della decisione spetta alla minoranza, devono vedersela loro se considerano quella loro posizione incompatibile con la linea che la maggioranza è determinata a seguire. Insomma, c'era l'opportunità di compiere un passo avanti più deciso sulla via che la maggioranza ha incominciato a percorrere e che a mio avviso sta percorrendo con eccessiva lentezza. La polemica tra «sì» e «no» ha deviato l'attenzione dal dibattito parlamentare, ha danneggiato. Bisogna invece fare in modo che la scelta democratica, occidentale, riformista, per una politica estera senza contrapposizioni sia sempre messa in evidenza con estrema chiarezza.

Molti ormai sostengono che dopo il rischio di guerra (con la speranza che resti solo tale) provocato da Saddam Hussein, dovrà aprirsi una fase diversa nei rapporti Nord-Sud. Ma in quale direzione? che ruolo dovrebbe svolgere la Cee?

Sì, penso anch'io che c'è la possibilità di voltare pagina. Vedi, l'aggressione irakena è l'ultimo fatto esplosivo di una crisi che è in notevolissima misura un prodotto della guerra fredda. Lo stesso dittatore Hussein è il prodotto orrendo delle rivalità, delle contrapposizioni, delle lotte decennali tra i due sistemi per la conquista delle sfere d'influenza, specie nel mondo mediorientale. Non c'era solo l'imperialismo americano, Gorbaciov lo ha riconosciuto Il Vietnam e l'Afganistan sono emblematici della politica che ha prodotto questi risultati e le cui conseguenze non si cancellano d'un colpo. Ora, finalmente, alla politica delle sfere d'influenza si può sostituire un'altra fase. E anche su questo terreno sono importanti le modifiche al testo della maggioranza. Dobbiamo fare una politica nuova nei confronti dei paesi del terzo e del quarto mondo, non più ipocrita, non più falsa ed egoista. Diciamolo, i finanziamenti ai paesi in via di sviluppo vanno in realtà a favore delle imprese fornitrici. Bisogna invece avviare una politica dello "sviluppo appropriato", capace di coltivare le risorse naturali ma anche umane di quei paesi, rispettandone la cultura. Bene, allora la presidenza italiana della Cee operi perchè la cooperazione coi paesi in via di sviluppo non sia più un'appendice di politiche nazionali che diventano anch'esse, fatalmente, politica delle sfere d'influenza, ma assuma le dimensioni di una politica anzitutto europea: le risorse di tutti i paesi membri vengano immesse nel bilancio europeo e sia la Comunità a fare una politica di vera cooperazione. Ma bisognerà poi chiedere che anche gli Stati Uniti e il Giappone si impegnino in questa nuova stagione di solidarietà internazionale.

«Cee ancora troppo debole e troppo poco unita»

Non esistono ancora strumenti politici comunitari per agire rapidamente nelle crisi regionali, dice Jean Pierre Cot, presidente del gruppo socialista a Strasburgo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La crisi del Golfo vista dall'Europa: come si è comportata la Comunità dei 12, cosa ha detto la sinistra europea,come si è mossa,cosa pensa del ruolo dell'Onu e di un suo sviluppo nella prospettiva di strumento di governo mondiale? Ci sarà la Casa comune europea, quali nuovi problemi si aggiungono nei rapporti tra Nord e Sud del mondo? Quale potrà essere il futuro della sinistra in Europa, quali forme potrà assumere la collaborazione tra Gruppo socialista e Gruppo per la sinistra unitaria europea di cui fa parte il Pci?

«Ne parliamo con Jean Pierre Cot, presidente del gruppo socialista all'Assemblea di Strasburgo: 53 anni, Jean Pierre Cot è docente di diritto internazionale e di sociologia politica all'università di Parigi, già ministro di Mitterrand per lo Sviluppo e la Cooperazione, dinge il Gruppo socialista (maggioranza relativa al Parlamento europeo con 180 deputati in rappresentanza di 12 paesi) dal 1989, cioè dall'inizio di questa legislatura.

L'Europa e la crisi del Golfo: alla seduta della comissione politica del Parlamento europeo della settimana scorsa numerose sono state le voci critiche e le sottolineature sui ritardi e sull'incapacità della Comunità di essere soggetto politicamente attivo in questo gravissimo frangente.

Sì, è vero: in occasione della crisi irachena l'Europa ha mostrato i suoi attuali limiti. Non esistono ancora strumenti,o se vuole, organismi che diano la possibilità alla Comunità di agire rapidamente, e di intervenire in modo politicamente efficace. Questa debolezza è originata dai ritardi con cui avanza il processo di Unione politica. Non siamo ancora abbastanza uniti.

Ma anche la sinistra europea, in quanto sinistra europea, non è riuscita a far sentire forte e chiara la sua voce.

Noi però in questi mesi siamo riusciti a costruire una visione comune legata soprattutto alla costruzione dell' unione politica europea e quindi sul fatto che la Comunità debba essere in grado di agire con efficacia e rapidità politica; e anche per quanto riguarda la crisi abbiamo avuto posizioni comuni: penso alla scelta prioritaria di perseguire con determinazione la strada della negoziazione per la soluzione del conflitto, e penso al ruolo che sin dall'inizio abbiamo detto dovesse essere svolto dalle Nazioni Unite. Su tutto ciò ci siamo trovati d'accordo, e io ritrovo in queste posizioni un tracciato di grande coerenza politica della sinistra europea.

Il ruolo dell'Onu. La novità positiva di questo conflitto, come hanno dichiarato numerosi esponenti politici, è stato il fatto che si siano create le condizioni, mai esistite dal dopoguerra ad oggi, perchè le Nazioni Unite possano svolgere un'azione decisiva, importante, efficace.

Sì. L'Onu deve diventare lo strumento della sicurezza collettiva del mondo, proprio come è scritto nella Carta di fondazione del 1945, che sinora non è mai stata applicata. È importante per il futuro dell'umanità che le cinque grandi potenze abbiano trovato l'unanimità. Ecco, come Europa, e a maggior ragione come sinistra europea, abbiamo qui un preciso compito da svolgere: operare perchè questo consenso si mantenga poichè esso significa mantenimento della capacità da parte dell'Onu di svolgere quel ruolo per cui venne fondata. Paradossalmente il presidente Bush ha reso un servizio alle Nazioni Unite: la sua presa di posizione immediata, dura, l'invio di soldati, navi e aerei, la sua minaccia di arrivare anche ad azioni unilaterali, ha praticamente obbligato l'Onu a reagire, a decidere di cominciare a far funzionare la propria struttura. E io penso che oggi questo sia il problema principale che noi abbiamo di fronte: che funzioni.

E sull'idea di prefigurare le Nazioni Unite quale strumento essenziale di governo mondiale?

Vede, io non credo sia giunto ancora il momento per poter affrontare seriamente un discorso di riforma istituzionale dell'Onu. In questa crisi è stato importante che l'Europa nonostante tutte le sue debolezze abbia scelto di far funzionare questa istanza, abbia spinto per una forma di collaborazione multilaterale e tutto sommato non abbia accettato, e quindi permesso, che gli Stati Uniti potessero ergersi a gendarmi del mondo. Certo, dovrà cambiare, abbiamo bisogno di uno quadro di riferimento nuovo, ma adesso il nostro obbiettivo deve essere quello che l'Onu esista. Come è importante che la Comunità europea sappia esprimersi in maniera unitaria e riesca a conquistare pienamente l'obbiettivo dell'Unione politica.

Jean Pierre Cot, presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo

Ma il mondo ha bisogno di nuovi equilibri, finito il periodo della guerra fredda diventa sempre più urgente questa esigenza.

Noi dobbiamo essere sempre a sostegno di un organizzazione multilaterale del pianeta, spingere perchè si vada sempre più in questa direzione però, ripeto, non credo sia all'ordine del giorno la riforma istituzionale delle Nazioni Unite. l'Europa ne ha bisogno l'Onu non ancora. Oggi è il tempo della volontà politica per l'applicazione concreta dei principi che furono alla base della sua costituzione. Vedo inoltre possibile e necessario uno sviluppo sul terreno degli accordi di sicurezza regionali, previsti, ma mai applicati. Occorre ripensare tutta questa politica: la pace del mondo ha bisogno di sistemi di sicurezza regionali, come la crisi araba ha dimostrato. Dobbiamo incoraggiare i raggruppamenti e le aggregazioni per aree. L'avvenire è nel regionalismo, la mia unica paura è di indebolire ciò che esiste. Un sistema di governo mondiale può passare solo attraverso il rafforzamento di sistemi regionali.

Quindi anche per l'Europa l'obbiettivo della Casa comune proposto da Gorbaciov diventa centrale.

La riflessione nel gruppo socialista europeo è sinora approdata a questo: innanzitutto l'unione politica dell'Europa a 12 e poi tutto quello che si può fare a livello continentale deve passare per il rafforzamento della Comunità. La casa comune non deve indebolire l'attuale Europa, ad ogni piano della casa comune deve corrispondere un rafforzamento dell'unione politica europea e questo non è sempre evidente. Io prevedo un processo a tappe, che contempli una struttura parallela in modo che nessuno si illuda, soprattutto all'Est. Nel medio periodo non credo ad una possibilità di allargamento: noi marciamo in direzione di una Federazione e di solito la logica di una federazione non è quella di allargarsi subito.

Ma nel breve periodo come risponderete alle pressioni che continuano a giungere dall'Est?

Che la Casa comune non ci sembra attuale. Ma questa è una constatazione: non vorrei essere interpretato in maniera negativa, non si tratta di una dichiarazione di volontà politica. Io voglio che l'Europa si apra, si allarghi, ma non dobbiamo indebolire questa Comunità. Certo, occorre offrire una contropartita ai paesi dell'Est: potenziando, costruendo un sistema, una struttura, di legami molto stretti per quanto riguarda la sicurezza, la cooperazione economica, culturale, tecnologica. Una costruzione a due stadi. Non possiamo allargarci per indebolirci.

E al Terzo mondo cosa direte?

La crisi del Golfo è anche una crisi del Terzo mondo. L'indebitamento, lo sviluppo, la democrazia sono problemi cui dobbiamo dare risposte politiche preventive. Se non ci occuperemo del Terzo mondo, il Terzo mondo non si occuperà di noi. Un' altra lezione che ci viene dalla crisi è che dobbiamo essere più vigorosi nella politica di solidarietà nei confronti del Sud del mondo, se non vogliamo che sorgano una serie infinita di Irak: la pace non è la giustizia e senza giustizia la pace mondiale sarà regolarmente messa in discussione.

Infine vorrei farle una domanda sullo stato di salute dell'unità nella sinistra europea,in particolare sugli attuali rapporti, e sul loro possibile sviluppo, tra il gruppo socialista e il gruppo per la Sinistra unitaria europea di cui il Pci è la stragrande maggioranza.

I nostri due gruppi collaborano da tempo, ma dobbiamo collaborare sempre di più e la volontà politica per farlo esiste: entrambi vogliamo una sempre maggiore collaborazione, prenderemo iniziative comuni e rafforzeremo le nostre relazioni politiche.

E di una federazione tra i due gruppi cosa ne pensa?

Possiamo parlarne. In questo momento vedo quale obbiettivo prioritario il rafforzamento della collaborazione. Inoltre una eventuale federazione non dipende solo dai gruppi di Bruxelles, ci sono i partiti in sede nazionale e le organizzazioni internazionali. Quello che è sicuro è il fatto che i due gruppi parlamentari hanno la vocazione, la volontà politica di collaborare.

Ma lei personalmente cosa pensa di una federazione tra Gruppo socialista e Gruppo per la sinistra unitaria europea?

Io penso che sarebbe un fatto positivo. Però non dipende solo da noi.

Kosovo

Serbi contro sciopero albanese

BELGRADO. Si è svolto ieri nel Kosovo uno sciopero generale promosso dalle organizzazioni indipendenti dell etnia albanese per protestare contro i provvedimenti delle autorità serbe che hanno tolto praticamente ogni autonomia alla provincia. A Belgrado, comunque, si afferma che l'agitazione di 24 ore «non ha paralizzato l'attività nella provincia serba». Il lavoro – si sostiene – è proseguito specialmente in tutti i servizi essenziali grazie all'impegno delle minoranze serba e montenegrina e delle maestranze fatte giungere dalla Serbia. Tuttavia, le scuole dell'etnia albanese, che ieri avrebbero dovuto riprendere le lezioni, sono state bloccate dall'agitazione. La protesta era diretta essenzialmente contro i provvedimenti delle autorità serbe che nell'aprile scorso hanno ordinato lo scioglimento del Parlamento e del governo locali, dopo che i deputati dell'assemblea di Pristina avevano approvato una dichiarazione di «indipendenza» nell'ambito della Jugoslavia. Ma anche contro l'ondata di licenziamenti che ha colpito l'etnia albanese: secondo dati forniti da Belgrado, sarebbero 2.921 i lavoratori e 278 gli impiegati dell'amministrazione licenziati per aver protestato contro i provvedimenti serbi.

Oggi, comunque, il lavoro il lavoro dovrebbe riprendere regolarmente. Lo ha riferito nella serata di ieri l'agenzia Tanjug a Belgrado, precisando che la cessazione dell'agitazione è stata decisa dai sindacati indipendenti dell'etnia albanese. Lo sciopero - ha confermato l'agenzia - non ha avuto effetti molto negativi anche se la partecipazione dell'etnia albanese è stata massiccia (gli albanesi sono il 90 per cento della popolazione della provincia). Infatti i servizi più importanti hanno funzionato quasi regolarmente proprio grazie all'afflusso di centinaia di lavoratori e tecnici provenienti dalla Serbia.

Africa

Il Papa: «Lo sviluppo è fallito»

SONGEA (Tanzania). Nella tappa di ieri in Tanzania del suo viaggio africano, papa Wojtyla ha parlato di «evidente fallimento dello sviluppo» in Africa dopo gli entusiasmi dell'indipendenza e ha fatto appello ad un impegno morale dei giovani per salvare la speranza di un continente che sembra ripiegare sotto le frustrazioni di una serie di ingiustizie insuperabili. Il richiamo ai mali dell'Africa è stato fatto nel Sud poverissimo della Tanzania, sull'altopiano di Songea, dinanzi a 200 mila persone venute da centinaia di villaggi dell'antico Niassaland, ove il Pontefice si è recato per una messa solenne durante la quale ha cresimato 100 ragazzi.

Alla terza giornata di questo suo settimo itinerario africano, il Papa ha compiuto ieri tre viaggi aerei, con trasbordi dalla costa del Mar Rosso al Sud del paese, quindi al Centro e poi al Nord, dal Lago Nyassa al Lago Victoria, sorvolando savane e foreste tropicali per 2.100 Km, approdando infine a Mwanza. Qui ha presieduto un incontro di preghiera tra handicappati e malati, in una nazione in cui l' aids tocca fino al 20 per cento delle famiglie.

Tuttavia, quello rivolto ai giovani a Songea è parso il discorso più importante della giornata. Papa Wojtyla ha esortato i giovani ad essere di esempio ai coetanei del continente come «costruttori di giustizia» anche se ciò non è facile «con tanti esempi di trascuratezza e d'ingiustizia». «Certo non è facile, specie per le nuove generazioni – ha detto – essere altruisti e generosi quando si vedono intorno tanta povertà e sofferenza, tanto egoismo». Ha aggiunto: «Dopo l'indipendenza molti paesi in via di sviluppo hanno guardato al futuro con ottimismo, solo per scoprire che le loro speranze di progresso appaiono oggi molto lontane dall'essere attuate».

Solenni funerali oggi per il presidente che nel '73 preferì la morte alla resa ai golpisti di Pinochet

Il suo corpo venne interrato «come quello di un cane» in una tomba senza nome lontano dalla capitale

Allende torna a Santiago

Dopo 17 anni seppellito con tutti gli onori

Oggi si svolgono a Santiago i funerali di Salvador Allende. Il suo corpo è rimasto per 17 anni, dopo il sanguinoso golpe del '73, in una tomba senza nome a Viña del Mar. Agli onori all'ex presidente cileno non parteciperanno le forze armate. Una personalità complessa che per la prima volta in America latina propose una via al socialismo nella legalità. L'attualità della sua opera.

GUIDO VICARIO

In alto, Salvador Allende; a lato la figlia, Isabel, sulla tomba del padre

SANTIAGO. Salvador Allende era una persona «encantadora». Chissà se questa parola, di uso comune nella lingua spagnola, racchiuda meglio di altre le ragioni del suo successo e della sua fine, del sogno di libertà che egli ispirò e del tragico risveglio che ne seguì. Chi lo avvicinava, conversava con lui, percepiva un intreccio di trasparenza umana e consapevolezza di un proprio particolare destino. E l'incanto era, dunque, la leggibilità del suo desiderio di non perdere le occasioni della vita mentre si impegnava in un'opera di mutamento rivoluzionario; era la sua personalità ad un tempo di eccezionale oratore di tattiche parlamentari e di tribuno popolare, di senatore, presidente della Repubblica e frequentatore dei guerriglieri, veri o presunti, della Tricontinentale dell'Avana; era la sua capacità di essere amico dell'oppositore conservatore nel Parlamento e fratello politico di Fidel Castro.

Di ritorno dal Cile, dopo il golpe del '73, mi accadde di parlare di lui con Giorgio Amendola riferendomi non solo allo statista, ma anche agli episodi della sua vitalità che potevano chiamarsi debolezze. E Amendola, come riandando ai suoi ricordi, osservò: «È proprio di chi ama la vita la disponibilità a perderla».

Quella mattina dell'11 settembre di 17 anni fa, quando divenne evidente che tutto era perduto, Allende dispose l'allontanamento dei funzionari e collaboratori rimasti nell'assediato palazzo presidenziale della Moneda, sedette al suo tavolo di lavoro e mentre gli spari si facevano più vicini e i militari rivoltosi erano già al piano sotto il suo, decise di non cedere alla violenza e si uccise.

Aveva creduto possibile costruire, come egli diceva, il socialismo nella legalità, costruirlo a partire dalle istituzioni della Repubblica cilena. Mi trovai a intervistarlo in casa sua, nell'ottobre del '70, mancando solamente pochi giorni alla votazione del Parlamento che, non essendoci stata una maggioranza elettorale a favore di uno dei candidati alla presidenza, doveva scegliere tra i primi due. Al mio fianco c'era l'inviato del *Times* che, con un certo britannico sussiego, gli domandò quali fossero le tradizioni democratiche nella storia del paese. Ricordo l'emozione e il sentimento quasi di dignità offesa espressi dal volto e dalla voce di Allende nel rispondere, senza sfumature di concetti, a proposito del secolo e mezzo di regime democratico cileno. C'era in lui l'orgoglio di un'identità nazionale che i fatti avrebbero posto tragicamente in discussione. Nel suo essere, nei suoi discorsi vi era la tenace insistenza del ricercatore che, convinto di essere vicino alla soluzione del problema cui ha dedicato la vita, non si lascia deludere dagli ostacoli o fuorviare da quei dati che neghino il suo assunto. Egli ricomponeva in se stesso, ma non risolveva le divaricazioni, i contrasti che sorgevano dall'opera in cui era impegnato. Una grandissima fede nei lumi della ragione gli faceva apparire possibile ciò che altri guardavano con occhi di dubbio e gli dava la forza di sentirsi l'interprete di un popolo le cui aspettative di progresso sapeva reali e impellenti. C'è un senso di attesa ora a Santiago. Quel corpo rimasto 17 anni in una tomba senza nome nel camposanto di una cittadina balneare, sotterrato frettolosamente, senza rispetto («come un cane» raccontò la vedova Hortensia Bussi), torna nelle strade di Santiago con gli onori dovuti a un presidente. Qualcosa come il senso di colpa di una società le cui ferite non sono del tutto rimarginate forse sarà cancellato. Ma se oggi, tornata la democrazia, viene fatto tutto il possibile – l'omelia dell'arcivescovo nella cattedrale alla presenza del presidente Aylwin, il corteo, le autorevoli delegazioni straniere, i discorsi davanti al mausoleo edificato in queste ultime settimane nel cimitero di Santiago –, l'evidenza di una storia inconclusa resta. Per evitare problemi politici la famiglia ha preferito la forma privata offrendo così una giustificazione formale alla mancanza dell'omaggio delle forze armate.

Opportunamente il governo, e con esso un po' tutti i protagonisti della scena politica, parlano di riconciliazione. Si tratta però di una parola che qui ha interpretazioni diverse e l'ambiguità della vita cilena resta anche di fronte alla bara di Salvador Allende. Nell'annuncio un po' improvviso della cerimonia e nel silenzioso attendere di questa giornata a quale conferma si guarda? Probabilmente a quella riguardante la solidità della rinata democrazia cilena. Vi è qualcosa di esemplare e di tragico in queste esequie ritardate. Pinochet fu nominato comandante in capo dell'esercito da Allende, del quale aveva saputo suscitare la fiducia e l'ex dittatore è ancora lì, comandante in capo dell'esercito. Il leader del partito che condusse dal Parlamento la lotta contro Allende è ora il nuovo presidente cileno. Democrazia cristiana e sinistre che nel '73 si combatterono apparentemente senza accorgersi che una stessa casa stava crollandogli addosso, sono ora alleati di governo.

Il passato è ancora qui e si presenta con due facce: quella della resistenza al cambiamento e quella dell'esperienza. Servendosi della seconda ci si vuole confrontare con la prima. L'unità sulle scelte principali tra le forze che lottarono contro la dittatura non è momentanea e da molti è considerata di lunga prospettiva. È un incontro che nasce da una reciproca revisione degli errori compiuti e che si salda nel riconoscimento del valore essenziale della democrazia.

Ed è da qui in avanti che va ricercata l'attualità di Allende perché in quella coppia, socialismo + legalità, c'era soprattutto l'assillo di trovare una via d'uscita dal sottosviluppo, dalla miseria evitando la violenza, la guerra civile. E i vent'anni trascorsi dall'elezione di Allende non ci segnalano nessun miglioramento, anzi un peggioramento delle condizioni di vita e dei livelli produttivi in America latina. Trovare quella via è ancora la principale sfida per la sinistra.

Mentre si preparano nuove e più radicali riforme

L'economia allarma Eltsin: «Occorre un governo forte»

Preoccupato per il deteriorarsi della situazione economica e sociale della Federazione russa, da lui presieduta, Boris Eltsin ora parla delle necessità di un governo forte, pur nel «rispetto della legalità», precisa. Resta il contrasto con il programma economico del governo, che all'apertura dei lavori del parlamento russo viene attaccato. Gorbaciov istituisce tre gruppi di lavoro.

Boris Eltsin

MOSCA. Adesso Boris Eltsin è preoccupato per il rapido deteriorarsi della situazione economico sociale della Federazione russa, la più grande delle repubbliche sovietiche da lui presieduta. Ed invoca la necessità di un «governo forte», il grado di gestire questo difficile momento. Il leader radicale ha aperto ieri mattina a Mosca la seconda sessione del soviet supremo russo: «la povertà è in continuo aumento e il livello di vita si abbassa costantemente», ha detto, «per risollevare la situazione è necessario un governo forte che abbia un programma economico preciso ed efficiente, che vada di pari passo con il programma economico federale. Un tale programma può costituire la base per la conclusione di un accordo economico fra le repubbliche dell'Urss», ha detto ancora Eltsin. Dunque Eltsin sembra continuare a sostenere l'accordo di agosto con Gorbaciov, quando dice che quello che serve, in questo momento, è un programma per tutta l'Urss: ma non certo quello a cui sta lavorando il premier Nikolai Rizhkov, di cui, la settimana scorsa, il presidente della Federazione russa aveva chiesto le dimissioni. Resta il mistero di quella programma verrà presentato alla sessisone autunnale del soviet supremo dell'Urss di prossima apertura: se quello preparato dalla commissione presieduta da Shatalin, oppure il piano del governo.

In ogni caso, ieri si è appreso che il presidente sovietico, Michail Gorbaciov, ha costituito tre «gruppi di lavoro operativi», sulle questioni del passaggio al mercato, diretti da dirigenti sovietici al massimo livello. In una riunione, alla quale hanno preso parte alcuni membri del consiglio presidenziale, esponenti del governo centrale e di quello della Federazione russa e rappresentanti di enti e dipartimenti economici, Gorbaciov ha detto che è urgente lavorare subito, per attuare gli accordi raggiunti nella riunione congiunta dei consigli federale e presidenziale della fine di agosto, senza aspettare l'approvazione definitiva dell'intero programma economico per il passaggio al mercato.

A questo fine, per l'appunto, ha costituito i tre gruppi di lavoro di cui parlavamo prima: il primo, presieduto dal vice presidente del consiglio dei ministri Lev Voronin, incaricato di occuparsi della campagna agricola e della crisi del mercato alimentare, soprattutto nelle grande città. Il secondo, presieduto dal Yuri Masliukov, è stato incaricato di supervisionare l'attività delle imprese e il loro contratti di forniture nel prossimo anno, mentre i problemi relativi alla situazione sociale e dell'ordine pubblico sono stati affidati a un gruppo guidato da Alexander Yakovlev, membro del consiglio presidenziale. Insomma, Gorbaciov non vuole perdere tempo nè attendere con le mani in mano il presumibile lungo dibattito che impegnerà tutto il mese di settembre.

Dal canto suo, Eltsin, che pure vede il precipitare della situazione economica, parla di «governo forte», anche se poi precisa che questo non significa «il ritorno ai tempi dell'illegalità e del sopruso». Il momento, dice il presidente della Federazione russa, «è molto complesso, ma non bisogna cedere al panico e allo smarrimento», in ogni caso nella nuova costituzione russa i diritti umani dovranno figurare al primo posto, ha detto Eltsin, probabilmente «a scanso d'equivoci». Resta il problema del contrasto fra il piano del governo e quello sostenuto dalla Federazione russa. Eltisn ha detto che una commissione mista, concordata con Gorbaciov, si riunirà martedì prossimo per cercare di elaborare un piano unitario che possa essere approvato dai parlamenti russo e sovietico.

A Seul per la riunificazione

Vertice tra le due Coree, prima volta in 40 anni

SEUL. Atmosfera incerta nella capitale sudcoreana, oggi che è iniziato l'incontro tanto atteso tra le delegazioni delle due Coree. C'è la speranza che questo sia il primo dialogo di una lunga serie, per arrivare infine all'incontro più importante,quello tra i due presidenti, Roh Tae Woo e Kim Il Sung. Ma c'è anche scetticismo, che i due paesi possano trovare un accordo sui punti caldi: la riduzione della tensione politico-militare; l'instaurazione di scambi economici e umanitari; l'ammissione alle Nazioni unite dei due paesi.

E'comunque un incontro storico, che avviene dopo quarant'anni di divisione della penisola e di inimicizie. Oggi è il primo di altri messi in programma che hanno il fine ultimo di facilitare la riunificazione pacifica della penisola coreana. Le due delegazioni sono molto nutrite, con tecnici al seguito: per la Corea del nord il primo ministro Yon Hyong-mok; Kang Young-hoon è l'esponente della Corea del sud. Saranno quattro giorni di colloqui, e la stampa locale dà per certo un incontro del primo ministro nordcoreano col presidente Roh Tae-woo, durante il quale quest'ultimo consegnerebbe un messaggio per Kim Il Sung.

Ma le speranze di un rapido miglioramento delle relazioni tra i due governi sono piuttosto scarse. Esperti, fonti di stampa e diplomatiche concordano nel dire che le due Coree non possono avere lo stesso destino delle due Germanie. Ci sono profonde divergenze nelle scelte economiche, anni di diffidenze reciproche e sopratutto la guerra fratricida del 1950-53, tutte questioni che hanno scavato solchi troppo profondi, dicono gli osservatori, perchè le due parti pèossano trovare punti di accordo nei colloqui di questi giorni. Ad esempio mentre Seul dà priorità all'avvio di scambi a livello umanitario e di natura economica per «ricostruire un'atmosfera di fiducia reciproca», Pyongyang attribuisce maggiore importanza al problema del disarmo su tutta la penisola, oltre a chiedere il ritiro delle truppe statunitensi (oltre 40.000 unità) e degli armamenti nucleari dalla parte meridionale. Per quanto riguarda il problema dell'ammissione alle Nazioni unite, Seul chiede un'ammissione simultanea «che porti gradualmente ad una riunificazione del paese» e, qualora ciò non fosse possibile, chiede comunque un'ammissione della Corea del sud. Pyongyang invece propone un unico seggio da occupare due anni per ciascuno.

Violenta battaglia di editoriali alla vigilia del Comitato centrale, previsto per ottobre
Riappaiono sulla scena vecchi dirigenti messi da parte al 13° Congresso

La politica di Pechino a «zig zag»

Violenti articoli ideologici sulla stampa ufficiale, ancora una volta contro il «liberalismo borghese» mentre ritornano alla ribalta vecchi dirigenti ultra ortodossi messi da parte al 13° Congresso. Ma lo stato dell' economia è così allarmante che si parla di nuovo di «riforme». Il prossimo Comitato centrale dovrebbe fare luce su questo andamento a zig zag della politica cinese.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Andamento a zig zag nella vita politica cinese: alla vigilia del Comitato centrale (annunciato per la fine di ottobre, ma potrebbe anche svolgersi prima dei «Giochi asiatici») è scoppiata una vera e propria battaglia di editonali, il cui approdo non appare per niente chiaro. È chiaro solo che l'uno non è identico all'altro. Ma se stiamo assistendo ad una nuova fase, più esplicita, di battaglia politica o se, invece, si tratta di posizioni diverse che continuano a fronteggiarsi paralizzando, alla fine, qualsiasi decisione e qualsiasi capacità di comando, questo è difficile dirlo. Per il momento accontentiamoci di dare conto di quello che è successo in queste ultime settimane. All'improvviso, prima sul Quotidiano del popolo, organo, non si dimentichi, del Comitato centrale e poi sul Guangming, il quotidiano degli intellettuali, sono apparsi, con molta autorevolezza, due articoli di Deng Liqun. Responsabile della propaganda fino all'85, poi responsabile – e lo è tutt'ora – del «gruppo per la formazione dei quadri», Deng Liqun è uno dei vecchi dirigenti tra i più ortodossi, particolarmente attivo nelle campagne periodicamente lanciate per sconfiggere il «liberalismo borghese». Al tredicesimo congresso dell'87, i delegati, cancellando il suo nome, lo avevano escluso dal Comitato centrale. Da allora era rimasto praticamente nell'ombra. Fino all'altro ieri. La sua ricomparsa ha coinciso con la pubblicazione di un duro editoriale sul quotidiano del comitato centrale contro il «liberalismo borghese», un termine che sintetizza tutto quello che in politica e in ideologia mette in discussione il monopolio del partito comunista. Articoli del genere non sono stati affatto una novità in tutto questo periodo. Ma quello del 30 agosto è stato tra i più violenti: la lotta contro il «liberalismo borghese» questa volta non «si fermerà» a metà strada, come avvenne nell'83 e nell'87', andrà «sino in fondo. Non abbasseremo la guardia». Non ci può essere «clemenza» per quelli che hanno sbagliato e non ci si può preoccupare della unità se non a condizione che vengano rispettati i «quattro principi», ovvero l'armatura ideologica a difesa del monopolio del Pc. Ma appena qualche giorno prima, il 5 agosto, un altro editoriale sempre sul Quotidiano del popolo aveva scritto che «l'unità è tutto, l'unità è vittoria». L'attacco al «liberalismo borghese» è sempre andato di pari passo con l'idea che per gestire l'economia si debba ricorrere a misure amministrative e a meccanismi di pianificazione centralizzata, anche con l'obiettivo non recondito di frenare un'eccessiva «apertura» economica. Invece , il giorno prima e il giorno dopo l'attacco al «liberalismo borghese», il Quotidiano del popolo ha pubblicato due editoriali sulla situazione dell'economia . Nel primo ha chiamato a lavorare per garantire una maggiore efficienza al sistema produttivo . Nel secondo ha ricordato a tutti che la politica di «riforma e di apertura» è «completamente corretta» e a nessuno, nel partito e tra le masse,«verrà mai in mente di cambiarla visto i grandi benefici che ha portato al popolo». Ma questo non è tutto. Mentre imperversano gli articoli ideologici ispirati alla più stretta ortodossia, economisti anche non particolarmente noti per il loro passato «riformismo» continuano a mettere sotto accusa i «metodi amministrativi» ora largamente utilizzati e riviste e giornali ufficiali danno spazio alle loro posizioni. Il loro ragionamento è oramai questo: lo stato dell'economia cinese è tale che se non si fanno le riforme c'è il rischio di colare a picco. E si fanno degli esempi. Il quaranta per cento delle imprese sta lavorando in perdita. I contadini non vogliono più coltivare grano e prodotti simili. Per mantenere stabili i prezzi , per evitare che le imprese «in rosso» buttassero fuori dei lavoratori, per garantire i salari operai e le entrate dei contadini , il governo continua a dispensare sussidi per 100 miliardi di yuan (250 miliardi di lire). Ma se continua ancosa così il bilancio pubblico si troverà sull'orlo della bancarotta. «Aver utilizzato "misure amministrative" – ha detto Liu Guouang, vice presidente della accademia delle scienze sociali – è stato necessario, ma non saranno queste a "garantire lo sviluppo"». E il famoso economista ha anche ritirato fuori la «riforma dei prezzi», finora argomento tabu perchè era uno dei punti forti della politica economica di Zhao. Il Comitato centrale dovrebbe chiarire l'enigma di questo zig zag.

Informazione amministrativa

CONSORZIO POTENZIAMENTO ACQUEDOTTI
Comuni di Riccione, Cattolica, Misano Adriatico e Gabicce Mare
SEDE: c/o Comune di Cattolica

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo 1988.

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in milioni di lire):

Entrate			Spese		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Impegni da conto consuntivo anno 1988
Contributi e trasferimenti			Correnti	1 430 000	1 180 783
- di cui dai consorziati	1.367 000	1.023.923	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	—	—
- di cui dallo Stato					
- di cui dalle Regioni					
Altre entrate correnti	63.000	149.662			
- Totale entrate di parte corrente	1 430 000	1 173.586	- Totale spese di parte corrente	1.430 000	1 180.783
Alienazione di beni e trasferimenti			Spese di investimento	4 523 000	470 000
- di cui dai consorziati					
- di cui dallo Stato					
- di cui dalle Regioni	2 250 000	—			
Assunzione prestiti	2.490.700	472.189			
- Totale entrate conto capitale	4.740.700	472 189	- Totale spese conto capitale	—	470 000
			Rimborso prestiti diversi da quota capitali per mutui	217 700	2 189
Partite di giro	405.340	119.692	Partite di giro	405 340	119 692
Disavanzo	—	—	Avanzo	—	94 308
Totale generale	**6.576.040**	**1.765.466**	**Totale generale**	**6.576.040**	**1.863.972**

A Reggio Emilia riunione della Direzione sulle polemiche per i delitti del dopoguerra
«Avviamo un limpido confronto con la città»
Apprezzamenti e critiche per Montanari

Nel Pci si discute degli «anni difficili»

E ora il Msi chiede le dimissioni di Nilde Iotti

ROMA. Ancora polemiche sugli episodi delittuosi del dopoguerra. Il Msi arriva a chiedere addirittura, oltre all'apertura degli archivi del Viminale, le dimissione di Nilde Iotti, da presidente della Camera per aver difeso il partigiano Franco Moranino. Ai missini replica il segretario del Pci di Bologna, Mauro Zani. Non vi consentiremo di riscrivere la storia «in chiave fascista» e di «gettare discredito sulla Resistenza». E si fa vivo anche Francesco Pazienza, braccio destro di Santovito al Sismi deviato, per dire la sua sui fatti di Reggio (si cerca di «mettere le mani avanti» per poter sostenere che «Togliatti era estraneo»).

Di quei fatti ha parlato Lucio Magri alla Festa di Modena. Sono avvenimenti noti – dice – che vengono usati per far credere quasi che la democrazia «ci è stata regalata» e non sia, invece, il «frutto di una tragica guerra civile». Togliatti – continua – «è stato messo sotto accusa, ma fu lui che riuscì nell' impresa non facile di non far prolungare la lotta civile e ad evitare quello che successe in Grecia. Il Pci – conclude – deve dare una risposta forte ad un tentativo di linciaggio e ad una sorta di pentitismo». Da Modena, dal segretario della federazione comunista, Roberto Guerzoni, arriva la conferma dell'impegno a «operare in piena sintonia politica con la segreteria nazionale» per accertare la verità, come «modo migliore per difendere la Resistenza e il ruolo svolto dal Pci». Guerzoni riconferma poi che gli archivi della federazione di Modena sono e continueranno ad essere aperti per dare un contributo «senza ambiguità e incertezze», per stabilire la verità e propone che la ricerca sugli avvenimenti venga affidata a storici e ricercatori legati, magari, all'Istituto storico della Resistenza.

Il socialista Del Bue contesta a Nilde Iotti «due errori (nell'intervista a "l'Unità") su questioni certo non marginali». Cioè, Nizzoli fu destituito da segretario di Reggio, ma non fu cacciato; fu trasferito a Parma. Da chi? Da Pietro Secchia, dice Del Bue e scopre subito il suo obiettivo finale, aggiungendo: «Ma Togliatti era il segretario».

Per Ugo Intini, portavoce di Craxi, al quale replica il direttore del «Gramsci», Giuseppe Vacca, Togliatti è «in ogni caso colpevole». Perchè – si chiede Vacca – Intini se la prende con Togliatti? Con la creazione del partito nuovo, Togliatti, scrive Vacca, diede vita «alla più robusta e prolungata esperienza di riformismo socialista in Italia». Ora la campagna contro il «togliattismo» non «può che avere un solo risultato assolutamente deteriore: privare il riformismo socialista del più importante punto di riferimento».

Per i partigiani ingiustamente condannati verrà chiesto il riconoscimento dell'innocenza. A Reggio Emilia inizia una discussione difficile fra i comunisti, che vogliono parlare alla città «in modo limpido». «Fermezza nella ricerca della verità, altrettanta contro gli sciacalli». Nella Direzione ci sono stati apprezzamenti ma anche critiche per Otello Montanari. «Che significa quell'appello: "chi sa, parli"?»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. «È una discussione responsabile e tesa». Fausto Giovanelli, segretario della federazione, esce un attimo dal salone dove si sta svolgendo la Direzione provinciale del Pci, chiamata a discutere in uno dei momenti più difficili della vita politica della città del tricolore. «Tutti noi sentiamo – dice Giovannelli – l'importanza di un confronto in cui passato e futuro sono legati. Alcuni interventi sono anche testimonianze: non sui fatti del dopoguerra, ma testimonianze ideali e politiche. No, Reggio non è la capitale della violenza. C'è chi si sente dentro il bisogno di dire che qui la democrazia ha prevalso, che ci sono stati episodi delittuosi ma anche diecimila partigiani che hanno deposto le armi, dopo avere conquistato la libertà per tutti, e si sono messi a costruire la società in cui viviamo ora. C'è anche la preoccupazione che, partendo da questi fatti, si passi dall'idealizzazione della Resistenza al tentativo di buttare via, assieme a qualche torto, le ragioni ed i valori del Pci. Su un fatto siamo tutti d'accordo: prima di ogni altra questione, deve esserci la ricerca della verità». Otello Montanari, l'ex deputato che con un articolo ha avviato la polemica sui fatti del dopoguerra («Larga parte del gruppo dirigente reggiano del Pci non fu sufficientemente coerente e risoluto nello sradicare ogni forma di eversione», aveva scritto) non fa parte della Direzione ma è stato invitato. Per lui – a quanto è dato sapere, perchè la riunione non è "aperta" – ci sono stati apprezzamenti ma anche critiche. Nessuno ha messo in discussione il metodo, ma il merito. Critiche sono giunte all'appello «Chi sa parli», lanciato dall'ex deputato. Con questo appello – è stato detto – sembra che ci siano cose da svelare, segreti da scoprire, scheletri nascosti. Giusto sarebbe stato invece un invito perchè chi di dovere contribuisse a ricostruire la verità storica: singole persone, ma soprattutto magistratura ed inquirenti.

«Siamo tutti uniti – dice Ugo Benassi, senatore, ex sindaco – nella ricerca della verità e della giustizia. Bisogna vedere quale sia la strada migliore. Non servono improvvisazioni nè scorciatoie. E soprattutto non spetta al Pci assumersi compiti che in uno Stato di diritto sono assegnati alla magistratura. La tensione morale e politica di chi vuole comunque arrivare a verità e giustizia non è solo fra i giovani, ma anche in coloro che hanno vissuto quelle esperienze».

Adesso la discussione si allargherà in tutto il Pci, ed a Reggio questo significa discussione che coinvolge una parte grande della società. La prossima settimana ci sarà l'assemblea dei segretari di sezione, poi il comitato federale e le le assemblee di sezione. Sarà una discussione «limpida», e già ieri c'è stato un incontro con la stampa per fare sapere come discuteranno i comunisti reggiani. «Si può arrivare alla verità possibile dopo 40 anni – ha detto Fausto Giovannelli – non aprendo chissà quali armadi, ma impegnandosi perchè si aprano memorie e coscienze. Qualcuno cerca di legare a questi fatti anche la nascita delle Brigate rosse. Non si può interpretare la storia in modo così banale: le vicende del dopoguerra passano dentro il Pci, le Brigate rosse nascono da una rottura con il Pci e con la stessa città di Reggio Emilia.». «Non abbiamo paura della verità. Abbiano incoraggiato l'iniziativa di Otello Montanari, e la pubblicazione di libri di altri partigiani. Stiamo studiando come sia possibile fare riconoscere l'innocenza dei partigiani – come Germano Nicolini, l'ex sindaco di Correggio – condannati ingiustamente.

«La nostra è un'operazione – verità – ha detto Piero Fassino, della Direzione del Pci – che respinge le tentazioni di demonizzare la resistenza e la lotta partigiana, il Pci ed il suo ruolo nella democrazia. Opereremo con fermezza e determinazione per chiarire gli episodi luttuosi, ed altrettanta fermezza e determinazione useremo contro la denigrazione della Resistenza e del Pci. L'accertamento della verità non dipende solo da noi: l'articolo di Germano Nicolini sull'Unità apre inquietanti interrogativi su come si sono svolte le indagini. Noi faremo la nostra parte, chiediamo agli altri di fare altrettanto».

Formazioni partigiane sfilano a Bologna Nel Pci si avvia una discussione sugli «anni difficili» del dopoguerra

Gli sbocchi erano incerti e anche nel Psi esisteva un'organizzazione militare

GIOVANNI ALASIA

Pubblichiamo questo articolo di Giovanni Alasia, militante del Psi nella Resistenza, poi deputato del Pci.

Credo che per giudicare e capire le vicende del dopoguerra, oggetto dei dibattiti di questi giorni – e non parlo dei delitti che meritano serio accertamento e inequivoca condanna senza ricorrere a categorie ideologiche né a giustificazionismi – ma della questione più politica, su «doppia linea» o «doppiezza», su azione di massa e organizzazione armata, vada considerato tutto il complesso scenario di quegli anni. Ma se prendo la parola non è tanto per dare giudizi che nei limiti di questa nota potrebbero peccare di schematismo, quanto per ricordare alcuni fatti incontrovertibili, che parecchi conoscono e dei quali nessuno parla, mentre non dovrebbero sfuggire agli storici. Mi induce a far ciò la odierna rappresentazione secondo la quale solo il Pci sarebbe stato percorso allora da spinte varie.

Io militavo allora nel Psi; venivo dalla clandestinità e dalla Resistenza dalle file della Matteotti. Ricordo bene che – certamente almeno sino alle elezioni del 2 giugno 1946 – essendo aperto il problema monarchia-repubblica, pieno di incognite lo sbocco istituzionale e presenti rischi di marca neofascista anche sotto altre forme, col ripristino di una burocrazia e alti apparati dello Stato di formazione fascista, esisteva nel Psi una organizzazione militare. C'era l'ufficio «D» che stava per «difesa». A Torino in via Valeggio, nemmeno molto incognito, c'era il coordinamento delle ex Matteotti e ufficio «D». So per diretta esperienza che di armi ne passarono fra quella sede e le sezioni ed organizzazioni del Psi. Eppure quello era il partito che avrebbe dato all'Italia due presidenti della Repubblica di indiscussa fede democratica. Più d'uno dei dirigenti torinesi che coordinavano l'ufficio «D» e lo smistamento di armi di lì a pochi mesi sarebbero confluiti nel partito socialdemocratico.

Debbo dire, per quel che io so, che nessun comportamento non degno ebbe luogo entro a quei rapporti, e nemmeno furono compiuti atti, e che la lotta contro le tendenze avventuristiche fu fatta proprio anche partendo da lì, come le vicende della «Repubblica di Santa Libera» stanno a dimostrare. Ma sta di fatto che quei rapporti «comprendevano», per così dire, elementi di doppiezza. Ma doppiezza (o possibile duplicità di sbocchi) c'era anche nella situazione, aperta a sviluppi democratici ma anche a ritorni reazionari. C'era chi pensava a fronteggiare un eventuale colpo di mano monarchico. E c'era anche chi pensava alla «rivoluzione permanente» e addirittura accusava il Pci d'essere rinunciatario, come notoriamente sosteneva una almeno delle correnti ufficiali del Psi che poi sarebbe confluita con Saragat, «Iniziativa socialista», appunto, che farneticava non si sa bene di quale seconda tappa, mentre poi dal momento in cui successivamente la seconda tappa si delineò come lotta democratica, grazie proprio a Togliatti, rifiuterà tutta l'azione di massa per le riforme e contro lo scelbismo.

Provo fastidio quando oggi si cerca di mettere assieme, alla rinfusa, cose diverse, giacché quel che conta è parlar male del Pci, svellere le sue radici, persin quelle guadagnate con tanto sangue nella lotta antifascista, là dove vi è una storia ben più ricca e tormentata. Ed era persindifficile stabilire demarcazioni fra i vari modi di intendere in quel quadro primitivo di rapporti politici. Tutto ciò, per chi ha vissuto quei momenti, non meraviglia affatto. Queste cose sono in grado di provarle in modo specifico, facendo anche nomi, se si vorrà fare una seria ricostruzione e non una speculazione contingente.

Bettino Craxi: «Da mercoledì riapro l'ufficio»

«Riapro l'ufficio mercoledì»: così Bettino Craxi (nella foto), ha replicato, a Parigi, a chi gli chiedeva commenti sulla situazione politica italiana. Ma poi, il segretario del Psi non ha saputo resistere alla tentazione di informare sulle sue intenzioni una volta tornato in patria e riaperto «l'ufficio». «Sono stato molto all'estero, ho girato molto il mondo – ha constatato –. Adesso intendo girare molto per l'Italia: per capire come vanno le cose non c'è niente di meglio che andare sul posto». E del governo, cosa ne pensa? Sibillina la risposta: «Vedremo, vedo che ha fatto molte riunioni». Infine, ha commentato così le polemiche sul risorgimento al meeting di Cl e la proposta della Lega Lomabrda di «dividere» in tre l'Italia: «Umori che come nel sottosuolo della nostra società ce ne sono tanti e ogni tanto vengono a galla».

Già oltre 400 in tutta Italia i comitati per la costituente

Sono già oltre 400 i comitati per la costituente della nuova formazione politica sorti in tutta Italia. Il punto sulla situazione è stato fatto ieri, in una riunione a Botteghe Oscure, del gruppo di lavoro coordinato da Claudio Petruccioli. Due le questioni esaminate: evitare i rischi di stallo e di paralisi dei comitati nella polemica tra il sì e il no e la formula per consentire la partecipazione dei non iscritti al Pci alle decisioni che porteranno alla nascita della nuova formazione politica. Un terreno utile, per favorire il lavoro dei comitati, è stato individuato nell'impegno programmatico, avviando da subito una riflessione sulla bozza di programma elaborata dal gruppo di lavoro coordinato da Bassolino. Per quanto riguarda la partecipazione dei non iscritti, Petruccioli ha confermato che la prima tappa del XX congresso vedrà impegnati esclusivamente gli iscritti al partito, mentre successivamente dovranno essere trovate le formule per la partecipazione anche dei non iscritti, magari sull'esempio della «registrazione» alla fase costituente che ha avuto successo in questi mesi, soprattutto a Torino.

Orlando e Cabras: «Sinistra dc inquieta per la crisi del partito»

«A Lavarone abbiamo unitariamente spiegato che la nostra inquietudine non è per il governo, al quale abbiamo espresso solidarietà, ma per lo stato di crisi del partito, per assenza di proposta e di volontà di cambiamento»: così il senatore Paolo Cabras ha commentato l'esito del convegno della sinistra dc. Leoluca Orlando ha invece rilanciato la sua proposta di una «rete», e ha aggiunto: «Credo che ci sia un grande bisogno di riformare non una corrente o un partito, bensì le ragioni e il senso della democrazia nel nostro Paese. Il compito è ben più alto dell'accordo di un qualunque leader di corrente in vista di un congresso». Il forlaniano Pierferdinando Casini non ha invece gradito i diversi giudizi, emersi a Lavarone, sul governo guidato da Andreotti e sulla Dc in crisi affidata a Forlani. «Governo e partito – ha sostenuto – non procedono su piani diversi. Cercare di creare delle divisioni di responsabilità rientra in un disegno tattico di breve respiro e non risolve i problemi».

Il socialista Di Donato: «Contraddizioni nella Dc»

«I toni da Ceppaloni a Lavarone sono cambiati», ma nella Dc ci sono ora «vistose contraddizioni». Questo il giudizio sul convegno della sinistra scudocrociata di Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi. «Le due più vistose – ha aggiunto – sono quella di chi avendo tentato a ferragosto di mettere in crisi questo governo dice ora di volerlo sostenere lealmente e l'altra è quella di chi afferma che un governo si giustifica per i problemi che risolve e non per la maggioranza che lo sostiene, quando è avidente che un governo senza maggioranza non esiste e quindi non affronta e non risolve alcun problema». Per l'immediato, ha aggiunto Di Donato, «la prima questione è quella di disinnescare la mina dei referendum».

Giovanni Moro e «Il Popolo» polemizzano con Pintacuda

Dura replica di Giovanni Moro, figlio dello statista assassinato dalle Br, a padre Ennio Pintacuda, che in un'intervista a *Panorama* ha paragonato l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ad Aldo Moro. Secondo Giovanni Moro, il gesuita si è adeguato «ad alcuni degli stereotipi più banali che circolano» sul pensiero di suo padre. Quasi sprezzante, invece, la replica del *Popolo*.«Quando leggiamo che il buon padre Pintacuda – scrive in un corsivo il giornale della Dc –, già affascinato dalla Cosa di Occhetto, teorizza la fine dell'appartenenza partitica in nome di altre non meglio identificate colleganze, ci vengono i brividi alla schiena».

Il Pri: «Un ruolo da protagonisti per laici e socialisti»

Dalla «crisi parallela» di Dc e Pci, i partiti laici e socialisti dovrebbero trarre spunto per assumere un «ruolo da protagonisti». Lo afferma, in un'articolo *La Voce Repubblicana*. «Questa crisi – scrive il giornale del Pri – costituisce l'arco sotto il quale va portata a compimento l'attuale legislatura; è un arco che consegna a laici e socialisti la possibilità ed il dovere di un ruolo da protagonisti, se riusciranno da questo settembre a rafforzare il passo comune sulla necessità di un governo adeguato e sulla necessità di riforma istituzionale prima della scadenza della legislatura». Secondo il Pri «sarebbe davvero un peccato non costringere i due maggiori partiti a pagare un duro prezzo per il ritardo che stanno infliggendo al Paese con il loro scontro interno».

GREGORIO PANE

«Ma i socialisti negarono i finanziamenti...»

Documenti sul dopoguerra raccolti dall'Istituto della Resistenza
Parlano 50 partigiani processati
Il segretario Psi negò contributi finanziari: «Meglio lasciar perdere»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. Parlate, raccontate quel che sapete, collaborate con i ricercatori. Firmato: Arrigo Boldrini. La lettera che l'anziano senatore comunista e presidente dell'Anpi ha spedito a tutti gli ex partigiani risale al maggio dell'88. E l'invito è stato accolto. Scaffali e computer dell'Istituto per la storia della Resistenza in Emilia Romagna, diretto dal professor Luciano Casali, sono zeppi di carte perlopiù inedite: testimonianze orali raccolte dall'88 ad oggi, fascicoli di avvocati che all'epoca difesero i partigiani accusati di delitti, segreti usciti dagli archivi delle varie associazioni. 240 processi, 1.300 imputati: «Tutto quel che successe in Emilia dopo la liberazione è qui da noi», precisano i ricercatori. Fatti e parole che ora sono al vaglio del gruppo di storici emiliani guidati da Luciano Casali.

Al lavoro da due anni, l'istituto bolognese annuncia l'uscita della ricerca sui processi politici a carico di ex partigiani tra il 1948 e il 1953 per la prossima primavera. Condotta da Luca Alessandrini e da Angela Politi, l'indagine fu commissionata nell'88 dal Comitato nazionale per la solidarietà agli ex partigiani perseguitati, fondato il 2 agosto del '48 da Umberto Terracini e «rinato» nel '69. I finanziatori? L'elenco è pubblico: l'Anpi in testa, le varie Cgil e Federcoop dell'Emilia Romagna, l'Unipol, la Regione emiliana e il Pci. Il Pci di Modena, di Bologna, di Forlì, di Ravenna, di Roma... e via sottoscrivendo. Dagli altri partiti non un soldo.

L'allora segretario del Psi Enrico Roselli – oggi presidente della Giunta regionale emiliana – negò il sostegno finanziario convinto che fosse bene lasciar stare quegli anni difficili: meglio non parlare di una fase storica in cui la sinistra era stoltamente stalinista, fu la sua risposta all'Istituto per la Resistenza.

Ma soldi a parte, la ricerca è quasi pronta. Mentre restano rigorosamente coperte dal segreto imposto dalle varie leggi sugli archivi e sulla tutela della sfera privata dei cittadini le carte in mano ai ricercatori. Non solo per via degli obblighi di legge, però. E dicono, polemicamente: «Non ci interessa divulgare il singolo fatto, che potrebbe alimentare recriminazioni o curiosità morbose. Noi stiamo studiando il fenomeno storico, il clima del dopoguerra, quanto c'era di realmente perseguibile e quanto invece di persecutorio. È vero, molti partigiani hanno continuato a sparare anche dopo il 25 aprile ma lo scontro era alimentato dagli agrari che non volevano rinnovare i patti, dagli inglesi che liberavano i fascisti e torturavano i partigiani per ottenere i nomi dei loro compagni. Non c'era in quegli anni uno stato di diritto».

E poi, ricordano gli storici, in Emilia Romagna quasi tutte le famiglie hanno pianto un morto ammazzato dalle squadre fasciste. Non solo, aggiunge Casali: «La Resistenza è stato un fatto tumultuoso in queste terre, che non si può continuare a spiegare con la doppiezza di linea. Nel Modenese c'erano 4.000 persone armate e, quando nel marzo furono spedite in montagna, nel giro di venti giorni altri 1.800 in pianura presero i fucili».

E si stupisce, lo storico, del clamore sollevato in questi giorni attorno alle rivelazioni di Otello Montanari: «Sono fatti noti da tempo, ne parlarono i quotidiani di allora, sette anni fa Miriam Mafai scrisse un libro su Pietro Secchia che raccontava molte più cose di quante se ne dicono oggi. Ci sono state tesi di laurea, studi. È del lontano '55 un dossier di «Rinascita» sui processi e i delitti del dopoguerra...».

Tra il '48 e il '53 finirono sotto processo 92.000 partigiani solo 19.000 furono condannati. Nel cosiddetto «triangolo della morte» emiliano si parla di circa 400 fascisti ammazzati nell'immediato dopoguerra. L'istituto di Bologna ridimensiona un po' la cifra: «La confusione allora, come oggi, fu tanta». Ma smentisce, sulla base delle carte, la tesi della vendetta personale e della rabbia. Spesso erano esecuzioni preceduti da interrogatori. Quasi sempre i nomi dei fascisti «giustiziati» erano negli elenchi del Cln. Eppure, al processo, il partigiano veniva accusato di reati comuni. L'agrario Foresti fu ucciso nella Bassa Modenese alla fine del '44, in piena guerra cioè. Cinque anni dopo, tre partigiani furono condannati a 22 anni di carcere per omicidio a scopo di rapina: nella casa di Foresti mancava il fucile.

E il Pci? Si sa da sempre che qualche dirigente tollerava, nascondendo i fatti ai superiori. Ma, precisano i ricercatori, chi lo fece fu rimosso negli anni Cinquanta. «Certo, il Pci spedì prima in Jugoslavia poi in Cecoslovacchia parecchi partigiani: innocenti e no. Il clima di repressione e di persecuzione era diventato totale e di massa. Basta leggere gli atti parlamentari. A Castelfranco Emilia nel 1952 fu denunciato, processato e assolto il maresciallo Cau: era stato accusato di torturare i fermati e seminare bombe per incolpare i sindacalisti».

Nomi, episodi, cifre. All'istituto avvertono che molta indagine storica è stata fatta, ma ammettonoche altra resta da fare. «Ora avremmo bisogno di consultare anche gli archivi della Dc, della diocesi, delle questure. Le carte partigiane», ironizza Casali, «le ho lette almeno venti anni fa. Quelle del Pci ce le hanno portate. E le altre?». E ricorda che tra il '48 e il '49 nel Modenese operava una struttura armata messa in piedi dalla Dc. La fonte è autorevole: Ermanno Gorrieri.

Intervista a Cirino Pomicino: «Lavarone riapre il dialogo. Sì alla proposta dc sulle riforme. Sfasciacarrozze è...»

«Difendo Forlani ma De Mita merita risposte»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È stato definito «ambasciatore», Paolo Cirino Pomicino. Del solo Giulio Andreotti, di cui è braccio destro, o anche di Arnaldo Forlani? Con il segretario dc, Cirino Pomicino è stato a cena proprio nei giorni più infuocati della polemica tra la maggioranza e la minoranza. Poi, il ministro del Bilancio è partito alla volta di Lavarone, dove ha parlato in pubblico ai militanti e in privato ai leader della sinistra dc. La mediazione è riuscita? Dal suo capocorrente, Cirino Pomicino di sicuro non è tornato a mani vuote, a giudicare dai toni concilianti di Ciriaco De Mita nei confronti di un governo da cui soltanto un mese fa i cinque ministri della sinistra sono usciti sbattendo rumorosamente la porta. Ma non si è ridotto il livello dello scontro con Forlani. «Non sa cosa vuole», ha infatti addebitato De Mita al segretario.

Allora, ministro, qual è il suo giudizio sulle conclusioni di Lavarone?

Positivo, perchè almeno riapre una possibilità di dialogo nella Dc. Si parla tanto dell'abbattimento del muro di Berlino; sarebbe assurdo che si alzino steccati tra di noi. Certo, molto è da chiarire e approfondire. Ma le occasioni per farlo sono tutte dietro l'angolo.

E lei è fiducioso che lo strappo possa essere ricucito?

Guardi, io non mi sono presentato all'improvviso a Lavarone. Ho ricevuto un preciso invito, ed è un atto che evidentemente indica una volontà di dialogo anche da parte della sinistra. Quella del mio partito... Alla vostra festa, quella de l'Unità, non sono stato invitato!

Dialogo a quali condizioni, però? Lei parte dalla difesa di Forlani, la sinistra da una critica alla segreteria...

Forlani è nato per l'unità della Dc. Lo è al tal punto che per 6 mesi non ha sostituito nessuno dei dimissionari della sinistra al vertice del partito.

Adesso, però, qualche fregola di provvedere c'è. O sbaglio?

C'è l'esigenza di avere il partito nella sua piena funzionalità. Ma non confondiamo i due piani. La ricerca dell'unità o è a un livello alto, politico, o si riduce a una operazione di potere.

E per essere anzitutto unità politica la Dc deve sciogliere il nodo della riforma elettorale. La maggioranza è disponibile?

L'urgenza della riforma elettorale è fuori discussione. Se è questa la risposta che la sinistra cerca, ha diritto di averla dalla segreteria. Mettiamoci subito attorno a un tavolo e lavoriamo alla nostra proposta, per passare al confronto con gli altri partiti, arrivare a una proposta della maggioranza di governo e puntare a costruire una maggioranza ancora più larga.

Percorso apparentemente lineare il suo. Ma c'è il rischio che il Psi ponga un veto. De Mita dice: «La Dc non può subire». E lei?

A Lavarone ho ricordato che noi abbiamo espresso contrarietà alla proposta della Repubblica presidenziale, ma non per questo il Psi ha gridato al veto. Su una materia così complessa e delicata non può esserci uno che detta e l'altro che scrive, ma un confronto tra capacità progettuali. Vale all'interno della maggioranza così come per il rapporto tra maggioranza e opposizione.

È una risposta di metodo. Non è un tantino neutrale?

Allora le dico che confido nell'offensiva di persuasione di cui una forza popolare come la Dc è capace. Per questo chi crede davvero nella riforma deve volere l'unità della Dc.

Però Andreotti mette alla berlina gli «sfasciacarrozze». Chi sono?

È chi, muovendo "reti", tenta di sfasciare anche la carrozza in cui milita.

Cioè Orlando. La maggioranza punta alla divisione della sinistra?

Ha poco senso per una maggioranza del 65% arrivare al 72%. Ha senso, invece, l'unità del partito. E l'unità si fa con tutta la sinistra.

Paolo Cirino Pomicino

La Festa di Modena

Sul Pci aspro confronto tra Magri e Fassino
«Non vogliamo la scissione ma a condizione che...»
«Inaccettabile parlare ancora di liquidazionisti»
«C'è il rischio di una svolta filogovernativa»

Lucio Magri e Piero Fassino durante il dibattito sul nuovo partito

Quale partito? È scontro tra sì e no

Il primo confronto diretto tra un esponente del «sì», Fassino, e uno del «no», Magri, porta dentro la Festa i toni più aspri della battaglia politica nel Pci. E così si parte da una riflessione sulla «forma partito» con altri ospiti (Gilles Martinet, Mariangela Grainer, Giovanni Moro) per approdare alla domanda cruciale: si potrà evitare la scissione? Si potrà, rispondono Magri e Fassino, ma «a condizione che...».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO CRISCUOLI

MODENA. Il fantasma della scissione arriva puntuale, anzi in anticipo, per farsi scacciare dal primo confronto diretto tra il «sì» e il «no», ma non dal villaggio del Pci. Strano, quasi incredibile: quattromila volontari si sbracciano per far marciare il convoglio della Festa in una pacifica promiscuità di orientamenti diversi, un fiume di gente premia le loro fatiche, il successo collettivo cementa entusiasmi e diluisce dissensi, ma l'ora del dibattito è amara, dolorosa, preoccupante. La divergenza si radicalizza, diventa sorda e scivola verso lo scontro, per raffreddarsi solo a un passo dalla rottura. Non sarà scissione, dicono Piero Fassino e Lucio Magri, ma ognuno detta le proprie «condizioni», mentre la platea ascolta in silenzio, dopo essersi a sua volta divisa con i suoi applausi preferenziali.

«Prima di tutto – avverte Magri – nessuno deve pretendere di archiviare il "sì" e il "no". La minoranza dovrà avere più coraggio nel dire che il partito va rifondato e non salvato o conservato e la maggioranza dovrà essere più risoluta nel fare capire alla gente che il nuovo partito non è la liquidazione di un patrimonio storico e teorico. La seconda condizione – prosegue – è che ci si confronti su scelte politiche concrete affermando con forza la scelta di opposizione. La domanda drammatica sull'unità del partito – conclude – non si porrà nei prossimi anni, ma nei prossimi mesi, ed è già in atto una spinta di scissione silenziosa. Con un congresso che non sarà facile governare e con probabili elezioni anticipate queste spinte si potranno moltiplicare: ciascuno deve darsi una mossa prima che sia troppo tardi». Fassino gli risponde ponendo un'unica condizione, «prepolitica ma necessaria al partito almeno quanto il programma e la strategia»: che nel Pci ritorni «una comune solidarietà tra compagni, anche con opinioni diverse, che si rispettino e si riconoscano reciprocamente come tali». Una replica risentita, che equivale ad un richiamo alla correttezza. «Sostenere che chi non è del "no" segue una deriva moderata, va dietro a Craxi, si è venduto – sbotta ancora Fassino, e questa volta alza la voce – non è più accettabile sul piano morale prima ancora che su quello politico!».

L'esponente del «sì» e quello del «no» si lasciano così, dopo aver polarizzato il dibattito sulla «crisi della forma partito», rosicchiando tempo e attenzione agli interventi di Mariangela Grainer, coordinatrice della sezione femminile del Pci, di Gilles Martinet, ex ambasciatore di Francia a Roma ed esponente di spicco del Partito socialista francese, e di Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico. Fassino si è dovuto difendere dall'ormai rituale accusa di liquidazionismo, e Magri da quella di voler provocare lo scontro ricorrendo alla demagogia. La riflessione sul modello organizzativo da inventare per la nuova formazione politica ha fatto qualche timido passo in avanti, per poi «avvitarsi» proprio nel contrasto sull'identità e sul programma del partito. Tanto da indurre Mariangela Grainer a concludere che «non si può discutere di forma partito senza affrontare le scelte di fondo».

Fassino ha proposto l'idea di un partito che sappia essere di massa e di opinione: «Si è sempre pensato che fossero due opzioni inconciliabili – ha detto – ma i cambiamenti della società ci hanno insegnato che non è così. Oggi serve un partito fortemente articolato, ramificato, organizzato nella società civile, ma serve anche un partito che non pretenda di rappresentare in toto la società, che abbia una coscienza dei propri limiti e una grande capacità di ascolto, che non si accontenti dell'organizzazione su base territoriale che caratterizza 10.500 delle 11.000 sezioni del Pci ma che si coaguli su tematiche diverse, sui posti di lavoro». Il nuovo partito, inoltre, secondo Fassino, dovrà essere di tipo federato, ma anche unitario: «Non penso – ha spiegato – alla tesi affacciata nel nostro dibattito interno, secondo la quale potrebbe esistere una confederazione che comprenda diverse ispirazioni politiche organizzate, cioè tutti quelli che si chiamano comunisti e gli altri: questo non sarebbe un partito federato, sarebbero due partiti alleati».

Magri ha sparato a zero su questa impostazione, sostenendo che è la fotografia di «un partito cosiddetto leggero», con «uno scarso peso dei suoi militanti» e che «si propone di riflettere la società più che di trasformarla». Invece di sopprimere le sezioni, ha continuato, «bisogna dire basta alle sezioni che fanno solo tessere e feste dell'Unità». Un partito come quello descritto da Fassino, secondo Magri «avrebbe un consenso fragile e sarebbe incapace, una volta al governo, di fare cose diverse». L'esponente del «no» ha via via alzato i toni della polemica denunciando rischi di «omologazione» e richiamandosi alla vicenda del voto sulla crisi del Golfo per lanciare un avvertimento: «Se arriva una svolta filogovernativa nei comportamenti politici, le divergenze diventeranno incontrollabili». È stato a questo punto che da una parte del pubblico (che si era mostrato diviso in percentuali assai simili a quelle dell'ultimo congresso) è arrivata una rumorosa contestazione: «Basta, questa è demagogia», ha urlato qualcuno, e un altro ha pensato di insultare Magri gridandogli soltanto: «Abbronzato!».

Gli altri ospiti del dibattito seguivano lo scontro un po' attoniti. Mariangela Grainer ha ammonito: «A malapena parliamo a noi stessi, difficilmente alla società». Martinet ha voluto ricordare che la rifondazione del Partito socialista francese avvenne grazie al contributo dei club e degli intellettuali della sinistra. E Giovanni Moro ha tagliato corto, rispondendo a Magri: «Scordatevi il partito-liberatore, che educa e civilizza le masse. Nella società di oggi c'è una nuova soggettività con cui dovete fare i conti. La scelta di un partito federato mi sembra francamente il minimo...».

Zangheri: «Il Pci non ha capito Gramsci»

Gramsci «traduttore» italiano di Lenin o invece teorico del processo di emancipazione delle masse attraverso una via democratica e non violenta? Insomma, Gramsci rivoluzionario o Gramsci riformista? Tra le due possibili letture, Renato Zangheri accredita senz'altro la seconda. E Giuseppe Fiori aggiunge: «Non si può essere democratici e riformisti ignorando Antonio Gramsci».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ONIDE DONATI

MODENA. Riformista, antistalinista, democratico convinto. E' questo il «vero» Gramsci, l'intellettuale che emerge da una rigorosa lettura di tutta la sua opera. Dunque è stato politicamente scorretto e culturalmente sbagliato, descrivere Gramsci come un «traduttore» italiano di Lenin? Renato Zangheri è d'accordo: sì Gramsci è molto di più di quanto un'ingenerosa analisi storica gli ha finora riconosciuto. E tra le cause che hanno portato a considerare il pensiero di Gramsci come non più attuale «c'è anche una responsabilità del nostro partito».

Parla lo Zangheri storico più che lo Zangheri politico, ma il pubblico nella tenda dibattiti della festa nazionale dell'Unità ha ugualmente un sussulto. Gramsci volutamente «maltrattato» o Gramsci non capito dal suo partito? Zangheri si tiene fuori da un dilemma che potrebbe diventare in un attimo oggetto di polemica politica. Resta a quello che per lui è un dato di fatto chiarissimo: «Il Pci ha dato del pensiero e dell'opera di Gramsci una lettura non esatta, in pratica lo ha considerato come il traduttore italiano del pensiero di Lenin. Invece Gramsci è stato l'inventore di una nuova teoria politica che superava il concetto di rivoluzione. Dai" Quaderni" emerge una critica radicale alla concezione del socialismo basato sulla forza. Gramsci non immagina che lo sbocco dall'oppressione delle grandi masse sia la presa del Palazzo d'Inverno. Al contrario elabora la teoria della partecipazione attiva delle masse e giudica indispensabile il loro consenso per la direzione della società». Zangheri vede la controprova del suo ragionamento nelle parole stesse usate da Gramsci nei «Quaderni dal carcere» dove concetti come quelli di dittatura del proletariato vengono sostituiti da acute osservazioni sulla direzione politica e intellettuale della società, quindi sul consenso. «Noi – ha affermato Zangheri – in questi anni siamo stati comunisti diversi, originali, critici, ma non abbiamo saputo o voluto interpretare le parole di Gramsci supponendo che spesso fossero cifrate per sfuggire alla censura fascista. Non era così».

Le parole di Zangheri rincuorano Giuseppe Fiori, l'altro protagonista del dibattito su «l'influenza di Gramsci nella cultura politica italiana», che aveva esordito il suo intervento con queste parole: «Per Gramsci è un momento di bassa stagione. Lo è nella scuola, lo è nei mezzi di informazione, lo è anche nelle scuole del Pci. Per fortuna l'indifferenza della cultura italiana non è condivisa nel resto del mondo». Fiori ne ha anche per l'apparato culturale del Pci che nello sforzo di rimuovere il passato «alle Frattocchie da tre anni non insegna più Marx ma Angelo Panebianco». Con un occhio chiaramente rivolto al dibattito interno al Pci il senatore della sinistra indipendente ammonisce: «Non si può essere democratici e riformisti ignorando Gramsci».

Quali i risvolti politici di questa rivalutazione storica di Gramsci? Zangheri non si sottrae alla domanda, risponde soppesando le parole: «Proprio adesso che il Pci considera chiusa una fase politica del socialismo italiano questo nostro partito ha bisogno di qualcosa di più e di diverso. E in questo passo nuovo che stiamo per intraprendere Gramsci ci può certo dare un potente stimolo a pensare».

Fioccano le domande di un pubblico numerosissimo a dispetto del caldo e dell'ora quasi impossibile (le 18) per un dibattito tanto impegnativo. C'è chi è spaventato per «la rimozione che di Gramsci sta facendo non tanto la cultura dominante ma lo stesso Pci». C'è chi ricorda come nel dopoguerra le scuole del Pci, nate proprio a Modena, mettevano lo studio di Gramsci tra le «materie opzionali», dunque non obbligatorie (ma Zangheri replica che negli anni immediatamente a ridosso della Liberazione di Gramsci erano disponibili pochissimi scritti). C'è chi si domanda cosa penserebbe Gramsci dello smog, del traffico, dei problemi dell'ecologia. C'è perfino chi propone di chiamare il nuovo partito che nascerà col prossimo congresso «partito popolare gramsciano». «Sarebbe Gramsci stesso a non volerlo – ribatte Zangheri –. Dobbiamo capire che un'epoca è finita e con essa sono finiti nomi, simboli e anche miti. Il nuovo partito dovrà avere dal punto di vista culturale una base pluralistica. In esso confluirà il pensiero gramsciano ma non solo. Quel pensiero dovrà vivere, se vogliamo che l'opera che abbiamo intrapeso abbia successo, con il pensiero del cattolicesimo democratico, con quello liberaldemocratico, con quello della socialdemocrazia».

Il dibattito dà anche modo a Zangheri di dire la sua nella polemica di questi giorni sul «triangolo» della morte, sui delitti politici del dopoguerra nel Reggiano. «Non nego che qualcuno nel dopoguerra sia stato convinto che la logica insurrezionale fosse necessaria. Ma non si può tacere che molti anni prima era stato lo stesso Gramsci ad immaginare il superamento del fascismo in chiave democratica. E sarà il Pci di Togliatti a far sua quella concezione della democrazia».

«Così sono gli italiani...» Trenta ritratti di Gilles Martinet

Attraverso 30 ritratti di italiani «che contano» Gilles Martinet, ex ambasciatore francese e consigliere di Mitterand, ha descritto il nostro paese. Questi ritratti costituiscono un libro che uscirà ad ottobre. Per presentarlo Martinet è venuto alla festa dell'Unità di Modena e dal dibattito sono usciti spunti interessanti su quella che potrebbe essere l'Europa del futuro e sui rapporti tra Italia e Francia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DARIO GUIDI

MODENA. Berlinguer? «Voleva cambiare il Pci senza cambiarne l'identità». Andreotti? «Un personaggio chiave per l'Italia, soprattutto perchè costituisce un legame tra il Vaticano e la politica». Craxi? «Una figura poco amata, ma un grande politico. Il suo progetto è di fare del Psi il primo partito della sinistra».

Sono giudizi di Gilles Martinet, per diversi anni ambasciatore francese in Italia, esponente del partito socialista francese e consigliere di Mitterand. Martinet ha presentato alla festa di Modena, assieme a Piero Fassino, il suo libro «Gli italiani», che uscirà a metà ottobre edito da Laterza.

Martinet ha spiegato che il suo vuol proprio essere un contributo a sviluppare un rapporto tra due paesi che, con l'unificazione europea, dovranno essere sempre più vicini: «Ho provato a descrivere con franchezza ciò che nella mia esperienza ho capito del vostro paese. I francesi - ha detto l'ex-ambasciatore - amano l'Italia ma conoscono male gli italiani».

Da qui il libro, che raccoglie una trentina di profili di personaggi più o meno illustri. Dei politici ci sono appunto Berlinguer, Andreotti e Craxi, poi Formigoni, Scoppola e la Rossanda e ancora Fellini, Eco, Bobbio, il giudice Falcone in uno spettro che si amplia sino a dar voce a gente comune, come l'artigiano e il contadino.

Così la presentazione de «Gli italiani» si è trasformata in una duplice occasione, per sentire il "belpaese" descritto da un occhio attento e nel contempo distaccato, e poi per parlare di Europa. Sulla realtà italiana, Martinet si è soffermato soprattutto sulla politica («Nel libro non ho parlato di Occhetto perchè la sua carriera è ancora all'inizio»), descrivendo Berlinguer come personaggio di grande statura ma molto legato alla diversità del Pci: «Una diversità che voleva mantenere. Per lui la discussione interna doveva essere aperta e senza pregiudiziali, ma si oppose sempre alle correnti».

Di Craxi, Martinet ha detto che il suo progetto politico più che guardare alla società nel suo complesso vuol «portare il Psi al centro della scena politica per poi condizionare sia la Dc che i comunisti». Infine Andreotti che, oltre ad essere "uomo del Vaticano" ha avuto come aspetto caratterizzante quello di condurre, per la prima volta, una politica estera non tutta schiacciata sugli Stati Uniti: «Ha capito che c'erano margini di movimento e di autonomia sia sul Medio Oriente che verso l'Est e li ha sfruttati».

Martinet, nell'illustrare le motivazioni che lo hanno indotto a scrivere il libro, ha anche sviluppato un ragionamento sulle prospettive per l'Europa: «Credo che i rapporti tra i nostri paesi debbano cambiare e farsi più stretti. C'è l'appuntamento del '92, ma soprattutto c'è l'unificazione tedesca che pone un problema reale negli equilibri fra gli stati. Per questo io credo che debbano stabilirsi relazioni più forti tra Spagna, Francia e Italia».

Insomma, una Europa mediterranea per bilanciare il grande peso che si costruirà più a Nord. Una ipotesi che Fassino ha definito «interessante», ricordando una intervista al figlio di Thomas Mann, Golo, nella quale si dice che Berlino è più vicina a Mosca che non a Parigi. Come dire che tutto sta cambiando e chi è abituato ad essere al centro degli eventi, potrebbe trovarsi improvvisamente in periferia.

Un'immagine della Festa: la tenda dell'Unità e una mongolfiera

Contestazioni a Tamburrano: polemica tra «Avanti» e festa

ROMA. Alla Festa di Modena durante il dibattito con Pajetta e Zangheri lo storico socialista Giuseppe Tamburrano è stato contestato. Sull'episodio intervengono l'«Avanti» di oggi e il responsabile della festa, Francesco Riccio. Il giornale del Psi scrive che durante l'intervento di Tamburrano, «l'atmosfera si è rapidamente rarefatta ed è divenuta pesante»; il pubblico «ha rumoreggiato, interrotto, fischiato» un «sostenitore fra i più appassionati di una certa unità a sinistra e addirittura di un partito unico con i comunisti». Figuriamoci, conclude, «cosa sarebbe successo» con socialisti «diffidenti, critici e prudenti verso una simile unità». Il tono di molti giornali – dice Riccio – è una «forzatura». Si è trattato della «contestazione di un gruppo esiguo di partecipanti» che «non può offuscare la ricerca franca delle possibili convergenze tra Pci e Psi».

Programma

OGGI

SALA CONFERENZE GIALLA
21.00 **Industria e sindacato: le strategie di contrattazione.**
Partecipano: Sergio Cofferati, Carlo Patrucco.
Conducono: Bruno Ugolini, Dario Laruffa
Presiede: Mirco Arletti

SALA CONFERENZE BLU
18.00 **La costituente di una nuova formazione politica. La Costituente e i cattolici.**
Partecipano: Paolo Cabras, Paola Gaiotti De Biase, Filippo Gentiloni, Luciano Guerzoni, Giulia Rodano.
Conduce: Alessandro Curzi.
Presiede: Brenno Pinotti
21.00 **Le nuove strategie delle imprese: pubblico e privato di fronte alla competizione globale.**
Partecipano: Sergio Bozzi, Sebastiano Brusco, Marcello Colitti, Andrea Margheri, Aurelio Misiti, Sergio Vaccà, Mario Cicchetti, Dario Prato.
Presiede: Maurizio Torreggiani

LA COSTITUENTE
18.30 **La Costituente di una nuova formazione politica.**
Incontro con ARTI (Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione).
Partecipano: Andrea Margheri, Giulio Aguiari, Sergio Vaccà
Presiede: Margherita Russo

CINEMA
20.00 **Irene Irene** (1975) di P. Del Monte
22.00 **Berlinguer ti voglio bene** (1977) di G. Bertolucci
Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4

SALOTTO INCONTRI RINASCITA
21.00 **«Siberia: viaggi nel mondo»**
Con: Carlo Bondavalli, esploratore
Alexander Syssoyenko, scienziato.

ALLA RICERCA DEL TEMPO
21.00 **Tempo della musica**
Laboratorio Musica classica e dintorni; la musica strumentale tra il 600 e il 700 con Mirco Medici (a cura delle donne comuniste)

CAFFÈ CONCERTO GRANDITALIA
Itagliani brava gente
21.30 I Bermuda
22.45 **Paolo Rossi** Cabaret

BALERA
21.00 Orchestra **Leonardo Valicelli**

ARENA SPETTACOLI
21.30 **Litfiba** in concerto

WHAT? - SPAZIO FGCI
22.00 **Steve Lacy e Mal Waldrom**
L'avanguardia del jazz

ARENA SPORTIVA
20.30 **Skate-Board**
Esibizione di skate-board con la partecipazione di atleti professionisti italiani e statunitensi

ARCI'S BAR
23.00 Spettacolo di danza curda

DOMANI

SALA CONFERENZE GIALLA
21.00 **La Costituente di una nuova formazione politica. Idealità e tradizioni del pensiero liberal-democratico e riforma della politica in Italia.**
Partecipano: Vittorio Foa, Marco Pannella, Claudio Petruccioli.
Conducono: Paolo Liguori, Francesco De Vito
Presiede: Francesco Cavazzuti

SALA CONFERENZE BLU
18.00 **Droga: lotta agli spacciatori e solidarietà con i tossicodipendenti.**
Partecipano: Luigi Cancrini, Marco Taradash
Intervistati da: operatori dei servizi pubblici e del privato sociale di Modena
Presiede: Mauro Battaglia

CINEMA
20.00 **Immacolata e Concetta** (1978) di S. Piscicelli
22.00 **Maledetti vi amerò** (1979) di M. T. Giordana
Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4

SALOTTO INCONTRI RINASCITA
21.00 Presentazione del libro
«Un partito per il leader»
Gli autori Franco Ottaviano e Paolo Ciofi discutono con Antonio Landolfi e Umberto Ranieri

ALLA RICERCA DEL TEMPO
21.00 **Cari Trentenni... Una generazione si racconta**
con: Giorgio Van Straten (scrittore)
22.30 **Daniela Fini**
Variazioni sul tempo (a cura delle donne comuniste)
Le interviste impossibili (Testi di S. Calvino e U. Eco) (**da una trasmissione radiofonica**)

CAFFÈ CONCERTO «GRANDITALIA»
Itagliani brava gente
21.30 I Bermuda
22.45 **Beppe Lanzetta**
Satira

SPAZIO UDI
21.00 **Orientare al femminile:** Una pedagogia della differenza sessuale nella formazione
Partecipano: Nicoletta Crocella, Gabriella Nugnes

BALERA
21.00 Orchestra **Primino**

ARENA SPETTACOLI
21.30 **Fabio Concato** in concerto

WHAT? - SPAZIO FGCI
22.00 **Steve Hackett**. Il rock dell'ex chitarrista dei Genesis
24.00 Musica di notte: **Confusion Jazz**

ARENA SPORTIVA
20.30 **Danza Sportiva**
Esibizione gruppo di rock acrobatico «Magic Rock» con la partecipazione di campioni italiani ed europei

ARCI'S BAR
23.00 **Angela Malfitano**
«Scherzo semiserio per contrabbasso e voce»
Testi comici, ironici, satirici con 2 musicisti

Ogni giorno alla TENDA DELL'UNITÀ

VIDEO NO-STOP
89+90=10
10 minuti di informazione strappati ad un anno di telegiornali

Gocce di cronache viste, consumate, dimenticate: dalla Tienanmen al muro di Berlino, dall'arresto di Ceausescu alla liberazione di Nelson Mandela

Otto anni fa l'agguato di via Carini al generale Dalla Chiesa e a sua moglie
Una fiaccolata e un dibattito ma alla fine il corteo si spacca

Folena (Pci): «Orlando non va isolato ma deve dire a chi è più interessato: a gruppi di persone oppure alla città»
Accoglienza gelida per il sindaco Lo Vasco

Palermo, nasce la nuova Antimafia

Tante fiaccole e una gelida contestazione nei confronti del sindaco del monocolore democristiano, Domenico Lo Vasco. Così Palermo ha ricordato ieri sera l'eccidio di otto anni fa in via Carini. Alla fine della manifestazione il corteo si è spaccato. Un centinaio di persone hanno seguito Pucci e Lo Vasco verso il municipio, mentre tutti gli altri sono rimasti indietro. Tra polemiche nasce la nuova Antimafia.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Nasce la nuova Antimafia. Non senza difficoltà, non senza una buona dose di autocritica rispetto agli errori commessi nel passato. Non avrà un leader né un elenco di iscritti. Avrà respiro nazionale, con la creazione di un coordinamento la cui presidenza sarà offerta ad un uomo *super partes*: al filosofo Norberto Bobbio. È un'Antimafia che vuole ricominciare dai problemi della gente: dagli ospedali che non funzionano alla penuria di scuole; dagli uffici pubblici dove non si ottiene nulla senza raccomandazione al diritto alla casa. È forse un'Antimafia che non piacerà a molti ma che certamente ha già un merito: aver capito che la lotta a Cosa nostra va impostata dalla base, partendo dai problemi dei cittadini, creando – in una parola – una nuova cultura che sostituisca quella del sopruso e della violenza. Il suo battesimo è avvenuto in una data simbolica per Palermo e per i palermitani: il 3 settembre, anniversario dell'uccisione di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Otto anni fa in via Isidoro Carini un commando di killer uccideva il generale, sua moglie, Emanuela Setti Carraro, e l'agente di scorta Domenico Russo. Una pioggia di piombo per «cancellare la speranza dei cittadini onesti», come recitava una scritta su un cartello appeso sul luogo del delitto poche ore dopo la strage. Ebbene, nonostante le polemiche feroci di questi giorni, nonostante il tarlo della normalizzazione abbia divorato pietra dopo pietra i palazzi del potere, nonostante Leoluca Orlando e Carmine Mancuso abbiano preferito «emigrare» a Parma, qui c'è ancora un foltissimo gruppo di cittadini che non ha perso la speranza, che vuole continuare a lottare, che non si sente in ginocchio. E a loro si è rivolto il segretario del Pci siciliano, Pietro Folena, intervenendo al dibattito nazionale organizzato da trentasei periodici in occasione del 3 settembre: «La fiaccolata di stasera non è un rito – ha detto Folena – forse lo è soltanto per quei gattopardi che oggi facevano le fusa davanti alla lapide di via Carini». «Ci è stato contestato – ha continuato Folena – che con questa manifestazione si dava un palcoscenico ai restauratori. È proprio singolare che questo lo dica chi, invece, nella Dc continua a far convivere la presenza degli innovatori con quella dei restauratori. Orlando non va isolato ma è necessario che dica a chi è più interessato: se a gruppi di persone, ad un partito, oppure alla città». Il segretario del Pci ha poi replicato a padre Pintacuda il quale, nei giorni scorsi, aveva sostenuto che Orlando può rivitalizzare il progetto di De Mita: «Ma non è certo per questo che noi abbiamo lavorato a Palermo in questi anni», ha concluso Folena. In un'aula consiliare gremitissima si sono succeduti gli interventi di politici, familiari delle vittime, studenti, semplici cittadini. Calorosissima l'accoglienza riservata a Carlo Palermo, l'ex magistrato che a Trapani scampò miracolosamente ad un attentato al tritolo che costò la vita ad una donna e ai suoi due figlioletti. Un minuto di applausi per questo magistrato scampato alla morte ma «costretto» alla pensione: «Il nuovo Codice di procedura penale ha giustamente stabilito la terzietà del giudice – ha detto Palermo – ma, di contro, all'interno delle istituzioni non esistono strutture in grado di assicurare una valida opposizione alla mafia». Sarà una coincidenza ma proprio mentre Carlo Palermo pronunciava queste dure parole si è spalancata la porta dell'aula consiliare e, come un fantasma, è apparso il neosindaco Domenico Lo Vasco. È stato accolto da un silenzio glaciale. Si è seduto in un angolino, ha cominciato a prendere appunti con l'aria di chi si appresta ad intervenire. Non ne ha avuto il tempo: subito dopo il breve discorso di Carlo Palermo, oratori e pubblico hanno abbandonato l'aula lasciando Lo Vasco a vagare da solo tra gli scranni vuoti. Poco prima dell'arrivo del sindaco un gruppo di studenti napoletani aveva mostrato un grande striscione: «Lo Vasco la tua fiaccola è comunque spenta». Silenzio e commozione quando Alfredo Galasso, patrono di parte civile dei Dalla Chiesa al maxiprocesso, ha letto un messaggio dei tre figli del generale: «Non c'è polemica da parte nostra – hanno scritto Nando, Rita e Simona Dalla Chiesa – la nostra è una decisione privata. Palermo resta un punto fondamentale nella nostra vita, una città dove abbiamo più volte testimoniato e dove continueremo a testimoniare».

Il cammino dei «palermitani onesti» è ancora lungo. Cosa nostra è più forte che mai e non perde occasione per far ascoltare i suoi lugubri gorgheggi: mentre si commemorava Dalla Chiesa i killer sono entrati in azione a Bagheria ferendo gravemente un giovane di ventotto anni. Ma la mafia basa la propria forza soprattutto sull'intreccio fra economia e politica, come ha sostenuto il giudice Giuseppe Di Lello intervenendo nel pomeriggio alla presentazione del libro del giornalista de l'Unità, Saverio Lodato, «Dieci anni di mafia».

«In questi anni il potere economico e affaristico politico sono aumentati vertiginosamente fino a cancellarne la linea di demarcazione», ha detto Di Lello. Lodato conclude il suo libro con una nota di ottimismo: «Per la mafia la Sicilia non è più il cortile di casa sua». Una tesi che il procuratore di Marsala, Paolo Borsellino, condivide in pieno: «La nascita della nuova coscienza antimafiosa – ha detto Borsellino – è una garanzia, un patrimonio che non può essere più disperso».

Il sindaco di Palermo Domenico Lo Vasco depone una corona in Via Carini sul luogo dell'agguato mortale al generale Della Chiesa. In basso, l'ex sindaco Leoluca Orlando al cimitero di Parma.

Mancuso del Comitato antimafia spiega la sua presenza a Parma dove è sepolto il generale
Telegramma di Occhetto ai familiari di Dalla Chiesa. Nella città emiliana anche Orlando

«No a chi copre i comitati d'affari»

«Non potrò mai accendere una fiaccola al fianco di chi ha fatto fuori la "primavera di Palermo". Di chi favorisce i comitati d'affari della mafia». Con queste parole d'accusa Carmine Mancuso ha voluto partecipare ieri, a Parma, alla cerimonia in memoria del generale Dalla Chiesa e della moglie Emanuela Setti Carraro. A più di 1.000 chilometri da Palermo, un ricordo che voleva essere privato innesca nuove polemiche.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

PARMA. La Sicilia sembra distante anni luce. Quei 1.000 chilometri che la separano da Parma, dove ieri Nando, Rita e Simona Dalla Chiesa, l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando e una parte della commissione Antimafia, hanno ricordato l'ottavo anniversario della strage di via Carini, sembrano incolmabili. Nello stesso giorno della fiaccolata di Palermo, il fronte antimafia si spacca. Molti, come Carmine Mancuso o come gli intellettuali di «Politica» o i verdi del Sole che ride siciliani (interni all'esacolore della giunta Orlando), hanno disertato la manifestazione di Palermo, quella fiaccolata notturna in via Carini, per «non mescolarsi con chi vuole normalizzare la Sicilia».

Ieri mattina a Parma, il grande silenzio del dolore dei Dalla Chiesa, è stato rotto da parole dure come macigni. Accuse a chi, con veti e coperture, ha sfrattato dalle stanze della politica quelli che stavano cercando la testa del serpente mafioso. Accuse ai giudici. Carmine Mancuso, figlio di quel Lenin Mancuso che venne trucidato assieme al giudice Terranova, ha lanciato quei macigni.

«A Palermo – ha detto – non ci sono le condizioni politiche per una collaborazione tra la nuova giunta e la società civile. La nuova giunta ha sfrattato gli inquilini dell'unico palazzo in cui si stavano aprendo i buchi neri. Gli uomini del nuovo monocolore di Palermo sono gli stessi che favoriscono i comitati d'affari. Che senso avrebbe sfilare per la città assieme a gente che non vuole svelare la verità? Qualcuno di noi – il movimento antimafia è composito – ha scelto di essere qui a Parma perché la mafia non riguarda solo Palermo. L'assassinio di Dalla Chiesa è stato una sconfitta dello Stato». Mancuso si è rivolto poi ai giudici.

«Il giudice Falcone negando l'esistenza del terzo livello – ha detto – ci ha disorientati. Il suo maestro, Rocco Chinnici, era un fermo assertore del terzo livello. Chi rende inviolabile la mafia non è il cittadino omertoso, bensì il grosso cervello politico. Com'è possibile che lo sterminato giro d'affari della mafia venga gestito da gente come Greco, Liggio, Marchese dal carcere? Com'è possibile che non si sia indagato sul soggiorno palermitano del piduista Sindona nel '79? Se Falcone e il pool antimafia provassero ad indagare su questi interrogativi, quei buchi neri scomparirebbero e apparirebbe invece la responsabilità di un grande comitato d'affari in tutti i delitti di mafia, come denunciò l'ex sindaco Insalaco, assassinato anch'egli dai manovali della mafia. Sappiamo però che la magistratura palermitana, guidata da un amico degli amici di Andreotti, il dottor Giammarco, non lo vuole. Siamo qui perché non vogliamo la normalizzazione».

Sulla tesi Falcone Orlando ha detto: «Qualunque tesi deve essere discussa e dibattuta nelle aule processuali. Certo è che se non ci fossero coperture eccellenti non ci sarebbero continui assassini». «Da Parma – ha aggiunto Orlando a chi gli chiedeva il motivo della sua presenza – stiamo esprimendo un bisogno nazionale di verità e giustizia. Come si fa a rassegnarsi all'impunità? I buchi neri esistono. E stanno in quella zona di confine tra la politica e la società civile».

La presenza di Orlando ha dato anche lo spunto per una domanda sul presunto riavvicinamento tra la sinistra Dc e Andreotti. «Aver lanciato una rete, un collegamento tra tutti i sinceri democratici, mette al riparo da qualunque accomodamento contingente. C'è bisogno non di fare correnti, non di riformare un partito, ma di rifondare le ragioni della democrazia nel nostro paese. Non ho colto, però, alcun riavvicinamento tra De Mita e Andreotti. Questo governo è brutto ed è sintomatico che 5 ministri della sinistra dc si siano dimessi». Nando Dalla Chiesa è voluto restare assolutamente estraneo alle polemiche. «Abbiamo ricordato mio padre a Parma – ha detto – per una ragione privata. Ringraziamo tutti quelli che ricordano mio padre in altre sedi». E ha poi precisato che la presenza di Orlando a Parma era stata concordata quando ancora era sindaco di Palermo.

A Nando Dalla Chiesa è poi arrivata, tramite il segretario regionale Pci della Calabria, Pino Soriero, una lettera personale e riservata di Achille Occhetto.

Giocata a Milano la schedina di due miliardi

Il «signor due miliardi» che ha realizzato una delle due supervincite del concorso n. 2 del Totocalcio ha giocato la sua schedina sabato sera, fra le ultime della giornata, nella rivendita tabacchi dei fratelli e Giuseppe e Domenico Cardone a Limbiate (Milano). Al vincitore, per ora e forse per sempre misterioso, la ricchezza è piovuta addosso con un sistema da quattro doppie (16 colonne), costato 9.600 lire, nel quale erano previsti i ben sei «2» che hanno ridotto a due soltanto i tredicisti della domenica. La giocata gli ha fruttato un miliardo 659 milioni e 162mila lire per il tredici, più 270 milioni 880mila per i quattro 12 ottenuti col sistema . Nella foto, la signora Cardone, nella cui rivendita è stata giocata la schedina.

Dario, il bambino conteso, ha una sorella

Il piccolo Dario, il bambino di tre anni e mezzo conteso da due famiglie ha una sorellina. La piccola, una bella bambina di due chili e 700 grammi, alla quale è stato imposto il nome di Marta, è nata ieri all'ospedale «San Leonardo» di Salerno. È stato lo stesso papà, Aniello Cristino, padre naturale del piccolo Dario, a comunicare la lieta notizia telefonando direttamente a San Giovanni Valdarno (Arezzo), dove ha la residenza la famiglia Luman che ha adottato Dario e che si è resa irreperibile con il bambino dallo scorso inverno. Aniello Cristino ha rivolto un appassionato appello ai giornali locali: spera che i Luman apprendano la notizia della nascita della bambina e che si commuovano. «Fate incontrare i due fratelli – ha detto il giovane padre con l'emozione nella voce – fate che i due bambini, finalmente riuniti possano giocare insieme».

Ragazza madre strangola la figlia appena nata

Una giovane di 20 anni, F.P. di Corinaldo (Ancona), ha ucciso la propria bambina subito dopo averla partorita. La ragazza, che era sempre riuscita a nascondere la gravidanza ai genitori con i quali viveva, e che ieri erano al lavoro nei campi, è stata rinvenuta in un lago di sangue nella propria camera dalla nonna 82enne. L'anziana donna, spaventata dalle condizioni della nipote, e non credendo a una normale mestruazione come sostenuto invece da questa, ha chiamato un'ambulanza che ha trasportato la giovane nell'ospedale di Senigallia. Qui i sanitari, resisi conto che si trattava di un parto e non essendoci traccia del nascituro, hanno avvisato la polizia. In casa di Francesca gli agenti, dopo un rapido sopralluogo hanno scoperto il corpicino della piccola nascosto fra alcuni indumenti in un cassetto del comò. Sul collo della neonata inequivocabili i segni dello strangolamento.

Un quarto degli italiani non sa dov'è l'Irak

Tutti gli italiani hanno sentito parlare di Saddam Hussein ma pochi sanno esattamente dove si trova l'Irak. Secondo un'inchiesta condotta dalla Doxa e dal Touring club italiano che sarà pubblicata sul numero della rivista «Airone», in edicola da domani, infatti, solo 26 italiani su cento hanno saputo individuare con esattezza l'area del Golfo Persico al centro dell'attuale crisi mondiale. L'indagine riserva altre sorprese. Per esempio che il 68 per cento degli italiani non conosce il numero degli abitanti degli Stati Uniti e che, posto di fronte a una carta muta del mondo non riesce a identificare sette nazioni su 16.

«Viva Stalin» È scritto sulla tegola caduta dalla chiesa

Recava la scitta «viva Stalin» la tegola caduta alcuni giorni fa dal tetto della chiesa di Santa Maria del Santissimo Rosario di Poggio e Caiano, un paese a pochi chilometri da Firenze. L'incisione sarebbe stata fatta sulla parte esterna del cotto prima che questo entrasse nella fornace e, secondo i parrocchiani la tegola deve essere stata collocata negli anni Cinquanta, quando la chiesa, che è stata inaugurata nel 1903, subì un primo intervento di restauro al tetto.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

È convocata per sabato 8 settembre alle ore 10,30, presso la Federazione del Pci di Bologna - via Barberia, 4 - la riunione del Coordinamento nazionale della mozione tre «Per una democrazia socialista in Europa».

* * *

I Comitati territoriali e le Aree devono comunicare i dati del tesseramento Fgci 1990 al Dipartimento Organizzazione (tel. 06/67.82.741 - fax 06/67.84.160) entro e non oltre Mercoledì 5 settembre p.v.

Camorra a Castellammare

Il Pci napoletano: «Debole e incerta la risposta del ministro Gava»

NAPOLI. È stato identificato l'uomo assassinato tre giorni fa e il cui cadavere è stato abbandonato in un campo di gladioli nei pressi di Castellammare di Stabia. Si tratta di Angelo Santaniello, un pregiudicato di Boscotrecase, un centro della fascia vesuviana. All'identificazione si è giunti attraverso le impronte digitali. Gli investigatori sostengono che il suo assassinio non è da collegare con la faida in atto nella zona stabiese, quanto piuttosto da far risalire ad una guerra fra i clan dell'area vesuviana.

Scarse, invece, le novità sull'agguato di domenica a Gragnano. Gli investigatori confermano che l'assassinio e la sparatoria fra la folla sono avvenuti nel quadro della lotta fra i clan di D'Alessandro ed Imparato, ma a parte questo, che sembra persino ovvio e scontato, non c'è null'altro. Continuano invece le proteste e le prese di posizione sulla situazione stabiese.

Ieri è stata la volta dell'esecutivo provinciale del Pci, che ha preso in esame la grave situazione dell'ordine pubblico in quest'area dove da venti mesi è in atto una vera e propria «guerra di camorra» con un bilancio di 45 morti La risposta del ministro degli Interni – sostiene un documento emesso al termine della riunione – appare debole, incerta e confusa sotto il profilo della prevenzione e della repressione della criminalità. Complessivamente è inadeguata l'azione dello Stato, ridotta al solo dispiegamento delle forze dell'ordine. «È necessaria – conclude il documento – una risposta più ampia che affronti i gravi problemi della zona e della qualità della vita a Castellammare». Nei prossimi giorni, infine, il Pci annuncia iniziative specifiche su questo spinoso e delicato tema.

Si inasprisce la battaglia tra le cosche per il controllo del territorio

Week-end di sangue a Catania Quattro omicidi in tre giorni

Escalation di sangue sulle strade catanesi per l'inasprimento della battaglia tra i clan mafiosi. Tra sabato e lunedì nella provincia etnea sono stati commessi ben quattro omicidi. L'ultimo ieri mattina in pieno centro a pochi passi dal comando dei vigili urbani. A cadere sotto il piombo dei killer è stato Vito Piacenti, un anziano esponente del clan dei «Ceusi», la cosca che controlla il quartiere di Picanello.

WALTER RIZZO

CATANIA. A Catania la guerra continua. Quattro morti in un fine settimana di sangue che ha visto scatenarsi i gruppi di fuoco delle cosche che si stanno dando battaglia per il controllo del territorio catanese. Sabato due omicidi in provincia. Alle prime luci dell'alba un commando di killer uccide a Calatabiano un giovane pregiudicato, Mario Tradito, considerato organico al clan che controlla la zona; poche ore dopo a Paternò i carabinieri avvisati da una telefonata anonima scoprono in un'auto il cadavere di Sebastiano Finocchiaro, un pregiudicato che operava nel quartiere di Librino. Per lui la sentenza di morte ha previsto il macabro rituale dell'incaprettamento.

La giornata di domenica sembra scorrere via tranquilla, ma alle 20,50 le pistole tornano a sparare, questa volta nel quartiere di San Cristoforo, dove resta inchiodato sull'asfalto un operaio trentacinquenne, Salvatore Anastasi, che al suo attivo non aveva precedenti penali. Passano meno di dodici ore e i killer entrano nuovamente in azione.

Sono le otto e cinque di lunedì mattina quando Vito Piacenti, dopo aver aperto l'ufficio della Card Assicurazioni dove lavorava, si avvia come di consueto verso il bar per fare colazione. L'agguato mortale scatta in via Pulvirenti, a pochi isolati da piazza Università e a meno di cento metri dal comando dei vigili urbani. I killer agiscono con estrema decisione. Tre colpi di 7,65 parabellum che raggiungono la vittima alla testa fulminandola all'istante.

L'azione è rapidissima e nessuno fa in tempo neppure ad intravedere gli assassini che riescono a dileguarsi indisturbati nel dedalo di viuzze che circondano il teatro dell'omicidio.

Vito Piacenti, 60 anni, era un esponente di primo livello del clan dei «Ceusi», l'organizzazione criminale che controlla il quartiere di Picanello. Vito Piacenti era anche lo zio di Salvatore Piacenti, detto «Turi u' magu», assassinato proprio a Picanello lo scorso 12 giugno. Quell'omicidio segnò ufficialmente l'entrata in guerra dei «Ceusi» a fianco della fazione di Salvatore Cappello, il boss che all'interno del clan Pillera si oppone ai fratelli Sciuto «Tigna» e alla cosca dei Laudani. Una guerra spietata, che ha preso nuovo vigore dall'omicidio, avvenuto il 3 maggio, del braccio destro di Cappello, Antonino Pace, assassinato da un commando di killer in una sala da barba del quartiere Canalicchio. Da quel momento anche i gruppi minori, come appunto i «Ceusi», che fino ad allora erano riusciti a mantenersi ai margini dello scontro, vennero risucchiati nella spirale della faida. Che i «Ceusi» si sentissero nel mirino dei clan avversari ormai è un fatto certo. Venerdì scorso, due esponenti di primo livello della famiglia, Giovanni Piacenti e Angelo Privitera, vennero bloccati dagli uomini della squadra mobile all'interno di un appartamento-bunker all'interno del quale si era appena concluso un summit di guerra.

Pacifismo, Politica e Nonviolenza: le nuove sfide degli anni 90

5 e 6 Ottobre 1990
Perugia, sala dei Notari (inizio ore 10)

2° Congresso nazionale
dell'Associazione per la pace
"il tempo di fare pace"

7 Ottobre 1990
in cammino da Perugia ad Assisi
contro la guerra
per una soluzione nonviolenta dei conflitti

Per partecipare al Congresso e alla marcia: **Associazione per la pace**, via F. Carrara 24 - 00196 ROMA - Tel. 06/3610624 - Fax 06/3216877 - 075/66890 - Fax 075/21234 (Sono disponibili posti per sacco a pelo e materassino) ■ **Per prenotazioni alberghiere: Welcome Group**, via Bonazzi 33 - Perugia - Tel. 075/5730081 - Fax 075/23354 ■ **Con il patrocinio della Regione dell'Umbria, Provincia e Comune di Perugia.**

Già in vigore in Campania
Il deficit della spesa farmaceutica è triplicato: Federfarma denuncia un «buco» di 15-20mila miliardi

Bocciata la proposta di Carli di pagare i debiti vendendo i beni delle Usl: coprirebbero solo le spese del 1987

Una minaccia, medicine a pagamento

Medicine a pagamento in Campania Sospesa l'assistenza diretta anche in altre regioni meridionali (Calabria e Sicilia, che ha la più alta spesa farmaceutica della nazione) Quasi ovunque le riserve per i pagamenti farmaceutici o sono esaurite o sono agli sgoccioli C'è in vista uno sciopero nazionale, se il governo non interviene, come ha paventato ieri il presidente dell Fedefarma, Alberto Ambreck.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI I cittadini della Campania da ieri mattina se vogliono le medicine devono sborsare denaro contante Non è una novità Ogni anno, mese più mese meno in Campania si arriva allo «sciopero dei farmacisti» I fondi disposti annualmente per il pagamento delle medicine coprono a malapena le spese fino ad agosto, poi la Regione comincia ad accumulare debiti nei confronti dei farmacisti Lo «sciopero» non riguarda i farmaci cosidetti «salvavita» ma questo non serve a lenire una situazione davvero pesante C è di più La protesta che fino agli anni scorsi sembrava limitata a Campania Calabria e Sicilia (la regione con la più alta spesa farmaceutica della nazione) quest anno riguarda tutta l Italia «Venti di guerra» spirano in Liguria, nel Lazio, nella provincia di Trieste

A paventare uno sciopero nazionale dei farmacisti ed il passaggio all assistenza indiretta in tutt Italia è stato lo stesso presidente della Federfarma Alberto Ambreck Neanche la vendita del patrimonio immobiliare delle USL consentirebbe secondo Ambreck, di provvedere al ripiano della spesa sanitaria Il «buco» è enorme secondo la Federfarma 6 700 miliardi per l 87-88, 7 900 per l 89 Per il 90 il deficit è una voragine infatti è valutato attorno ai 15-16000 miliardi La proposta del ministro Carli di vendere gli immobili dell USL (valore non superiore ai 5 600 miliardi) a questo punto non sembra realistica Il presidente dell ordine regionale dei Farmacisti, Silvio Catapano ha precisato che l assistenza farmaceutica e l intero settore della sanità sono «volutamente sottostimati» e considerati alla «stregua di una qualsiasi altra attività e non di un servizio sociale»

L assessore regionale alla sanità il scialista Nicola Scaglione, ed il ministro Cirino Pomicino nonostante l enormità dei disagi e del disavanzo, sembrano giocare a rimpiattino Vogliamo fatti, non solo promesse – dichiara in sintesi Scaglione – la Campania non ha mai avuto risposte concrete alle sue esigenze Per il biennio 86 87 solo il 55% del ripiano dei debiti è stato erogato dal governo Per il biennio 88-89 il «buco» è di 600 miliardi, mentre per il 1990 il disavanzo già accumulato ammonta a 480 miliardi «Se il governo vuole una richiesta formale di intervento», conclude il responsabile regionale della sanità «vuol dire che gliela faremo!» Ma fa capire che il problema non è solo quello di un ripiano del deficit ma riguarda la sostanza della spesa sanitaria

Il ministro del bilancio Paolo Cirino Pomicino è naturalmente di diverso avviso Si dichiara avvilito per l'incapacità della classe politica locale e fa notare come nel nostro paese, il 30% dei cittadini (quelli esenti da ticket) consumano l'80% dei medicinali In ogni caso, assicura il ministro il governo prenderà iniziative a tempi brevi e comunque interverrà nel quadro della finanziaria per il 91 La stessa promessa viene dal ministro alla sanità De Lorenzo L esecutivo in ogni caso resta in attesa della richiesta formale della regione Campania prima di varare qualsiasi provvedimento La Campania nel quadro di ripar to del fondo sanitario nazionale riceve circa 5700 miliardi l anno di cui mille sono riservati alla spesa farmaceutica

L altra notte c è stato un mini assalto alle farmacie notturne per cercare di ottenere i medicinali gratis Lunghe file sono state notate fino all alba Ieri mattina, invece, molte proteste Non pochi sono coloro che non volendo (o potendo) pagare le medicine sono andati via a mani vuote Lo sciopero colpisce essenzialmente i cittadini e fra questi quelli delle categorie socialmente più deboli come denunciano alcuni comunicati delle organizzazioni sindacali Il ripetersi dello «sciopero dei farmacisti» anno dopo anno, ha creato anche una sorta di assuefazione nella gente la quale attende ancora di sapere che f ne hanno fatto le inchieste della magistratura relative alla «farmotruffa» alle «analisi d oro», all assistenza sanitaria

Ad intorbidire le acque anche la considerazione che molti evasori fiscali ottengono la dichiarazione di esenzione dal ticket con un semplice atto notorio Un farmacista di una zona «bene» ci ha raccontato che nella sua farmacia gli unici «non esenti» sono gli impiegati statali e gli insegnanti Come dire il non evasore «paga due volte»

Le promesse del governo di fare chiarezza pulizia ed accertamenti ripetute anche queste anno dopo anno, mese dopo mese a questo punto appaiono come le «bugie dalle gambe lunghe»

Contraddizioni nel racconto dei familiari che saranno a Roma per chiedere aiuto a Cossiga

Santina Renda non sarebbe stata rapita Improvvisa svolta nel giallo di Palermo

In un rapporto inviato alla procura, i carabinieri escludono che la piccola Santina Renda, misteriosamente scomparsa a Palermo, il 23 marzo scorso, sia stata rapita I militari sono giunti alla conclusione, sulla base di contraddizioni emerse nelle versioni di alcuni parenti della bimba Ma i familiari respingono ogni insinuazione e chiedono che le indagini vengano estese in tutta Italia

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. Sono passati più di cinque mesi da quando Santina Renda è scomparsa. Mille ipotesi hanno tentato di spiegare una vicenda tanto drammatica quanto misteriosa, ricercando la chiave di lettura ora in un rapimento da parte di un gruppo di zingari ora nell atto scellerato di un malato di mente ora in qualche presunta oscura attività di persone vicino ai genitori della piccola palermitana Proprio ascoltando le testimonianze di alcuni familiari i carabinieri sono giunti ad una conclusione che cancellerebbe, come un colpo di spugna, gran parte delle tesi formulate finora, ponendo però inquietanti interrogativi. Santina Renda non sarebbe stata rapita

Il rapporto è stato consegnato ieri dai militari del "gruppo uno" dell Arma, al sostituto procuratore Alfredo Morvillo, che sta conducendo l inchiesta Un inchiesta difficile che pure sospinta dalla solidarietà popolare (che ha superato gli stessi confini del quartiere Cep di Palermo, dove risiede la famiglia Renda, estendendosi in tutta Italia) si è mossa finora tra un mare di difficoltà. Quella di definire con precisione i contorni di un avvenimento che appare ancora avvolto dal più fitto mistero, quella di individuare con chiarezza un'unica pista da seguire, quella di distinguere le voci dai veri e propri indizi Ecco perché il rapporto dei carabinieri potrebbe rivelarsi un elemento chiarificatore Sgombrando il campo dalle più diverse e fantasiose ipotesi, potrebbe finalmente indicare la strada da seguire con maggior precisione. I militari sono giunti a questa conclusione dopo aver verificato e messo a confronto le versioni fornite dai parenti della bambina su alcune precise circostanze Sarebbero emerse della contraddizioni, insomma che avrebbero portato gli inquirenti ad escludere l'ipotesi del rapimento Proprio questa pista era circolata in un primo momento tanto insistentemente da generare una vera e propria psicosi nelle più diverse zone d Italia. A Milano, una signora che credeva di aver visto Santina in un gruppo di bambini zingari, fece bloccare i genitori dei piccoli rom fino a quando non fu spiegato l'equivoco A Bari alcuni nomadi rischiarono parecchio quando fu trovata loro addosso una foto di bimba che assomigliava alla piccola scomparsa. Gli investigatori cercarono di risalire anche agli autori di alcune telefonate che giunsero alla famiglia Renda nelle quali una voce "straniera" dichiarava che Santina era ancora viva Tutto ciò mentre ancora le ruspe continuavano a scavare nella discarica di Bellolampo dove un giovane malato di mente aveva detto di aver seppellito la piccola

Ma l'ipotesi formulata da carabinieri viene respinta sdegnosamente dalla famiglia di Santina Renda. I parenti intendono l'esclusione dell'ipotesi del rapimento come se venisse insinuato un loro oscuro coinvolgimento nella vicenda. Secondo il nonno materno, Carmelo Scurato, ipotizzare qualche responsabilità da parte della famiglia nella scomparsa della bambina, è un'ipotesi "ignobile" «Se le autorità sono convinte della nostra colpevolezza – ha detto l'uomo – ci facciano delle accuse precise e ci vengano ad arrestare» Ma il nonno di Santina Renda passa anche al contrattacco accusando di inefficienza chi conduce le indagini «La realtà – ha sottolineato – è che c è chi vuole archiviare al più presto un caso di cui non si è stati capaci di giungere a capo» Per chiedere di ampliare le ricerche su tutto il territorio nazionale, i familiari di Santina Renda sono partiti per Roma Raggiungeranno il Quirinale dove sperano di essere ricevuti dal Presidente della Repubblica.

Santina Renda, scomparsa nel marzo scorso

Alto Adige, paesino in processione per salvare la fabbrica in crisi

San Felice invoca il miracolo

Altro che cortei di lotta e manifestazioni tutti assieme in processione, operai e operaie, sindacalisti e paesani, guidati dal parroco e da un crocefisso, per implorare a Dio e alla Madonna la salvezza di una fabbrica tessile in crisi È successo a San Felice, un paesino dell'Alto Adige Assenti i proprietari dell'azienda, dei tedeschi che hanno fatto sapere «Noi siamo evangelici, non crediamo ai miracoli »

DAL NOSTRO INVIATO

BOLZANO Davanti a tutti, un pesante crocefisso Dietro, ordinatamente, prima gli uomini e poi le donne come vuole la tradizione

Una processione come tante lenta e salmodiante solo che questa volta aveva una richiesta inconsueta da avanzare alla Madonna la salvezza di una fabbrica tessile È successo domenica in un paesino altoatesino, San Felice appena 120 famiglie aggrappate per la sopravvivenza un po ai frutteti, un po' e soprattutto alla «Elho San Felice Sport», un azienda specializzata in tute pantaloni per sci abbigliamento per equitazione e così via

La Elho appartiene ad una multinazionale di Monaco di Baviera guidata da Karl Brunner; il quale, da tempo ha annunciato l intenzione di disfarsi dell'azienda Negli ultimi mesi è comparsa anche la cassa integrazione Certo, i sindacati si stanno muovendo Ma la situazione, in paese, è parsa così disperata da indurre il parroco, don Florian Platter, all idea di rivolgersi direttamente a Dio «Qua ci vorrebbe un miracolo», gli dicevano angosciati i parrocchiani «E perché no?», ha pensato il sacerdote Detto fatto, ha organizzato la processione, da San Felice al santuario di Santa Maria di Senale Entusiaste le 32 operaie e i 3 operai superstiti della Elho, compresi i sindacalisti aziendali Mobilitati parenti e amici, anche dei paesi vicini

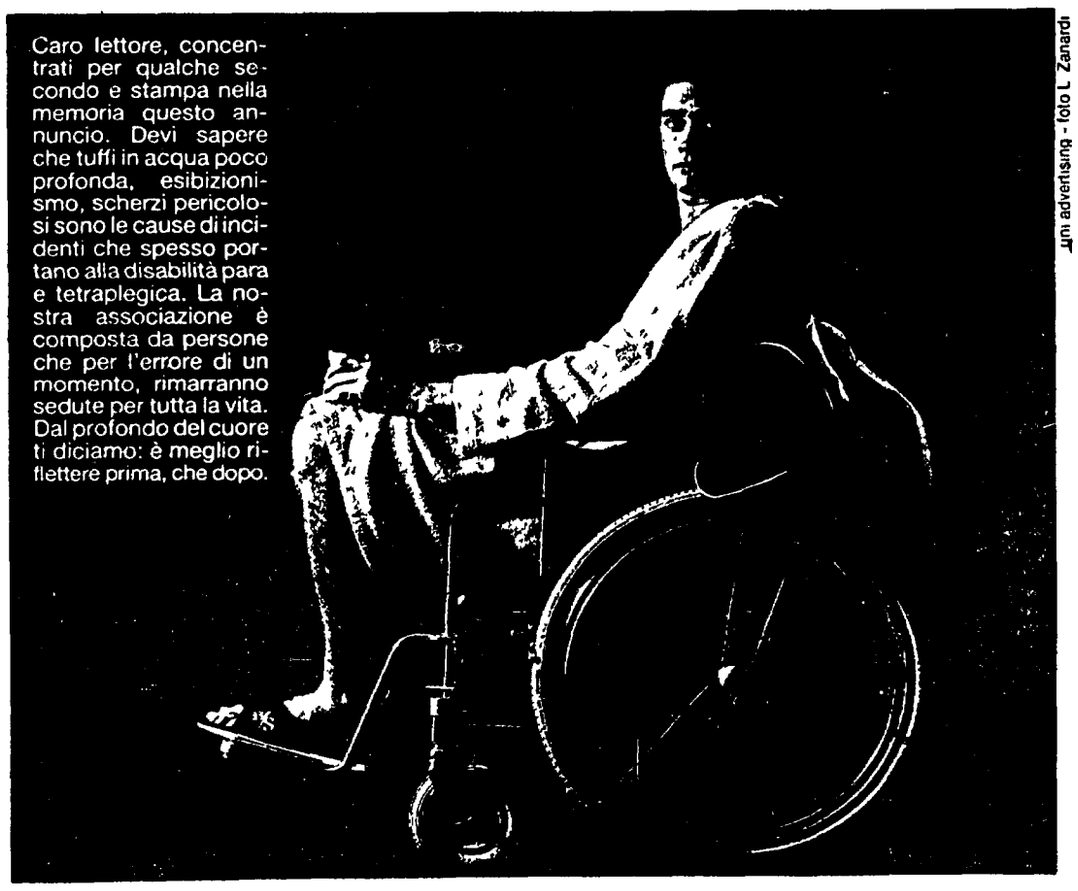
Domenica mattina si sono ritrovati tutti nella chiesetta del paese Don Florian ha tenuto un breve sermoncino, tra il sacro e il profano «Invochiamo fiduciosi Dio e la Madonna ma anche Cesare Se Comune e Provincia ci aiuteranno potremo sperare ancora di più nel miracolo» E via tutti in fila per tre pregando e cantando lungo tutto il tragitto tre quarti d ora di cammino E ancora preghiere e invocazioni dentro il santuario finalmente raggiunto Con quali effetti? Se miracolo ci sarà non pare destinato a manifestarsi rapidamente Per ora le cronache registrano solo il commento gelidissimo della sua suocera del titolare che risiede in una splendida villa tirolese sopra la fabbrica «La Elho continua ad essere in vendita Noi siamo evangelici non crediamo nei miracoli della Madonna»

A fianco dei lavoratori-pellegrini sono invece scesi in campo la Cgil e il Comune di San Felice guidato da un inconsueta giunta tra Svp e i verdi di Franz Josef Geiser, il «cacciatore buono» finito sui giornali qualche mese fa per i suoi digiuni a favore degli animali

La Elho intanto ha da lavorare solo per poche settimane, dopo aver ricevuto dalla Germania (ma, purtroppo, prima della processione) la stoffa per confezionare 3 600 paia di pantaloni da sci La produzione della multinazionale, accusano i sindacati, è stata da tempo indirizzata in paesi dove la manodopera è più a buon mercato soprattutto in Jugoslavia Da qui pare impresa disperata recuperarla là, a proteggere le nuove fabbriche c è la potentissima Madonna di Medjugorje □ *M.S*

E' MEGLIO RIFLETTERE PRIMA, CHE DOPO.

Patrocinio Regione Lombardia



uni advertising - foto L. Zanardi

ASSOCIAZIONE PARAPLEGICI. FACCIAMO DI TUTTO PER NON AVERE ASSOCIATI.

Associazione Paraplegici Lombardia Via Tarvisio 13 - 20125 Milano - Tel.02/6884564 - 6882177

Foggia

Caporalato Denunciato un tunisino

FOGGIA. Il tunisino Erssine Abdessalem, di 30 anni, è stato denunciato a piede libero per intermediazione clandestina di manodopera ed altri 13 tunisini sono stati rimpatriati dagli agenti della squadra mobile della questura di Foggia nel corso di un'operazione contro il fenomeno del «caporalato». In un campo a pochi chilometri da Foggia, in località «Asi», di proprietà di Vincenzo Romagno, di 46 anni, gli agenti hanno trovato 26 tunisini intenti a raccogliere pomodori, «controllati» da Erssine Abdessalem, soprannominato «Salvatore». Quest'ultimo si faceva consegnare dal proprietario del campo 11.000 lire per ogni cassa di pomodori raccolta, trattenendo per sé 5.000 lire per ogni lavorante quale compenso per il trasporto e 1000 lire per ogni cassa. A «Salvatore» gli agenti hanno sequestrato 900.000 lire ed un quaderno contenente appunti riferiti alla attività svolta.

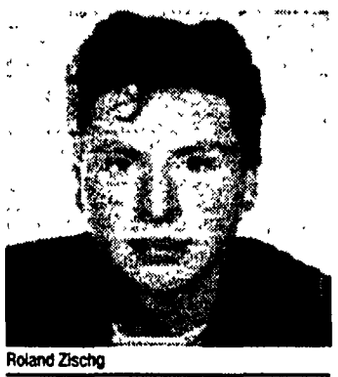
Nel foggiano la presenza dei lavoratori extracomunitari ha delle sue peculiarità originate dal gran numero di immigrati che, da luglio a settembre, giungono da altre regioni per la raccolta dei prodotti agricoli, prima il pomodoro, poi l'uva e le olive. La massiccia presenza ha creato una situazione di emergenza in molti centri del foggiano – soprattutto per la mancanza di strutture di accoglienza e di assistenza – che può essere affrontata solamente con maggiori risorse finanziarie da parte del governo centrale. Ieri c'è stata alla Regione una riunione per invitare gli amministratori locali a far pervenire le proposte perché possa presentare il suo programma di interventi.

È una delle ipotesi che circolano sulla morte dei tre giovani sudtirolesi trovati asfissiati dai gas di scarico di un'auto

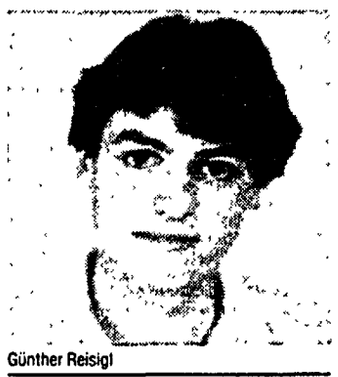
Una seconda possibilità: uno solo avrebbe deciso di farla finita e avrebbe coinvolto gli amici inconsapevoli

Una bravata finita in tragedia

«Non volevano uccidersi. È una bravata finita male», dicono gli amici dei tre giovani sudtirolesi che si sono asfissiati con i gas di scarico di un auto. Ma sull'episodio corrono anche altre ipotesi: un suicidio collettivo, per ora inspiegabile, o la decisione di farla finita da parte di uno solo che avrebbe coinvolto, inconsapevoli, anche gli amici. Assieme, formavano un piccolo gruppo di inseparabili.


Roland Zischg

Kurt Schöpf


Günther Reisigl

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Prima della discoteca, tutti a casa di Kurt, a guardare tre videocassette: due filmetti dell'orrore comperati in Svizzera – «Satanik» e «La guerra di Jackson» – e un telefilm comico. «L'horror ci piaceva, lo vedevamo spesso. Poi si scherzava, chissà com'è dopo la morte, diceva uno, prima o poi la facciamo finita così vediamo, rispondevano gli altri. Era diventata quasi una barzelletta. Ecco perché dico che è stato tutto uno scherzo. Una bravata finita male». Anton Ortler, diciottenne muratore disoccupato di Prato allo Stelvio, sabato notte ha mancato la morte per un soffio, dopo aver passato la serata, come sempre, col gruppetto di amici inseparabili, Kurt Schöpf, 21 anni, Roland Zischg, pure 21enne, Michael Nigg, ai quali si era casualmente aggiunto un quinto «estraneo», Günther Reisigl, 23 anni. Kurt, Roland e Günther li ha ritrovati la mattina dopo un agricoltore riversi in una Lancia Delta, soffocati dai gas di scarico che avevano convogliato nell'abitacolo con un tubo flessibile preso in prestito dall'aspirapolvere della mamma di Kurt. Sul cruscotto, un biglietto in tedesco: «Adesso siamo liberi dalla sofferenza di vivere». Lo ha scritto Kurt ma la frase – secondo Anton – è di quelle che preferiva dire spesso Roland.

«Dopo la tv – racconta ancora Anton – siamo andati a mangiare la pizza. Poi a ballare, all'Apres Club di Solda. Bevuto? Sì, ma neanche tanto, cinque birre a testa. A un certo punto Roland è venuto da me: "Tienimi le sigarette", ha detto, ed è uscito con gli altri, allegri come al solito. Non li ho più visti, erano andati a fare quello stupido gioco». E perché non hanno coinvolto anche lui? «Con me non avrebbero potuto». Un suo fratello, Georg, manovale edile e a sua volta membro degli «inseparabili», si è suicidato il 2 luglio scorso, impiccandosi. Aveva 25 anni, era allora il secondo suicidio in poco tempo in paese dopo quello di Albin Hochenberger, impiegato d'albergo 22enne appesosi alla trave di un maso. Una bravata allora, una specie di roulette russa finita male complice lo stordimento dell'alcool e lo sfondo di situazioni personali del gruppetto di «suicidi»? Forse. A Michael, l'altro amico superstite, torvo e taciturno, dicevano spesso: «Morire è un'esperienza nuova», «un giorno o l'altro ci uccideremo». Ma sempre con toni irrisori. Il sindaco del paese, Herbert Gapp, ben lieto di allontanare pesanti ipotesi sulla insoddisfazione esistenziale nei lindi paesini sudtirolesi, sposa subito l'ipotesi: «Per conto mio non è stato un triplice suicidio. Forse una terribile sfida, magari si sono detti vediamo chi resiste di più, senza sapere che bastano trenta secondi di ossido di carbonio per stordirti. Ecco, di questo ho paura adesso, che qualcuno non cerchi di imitarli, con quel sottofondo di "eroimo" che c'è nella cultura tedesca». Si fanno però altre ipotesi.

La principale, più che ad un suicidio collettivo, pensa all'intenzione di suicidarsi davvero di un solo individuo, riuscito in qualche modo a coinvolgere gli altri. Chi? Il leader del gruppo, e anche quello con più motivi per farla finita, era Kurt Schöpf: il 7 ottobre scorso, pochi minuti dopo essere stato multato dai carabinieri per eccesso di velocità, aveva investito e ucciso una giovane turista tedesca, senza fermarsi a soccorrerla. Condanna, rimorso e qualche giorno dicarcere. Poco prima gli era morto il padre, alcolizzato; e la mamma, che ha un negozietto di alimentari in centro, ora convive con un altro uomo. «Sono andato a trovarlo in prigione, Kurt, non ha voluto parlarmi. Chissà, se avessi insistito», si tormenta il parroco Rudolf Hilpold: «Ma era un ragazzo chiuso anche prima. La mamma temeva che si uccidesse. Anche Roland, d'altra parte, aveva già parlato di morte, come fuga dal mondo. Lo sconvolgevano la violenza, tutte queste guerre».

Un quadro intricatissimo, al quale resta estranea però la terza vittima, Günther Reisigl: unitasi agli altri occasionalmente. È figlio di un piccolo industriale (Kurt e Roland erano invece operai o manovali edili), di suicidio non aveva mai parlato. I morti, gli altri due suicidi dei mesi scorsi e il paio di superstiti formavano, a Prato allo Stelvio, il «gruppo senza gruppo», l'unico nucleo di ragazzi che se ne stavano sempre per conto loro, senza aderire ad alcuna delle oltre 30 associazioni del paesino: né ai pompieri volontari né alla Croce Bianca, né al soccorso alpino né ai gruppi teatrali. Tantomeno appartenevano alla fittissima rete di associazioni sportive che coinvolgono 500 giovani in un paese di 3mila abitanti. Volontariamente isolati: «Ci piaceva stare liberi, senza orari», dice Anton. Girovagavano in auto con l'autoradio a tutto volume, chiacchieravano, al sabato la discoteca e ogni tanto un salto dalle fidanzate nella vicina Svizzera.

Il delitto di via Poma

Una registrazione telefonica riaccende le speranze Ma è solo un falso allarme

Uno scrupolo di una signora che rientrata dalla vacanze ha trovato nella segreteria telefonica un messaggio di una ragazza, a lei sconosciuta, ha fatto sperare che l'inchiesta sull'uccisione di Simonetta Cesaroni fosse ad una svolta. Il nastro è stato ascoltato dal padre della giovane impiegata assassinata in via Poma che ha escluso l'ipotesi. La voce della ragazza non è quella della vittima.

ROMA. Per un attimo si è pensato che le indagini sull'assassinio di Simonetta Cesaroni fossero ad una svolta clamorosa. Un ennesimo colpo di scena, insomma, in una vicenda che si è sviluppata a fasi alterne, tra momenti di pausa e brusche accelerazioni. Ieri mattina una signora si è presentata ai carabinieri. Aveva con sé la registrazione della sua segreteria telefonica nella quale era "custodito" un messaggio di una Simonetta, a lei sconosciuta. Messaggio che, presumibilemte era stato inciso nei primi giorni di agosto. La voce di una giovane ragazza, che disdiceva semplicemente un appuntamento, ha fatto scattare un sospetto alla donna: che si trattasse della ragazza uccisa in via Poma, Simonetta Cesaroni?

I militari hanno immediatamente portato il nastro al sostituto procuratore, Pietro Catalani, che sta conducendo l'inchiestra sull'uccisione della giovane impiegata. Pochi minuti dopo, il padre di Simonetta, Claudio Cesaroni, è stato convocato al palazzo di giustizia. Gli è stata fatta ascoltare la registrazione, ma l'uomo ha negato, senza alcuna incertezza, che quella voce fosse di sua figlia. Così l'allarme è rientrato. La speranza che una nuova traccia desse una ulteriore spinta alle indagini si è tristemente spenta. L'ipotesi che si era affacciata in un primo momento, infatti, era che la ragazza avesse telefonato dall'ufficio di via Poma, pochi minuti prima di essere assassinata. Questo particolare avrebbe forse gettato una nuova luce sul misterioso scenario del delitto definendone soprattutto gli orari. Invece si è trattato di un banale contatto telefonico. La Simonetta dall'altra parte dell'apparecchio non è Simonetta Cesaroni.

Intanto, le analisi sulle tracce di sangue trovate recentemente nel sottoscala di via Poma, subiranno un rallentamento. Il risultato della perizia sul materiale, affidato ad alcuni docenti universitari, non sarà reso noto, nella migliore delle ipotesi, prima della metà di settembre. L'esame scientifico presenta, infatti, notevoli difficoltà, soprattutto perché il tempo passato dal giorno del delitto (quasi un mese, ormai) ha in parte logorato le tracce ematiche trovate sulle pareti dell'edificio. In ogni caso, il responso di questa penzia verrà messo in confronto con le altre analisi effettuate sulle tracce rilevate invece, il giorno del delitto, nell'ufficio maledetto Nella speranza che vengano alla luce particolari utili alle indagini.

Pisa

Suicida come giovani di Merano

SANTA CROCE SULL'ARNO (Pisa). Si è tolto la vita come i tre giovani di Merano, con il gas di scarico della sua auto, dopo aver letto la notizia del triplice suicidio sulla prima pagina di un quotidiano (trovato sul sedile dell'auto). Leopoldo Campigli, 60 anni, noto commerciante di Santa Croce sull'Arno, sposato e con un figlio di 25 anni, ieri mattina, poco prima di mezzogiorno, ha parcheggiato l'auto, una «Mercedes 200», nel podere di un amico a Montecastello, poi ha collegato il tubo di scappamento con l'abitacolo, ha avviato il motore e si è ucciso.

Sembra che l'uomo, negli ultimi tempi, avesse qualche problema di lavoro. Sulla «Mercedes», tuttavia, la polizia non ha trovato alcuno scritto con la spiegazione del gesto, solo quella prima pagina di giornale con la notizia dei tre ventenni che avevano scelto «di essere liberi dalla sofferenza di vivere».

Secondo una perizia, il secondo figlio che l'accusa sarebbe psicolabile

«Sono certo, papà è innocente» Il primogenito difende Perruzza

Primo colloquio in carcere per il presunto assassino di Cristina Capoccitti, Michele Perruzza. L'uomo è stato visitato ieri dal figlio maggiore, Daniele, che in mattinata è stato ascoltato dal magistrato insieme al fratellino di 8 anni. Bersagliati da insulti e minacce, i difensori di Perruzza – che hanno formalizzato la richiesta di «incidente probatorio» – presenteranno oggi una denuncia alla magistratura.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

AVEZZANO (L'Aquila). «Ho parlato con mio padre, e ora non ho dubbi: è innocente». Daniele, 19 anni, il figlio maggiore di Michele Perruzza, il muratore di Case Castella accusato di avere ucciso la nipotina di 7 anni, Cristina Capoccitti, ha ottenuto una breve licenza dalla caserma di Asti dove, da un paio di settimane, sta compiendo il servizio militare. Ieri ha potuto parlare con il padre nel carcere mandamentale di Avezzano. È la prima volta, da quando è stato rinchiuso una decina di giorni fa in una cella d'isolamento, che Perruzza ottiene un colloquio con un familiare: nei giorni scorsi il magistrato aveva respinto un'analoga richiesta della moglie, considerata ancora a tutti gli effetti un teste d'accusa.

Ieri mattina Daniele Perruzza è andato in tribunale per essere ascoltato dal pubblico ministero che conduce l'inchiesta, Mario Pinelli, insieme al più piccolo dei suoi fratelli, Francesco, di otto anni. Per quest'ultimo non si è trattato di un vero e proprio interrogatorio, improponibile data la giovanissima età, ma – tiene a precisare il magistrato – di una «conversazione informale», alla quale hanno assistito appunto Daniele e un'assistente sociale.

Il bambino avrebbe sostanzialmente confermato le dichiarazioni rese alla stampa e agli avvocati (ma non ancora agli inquirenti) dalla madre, Maria Giuseppa: la sera del delitto, giovedì 23 agosto, i suoi genitori sarebbero rimasti in casa, mentre sarebbe stato proprio lui, rientrando poco prima delle 21, l'ultimo a vedere Cristina viva. Incontrandola sulla scalinata che unisce le loro abitazioni alla piazzetta del paese, la bambina gli avrebbe detto che stava andando da due sue amichette, Sara e Agnese, che però quella sera non erano in casa. Francesco, quindi, sarebbe stato l'ultimo dei Perruzza a rincasare. E dopo di lui nessuno sarebbe uscito fino a quando venne dato l'allarme e cominciarono le ricerche di Cristina, intorno alle 22.

I difensori di Michele Perruzza, gli avvocati Mario e Carlo Maccallini, stanno intanto compiendo le prime mosse ufficiali. Ieri mattina hanno depositato in tribunale la richiesta di «incidente probatorio» per ottenere subito un nuovo interrogatorio della moglie e del figlio tredicenne del muratore, una perizia medica sulle ferite che l'uomo dice di essersi procurato lavorando il ferro e che sarebbero la causa delle macchie di sangue sui suoi indumenti, una perizia su quelle stesse macchie e sui capelli trovati sulla canottiera, confrontandoli con quelli della moglie. Ora il pubblico ministero avrà due giorni di tempo per esprimere il suo parere. L'ultima parola, comunque, spetta al giudice delle indagini preliminari, Marco Pinto – che ha già respinto un'analoga richiesta del pubblico ministero –, che ha cinque giorni di tempo per decidere.

I due legali hanno anche reso noti ieri i risultati di una perizia di parte sul figlio tredicenne di Perruzza. Secondo la psicologa che l'ha visitato – che conosceva già lui e il suo ambiente, pare in seguito alla richiesta della scuola dove lo scorso giugno è stato bocciato al termine della seconda media di ottenere un insegnante d'appoggio –, il ragazzo sarebbe «psicolabile», immaturo per la sua età, psicologicamente fragile e condizionabile. La difesa di Perruzza, insomma, mette le mani avanti: il giovane (che prima si è autoaccusato, poi ha accusato il padre, quindi ha detto di voler ritrattare e infine ha riconfermato le accuse), frastornato dall'interrogatorio – condotto peraltro dagli inquirenti «nella legalità» – e dal tentativo di linciaggio, sarebbe poco credibile.

Gli avvocati Maccallini sono anche decisi a presentare oggi una denuncia contro ignoti per gli insulti e le minacce che – dicono – raggiungono telefonicamente non solo loro, ma l'intera famiglia. Secondo i due legali – che lamentano un «profondo disagio» e la mancanza di segni di solidarietà da parte dei colleghi –, l'«ondata colpevolista» ha reso decisamente ostile nei loro confronti il clima dell'ambiente giudiziario (e non solo) di Avezzano.

La piccola Cristina Capoccitti, uccisa brutalmente il 23 agosto

Firenze

Bomba nella clinica Non esplode

FIRENZE. Misterioso attentato a una clinica privata di cardiochirurgia, di proprietà fino a qualche tempo fa del dottor Gaetano Azzolina. Un rudimentale ordigno esplosivo è stato scoperto nei locali di Villa Maria Beatrice, situata nei pressi di Piazza Beccaria. Verso le 2,30 la polizia è stata avvertita con una telefonata al 113 che dallo scantinato di uno stabile di via Manzoni usciva del fumo. Sul posto sono stati inviati i vigili del fuoco. Il fumo proveniva dalle cucine di villa Maria Beatrice ,ma non bruciavano i fornelli bensì una lunga miccia collegata ad una bomba. Fortunatamente la miccia si era spenta probabilmente perchè la polvere nera con cui era stato confezionato l'ordigno era umida. Indagini della Digos a 360 gradi. Gli investigatori non esclusono nessuna ipotesi. Potrebbe trattarsi di un avvertimento per una tangente non pagata o per un appalto di forniture sanitarie. La clinica privata recentemente è stata acquistata da una società di Ravenna.

Pontevico

Per la strage un nuovo identikit

BRESCIA. La polizia ha preparato un secondo identikit di uno degli uomini visti a bordo della «Mercedes», targata AP 365669, notata da alcuni testimoni la notte di Ferragosto nei pressi della villetta di Torchiera di Pontevico (Brescia), dove durante una rapina furono massacrati a colpi di pistola quattro componenti della famiglia Viscardi. La ricostruzione di questo nuovo volto è stata resa possibile da alcune testimonianze provenienti da Perugia. Secondo gli inquirenti la «Mercedes», rubata nella notte fra il 13 e 14 agosto al taxista Umberto Bastiani di Rocca Fluvione (Ascoli Piceno), è stata vista alle 7,45 dei giorni immediatamente precedenti o seguenti il Ferragosto in piazzale Europa, nel capoluogo umbro. La «Mercedes» e' stata vista anche a Desenzano del Garda (Brescia) la mattina del 15 agosto. L' uomo visto a Perugia a bordo della «Mercedes», secondo gli investigatori, sarebbe un nomade slavo.

La cerimonia nella chiesetta di Archi (Reggio Calabria)

Un paese sgomento saluta il ragazzo ucciso dalla mafia

Forse Domenico Catalano, stroncato a 16 anni in un agguato mafioso, ha pagato con la vita uno «sgarro». È questa la pista privilegiata dagli inquirenti. Una parola in più buttata lì senza saper bene chi aveva di fronte, un'offesa inconsapevole che avrebbe potuto minare il prestigio di una cosca. Oppure, s'è imbattuto casualmente in qualcosa che non avrebbe dovuto vedere. Ieri i funerali ad Archi.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Domenico «Mimmo» Catalano è stato ucciso a 16 anni per aver urlato contro cose più grandi di lui. Cose estranee alla sua logica di ragazzo arrivato da Roma per fare i bagni al mare, ospite della nonna. A Reggio può capitare di morire così. È capitato ad altri ragazzi, restituiti cadaveri ai propri genitori per i quali quelle morti assurde sono rimaste un mistero. I due killer lo hanno fulminato piantandogli addosso 12 pallottole; per tre volte lo hanno «giustiziato», con la canna della 7 e 65 bifilare quando era ormai già morto.

Gli inquirenti di fatto hanno ormai accantonato qualsiasi pista romana. Le indagini nella capitale hanno escluso collegamenti tra il padre del ragazzo, o lo stesso «Mimmo», ed ambienti malavitosi, 'ndranghetisti, tossicodipendenti. Giuseppe Catalano è un ex muratore diventato un piccolo imprenditore edile. La sua azienda artigiana è risultata, dopo i primi accertamenti, pulita. La furia selvaggia che ha spezzato lo studente romano è nata qui, scatenata da un ambiente violento, ostile per chi non lo conosce e non si adegua alle regole che le cosche impongono nei territori che dominano senza tollerare eccezioni. L'eliminazione di «Mimmo» è servita per ricordare a tutti chi comanda e come ci si deve comportare ad Arcgi-Cep, un casermone disgregato dove i «soldati» delle famiglie di mafia controllano chiunque arrivi e qualsiasi movimento per impedire che i nemici impegnati nella guerra di 'ndrangheta possano sferrare attacchi improvvisi. «Mimmo» è stato ucciso proprio nella piazzetta a nord della chiesa, ad un tiro di schioppo dalle case superblindate dei boss di rango.

Tra gli investigatori, comunque, si respira aria di ottimismo. In questura c'è chi lascia intendere che la dinamica che ha portato all'esecuzione non avrebbe più misteri e c'è chi si sbilancia fino a rivelare che si stanno ricercando due giovanissimi spariti dalla circolazione la teoria delle «sgarro» e la più accreditata: il ragazzo romano avrebbe frequentato anche giovani con precedenti penali ed è comunque in quest'ambiente che sarebbe inizialmente maturato l'assassinio.

Tutta Archi ieri mattina si è stretta attorno ai genitori di Domenico Catalano. Strazianti le scene di dolore con papà e mamma Catalano disfatti dal dolore, piombati qui da Roma, per l'ultimo atto di una tragedia improvvisa e crudele. La chiesa di San Giovanni Battista di Archi era stracolma. La gente ha avvertito che in questa morte c'è un elemento irrituale che la rende, se possibile, ancor più inaccettabile perfino per chi è stato costretto ad imparare a convivere con la morte.

Ai piedi degli scalini della chiesetta, la sera del 25 ottobre dell'86 furono massacrati con la lupara Luciano Cosmano e Sebastiano Rodà, di 19 e 18 anni. Dei loro assassini non s'è saputo mai nulla.

Ieri i funerali dei tre fratelli annegati nel lago vicino a Potenza

TITO (Potenza) Nella serata di ieri, alla presenza di circa cinquecento persone, si sono svolti i funerali dei tre fratelli Porfido annegati domenica pomeriggio nel piccolo lago «Primavera», a Satriano di Lucania. Michele di 23 anni e Ferminio (18) Porfidio si erano buttati in acqua nel tentativo di portare soccorso alla sorella Vincislava caduta accidentalmente nel laghetto. Nella foto il recupero di una delle tre vittime.

Incidente a Serravezza

Vasca da bagno da corsa piomba a 80Km/h sulla folla Ferite sette persone

LUCCA. Corsa con feriti. Come in formula 1. Ma qui i bolidi sono vasche da bagno. È successo a Serravezza in provincia di Lucca dove da sei anni si tiene una manifestazione sportiva che vede sfrecciare vasche da bagno come se fossero autovetture. Uno di questi bolidi nell'edizione di ieri è finito sulla folla assiepata sul marciapiede, nel centro di Serravezza, provocando 7 feriti: sei giovani donne ed il conducente della monoposto in ceramica, Luciano Silvestri di 18 anni, di Serravezza.

Al momento dell'incidente il «sanitario» procedeva a quasi 80 chilometri all'ora. Le vasche da bagno dentro le quali sta il pilota hanno quattro ruote, un volante e un freno a pompa così come nelle autovetture. Sfruttano la pendenza della strada del centro di Serravezza, lungo via Monte Altissimo, via Santissima Annunziata, fino a piazza Carducci dove è collocato il traguardo, in tutto un percorso di circa 2 chilometri. Le vasche in gara in questa sesta edizione erano 8. Proprio nel primo tratto del percorso, in via Monte Altissimo, le vasche dovevano compiere uno slalom, ed è qui che si è verificato l'incidente. Il mezzo guidato da Silvestri, una vasca da bagno monoposto, di quelle col sedile per bagni piccoli, ha compiuto bene le prime due curve ma all'altezza della terza è piombato sulla folla che assisteva alla corsa.

Una delle spettatrici, Giovanna Meccheri, di 36 anni, investita dalla «vettura», ha riportato ferite guaribili in 20 giorni Le altre donne hanno riportato ferite guaribili in un periodo che va dai 3 ai 10 giorni, mentre le ferite del conducente, il Silvestri, sono state definite guaribili in 5 giorni. Altri spettatori sono caduti senza conseguenze. Nessun problema dal punto di vista assicurativo pagando la tassa d'iscrizione i concorrenti sono automaticamente assicurati.

BORSA DI MILANO

Tonfo delle Olivetti e scambi al lumicino

■ MILANO. Pesanti ribassi e scambi al lumicino hanno caratterizzato l'avvio della settimana borsistica, che segna tra l'altro la piena ripresa della mediazione dell'Onu per il Golfo, il forte calo della borsa di Tokio e sulla sua scia i prevalenti ribassi delle borse europee sembrano avere indotto piazza degli Affari a limitare al massimo l'attività. Il listino è stato quindi esaurito rapidamente. Fra i ribassi spicca quello delle Olivetti con una perdita del 5,22%, mentre la Cir ha limitato la flessione allo 0,85%. Il Mib, partito con una cedenza di poco superiore all'1%, ha accentuato la perdita nella seconda parte specie per i pesanti ribassi di alcuni assicurativi. Le Generali hanno perduto l'1,53%, le Ras il 2,48% e Fondiaria oltre il 3%, per citare alcuni titoli significativi. Le Fiat a loro volta sono scese a 6830 lire con una perdita dell'1,59%. Fra i titoli maggiori l'unico segno positivo spetta alle Enimont con lo 0,18%, le Montedison hanno invece chiuso con una flessione dello 0,69%. □ *R.G.*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	894	912	-1.97
ALIMENTARI	1119	1119	0.00
ASSICURAT.	916	935	-2.03
BANCARIE	1002	1027	-2.43
CART. EDIT.	778	785	-0.89
CEMENTI	996	1020	-2.35
CHIMICHE	731	739	-1.08
COMMERCIO	909	915	-0.66
COMUNICAZ.	980	1009	-2.87
ELETTROTEC.	992	1016	-2.36
FINANZIARIE	933	953	-2.10
IMMOBILIARI	1121	1132	-0.97
MECCANICHE	694	708	-1.98
MINERARIE	1009	1052	-4.09
TESSILI	979	982	-0.31
DIVERSE	929	945	-1.69

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	15460	0.00
FERRARESI	41000	1.21
ERIDANIA	8811	0.01
ERIDANIA RI	6250	-0.79
ZIGNAGO	6805	0.00
ASSICURATIVE		
ABEILLE	117300	-1.51
ALLEANZA	55000	-1.40
ALLEANZA RI	49600	-1.00
ASSITALIA	10355	-4.91
AUSONIA	1551	-2.08
FATA ASS	13300	-1.26
FIRS	1105	-2.47
FIRS RISP	500	0.00
GENERALI AS	37910	-1.53
ITALIA 1000	12850	-1.91
FONDIARIA	47000	-3.09
PREVIDENTE	21000	-3.23
LATINA OR	11200	-2.61
LATINA R NC	5100	-2.76
LLOYD ADRIA	14480	-2.56
LLOYD R NC	12641	0.01
MILANO O	27100	-1.99
MILANO R P	18100	-2.69
RAS FRAZ	21650	-2.48
RAS RI	12020	-3.69
SAI	17520	-2.07
SAI RI	8750	-3.74
SUBALP ASS	25950	-2.44
TORO ASS OR	22990	-2.25
TORO ASS PR	12800	-1.54
TORO RI PO	12610	-2.25
UNIPOL	20300	-1.46
UNIPOL PR	13900	-4.07
VITTORIA AS	27250	-1.62
W FONDIARIA	26000	0.00
BANCARIE		
BCA AGR MI	16730	-2.05
COMIT RI NC	4730	-1.07
COMIT	5230	-2.24
B MANUSARDI	1439	-3.42
BCA MERCANT	8700	-3.33
BNA PR	2990	-3.24
BNA R NC	2240	-3.03
BNA	7080	-1.67
BNL OTE RI	13450	-2.68
BCA TOSCANA	5650	-0.53
BCO AMBR VE	5150	-0.77
B AMBR VE R	3190	-4.43
B CHIAVARI	5200	-0.95
BCO DI ROMA	2301	-4.13
LARIANO	6730	-1.03
BCO NAPOLI	19350	-0.77
B SARDEGNA	19400	-2.95
CR VARESINO	5695	5.46
CR VAR RI	3480	-0.57
CREDIT	2615	-3.40
CREDIT R P	2200	-1.70
CREDIT COMM	4980	-1.39
CREDITO FON	6235	-0.87
CR LOMBARDO	3895	-1.77
INTERBAN PR	45800	0.00
MEDIOBANCA	16675	-4.44
W B ROMA 7%	351000	0.29
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	8500	-3.41
BURGO PR	9800	0.00
BURGO RI	9200	-6.12
SOTTR-BINDA	1260	1.53
CART ASCOLI	2700	-2.83
FABBRI PRIV	5720	0.44
L ESPRESSO	21610	0.51
MONDAD R NC	12100	-2.02
POLIGRAFICI	6110	0.00
WAR BINDA	43	-4.44
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	7195	-1.24
CE BARLETTA	10550	-2.31
MERONE R NC	4790	9.86
CEM MERONE	6400	-4.19
CE SARDEGNA	8700	-1.14
CEM SICILIA	10175	-0.29
CEMENTIR	2415	-0.41
ITALCEMENTI	21380	2.15
ITALCEMEN R	13250	-4.33
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	2002	-0.65
AUSCHEM R N	1650	-1.20
AMB RP LG90	3010	-4.08
BOERO	7499	-2.61
CAFFARO	1002	-2.72
CAFFARO R P	1025	-1.44
CALP	3790	-2.55
ENICHEM AUG	1344	-2.33
ENIMONT	1151	0.17
FAB MI COND	3219	-1.26
FIDENZA VET	3065	-0.81
ITALGAS	2816	-1.54
MANULI RI	3780	-3.03
MANULI CAVI	6640	-0.67
MARANGONI	4390	-1.57
MONT 1000	1435	-0.69
MONTED R NC	932	-0.53
MONTEFIBRE	890	-1.11
MONTEFIB RI	942	-1.05
PERLIER	1010	-5.70
PIERREL	1923	-0.57
PIERREL RI	1010	6.09
PIRELLI SPA	1837	-1.18
PIREL RI NC	1699	-2.91
PIRELLI R P	1940	-2.51
RECORDATI	10510	-0.28
RECORD R NC	5350	-1.83
SAFFA	8720	-0.68
SAFFA RI NC	6120	-0.49
SAFFA RI PO	9300	0.00
SAIAG	4550	-0.85
SAIAG RI PO	2655	-2.78
SNIA BPD	1690	-3.43
SNIA RI NC	1530	0.00
SNIA RI PO	1670	-4.02
SNIA FIBRE	1500	0.47
SNIA TECNOP	4340	0.18
SORIN BIO	10530	-1.31
TELECO CAVI	13030	-1.36
VETRERIA IT	5280	0.48
WAR PIRELLI	369	-1.60
COMMERCIO		
RINASCENTE	6908	-1.46
RINASCEN PR	4140	-0.36
RINASC R NC	4260	1.07
STANDA	28620	-0.10
STANDA RI P	10310	0.00
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1140	-2.98
ALITALIA PR	1070	-0.74
ALITAL R NC	1055	0.00
AUSILIARE	14450	0.52
AUTOSTR PRI	1071	-1.65
AUTO TO MI	12700	-1.47
COSTA CROC	4800	0.00
GOTTARDO	3750	-0.66
ITALCABLE	8060	-5.39
ITALCAB R P	6540	-1.06
NAI-NAVIT	18	0.00
SIP	1429	-2.19
SIP RI PO	1375	-2.48
SIRTI	12460	-4.15
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3175	-1.09
ANSALDO	4452	-0.40
GEWISS	15680	-1.37
SAES GETTER	7950	-6.47
SELM	2665	-3.37
SELM RISP P	2500	-1.77
SONDEL SPA	1241	-1.74
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	365	-0.27
ACQ MARC RI	260	-3.70
AME FIN R N	6500	10.26
AVIR FINANZ	7160	-0.35
BASTOGI SPA	263	-2.59
BON SIELE	26000	-0.76
BON SIELE R	9710	-5.73
BREDA FIN	799	-5.44
BRIOSCHI	1299	-0.69
BUTON	3901	0.00
CAMFIN	4750	1.06
CANT MET IT	5820	-3.80
CIR R PO NC	2125	-2.52
CIR RI	3730	-1.06
CIR	3737	-0.85
COFIDE R NC	1240	-4.62
COFIDE SPA	3345	-2.90
COMAU FINAN	3020	-0.33
EDITORIALE	2930	-0.34
EUROMOBILIA	6100	-0.89
EUROMOB RI	2440	-0.16
FERRUZZI AG	2037	-2.54
FERR AGR RI	2710	-1.45
FERR AGR NC	1400	-1.55
FERRUZZI FI	2390	-0.50
FER FI R NC	1310	-3.68
FIDIS	6100	-4.09
FIMPAR R NC	1476	-0.67
FIMPAR SPA	3030	0.00
CENTRO NORD	12200	0.08
FIN POZZI	964	-0.62
FIN POZZI R	988	0.20
FINART ASTE	8100	-0.74
FINARTE PR	2790	-3.13
FINARTE SPA	6770	-0.59
FINARTE RI	2530	1.20
FINREX	1290	-1.53
FINREX R NC	999	0.00
FISC1LG89	3390	-0.29
FISCAMB H R	2105	0.19
FISCAAMB HOL	4020	-0.72
FIS R1LG89	2399	0.00
FORNARA	1910	-1.55
GAIC	2719	-2.54
GEMINA	1739	-4.97
GEMINA R PO	1380	-2.89
GEROLIMICH	104	-0.95
GEROLIM R P	83,75	-0.89
GIM	8600	-3.91
GIM RI	3325	-7.64
IFI PR	18000	-0.28
IFIL FRAZ	6910	0.00
IFIL R FRAZ	3720	-2.36
ISEFI SPA	1965	-1.26
ISVIM	11855	-0.79
ITALMOBILIA	204500	-1.68
ITALM RI NC	112950	-3.42
KERNEL R NC	920	6.24
KERNEL ITAL	615	-0.58
MITTEL	5370	-0.56
PART R NC	1900	-0.99
PARTEC SPA	5300	-3.11
PIRELLI E C	7750	-0.90
PIREL E C R	3220	-1.56
PREMAFIN	18090	-0.71
RAGGIO SOLE	3210	0.63
RAG SOLE R	2330	-0.85
RIVA FIN	9390	-0.63
SAES RI PO	1990	-2.45
SAES SPA	2700	0.00
SANTAVALER	2600	-1.89
SCHIAPPAREL	1009	-0.98
SERFI	6970	-0.43
SETEMER	48000	2.13
SIFA	1810	-1.42
SIFA RISP P	1263	0.08
SISA	2445	7.24
SME	4050	-3.57
SMI METALLI	1670	0.00
SMI RI PO	1150	-2.54
SO PA F	5201	-1.50
SO PA F RI	3300	-1.49
SOGEFI	3015	-0.99
STET	2324	-3.57
STET RI PO	2030	-3.47
TERME ACQUI	2405	0.00
ACQUI RI PO	779	2.50
TRENNO	3900	-3.73
TRIPCOVICH	14000	-2.78
TRIPCOV RI	7010	-5.27
UNIONE MAN	3282	1.02
UNIPAR	1175	-1.26
UNIPAR RISP	1359	0.67
WAR BREDA	184	-2.13
WAR CIR A	230	0.00
WAR IFIL	2490	-0.40
WAR IFIL RI	1255	-0.79
W PREMAFIN	2790	-4.62
WAR SMI MET	499	-1.19
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	21800	0.93
AEDES RI	11712	-0.32
ATTIV IMMOB	4840	0.00
CALCESTRUZ	17900	-2.19
CALTAGIRONE	5700	-0.35
CALTAG R NC	5001	-3.46
COGEFAR-IMP	5780	-1,45
COGEF-IMP R	3850	-1.91
RISANAMENTO	59900	-0.83
VIANINI IND	1410	0.00
VIANINI LAV	4830	-3.01
MECCANICHE AUTOMOBILIST.		
AERITALIA O	2899	-1.93
DANIELI E C	8750	0.57
DANIELI RI	5545	-1.88
DATA CONSYS	5630	2.09
FAEMA SPA	3710	0.30
FIAR SPA	15520	-7.89
FIAT	6830	-1.59
FIAT PR	5020	-1.95
FIAT RRI	5105	-2.76
FISIA	3135	0.48
FOCHI SPA	7150	0.70
FRANCO TOSI	29200	-1.02
GILARDINI	3589	-2.34
GILARD R P	2890	0.00
IND SECCO	1410	0.71
MAGNETI R P	1175	-1.67
MAGNETI MAR	1199	-3.31
MANDELLI	8750	-1.02
MERLONI	2360	-1.17
MERLONI R N	1240	0.00
MERL NC1G90	1052	0.10
NECCHI	2219	-0.49
NECCHI R NC	2950	9.46
N PIGNONE	6050	0.00
OLIVETTI OR	4360	-5.22
OLIVETTI PR	3320	-5.82
OLIVET RP N	3300	-2.63
PININF R PO	13860	0.00
PININFARINA	13970	-0.29
REJNA	10990	-3.51
REJNA RI PO	31100	0.00
RODRIQUEZ	10700	-2.73
SAFILO RISP	13400	-13.55
SAFILO SPA	11490	1.68
SAIPEM	2316	-3.50
SAIPEM R P	2485	-6.23
SASIB	6370	0.79
SASIB PR	6400	0.00
SASIB RI NC	4745	-0.92
TECNOST SPA	2810	-0.35
TEKNECOMP	1140	-1.04
TEKNECOM RI	1101	1.10
VALEO SPA	4700	-1.78
W MAGNETI R	275	-6.78
W AERITALIA	350000	-4.11
W MAGNETI	292	-5.81
W N PIGN93	349	-1.69
NECCHI RI W	211	-6.22
W OLIVET8%	420	-4.55
SAIPEM WAR	398	-2.93
WESTINGHOUS	39900	3.64
WORTHINGTON	2580	-1.56
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	390	-6.02
EUR METALLI	1318	-3.09
FALCK	9750	-4.41
FALCK RI PO	9710	-8.40
MAFFEI SPA	3800	-1.83
MAGONA	9700	-1.02
W EUR M-LMI	178	-6.32
TESSILI		
BASSETTI	10120	-0.49
BENETTON	8810	0.23
CANTONI ITC	6402	3.96
CANTONI NC	4140	-0.24
CENTENARI	281	-0.71
CUCIRINI	2675	0.38
ELIOLONA	4180	0.00
FISAC	8350	-0.06
FISAC RI PO	9050	0.00
LINIF 500	1291	-1.38
LINIF R P	1101	0.00
ROTONDI	45000	-6.05
MARZOTTO	6415	-0.16
MARZOTTO NC	5450	0.18
MARZOTTO RI	6800	-6.08
OLCESE	2905	-4.72
RATTI SPA	6190	-0.18
SIMINT	7240	0.54
STEFANEL	4645	-2.09
ZUCCHI	12830	-0.39
ZUCCHI R NC	8500	-2.30
DIVERSE		
DE FERRARI	7515	-5.83
DE FERR R P	2750	-2.65
CIGA	4428	-1.58
CIGA RI NC	2700	-3.57
CON ACQ TOR	16300	-1.51
JOLLY HOTEL	16200	0.06

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term
ATTIV IMM-95 CV 7.5%	186.2	185.3
BREDA FIN 87/92 W 7%	108.5	107.5
CIGA-88/95 CV 9%	103.3	104
CIR-85/92 CV 10%	99.95	99.7
CIR-86/92 CV 9%	95.1	95.9
EFIB-85 IFITALIA CV	125	
EFIB-86 P VALT CV 7%	109	109.5
EFIBANCA-W NECCHI 7%	98.5	95.6
ERIDANIA-85 CV 10.75%	203.15	202
EUR MET-LMI94 CV 10%	135	135
EUROMOBIL-86 CV 10%	98.15	99
FERFIN-86/93 CV 7%	88.55	89.5
FERRUZZI A F 92 CV 7%	92,55	92.8
FERRUZZI AF EX SI 7%	88.8	88.8
FOCHI FIL-92 CV 8%	192	193.5
GIM-86/93 CV 6.5%	96.5	97
IMI-N PIGN 93 W IND	127,5	132.9
IRI SIFA-86/91 7%	97.75	97,45
IRI-AERIT W 86/93 9%	123	123.5
IRI-B ROMA 87W 6,75%	105.5	105,9
IRI-B ROMA W 92 7%	101,4	100,9
IRI-CREDIT 91 CV 7%	99,4	99
IRI-STET 86/91 CV 7%	106,6	107.6
IRI-STET W 84/91 IND		279,75
MAGN MAR-95 CV 6%	82.8	82.8
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	97,5	97.5
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	88,15	88.5
MEDIOB-CIR RISP 7%	85,8	85.5
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	108.05	108,5
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	279	291
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	103	103,25
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	103,5	104
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	266	266.5
MEDIOB-LINIF RISP 7%	91,75	91.3
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	138	138
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	119,8	120.4
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	91	90,7
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	89,15	89,1
MEDIOB-SICIL 95 CV 5%	96	96.25
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	116	116,3
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	88	88,1
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	97,9	97,9
MEDIOB-UNICEM CV 7%	115	119
MERLONI-87/91 CV 7%	96,9	96,5
MONTED SELM-FF 10%	97,3	97,1
OLCESE-86/94 CV 7%	86,6	88,1
OLIVETTI-94 W 6,375%	81	82,5
OPERE BAV-87/93 CV 6%	140,1	141,8
PIRELLI SPA-CV 9,75%	116	116.5
RINASCENTE-86 CV 8,5%	130	128.6
RISAN NA 86/92 CV 7%	578	583
SAFFA 87/97 CV 6,5%	117,9	117,9
SELM-86/93 CV 7%	96	95,9
SIFA-88/93 CV 9%	99,9	99,4
SNIA BPD-85/93 CV 10%	119,5	120
ZUCCHI-86/93 CV 9%	207,25	201

TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1600-1610
BCA POP SONDRIO	74100-75000
BCO S PAOLO BS	4000-4050
COFIDE ORD	4150
COFIDE PRIV	3260-3330
CR ROMAGNOLO	18500-18700
CR RISP BOLOGNA	278500-281500
CIBIFIN	2880-2940
FERROMETALLI	6100-6450
FICOM	590
FINCOMID	3600-3650
GAIC RISP CV	2110-2150
PAAR PRIV	1260-1300
R SOLE MANGIMI	1200
SIMMINT PRIV	4250
S GEM S PROSPERO	154500-154900
WAR ALITALIA PR	130
WAR BCO ROMA	460
WAR COFIDE RISP	245-255
WAR ITALGAS	800-810
WAR MERONE RISP	3150-3250
WAR REPUBBLICA	210-220

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F S 83-90 2° IND	100,30	100,15
AZ AUT F S 84-92 IND	102,10	101,60
AZ AUT F S 85-92 IND	106,20	106,40
AZ AUT F S 85-95 2° IND	103,30	103,35
AZ AUT F S 85-00 3° IND	101,70	101,75
IMI 82-92 2R2 15%	192,30	192,30
IMI 82 92 ER2 15%	197,00	198,55
CREDOP 030-035	96,10	96,10
CREDOP AUTO 75	75,00	74,45
ENEL 84/92	102,80	103,00
ENEL 84/92 3A	111,60	111,80
ENEL 85/95 1A	104,60	104,60
ENEL 86/01 IND	102,96	102,85

CAMBI

DOLLARO	1177 255	1163 805
MARCO	743,790	741 550
FRANCO FRANCESE	221 760	221,235
FIORINO OLANDESE	660 235	656 250
FRANCO BELGA	36,222	36 104
STERLINA	2207,450	2233 900
YEN	8 195	8 044
FRANCO SVIZZERO	894,320	894,250
PESETA	11,924	11,932
CORONA DANESE	194,360	193,685
LIRA IRLANDESE	1996 850	1989,65
DRACMA	7,534	7,502
ESCUDO PORTOGHESE	8,428	8 407
ECU	1539,370	1540 350
DOLLARO CANADESE	1021,410	1012,375
SCELLINO AUSTRIACO	105,736	105,385
CORONA NORVEGESE	192,635	191,650
CORONA SVEDESE	202,925	201,455
MARCO FINLANDESE	316,500	315 045
DOLLARO AUSTRALIANO	959,600	944,550

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	14450/14650
ARGENTO (PER KG)	162500/167000
STERLINA V C	109800/116000
STERLINA NC (A.73)	113000/119000
STERLINA NC (P 73)	109000/116000
KRUGERRAND	455000/480000
50 PESOS MESSICANI	560000/595000
20 DOLLARI ORO	550000/650000
MARENGO SVIZZERO	89000/97000
MARENGO ITALIANO	88000/96000
MARENGO BELGA	85000/98000
MARENGO FRANCESE	85000/98000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
BCA AGR MAN	117900	118500
BRIANTEA	15000	20300
BCA BRIANTE	2450	
SIRACUSA	31700	29600
BCA FRIULI	23830	24450
BCA LEGNANO	8700	8800
GALLARATESE	13010	13500
POP BERGAMO	20100	20105
POP COM IND	19200	19440
POP CREMA	48690	48700
POP BRESCIA	8800	8640
POP EMILIA	123800	123800
POP INTRA	13800	13900
LECCO RAGGR	13670	13900
POP LODI	23500	23900
LUINO VARES	14745	14740
POP MILANO	10340	10590
POP NOVARA	20200	20600
POP CREMONA	10350	10450
PR LOMBARDA	4750	4785
PROV NAPOLI	6070	6130
BCO PERUGIA	2401	2401
CIBIEMME PL	2264	2268
CITIBANK IT	5080	5080
CON ACQ ROM	278	300
CR AGRAR BS	8040	8130
CR BERGAMAS	37950	39000
CREDITWEST	11100	11311
FINANCE	63200	63000
FINANCE PR	59000	58750
FRETTE	8149	8149
IFIS PRIV	1559	1568
ITAL INCEND	206000	214300
VALTELLIN.	17950	18100
BOGNANCO	639	641
ZEROWATT	5320	5270

TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	98.25	-0.05
CCT ECU 83/90 11,5%	99.75	-0.05
CCT ECU 84/91 11,25%	100.8	-0.05
CCT ECU 84/92 10,5%	99.75	0.00
CCT ECU 85/93 9%	98	0.73
CCT ECU 85/93 9,6%	97.45	-0.20
CCT ECU 85/93 8,75%	94.75	0.05
CCT ECU 85/93 9,75%	97.95	-0.05
CCT ECU 86/94 6,9%	89.15	-0.06
CCT ECU 86/94 8,75%	94.7	0.00
CCT ECU 87/91 8,75%	97.05	0.05
CCT ECU 87/94 7,75%	90.05	-0.11
CCT ECU 88/92 8,5%	95	0.05
CCT ECU 88/92 AP8,5%	95.05	-0.05
CCT ECU 88/92 MG8,5%	95.5	0.95
CCT ECU 88/93 8,5%	92.1	0.00
CCT ECU 88/93 8,65%	92.6	0.27
CCT ECU 88/93 8,75%	92.4	-0.32
CCT ECU 89/94 9,9%	97.7	-0.20
CCT ECU 89/94 9,65%	97.2	-0.10
CCT ECU 89/94 10,15%	98	N.P.
CCT ECU 89/95 9,9%	98.8	-0.21
CCT ECU 93 DC 8,75%	92.2	0.00
CCT ECU 93 ST 8,75%	92.65	-0.32
CCT-15MZ94 IND	98.8	0.00
CCT-17GE91 IND	100.3	0.10
CCT-17LG93 8,75%	94.75	0.00
CCT-17LG93 CV IND	99.65	0.05
CCT-18AP92 10%	97.85	0.26
CCT-18AP92 CV IND	100.25	0.00
CCT-18DC90 IND	100.6	0.10
CCT-18FB91 IND	100.35	0.00
CCT-18GN93 8,75%	97	0.00
CCT-18GN93 CV IND	100	0.76
CCT-18MZ91 IND	100.3	0.15
CCT-18NV93 CV IND	98.7	0.00
CCT-18ST93 8,5%	100	0.00
CCT-18ST93 CV IND	98.15	-0.05
CCT-19AG92 IND	101.05	-0.15
CCT-19AG93 8,5%	97	0.00
CCT-19AG93 CV IND	99.25	0.05
CCT-19DC93 CV IND	99	0.00
CCT-19MG92 9,5%	98.55	-0.16
CCT-19MG92 CV IND	100.4	0.00
CCT-20LG92 IND	100.4	0.00
CCT-20OT93 CV IND	98	-0.10
CCT-83/93 TR 2,5%	89.7	0.06
CCT-AG91 IND	100.65	0.00
CCT-AG93 IND	100.6	0.25
CCT-AG95 IND	97.55	-0.05
CCT-AP91 IND	100.6	0.00
CCT-AP93 IND	99.5	0.10
CCT-AP94 IND	99.2	0.46
CCT-AP95 IND	98.55	0.10
CCT-AP96 IND	97.3	0.05
CCT-DC90 IND	100.7	0.00
CCT-DC91 IND	100.65	-0.05
CCT-DC92 IND	100.2	-0.05
CCT-DC95 IND	98.05	-0.10
CCT-FB91 IND	100.55	0.05
CCT-FB92 IND	100.8	0.05
CCT-FB92 9,8%	100.85	0.00
CCT-FB93 IND	99.55	0.10
CCT-FB94 IND	99.45	0.10
CCT-FB95 IND	99.65	0.55
CCT-FB96 IND	97.75	-0.10
CCT-GE91 IND	100.75	0.05
CCT-GE91 BE 13,25%	100.55	0.00
CCT-GE92 11%	99.8	1.01
CCT-GE92 IND	100.9	0.15
CCT-GE93 EM88 IND	100.05	0.05
CCT-GE94 IND	99.95	0.20
CCT-GE95 IND	98.2	0.15
CCT-GE96 IND	97.6	-0.20
CCT-GE96 CV IND	99	0.00
CCT-GN91 IND	100.95	0.05
CCT-GN93 IND	100.7	0.20
CCT-GN95 IND	98.95	0.00
CCT-GN96 IND	98.1	0.26
CCT-LG91 IND	100.9	0.05
CCT-LG93 IND	100.7	0.35
CCT-LG95 IND	98.2	0.00
CCT-MG91 IND	100.75	0.05
CCT-MG93 IND	100.4	0.15
CCT-MG95 IND	98.6	0.10
CCT-MG96 IND	97.25	0.05
CCT-MZ91 IND	100.7	0.25
CCT-MZ93 IND	99.55	0.10
CCT-MZ94 IND	99.4	0.00
CCT-MZ95 IND	97.25	0.21
CCT-MZ96 IND	97.7	-0.10
CCT-NV90 IND	100.25	-0.05
CCT-NV90 EM83 IND	100.45	0.00
CCT-NV91 IND	100.9	-0.05
CCT-NV92 IND	100.1	0.00
CCT-NV93 IND	100.2	0.05
CCT-NV94 IND	98.1	0.00
CCT-NV95 IND	97	0.05
CCT-OT90 IND	100.1	0.05
CCT-OT91 IND	100.75	0.00
CCT-OT93 IND	99.9	0.10
CCT-OT94 IND	98.4	-0.10
CCT-OT95 IND	98.8	0.00
CCT-ST90 IND	100.05	0.00
CCT-ST91 IND	100.55	0.00
CCT-ST93 IND	100	0.35
CCT-ST94 IND	98.15	0.26
CCT-ST95 IND	96.7	-0.05
CTO-16AG95 12,5%	98.9	0.10
CTO-17GE96 12,5%	97.7	0.05
CTO-18DC95 12,5%	98.6	0.10
CTO-18LG95 12,5%	98.85	0.10
CTO-19GN95 12,5%	98.9	0.05
CTO-19OT95 12,5%	98.6	0.10
CTO-20NV95 12,5%	98.55	0.10
CTO-20ST95 12,5%	98.65	0.10
CTO-DC96 10,25%	93.7	0.05
CTO-GN95 12,5%	99.2	0.00
BTP-17MG92 12,5%	99.25	0.05
BTP-17MZ92 12,5%	99.95	0.15
BTP-17NV93 12,5%	98.8	-0.31
BTP-18AP92 12,5%	99.3	0.00
BTP-1AG92 11,5%	98.3	0.10
BTP-1AG93 12,5%	97.75	-0.15
BTP-1AP92 11%	97.45	0.10
BTP-1AP92 12,5%	99.35	0.46
BTP-1AP92 9,15%	96.4	0.05
BTP-1DC90 9,25%	99.6	-0.05
BTP-1DC93 12,5%	96.7	0.21
BTP-1FB92 11%	98	0.00
BTP-1FB92 9,25%	96.75	-0.15
BTP-1FB93 12,5%	98.65	-0.10
BTP-1FB94 12,5%	96.45	0.26
BTP-1GE92 9,25%	97	0.00
BTP-1GE94 12,5%	97.2	-0.15
BTP-1GE94 EM90 12,5%	96.4	-0.05
BTP-1GN92 9,15%	95.95	-0.10
BTP-1LG92 10,5%	98.15	0.00
BTP-1LG92 11,5%	97.9	0.10
BTP-1LG93 12,5%	97.95	0.00
BTP-1MG92 11%	97.4	0.10
BTP-1MG92 12,5%	99.4	0.10
BTP-1MG92 9,15%	96	0.21
BTP-1MZ91 12,5%	101.2	-0.05
BTP-1MZ92 9,15%	96.8	-0.15
BTP-1MZ94 12,5%	96.25	N.P.
BTP-1NV90 9,25%	99.85	0.15
BTP-1NV91 11,5%	99	-0.05
BTP-1NV93 12,5%	97.05	0.05
BTP-1NV93 EM89 12,5%	97.15	0.00
BTP-1OT90 11,5%	99.9	0.00
BTP-1OT90 9,25%	99.75	-0.10
BTP-1OT90 EM88 11,5%	99.8	0.00
BTP-1OT92 12,5%	99.1	-0.05
BTP-1OT93 12,5%	97.3	0.52
BTP-1ST92 12,5%	99.8	0.20
BTP-1ST93 12,5%	97.3	0.00
BTP-21DC91 11,5%	99.35	-0.20

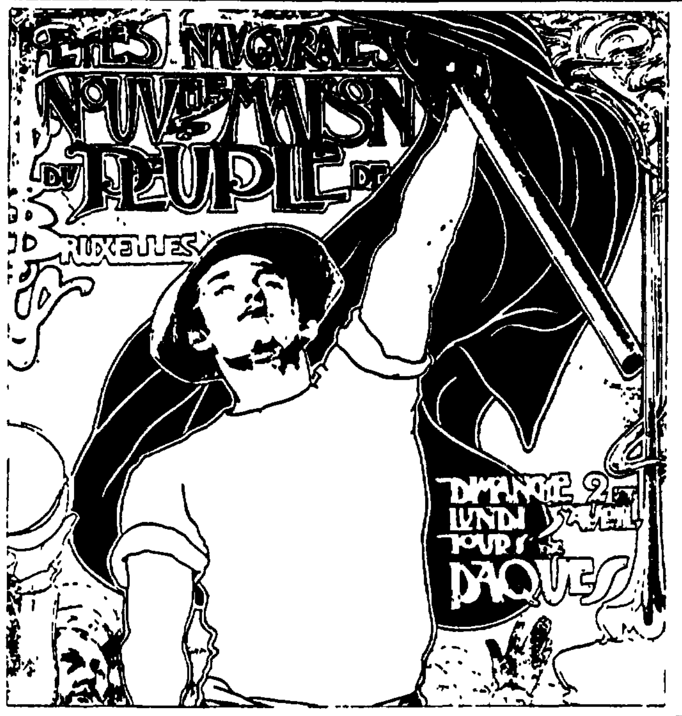
FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
IMICAPITAL	25498	25569
PRIMECAPITAL	28196	28249
PROFESSIONALE	38773	38868
INTERBANCARIO AZ	18313	18331
FIORINO	27072	27066
ARCA 27	10917	10934
IMINDUSTRIA	9751	9765
PRIMECLUB AZ	10487	10499
CENTRALE CAPITAL	12208	12207
LAGEST AZ	14830	14855
INVESTIRE AZ	11671	11688
AUREO PREV	12624	12643
RISP. ITAL. AZ	11427	11440
ADRIATIC GLOB. FUND	11453	11460
EURO-ALDEBARAN	11407	11420
SOGESFIT B. CHIPS	10326	10337
SANPAOLO H. INTERN.	9919	9941
SANPAOLO H. INDUSTR.	10100	10126
EUROMOB. RISK F.	13846	13363
GEPOCAPITAL	12076	12093
CAPITALGEST AZ	12008	12013
SALVADANAIO AZ	9549	9613
GESTICREDIT AZ	10968	11006
FONDO INDICE	10912	10937
P.M. AMERICA	9461	9454
P.M. EUROPA	10786	10817
P.M. PACIFICO	10379	10292
INVESTIRE INT.	9686	9685
FONDINVEST3	11305	11308
IN CAPITAL EQUITY	11586	11590
GENERCOMIT CAP	9680	9680
ARIETE	10692	10723
LOMBARDO	10828	10807
ZETASTOCK	9380	9401
FIDEURAM AZIONE	10061	10079
FONDICRI INT.	11323	11311
INIZIATIVA	10768	10774
PERSONALFONDO AZ	10771	10787
GESTIELLE A	10335	10320
GESTIELLE I	9267	9201
S.PAOLO H AMBIENTE	10513	10492
S.PAOLO H FINANCE	11045	11036
FONDERSEL IND	8851	8882
FONDERSEL SER	10273	10284
AZIMUT GLOB CRESCITA	10072	10064
INCAPITAL ELITE	10110	10097
BILANCIATI		
FONDERSEL	31790	31839
ARCA BB	21776	21786
PRIMEREND	19668	19700
GENERCOMIT	19475	19511
EURO-ANDROMEDA	16801	16814
AZZURRO	19855	19891
LIBRA	21160	21169
MULTIRAS	19371	19355
FONDATTIVO	13398	13389
VISCONTEO	17988	17953
FONDINVEST2	16620	16625
AUREO	17831	17825
NAGRACAPITAL	15852	15852
REDDITOSETTE	18275	18283
CAPITALGEST	16898	16906
RISP. ITALIA BIL.	17544	17573
FONDO CENTRALE	16155	16156
BN MULTIFONDO	10704	10708
CAPITALFIT	14747	14748
CASH MANAG. FUND	15265	15270
CORONA FERREA	11639	11685
CAPITALCREDIT	11968	11992
GESTIELLE B	11038	11050
EUROMOB. CAP. FUND	13542	13532
EPTACAPITAL	12247	12216
PHENIXFUND	12840	12866
FONDICRI2	11407	11425
NORDCAPITAL	12029	12034
GEPOREINVEST	11619	11635
FONDO AMERICA	13225	13225
COMMERCIO TURISMO	11739	11740
SALVADANAIO BIL.	11880	11917
ROLOMIX	11380	11401
VENTURE-TIME	10000	10000
PROMOFONDO 1	N.P.	N.P.
INVESTIRE BILANCIATO	11560	11564
CENTRALE GLOBAL	10884	10843
INTERMOBILIARE	13480	13493
CISALP BIL	13017	13033
GIALLO	11622	11628
NORDMIX	11170	11229
SPIGA D'ORO	12097	12099
CHASE MANHATTAN AM.	9906	9916
EUROMOB. STRATEGIC	12489	12495
GRIFOCAPITAL	12180	12197
MIDA BILANCIATO	10789	10822
F. PROFESSIONALE INT.	11138	11170
GESTICREDIT FINANZA	11155	11183
BN SICURVITA	11655	11631
ARCA TE	10561	10545
AZIMUT BIL	11712	11711
EUROPA	10601	10636
VENETOCAPITAL	10681	10703
QUADRIFOGLIO BIL	11058	11065
COOPINVEST	10011	10010
COOPRISPARMIO	9787	9788
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21309	21313
IMIREND	14608	14605
ARCA RR	11882	11852
PRIMECASH	12361	12361
INVESTIRE OBBLIGAZ.	16493	16504
INTERB RENDITA	17552	17557
NORDFONDO	11971	11972
EURO-ANTARES	13838	13838
EURO-VEGA	10841	10839
VERDE	11195	11202
ALA	12071	12066
FONDICRI I	11882	11361
SFORZESCO	12244	12259
FONDINVEST1	12162	12161
NAGRAREND	12540	12537
RISP. ITALIA RED.	16255	16262
RENDIFIT	11825	11836
BN RENDIFONDO	11163	11162
RENDICREDIT	11208	11212
GESTIELLE M.	10644	10654
EPTABOND	13789	13794
IMI2000	14004	14005
GEPOREND	10101	10100
GENERCOMIT REND	10644	10645
FONDIMPIEGO	14436	14442
CENTRALE REDDITO	13121	13125
ROLOGEST	13044	13050
PRIMECLUB OB.	13097	13098
MONEY-TIME	10000	10000
EUROMOB. REDD.	11588	11582
LAGEST OB.	12916	12920

STORIA DEL
PRIMO MAGGIO
a cura di Renato Zangheri

UN SECOLO DI STORIA DELLE MASSE POPOLARI DI TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO LA FESTA DEL LAVORO 1890-1990

Hanno collaborato:
F. Andreucci, L. Arbizzani, A. Asor Rosa, L. Casali
U. Casiraghi, A. Del Guercio, F. Della Peruta
S. Garavini, E. Hobsbawm, N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio
A. Prosperi, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni
N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani



OGNI SABATO
IN TUTTE
LE EDICOLE

20 fascicoli settimanali,
un volume
di 400 pagine finemente rilegato
con oltre 500 immagini
a colori
e in bianco e nero

Collana "Civiltà del lavoro" diretta da Elio Sellino
AIEP EDITORE

Borsa
−1,97%
Indice
Mib 894
(−10,60%
dal 2-1-1990)

Lira
Ha perso quota
su tutto
il fronte
delle monete
dello Sme

Dollaro
Ha recuperato
abbondantemente
terreno
(in Italia
1177 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Felice Mortillaro

Venerdì riprende il negoziato e il sindacato
dice che non accetterà più rinvii
Vuole conoscere cifre, numeri, disponibilità
Ieri in Tv, un Mortillaro più accomodante

Se il prossimo «vertice» dovesse fallire
il governo si vedrà costretto ad intervenire
Cgil Cisl Uil valutano la manovra proposta
dal ministro delle Finanze, Formica

Metalmeccanici, vigilia frenetica

Numeri, cifre, disponibilità. I metalmeccanici, in vista della ripresa del negoziato contrattuale fissato per venerdì, decidono il loro atteggiamento: vogliono andare subito «al sodo». Mortillaro, in Tv, si presenta con una veste più possibilista, ma non convince il sindacato. Nessuno, tra le organizzazioni dei lavoratori, crede ad una Fiat più disponibile contrapposta ad una Federmeccanica più intransigente.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Segreteria Fiom ieri, oggi quella di Fim e Uilm, domani quella unitaria. La vigilia della ripresa del negoziato contrattuale (fissata per venerdì) è frenetica per il sindacato. C'è una cosa che preoccupa soprattutto le organizzazioni dei metalmeccanici: la frase pronunciata dal leader degli industriali, Mortillaro, la settimana scorsa, all'uscita dall'incontro con Donat Cattin. «Noi non abbiamo fretta di chiudere il negoziato», sostenne l'amministratore delegato della Federmeccanica, rispondendo così – negativamente – all'appello del ministro che aveva sollecitato le parti ad una «stretta» nel confronto. Il sindacato dei metalmeccanici ha paura, insomma, che le imprese continuino nella loro tattica dilatoria: che ha già fatto allungare di otto mesi i tempi della vertenza (il contratto, infatti, è scaduto nel gennaio di quest'anno). Un timore che proprio Mortillaro ieri ha tentato di stemperare, parlando, in Tv (al TG3) della sua disponibilità all'intesa. «Non sono il signor nò», ha detto. Le tante riunioni di questi giorni servono dunque al sindacato (che valuta i «fatti» non le interviste televisive) a stabilire il comportamento da tenere venerdì. La «linea» che Fiom, Fim e Uilm sembrano aver scelto non lascia adito a dubbi: il sindacato vuole subito delle risposte. Non accetterà, insomma, un «vediamo», un «ritroviamoci» e così via. Vuole sapere quanto e cosa la Federmeccanica è disposta a concedere. Il sindacato – per essere ancora più chiari – vuole cominciare a parlare di cifre, di numeri. «Il tempo è scaduto – per usare le parole del segretario della Uilm, Franco Lotito – C'è solo una cosa da fare venerdì: andare subito al sodo sul salario e sull'orario». In caso contrario, alle organizzazioni dei lavoratori non resterà che «prendere» atto della non volontà delle imprese di fare il contratto. «E a questo punto – aggiunge Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom – ci interessano poco! distinguo tra la Fiat, che nelle dichiarazioni si mostra disponibile, e un'organizzazione imprenditoriale di categoria più riluttante. Anche perchè non esiste una Federmeccanica che si muove in opposizione alla Fiat...».

E se venerdì andasse male? A quel punto, l'intervento del governo avverrebbe gioco–forza. Un intervento che il sindacato continua a non sollecitare – ancora Cremaschi: «Lo ripetiamo: preferiremmo un accordo sottoscritto in piena autonomia dalle parti» – ma che non vede neanche come la «fine del mondo». Insomma: ora tutto sta nelle mani di Mortillaro. La vigilia dell'incontro decisivo, non lascia però presagire nulla di buono. La Federmeccanica ha confermato che le sue disponibilità (nonostante le affermazioni di Mortillaro in Tv) sono quelle scritte in un documento inviato al sindacato prima della pausa estiva. Una disponibilità che non basta a firmare il contratto: «Quel documento – spiega il segretario della Fim–Cisl, Italia – è ancora tanto, troppo distante dalle nostre richieste».

La ripresa sindacale – di fatto avvenuta ieri, anche se ancora non si sono riunite le segreterie delle confederazioni – sarà segnata dal contratto dei metalmeccanici. Sarà segnata – come, a questo punto, è facile prevedere – da nuove iniziative di lotta della categoria (alle prese anche col problema – tutt'altro che secondario – della Fiat). Metalmeccanici, dunque. Ma non solo. Sul tappeto ci sono anche i problemi della Finanziaria e della riforma fiscale. Soprattutto di quest'ultimo argomento s'è tornato a parlare dopo la presentazione, da parte del ministro Formica, del documento di politica fiscale. Un documento sul quale il sindacato per ora esprime un giudizio piuttosto cauto. In attesa di discuterne direttamente col ministro, in un incontro per altro imminente: si farà dopodomani. Per ora, ci sono da registrare i giudizi dei segretari confederali. Fausto Vigevani, Cgil, condivide l'impostazione dell'operazione («finalmente un ministro offre uno scenario delineato tenendo presente le opinioni delle forze sociali») ma aspetta per un giudizio: «Si tratta di vedere come si tradurrà in pratica». Sergio D'Antoni, segretario Cisl, è preoccupato soprattutto del paragrafo relativo all'Iva (l'omogenizzazione alle medie europee, che forse significherà anche un aumento delle tasse indirette): «Una manovra sull'Iva sarebbe sbagliata, assolutamente da non fare: avrebbe un grave effetto inflazionistico, che si aggiungerebbe a quello determinato dalla crisi del Golfo». Musi, segretario Uil, mette invece l'accento sull'urgenza delle misure da prendere: «Vogliamo capire – chiosa – come il documento di Formica si tradurrà in provvedimenti a breve termine e come questi rientreranno nella manovra finanziaria che il governo sta elaborando».

Operai all'uscita della Fiat Mirafiori a Torino

Fiom, Fim e Uilm del Piemonte: «Iniziative unitarie per il contratto»

«Non ci fidiamo più della Fiat» Presto le assemblee dei lavoratori

Come fidarsi di un'impresa che solo quattro mesi fa sbagliava tutte le previsioni e chiedeva ai lavoratori di rinunciare ad una settimana di ferie per produrre di più, mentre oggi ne sospende 35mila? È una delle severe critiche che Fiom, Fim e Uilm del Piemonte rivolgono alla Fiat. Convocate le assemblee negli stabilimenti del gruppo per rilanciare le iniziative sul contratto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Com'è la crisi? «Congiunturale». Cosa vuol dire congiunturale? «Che sarà superata facilmente, anche perchè i dirigenti di corso Marconi hanno tante idee e progetti pronti nei cassetti». Chi è in crisi? «Tutto il mondo e non solo la Fiat». Di chi è la colpa della crisi? «Del mercato, del destino cinico e baro, comunque non dell'impresa». Cosa devono fare i sindacati? «Moderare le richieste e lasciar lavorare in pace i padroni».

A diffondere questo edificante «catechismo» provvedono vari organi di informazione (si segnalano per zelo i giornali controllati da corso Marconi, come *La Stampa* ed il *Corriere della Sera*) da una settimana a questa parte, da quando cioè la Fiat ha dovuto comunicare che metterà 35mila operai in cassa integrazione per tre o quattro settimane entro la fine dell'anno. Ma è una campagna che non convince. E tra coloro che non la bevono ci sono i sindacati torinesi dei metalmeccanici.

Le segreterie piemontesi della Fiom, della Fim e della Uilm si sono riunite ieri ed hanno diffuso un comunicato unitario che rivolge alla Fiat critiche severe. La situazione presenta elementi gravi, esordiscono i sindacati, «perchè una crisi congiunturale di mercato si può sovrapporre a problemi strutturali esistenti in prospettiva». È vero, cioè, che a ritrovarsi i piazzali pieni di auto invendute oggi non è solo la Fiat, ma anche altre case automobilistiche, a cominciare dai colossi americani. Ma in una congiuntura di mercato avversa rischiano di lasciarci le penne coloro che sono strutturalmente più esposti. E la Fiat ha dei limiti strutturali (come l'eccessiva dipendenza dal mercato italiano e l'insufficiente qualità del prodotto) che sperava di non dover scontare prima dell'unificazione dei mercati europei del '92:

«Questa anticipazione di difficoltà – proseguono Fim, Fiom e Uilm del Piemonte – non previste dalla stessa Fiat quando, nella discussione sul calendario annuo in aprile, ci presentò valutazioni errate sull'andamento dei programmi produttivi, richiede un affinamento delle informazioni sulle condizioni di mercato, un rafforzamento delle iniziative sul progetto qualità totale ed una svolta nelle relazioni industriali in grado di favorire la partecipazione del sindacato e dei lavoratori, a partire da una migliore gestione degli orari».

In altre parole, dicono i sindacati, non ci fidiamo di un'azienda che soltanto quattro mesi fa chiedeva ai lavoratori di rinunciare ad una settimana di ferie estive per produrre di più, ed oggi ne sospende 35mila. E sono valide più che mai le richieste contrattuali, a cominciare da quelle su un maggior coinvolgimento del sindacato e dei lavoratori nella gestione degli orari, dell'organizzazione del lavoro, del miglioramento della qualità.

A Fiom, Fim e Uilm nazionali, i sindacati piemontesi chiedono pertanto di scegliere, discutendoli con i lavoratori, i contenuti prioritari da sostenere al tavolo di trattativa per andare ad una rapida stretta conclusiva del contratto. Intanto verranno chiesti alle associazioni padronali incontri urgenti per valutare la ricaduta che la cassa integrazione alla Fiat avrà sui lavoratori di decine di aziende dell'indotto. E, a partire dai prossimi giorni, verranno convocate le assemblee in tutti gli stabilimenti Fiat: serviranno per informare i lavoratori dello stato della vertenza per il contratto e delle iniziative di lotta da intraprendere, ma anche per raccogliere dai lavoratori le più ampie informazioni possibili sugli andamenti produttivi e sui problemi esistenti in ogni luogo di lavoro e per ogni modello di autovettura.

Finita la tregua Ricominciano gli scioperi nei trasporti

Terminerà dopodomani nel settore dei trasporti il periodo di tregua sindacale estiva, previsto dalla legge di regolamentazione dello sciopero, iniziato il 10 agosto, e già si annunciano le prime agitazioni nel trasporto aereo. I primi a scioperare saranno i piloti dell'Alisarda. Il sindacato autonomo dei piloti Anpac e la federazione dei lavoratori dei trasporti (Filt) della Cgil hanno infatti proclamato 24 ore di sciopero che bloccheranno le partenze dal territorio nazionale dei voli della compagnia Alisarda dalle 10 alle 22 del prossimo 13 settembre, dalle 7 alle 13 del 14, dalle 10 alle 22 del 15, e dalle 11 alle 17 del 16. Lo rende noto un comunicato sindacale nel quale si afferma che lo sciopero è stato indetto in risposta all'atteggiamento della compagnia «che disattende quanto previsto nel documento ministeriale, nonostante gli impegni presi al ministero del lavoro lo scorso 31 luglio». Il 20 settembre seguirà lo sciopero dei controllori di volo indetto dalle federazioni dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil «contro il blocco di 1500 passaggi di livello da parte dell'ufficio vigilanza del ministero dei trasporti». Lo sciopero era stato inizialmente indetto per il 21 luglio ma fu spostato «in virtù delle assicurazioni minime fornite dal ministero e per rispettare i diritti dell'utenza».

Bellocchio e De Mattia (Pci) sollecitano le nomine bancarie

Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia, rispettivamente responsabili della commissione finanze del partito comunista e della sezione credito della direzione Pci, hanno sollecitato oggi in una nota la riunione del comitato per il credito ed il risparmio (Cicr) per decidere le nomine ai vertici degli istituti bancari. «Dopo le mille esitazioni del ministro del tesoro– si legge nella nota dei due esponenti comunisti– si convochi finalmente il Cicr per decidere le nomine ed il ministro dichiari pubblicamente i criteri che egli proporrà per la selezione. È assurdo – prosegue la nota – mantenere ancora più di quaranta vertici bancari sotto la aleatorietà della prorogatio, in attesa di più ampi negoziati che riguardano altre cariche pubbliche. Probabilmente – conclude la nota – non c'è da illudersi che si voglia rispettare l'impegno preso da uomini di governo che indicavano settembre quale mese per decidere, perchè molti vorrebbero attendere i decreti delegati ex legge Amato in modo di poter definire la geopolitica delle banche in trasformazione prima di dividersi nella maggioranza i vertici bancari».

Aperta a Parigi la conferenza Unctad sul quarto mondo

La Francia ha deciso di dedicare lo 0,208 del prodotto interno lordo all'aiuto allo sviluppo dei paesi meno avanzati:lo ha annunciato il presidente Francois Mitterrand nel discorso d'apertura, al palazzo dell'Unesco a Parigi, della seconda conferenza dell'Unctad sui «paesi meno avanzati» (Pma). Nel corso della prima conferenza, nel 1981, la percentuale era stata fissata allo 0,158, ma solo alcuni paesi, tra cui la Francia e l'Italia, hanno mantenuto l'impegno. Se il parlamento sarà d'accordo, inoltre, la Francia , che ha già deciso nel corso del vertice africano di La Baule, in giugno, l'annullamento del suo credito estero con i 28 paesi africani che fanno parte dei «Pma», annullerà anche quello con gli altri paesi del quarto mondo.

Confindustria Via Annibaldi «promosso» Cipolletta

Sarà probabilmente il comitato direttivo del 12 settembre prossimo a sancire il cambio della guardia nella poltrona di direttore generale della Confindustria: Paolo Annibaldi appare infatti intenzionato a lasciare il palazzo di vetro dell'Eur. Al suo posto subentrerebbe l'attuale vice direttore generale Innocenzo Cipolleta da 5 anni in Confindustria inizialmente come direttore del centro studi. Una soluzione interna dunque, che confermerebbe l'assenza di malumori o insofferenze. Dalla Confindustria non giungono nè conferme, nè smentite, all'avvicendamento trincerandosi dietro un prudente «no comment», ma le voci di un rientro di Paolo Annibaldi tra nel gruppo Fiat assumono sempre più consistenza. Si tratterebbe, inoltre, di un ritorno in grande stile, con Paolo Annibaldi alla presidenza della Fiat iberica. A quanto scrive un'agenzia quella di Annibaldi sarebbe una scelta dettata da criteri puramente professionali: Annibaldi si troverebbe nell'età ottimale (52 anni) per intraprendere un'esperienza lavorativa di prestigio e di impegno.

I lavoratori della Sclavo approvano l'intesa

L'assemblea dei lavoratori della Sclavo di Siena ha approvato ieri, a maggioranza, l'ipotesi di accordo tra i sindacati e la proprietà, facente capo al gruppo Guelfo–Marcucci. L'accordo prevede la cassa integrazione per 400 persone. Da mercoledì 5 settembre saranno sospesi 320 lavoratori. Altre 80 persone del centro ricerche potrebbero seguire la stessa sorte se non avranno esito positivo le proposte del ministero della ricerca scientifica per formare una società di ricerca. Un incontro col ministro Ruberti è previsto entro il 10 settembre. I sindacati hanno tenuto a sottolineare come l'accettazione della cassa integrazione non significhi assenso al piano di ristrutturazione presentato dalla proprietà.

FRANCO BRIZZO

Indesit

Settimana decisiva per 4mila operai

ROMA. Si fa drammatica la situazione dei circa 4 mila dipendenti della ex-Indesit in amministrazione straordinaria. Dallo scorso 28 agosto sono infatti entrati in vigore i provvedimenti di licenziamento dei lavoratori causati dalla scadenza della legge che copriva la cassa integrazione. Per i lavoratori vi erano state lo scorso luglio le assicurazioni del governo riguardo ad una proroga di un anno della cassa integrazione. Potrebbe però trattarsi di un ritardo dovuto a motivi di ordine burocratico. «Ho avuto assicurazioni da parte ministeriale sulla proroga della cassa integrazione - ha dichiarato Giacomo Zunino, commissario straordinario della società torinese - ma non ho tuttora ricevuto conferme riguardo alla data del provvedimento» La proroga, che sospenderebbe i licenziamenti, potrebbe essere inserita nel provvedimento per i lavoratori Gepi che potrebbe essere presentata alla riunione del consiglio dei ministri in programma venerdì.

Primo incontro tra il nuovo amministratore delle Ferrovie dello Stato e i sindacati
29mila le richieste di prepensionamento, Necci conferma l'aumento delle tariffe

A dicembre 15mila ferrovieri in meno

15mila ferrovieri in meno entro dicembre, in pensione normale o anticipata, o trasferiti volontariamente altrove nel pubblico impiego. Ieri primo incontro Fs-sindacati dopo le ferie, per affrontare le 29mila domande di prepensionamento pervenute, il doppio degli «esuberi» concordati in sede contrattuale. Necci conferma l'aumento delle tariffe (34%) da ottobre (o novembre), se il governo accetta...

RAUL WITTENBERG

ROMA. I primi ad andarsene dalle ferrovie in pensione anticipata saranno 7.127 Esattamente coloro che occupano un posto nelle Fs pur non essendo «idonei» a svolgere quel lavoro, e che hanno presentato domanda di prepensionamento. Ed entro la fine dell'anno diventeranno, si prevede, 15mila fra il normale turn over, la mobilità volontaria nel pubblico impiego e altri prepensionamenti. È questo il primo dato emerso dall'incontro di ieri tra l'amministratore straordinario dell'Ente Lorenzo Necci e i sindacati di categoria Cgil Cisl Uil e l'autonoma Fisafs-Cisal, in cui è ripreso il confronto sull'attuazione del contratto nazionale di lavoro firmato prima dell'estate.

Si diceva parlare proprio dei prepensionamenti. Questione delicata perchè i ferrovieri hanno accolto con entusiasmo l'occasione di andarsene prima del tempo e si sono precipitati, specie nel Nord, a riempire il modulo di richiesta in 29mila quasi il doppio dei 15.000 esuberi concordati con i sindacati. Quindi gli incontri proseguono «in sede tecnica» con il direttore organizzativo dell'Ente Cesare Vaciago «per individuare – dicono alle Fs – quali risposte insieme ai sindacati saremo in grado di dare ai 29mila ferrovieri che hanno fatto domanda». Il problema principale deriva dal fatto che i sette compartimenti settentrionali, dove minori sono gli «esuberi», hanno presentato la metà del totale delle domande mentre la sovrabbondanza di personale sta proprio a Sud. E in alcuni compartimenti se si accettassero tutte le richieste i treni si bloccherebbero. Tanto che le domande subito accettate sono state quelle provenienti dagli uffici e dai non idonei, in tutto 9.510.

E infatti, dice Donatella Turtura della Filt Cgil, con Necci «si è confermata la cifra di 15.000 esuberi pattuita nel contratto; abbiamo dato la nostra disponibilità ad approfondire il resto delle domande per non far arretrare la produzione». Comunque per i prepensionamenti non ci sono problemi di soldi. Come dice Arconti della Fit Cisl, la Finanziaria ha stanziato 600 miliardi, ma «l'Ente assicura di poter sopportare benissimo il carico eventualmente in più».

«Cercheremo di razionalizzare l'uso del personale senza ledere il servizio – aveva poco prima affermato l'amministratore straordinario – anche ricorrendo alla mobilità professionale e geografica». Da una mansione a un'altra, dunque, per cui occorre la riconversione professionale: di qui la prima intesa raggiunta ieri, sottolineata da Giancarlo Aiazzi della Uilt, per l'istituzione di una scuola permanente di formazione a sostegno della mobilità. E poi spostarsi da una regione (del Sud) a un'altra: ci vorranno incentivi finanziari, ma soprattutto i sindacati puntano all'offerta di un alloggio sfruttando l'ingente patrimonio finanziario delle Fs. Per ora solo 155 macchinisti baresi e 191 palermitani hanno chiesto di trasferirsi fra le nebbie del Nord.

Ieri non era in agenda la questione degli investimenti: fra un paio di settimane si dovrebbe avere la concretizzazione dei 21mila miliardi del piano triennale '90-'92, di cui la delibera di fine agosto (2.085 miliardi), ha ribadito Necci, è solo l'anticipazione di un più vasto progetto. Ma da dove verranno questi fondi? Visto che in questi cinque anni dobbiamo colmare il deficit, sostiene Necci, l'aumento delle tariffe è indispensabile. Infatti una legge prevede il raddoppio in tre anni, con aumenti del 20% l'anno a partire da febbraio scorso. Ma il governo, temendo spinte inflattive durante l'ingresso della lira nella banda stretta dello Sme, aveva sospeso l'aumento. Ai primi d'agosto l'Ente ha chiesto al governo, per riempire il buco (20 miliardi al mese), l'incremento del 34% dal 1 ottobre spostando di sei mesi il +20% previsto per il '91. Ma non ha ricevuto risposta. Ieri Necci ha confermato l'aumento delle tariffe per quella data se il governo autorizza. Altrimenti Pomicino dovrà prevedere 200 miliardi nella finanziaria '91 per le casse delle Fs. E con l'inflazione che viaggia ben oltre il 6% sarà difficile che Andreotti permetta l'aumento delle tariffe ferroviarie, nonostante gli stessi sindacati ne riconoscano la necessità (ad esempio il segretario della Filt Cgil Luciano Mancini) purchè, specialmente per i pendolari, migliori il servizio.

UNIPOL ASSICURAZIONI
Compagnia Assicuratrice Unipol S.p.A.
Cap. Soc. 196.806.000.000 int. versato
Sede e Direzione Generale
Via Malaguzzi, 45 - 40134 Bologna
Autorizzazione ad esercizio degli assicurazioni D.M. 28.1.62 e D.M. 29.4.1961

COLLETTIVE VITA
Gestione speciale Unipol
Vita collettive (T.F.R.)

Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 30/04/1990	%	al 31/07/1990	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 18.785.030.000	67,65	L. 21.203.610.000	71,13
Obbligazioni Ordinarie Italiane	L. 8.983.500.000	32,35	L. 8.604.754.000	28,87
Totale	L. 27.768.530.000	100,00	L. 29.808.364.000	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP N. 71 del 26/3/1987

Retemia
Mendella riorganizza il gruppo

LUCCA. Il telefinanziere Giorgio Mendella, dopo che la Consob gli ha vietato di vendere prodotti finanziari tramite Retemia, sembra intenzionato a puntare le proprie carte sui mercati dell'Europa orientale ed in particolare sul settore televisivo e sulla distribuzione di homevideo. Ma per fare questo ha bisogno di ristrutturare il proprio gruppo e di reperire altri finanziamenti. Un primo passo è stato compiuto ieri durante l'assemblea straordinaria di Pubblica Primomercato, la società capostipite dell'intero gruppo che cura le vendite e le aste televisive, la cui ragione sociale è stata estesa anche ai prodotti finanziari. La Primomercato incorporerà anche due delle società finanzierie del gruppo, la Ilim e la Primofin, che si occupano di movimentare denaro, titoli e partecipazioni.

«È il primo passo – afferma Giorgio Mendella – di quel progetto di riassestamento del gruppo che stiamo portando avanti. Dalle attuali 47 società collegate tra loro arriveremo a non più di diciassette, ed entro febbraio dovremmo essere in grado di presentare anche la certificazione dei bilanci 1990 di tutte le nostre società». Una scelta di trasparenza che sembra essere una risposta indiretta al blocco delle vendite di prodotti finanziari decretati dalla Consob e contro la cui decisione Intermercato ha presentato ricorso al Tar.

Mendella intanto ha annunciato che si appresta a partire per la Polonia, dopo aver concluso un mese fa un accordo con il governo romeno che prevede la partecipazione della televisione di Budapest al progetto «Primo Sat», grande business delle telecomunicazioni messo in campo da Intermercato. Secondo i progetti del telefinanziere entro il 1995 dovrebbero essere lanciati nello spazio due satelli televisiovi con venti canali disponibili in grado di offrire punti di appoggio alle Tv dell'Europa orientale. Anche con il governo polacco si dovrebbe discutere di questo progetto. Mendella sembra aver scoperto l'uovo di Colombo. Ai suoi interlocutori offre l'utilizzazione dei canali televisivi dei suoi satelliti, chiedendo in cambio la possibilità di commercializzare propri prodotti come le cassette della Domovideo, altra società del gruppo, o di costruire aziende legate a quelle di cui già dispone il controllo in Italia. Si tratta per lo più di imprese di calzature o di abbigliamento che molto probabilmente sui mercati dell'est, oltre a nuovi spazi commerciali, potrebbero trovare anche manodopera a più basso costo. Si sa che sarà un razzo Arianne a mettere in orbita i satelliti di «Primo Sat», ma ancora non si conosce il nome del paese disposto a mettere a disposizione l'orbita per il lancio. Di certo è stato chiuso il periodico del gruppo, «Stampa Mia», ma Mendella assicura che «almeno una parte del personale sarà utilizzata dalla struttura che curerà i telegiornali del network Rete Mia».

□ P.B.

Nuova perdita di quasi il 2% anche sull'onda della chiusura in calo di Tokio. Pochi scambi ma molte richieste di vendita

Il clima generale di sfiducia penalizza soprattutto i titoli guida In ribasso anche Parigi, Zurigo e Francoforte. Solo Londra rialza

In Borsa torna il malumore

Il dollaro in ripresa, sarà un fuoco di paglia?

È tornato il malumore in piazza Affari. Malumore e preoccupazioni per un mercato sempre più depresso, estremamente condizionato non solo da come si evolve la crisi nel Golfo, ma soprattutto dall'andamento delle altre piazze finanziarie. È sufficiente l'annuncio che la Borsa di Tokio ha chiuso in calo, per scatenare in piazza Affari un'ondata incontrollata di vendite.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Avremo in piazza Affari un settembre tormentato come il mese di agosto? Da quanto è avvenuto nella prima seduta parrebbe proprio di sì. La Borsa è ben lontana dall'avviarsi sulla strada della ripresa. Ieri le quotazioni sono scese di quasi il 2 per cento e la perdita complessiva dall'inizio dell'anno è tornata ad essere superiore al 10 per cento. L'incertezza per l'evolversi della situazione politica ed economica ha ridotto al minimo il volume degli scambi, che nella seduta di ieri sono stati soltanto di 100 miliardi (almeno un terzo del normale), nonostante il periodo feriale sia ormai concluso. Pochi scambi, quindi, ma molte richieste di vendita, perchè i risparmiatori ritengono sempre meno conveniente il possesso di titoli azionari.

A dare una ulteriore conferma allo stato di incertezza in cui si trova la Borsa è giunta la notizia del calo sul mercato di Tokio che ha ulteriormente depresso le contrattazioni. La crisi del Golfo, e il conseguente aumento del prezzo del petrolio, non sono però le sole cause di questa mancata ripresa del mercato finanziario. La difficile situazione nel Medio Oriente è stata sfruttata per mascherare il malessere interno della nostra Borsa e di un mercato che è alle prese con la fase calante dell'economia e con le difficoltà in cui si trovano le aziende (prima di tutte la Fiat con i suoi 35.000 lavoratori in cassa integrazione) a cui si uniscono i problemi irrisolti di diversi operatori di Borsa.

Viene così a mancare la possibilità di una programmazione degli affari con la continua sollecitazione a vendere, o meglio a «svendere», e con la tendenza a ritirarsi dagli acquisti anche quando i prezzi sono estremamente convenienti. Quando il clima di sfiducia nel mercato è così generalizzato, le conseguenze maggiori ricadono sui titoli più diffusi. Così anche ieri i cali più vistosi sono stati quelli dei titoli guida. Le Fiat, dopo una chiusura a 6830 lire (meno 1,58 per cento rispetto alla seduta precedente), sono scivolate nel dopolistino fino a 6.700 lire. Le Montedison hanno tenuto fino alla chiamata, segnando un calo dello 0,69 per cento, ma hanno poi perso sensibilmente quota nel dopolistino. Le Generali, in ribasso dell'1,53, per scendere ulteriormente nel «dopo». Tutto in chiusura, invece, lo scivolone delle Mediobanca: meno 4,44 per cento.

Altri nomi di società famose figurano nell'elenco dei titoli con il maggiore ribasso. È il caso di Italcable (meno 5,38 per cento), Falck (meno 4,41 per le ordinarie, addirittura meno 8,39 per le risparmio), Banco di Roma (meno 4,12), Gemina (meno 4,97). Mentre per taluni casi, secondo gli operatori, il calo si giustifica con l'incertezza del mercato azionario in seguito alla crisi del Golfo, per altri la flessione trova la sua spiegazione nel poco felice andamento dei conti per l'esercizio finanziario 1990. Di questo secondo gruppo, secondo le voci di borsa, farebbero parte anche le Olivetti calate ieri del 5,21 per cento.

Sempre più basso anche il prezzo delle Paf, la Finanziaria direttamente convolta nel caso Lombardfin, che avevano avuto una fortissima impennata in seguito al «rastrellamento» tentato da Paolo Leati e che ieri hanno perso un altro 3 per cento del loro valore.

In questo panorama di segni meno, spicca maggiormente l'andamento della Amef risparmio (la finanziaria della casa editrice Mondadori) che anche ieri hanno guadagnato più del 10 per cento e che venerdì erano rimaste senza prezzo dopo due rinvii per eccesso di rialzo. Torna a prendere corpo la voce che la Fininvest ritenti, seguendo una strada alquanto contorta, una nuova scalata alla casa editrice di Segrate, anche se da parte di Berlusconi è già giunta una smentita.

L'andamento della Borsa di Milano non si è comunque scostato molto da quello degli altri mercati mondiali. Soprattutto Tokio ha risentito del rincaro del prezzo del greggio chiudendo con un sensibile calo in seguito a forti manovre speculative. In ribasso anche Parigi, Francoforte e, seppure lievemente, Zurigo, mentre Wall Street è rimasta chiusa per una festività nazionale negli Usa. In netta controtendenza la Borsa di Londra che ha concluso le contrattazioni in rialzo. L'aumento del prezzo del petrolio favorisce i titoli delle aziende petrolifere del Brent (che hanno avuto ieri un incremento del 16 per cento) e al tempo stesso l'indebolimento dela sterlina rafforza le aziende esportarici. Non convince invece gli operatori la ripresa del dollaro, attribuita al fallimento della missione di Perez de Cuellar. È opinione diffusa che si tratti di un fuoco di paglia in quanto è previsto un autunno grigio per la moneta americana e un ribasso ai nuovi minimi.

Contrattazioni alla Borsa di Milano

Manovra economica
A caccia di 45 mila miliardi Fisco, sanità e previdenza sotto il tiro del governo

ROMA. Proseguono le consultazioni tra i ministri finanziari per la definizione delle linee guida della legge finanziaria 1991. Dopo l'incontro della settimana scorsa, Carli, Cirino Pomicino e Formica torneranno a vedersi domani: allo studio una manovra da 45mila miliardi da ottenere attraverso tagli alle spese, dismissioni di beni demaniali, provvedimenti correttivi su sanità e previdenza, maggiori entrate. Ma la situazione si è complicata dopo l'improvvisa impennata dell'inflazione, che proseguirà a settembre in conseguenza della crisi del Golfo. Fra le ipotesi che vengono formulate, quella di una riduzione dal 19 a 4 per cento dell'aliquota dei prodotti farmaceutici, per compensare l'aumento dell'Iva dal 9 al 19 per cento di altri beni. Sempre sul piano delle entrate, si parla di un adeguamento di bolli e concessioni organizzative, di tasse sulla casa, di rivalutazione dei beni patrimoniali aziendali, della revisione delle imposte sulle imprese (proposte queste ultime contenute nel documento di politica fiscale reso noto sabato scorso dal ministero delle Finanze) e di un condono sulla tassa sulla salute, che secondo lo stesso documento dovrebbe in futuro essere pagata attraverso la dichiarazione dei redditi.Tuttavia, proprio in quelle pagine Formica aveva sostenuto l'impossibilità da parte del fisco di continuare a sopportare l'onere maggiore nell'aggiustamento del deficit, chiedendo anche a Tesoro e Bilancio di fare la propria parte. In sostanza, il ministro delle Finanze ritiene improponibile una crescita della pressione fiscale che vada oltre lo 0,7% previsto dal documento di programmazione economica e finanziaria. Proprio a questo ha fatto riferimento ieri l'economista Antonio Pedone, che ha invitato il governo a riconfermare gli indirizzi in esso contenuti, facendo ogni sforzo per «ridurre le sanatorie di bilancio successive». Pedone ha anche avuto parole di elogio per il piano elaborato dal ministro Formica (che sarà presentato domani a imprenditori e sindacati): un documento «ampio e articolato», ha detto Pedone, che però «attende i contributi e le osservazioni di tutti», e che dovrà passare al vaglio delle varie commissioni di Montecitorio e Palazzo Madama prima di approdare in aula.

Tornando alla manovra, per quanto riguarda le misure in campo previdenziale, a quanto pare sarebbe all'esame la proposta di innalzare i tetti pensionistici: età pensionabile a 65 anni, innalzamento a 20 anni del periodo minimo per ottenere la pensione. Questi interventi, uniti all'allargamento a 10 anni del periodo di riferimento per la determinazione della base pensionistica, dovrebbero consentire un risparmio di 20mila miliardi in dieci anni, anche se resta da verificare l'effetto nel breve periodo. Nel campo della sanità, infine, si ritorna a parlare di tagli al numero dei cittadini che fruiscono dell'esenzione dal ticket, e dell'introduzione di un «bonus» (in pratica un tetto), per gli esenti superstiti. Ciò permetterebbe di risparmiare, a quanto pare, circa 2500 miliardi. In progetto anche l'eliminazione dell'assistenza di base per alcune categorie, che verrebbero «ricompensate» attraverso la riduzione della contribuzione.

Il banchiere Masera: «Imprese in difficoltà già prima del Golfo»

Futures ed options per il futuro della finanza. Questa è la ricetta Imi. L'Istituto di credito punta a sviluppare la propria operatività sulle principali piazze finanziarie mondiali. Secondo Stefano Rainer Masera i tassi tenderanno inevitabilmente a salire e la responsabilità non è solo della crisi ma anche delle posizioni di rendita di cui hanno approfittato i grandi gruppi.

MASSIMO CECCHINI

ROMA. La cornice è quella di una convegno in cui l'Imi – Istituto Mobiliare Italiano – ha riunito una trentina dei più brillanti studiosi e ricercatori di finanza ed economia internazionale per discutere di mercati e strumenti finanziari. È un'occasione da non perdere per sondare gli orientamenti e le opinioni di chi dirige la maggiore banca di credito alle imprese del paese. Stefano Rainer Masera, direttore generale dell'Imi, non si sottrae alle domande. L'Imi che descrive è un istituto che sembra aver riacquistato grinta ed aggressività e che punta a conquistarsi un posto di vertice tra i principali operatori finanziari europei. La strada per raggiungere quest'obiettivo passa per una serie di accordi operativi con banche a forte radicamento locale per aumentare l'operatività sull'interno e sull'apertura di sedi operative nelle principali piazze finanziarie internazionali. Sono Francia, Stati Uniti e Giappone i primi obiettivi ed a presiedere la nuova struttura di Parigi è stato chiamato addirittura il primo vice-governatore della Banca di Francia.

Ma l'impegno operativo dell'Imi è concentrato soprattutto sullo sviluppo, sulla modernizzazione e sul recupero di efficienza del mercato finanziario interno. Secondo Masera, dopo l'avvio dei mercati telematici dei titoli e dei depositi interbancari, è maturo il tempo per sperimentare i mercati dei cosiddetti prodotti derivati. Non a caso, tra le comunicazioni presentate al convegno, le «options» ed i «futures» (contratti di vendita a termine) hanno largo spazio.

Una domanda d'obbligo riguarda le prospettive dell'economia italiana e, innanzitutto, gli orientamenti delle banche in tema di costo del denaro. Per il direttore generale dell'Imi la crisi del Golfo ha completamente ribaltato le prospettive su cui, fino a pochi mesi fa, si muovevano operatori finanziari ed autorità monetarie. Le aspettative di tassi tendenzialmente calanti correlate a previsioni di un calo dell'inflazione sono state messe fuori gioco dalla crisi. Qualunque sia l'esito del confronto in atto, e Masera si augura che si eviti il ricorso alle armi, il mercato del petrolio non potrà tornare allo status quo ante. E già il fatto che i tassi non calino secondo i programmi significa che sono aumentati. Anche questioni interne di alcuni paesi spingono all'aumento dei tassi. Esempio lampante è la scelta della Germania Federale di finanziare il costo dell'unificazione non con l'espansione della base monetaria , ma con l'emissione di titoli. Masera si rende perfettamente conto che questa prospettiva peserà gravemente sul nostro sistema industriale e produttivo.

Un banchiere è, per un imprenditore, qualcosa di molto simile al padre confessore. Ne conosce perfettamente vizi e virtù. Come ha colto allora la crisi le nostre imprese? «Segni di difficoltà – sostiene Masera – li abbiamo avvertiti già alcuni mesi prima dell'invasione irakena; i settori più in impasse ci sono sembrati quello meccanico (e non solo il comparto auto), quello chimico e quello del turismo. È nostra impressione che le difficoltà nascano da un calo di competitività dei prodotti in relazione al prezzo e, quindi, della qualità relativa. Tutti sanno che da alcuni anni i grandi gruppi si autofinanziavano, ma in primavera abbiamo ricevuto alcune richieste di finanziamento dal valore significativo». Ma allora il credito erogato in questi anni quale motivazione aveva? «Questa è una delle storture del nostro mercato – spiega Masera – I grandi gruppi, quelli per intenderci che godono del tasso Fiat, hanno fatto ricorso al credito bancario, spuntando anche due punti rispetto al prime rate, per investire in operazioni collegate ai Titoli di Stato. Le grandi imprese hanno goduto quindi di un forte flusso di liquidità e, nel gestire gli impieghi di tesoreria, sono entrate direttamente in concorrenza con le strutture finanziarie. Ci sono stati momenti in cui il gruppo Fiat ha manovrato liquidi per diecimila miliardi. L'Italia è l'unico paese europeo in cui le imprese pagano il denaro meno del Tesoro e questo impedisce un corretto funzionamento del mercato. Il tasso di sconto diventa semplicemente un tasso di orientamento e non un prezzo effettivo. L'ideale sarebbe un mercato telematico unico del denaro a termine, ma per un verso l'assenza di mercati di copertura per l'altro le resistenze di chi gode di posizioni di privilegio, ne impediscono per ora la realizzazione».

Vista da quest'ottica la «festa ormai finita» disegna inedite responsabilità. Quella di un sistema creditizio che non ha saputo rifiutare risorse a buon prezzo ad imprenditori che non le impiegavano per rafforzare le capacità produttive e concorrenziali. Ma soprattutto quelle di grandi gruppi che negli ultimi anni hanno «fatto il bilancio» a spese del Tesoro (e quindi dei contribuenti) ed ora si ritrovano spiazzati dalla concorrenza proprio sul terreno della competitività dei prodotti.

Petrolio oltre i 28 dollari
Il fallimento di de Cuellar spinge in alto i prezzi

ROMA. Mentre i prezzi dei prodotti petroliferi continuano ad aumentare un po' dappertutto (ieri è stata la volta della Spagna), le quotazioni del greggio hanno fatto segnare un nuovo rialzo. In particolare i futures, i contratti che prevedono consegne posticipate: a Londra il Brent del Mare del Nord ha terminato la giornata a 28,63 dollari al barile contro i 26, 73 di venerdì scorso. Secondo gli operatori sulla nuova impennata del petrolio influisce la delusione per il fallimento della missione diplomatica del segretario dell'Onu Perez De Cuellar nel Golfo Persico. L'attesa ora si sposta sul prossimo vertice Bush-Gorbaciov, e questa viene ritenuta una spiegazione valida per il rialzo dei prezzi.

Un effetto calmierante potrebbe però venire dai prossimi incrementi della quantità di petrolio estratto da parte dei paesi produttori riuniti sotto il cartello dell'Opec. A settembre, secondo quanto afferma il settimanale dell'industria petrolifera «Mees», la produzione dell'Arabia Saudita dovrebbe aumentare di 2,27 milioni di barili al giorno, arrivando a toccare quota 7,65 milioni. Cifra che per un breve periodo potrebbe anche essere portata a 8-8,5 milioni di barili. La stessa fonte prevede che la produzione degli Emirati Arabi Uniti salga dall'attuale milione e mezzo a due milioni di barili. Anche le compagnie nigeriane sono in stato d'allerta per far fronte ai mancati rifornimenti da Irak e Kuwait. L'incremento (deciso per venire incontro alle esigenze dei paesi più bisognosi come Turchia, India e Brasile) porterà la produzione Opec a settembre 22,1 milioni di barili al giorno, per toccare i 23 milioni entro la fine dell'anno.

Intanto anche Baghdad ha richiesto un «aggiustamento» della sua quota produttiva: l'Irak chiede che si arrivi a 4,6 milioni di barili, aumento giustificato dall'annessione del Kuwait

Duro braccio di ferro col sindacato sui destini occupazionali

Enimont non cede sui 2000 cassintegrati e minaccia di passare ai licenziamenti

«O accettate le nostre proposte di cassa integrazione o andremo avanti per la nostra strada anche con licenziamenti»: il dialogo tra sindacati ed azienda sulle 1904 sospensioni all'Enimont si è tramutato in un durissimo braccio di ferro chiuso, per ora, con un nulla di fatto. Intanto c'è attesa per la riunione dei ministri di domani che dovrà mettere a punto la linea del governo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Giorni cruciali per Enimont. Domani, si riunirà il comitato di gabinetto incaricato da Andreotti di mettere a punto la strategia del governo. Da Martelli, Piga e Battaglia dovranno uscire le indicazioni che guideranno l'Eni nel suo confronto con Montedison, anche in vista dell'assemblea quasi certamente decisiva di venerdì prossimo.

Dopo l'incontro dei ministri si riunirà anche la Giunta dell'Eni per valutare il da farsi dopo le direttive che verranno da Palazzo Chigi. Già ieri lo stato maggiore dell'ente petrolifero si è riunito per quasi due ore nel grattacielo dell'Eur. Riserbo assoluto su quanto si è detto. Non dovrebbero comunque essere state prese decisioni significative. Infatti, in attesa del governo, la riunione è servita più che altroa focalizzare le opzioni sul tappeto, prima fra tutte l'ipotesi di stendere un nuovo patto per la gestione unitaria del gruppo chimicoalmeno per qualche tempo. È la soluzione che più sta a cuore al presidente dell'Eni Cagliari ma anche quella che appare sostanzialmente priva di possibilità di successo data l'insistenza con cui gli uomini di Gardini rifiutano di spartire la gestione. Nè, del resto, l'Eni può accettare di svolgere la parte del socio impotente.

Gli uomini dell'ente hanno dunque preso in esame anche le altre due ipotesi: quella di comprarsi la quota di Montedison o quella di vendere tutto. In quest'ultimo caso, però, sarebbe necessario cambiare la legge istitutiva dell'Eni che obbliga l'ente petrolifero a tenere un piede nella chimica. A meno che l'Eni non utilizzi i soldi (se di soldi si tratterà) ricevuti da Gardini per impegnarsi in specifiche attività chimiche, magari anche rilevando impianti dalla stessa Montedison.

Se l'Eni tace, in questo momento anche gli uomini di Gardini hanno scelto la strategia del silenzio. Anche per Foro Bonaparte il rebus non è di facile soluzione. Il bel sogno di Gardini (gestire Enimont con l'Eni che sta a guardare) appare come una strada ormai impraticabile. Ma conquistare Enimont mettendo mano al portafoglio potrebbe rivelarsi un boomerang finanziario per i conti già poco floridi di Montedison. C'è chi pensa di risolvere il dilemma buttando Gardini nelle braccia di Cuccia e Mediobanca ma il passo potrebbe rivelarsi comunque più lungo della gamba.

Enimont sta perdendo 80 miliardi al mese, quasi tre miliardi al giorno, secondo Enrico di Giorgi responsabile delle relazioni industriali dell'azienda. Una botta che arriva dalla crescita dei prezzi del petrolio ma che trova Enimont particolarmente esposta visto che per un materiale chiave come la virginafta dipende da importazioni dal Kuwait per ben il 15%.

Proprio facendosi forte della difficile situazione l'azienda ha scelto la linea dura nel confronto col sindacato sulla cassa integrazione. Cgil, Cisl e Uil non accettano le 1904 sospensioni chieste dall'azienda sostenendo che esse non servono a far fronte alla congiuntura, bensì prefigurano chiusure e ridimensionamenti (soprattutto negli impianti sardi) da discutere nell'ambito dei progetti industriali del gruppo. Di Giorgi è parso irremovibile: «Le nostre scelte sono congiunturali non strutturali. Ma non possiamo eliminare dal piano di emergenza gli impianti deboli. È chiaro che molti cassintegrati stanno nei cinquemila esuberi del piano industriale, ma non ha senso difendere un impianto che perde». Di Giorgi nega di aver cercato soluzioni esemplari magari per forzare la mano in vista dello scontro che si sta svolgendo sulla proprietà («avremmo dovuto fermare alcuni craker mettendo in libertà 15-16.000 dipendenti»), ma manda dire a Donat Cattin che di queste cose lui discute solo sindacato e non con i politici. E al sindacato dice secco: «o accettate o procederemo unilateralmente fermando gli impianti e ricorrendo ai licenziamenti». In tarda serata, comunque, l'incontro si è chiuso senza un accordo fra le parti. «Il sindacato ha espresso la volontà di collaborare con noi», hanno detto i responsabili Enimont. E il sindacato ha convocato per giovedì una riunione per studiare una nuova ipotesi di accordo.

Gli stabilimenti Enichem di Manfredonia

Enichem di Manfredonia Operai ed enti locali in corteo contro la cassa integrazione

Hanno sfilato in migliaia a Manfredonia contro la cassa integrazione nello stabilimento ex-Enichem (ora Enimont). In testa al corteo gli operai del centro chimico e le loro famiglie, ma non solo. Anche numerosi lavoratori dell'indotto (autotrasportatori, aziende appaltatrici della zona), che vedono seriamente minacciati i propri posti di lavoro dai disegni di smobilitazione degli impianti ventilata dall'Enimont. L'azienda ha infatti deciso unilateralmente di collocare in cassa integrazione circa 450 lavoratori del reparto fertilizzanti, che vanno ad aggiungersi a quelli già a casa, che sono più di 270. Questo nonostante la presenza di un piano di risanamento scaturito dalla conferenza Stato-Regioni, che al contrario ritiene possibile il mantenimento delle attività produttive dell'Enichem di Manfredonia. A questo punto i sindacati hanno richiesto l'intervento nella vicenda del Consiglio dei ministri, chiamato a fungere da arbitro nella difficile vertenza con l'Enimont. Il centro pugliese (Manfredonia dista una quarantina di chilometri da Foggia) ha tutte le carte in regola – dicono i sindacati – per diventare «punto fondamentale di una strategia di risanamento dell'industria chimica».

Insieme a operai e sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil hanno sfilato anche i rappresentanti del comune, della provincia di Foggia e di sette comuni del comprensorio di Manfredonia. Un punto importante strappato dagli operai dello stabilimento, che sono riusciti ad acquisire il sostegno alla loro lotta degli enti locali. Un sostegno, va ricordato, per nulla scontato dopo le polemiche ancora non sopite a proposito dell'impatto ambientale dell'impianto (che le associazioni ambientaliste continuano infatti a ritenere ancora «a rischio»). Il piano di risanamento prevede infatti il posizionamento dell'inceneritore fuori dall'azienda e interventi sia sui processi di lavorazione dell'arsenico che sulle acque.

Radar
sistema elettronico di archiviazione dati della Rai
è una grande memoria al computer
Ha fatto nascere trasmissioni come Schegge e Blob

Un viaggio
musicale nei ritmi e nelle sonorità mediterranee
È «Discanto» il nuovo 33 giri
di Ivano Fossati. Una «curiosità» da esploratori

Vedi retro

Il «colonnello» emiro

T. E. Lawrence fu al servizio dell'Impero britannico in Arabia e protagonista di leggendarie avventure

Libri, saggi, testimonianze di un grande sognatore La sua analisi lungimirante sulla questione orientale

GIANFRANCO CORSINI

Se T.E. Lawrence fosse nato due anni dopo, il centenario della sua nascita sarebbe stato certamente collegato vistosamente agli eventi attuali nell'Irak. È con la «rivolta nel deserto» del 1916, infatti, che il nazionalismo arabo ha avuto uno dei suoi primi, e premonitori, sussulti del nostro secolo. Il «colonello» Lawrence, al servizio dell'impero britannico in guerra contro i tin questa regione: ne aveva intuito le potenzialità e le prospettive: l'aveva ispirato e spesso diretto con il consenso e la fiducia degli arabi ed aveva sognato con loro «ad occhi aperti»: ma alla fine era stato bruscamente risvegliato alla realtà: prigioniero da un lato della leggenda che aveva contribuito a creare e vittima delle forze che aveva cercato di dominare

«Al momento in cui l'improvvisato» Esercito arabo «entrava a Damasco nell'ottobre del 1918 – ha scritto Stanley Weintraub nella introduzione agli scritti postbellici di «Lawrence d'Arabia» – Lawrence era fisicamente ed emotivamente esausto per aver portato troppo spesso il corpo e lo spirito al punto di rottura. Era stato ferito molte volte, era stato catturato, torturato e perfino sodomizzato dai suoi carcerieri; aveva sofferto infinite privazioni: la fame, il caldo e le malattie, era stato costretto da esigenze militari a commettere atrocità sui nemici e ad uccidere i suoi soldati feriti per impedire che i turchi facessero cose peggiori», e alla fine era stato costretto «a scoprire a Damasco che le aspirazioni degli arabi erano state sconfitte proprio nel momento del loro trionfo».

L'incontro di Lawrence con il mondo e la cultura araba era avvenuto nel 1909 quando, ancora studente di Oxford, era andato a cercare documenti e materiali sui «castelli delle crociate» in Siria e in Palestina per la sua tesi di laurea. Le sue spedizioni archeologiche avevano fatto di lui un raro esperto allo scoppio del primo conflitto mondiale e il ministero della Guerra britannico, dopo averlo assunto come civile, lo aveva subito inviato al Cairo per seguire più da vicino le vicende belliche in questo settore. In poco tempo le idee del giovane e irriverente ufficiale, che pubblicava il segretissimo *Arab Bulletin* per il ministero della Guerre, avevano trovato ascolto tra i più alti ranghi delle gerarchie militari e l'idea di sfruttare le aspirazioni nazionaliste arabe contro i turchi era approdata a quella missione di guerriglia che Lawrence avrebbe ideato e guidato nei successivi due anni insieme ad un gruppo di sceicchi «ribelli» e dei loro beduini mobili e aggressivi che erano rimasti incantati dall'«emiro dinamite» venuto dal nord per aiutarli a liberarsi dal giogo turco.

L epica di questa campagna è raccontata ne *I sette pilastri della saggezza*, scritti sull'onda della delusione e della rabbia provocata dalla conferenza di pace di Parigi nella quale le aspirazioni arabe erano state tradite, insieme a gran parte di quelle di Lawrence; ma la morale della storia era racchiusa nel capitolo introduttivo del libro che Bernard Shaw, all'ultimo momento, lo aveva convinto a sopprimere. «Tutti gli uomini sognano – scriveva Lawrence nel 1922 – ma non allo stesso modo. Coloro che sognano di notte, negli oscuri meandri della mente, si svegliano di giorno per scoprire che era tutto immaginario; ma i sognatori diurni sono uomini pericolosi poiché possono cercare di realizzare i loro sogni ad occhi aperti. Questo ho fatto. Intendevo creare una nuova nazione, restaurare una perduta influenza e dare a venti milioni di semiti le fondamenta su cui costruire un'ispirata dimora ai loro pensieri nazionali... ma quando abbiamo vinto sono stato accusato di aver messo in pericolo gli introiti petroliferi britannici in Mesopotamia e di aver distrutto la politica coloniale francese nel Levante». In realtà, concludeva Lawrence, «li abbiamo gettati a migliaia nel fuoco della peggiore morte non per vincere la guerra ma per assicurarci che il granturco, il riso e il petrolio della Mesopotamia fossero nostri».

Sembrano i commenti che si leggono oggi su alcuni giornali americani o europei a proposito della crisi dell'Irak. In questo clima gli scritti militari e politici di Lawrence, ormai accessibili da tempo, ci offrono ancora spunti straordinari per comprendere le origini lontane di problemi ancora insoluti e di situazioni che portano il segno della politica occidentale fra le due guerre. «Personalmente – concludeva Lawrence nella sua prefazione soppressa – l'unica cosa che mi restava da fare era di rifiutare ogni ricompensa per essere stato un imbroglione di successo», e con un gesto clamoroso aveva respinto dalle mani di Giorgio V l'onorificienza che il sovrano stava per appuntargli sul petto a Buckingham Palace. Dopo poco avrebbe ottenuto di essere arruolato con un falso nome come soldato semplice, prima nei corpi corazzati e poi nella Royal Air Force dove aveva concluso la sua carriera militare al livello più basso.

Ma negli anni 20, sull'onda della delusione della «pace» britannica, aveva continuato a parlare in pubblico e in privato. Aveva raccontato la storia della «evoluzione della rivolta» araba in un lungo saggio su *The Army Quarterly* e si era servito più volte delle colonne del *Times* per correggere o respingere le «falsificazioni» ufficiali o giornalistiche sulla vera natura e i veri fini della sua «guerra nel deserto». Il 22 ottobre del 1920, riferendosi a un dibattito parlamentare sulla situazione in Medio Oriente, ci teneva a ribadire che «gli arabi non si erano ribellati ai turchi durante la guerra perché il governo turco era particolarmente cattivo, ma perché volevano l'indipendenza. Non avevano rischiato le loro vite in battaglia per cambiare padrone, per diventare sudditi britannici o francesi, ma volevano vincere per se stessi». E quasi un anno prima aveva inviato al *Times* la bozza dei quattro documenti stilati tra il 1915 ed il 1918 che costituivano la «carta» della indipendenza araba mai rispettata.

Dalla corrispondenza privata e dalle testimonianze raccolte molti anni fa anche dallo storico arabo Suleiman Mousa, appaiono chiare le contraddizioni in cui ha dovuto dibattersi Lawrence stretto nella morsa del suo sogno arabo e degli interessi dell'Impero di cui, in ultima analisi, restava sempre un agente; ma ancora nel 1920, per cercare di sottrarre l'Irak al mandato inglese e di salvaguardare gli interessi dell'Impero in questa zona, aveva promosso l'idea di creare dei «dominions *scuri*» che godessero almeno di una certa autonomia. «Naturalmente – aggiungeva – c'è petrolio in Mesopotamia ma non ci siamo più vicini se il Medio Oriente è in guerra. Ritengo che se fosse necessario dovremmo usarlo come merce di scambio. Gli arabi sembrano disposti a versare il loro sangue per la libertà: quanto di più per il loro petrolio!».

Col tempo, e durante la sua reclusione nei ranghi dell'esercito, gli interventi pubblici di Lawrence sono diventati sempre più rari ma la sua analisi più appassionata e lungimirante era già stata affidata al saggio sull'«Oriente che cambia» apparso nel 1920 sulla rivista *The Round Table*. Qui il leader controverso della rivolta araba suggeriva che «oggi l'Oriente è un luogo di trasformazioni così grandi che a confronto sembra che l'Europa stia ferma». Parlava della «malattia» che l'Occidente stava attacando all'Est, parlava di politici con «i paraocchi» che non riuscivano a vedere i mutamenti in corso e indicava soprattutto i popoli asiatici che «incominciano a parlare di governi rappresentativi e di parlamenti», i primi movimenti nazionalisti in Turchia e in Egitto, e infine il destino dei popoli arabi con il ruolo sempre maggiore che avrebbe assunto la Mesopotamia suggerendo che, nonostante tutte le ombre del momento «forse l'unità araba avrebbe potuto scaturire dalla convinzione dei popoli mesopotamici che la loro prosperità la richiede».

Era stato Lawrence il primo a suggerire l'importanza che avrebbe potuto assumere l'Unione Sovietica in questa regione dopo la Rivoluzione d'Ottobre, e anche il primo a ritenere che «la questione del Nord Africa, al momento facile da affrontare in compartimenti separati, diventerà una questione scottante». Secondo Lawrence nel «nuovo Nord Africa» l'Egitto avrebbe potuto avere un ruolo simile a quello della Mesopotamia in una futura «confederazione araba». Lawrence pensava che un pacifico insediamento degli ebrei in Palestina, a fianco degli arabi, avrebbe potuto contribuire alla loro emancipazione, ma parlava di almeno due generazioni prima che ciò potesse accadere. Chiedeva insomma alla Gran Bretagna un «nuovo imperialismo» che tenesse conto dei cambiamenti storici in corso. Su di un punto non aveva dubbi: «Questo nuovo cosciente e logico nazionalismo politico, diventato il motivo dominante di qualsiasi movimento indigeno nell'Asia occidentale, è troppo universale per essere estinto e troppo diffuso per essere un fenomeno momentaneo».

T.E. Lawrence non era un sognatore improvvisato e le sue intuizioni di settant'anni fa sembrano acquistare oggi un nuovo significato, al di là delle controversie che circondano tuttora la sua vita e la sua persona. Il libanese Suleiman Mousa ce lo presenta nel suo studio come un uomo sopraffatto dal suo «senso di colpa» per essere stato – come lui stesso riconosceva – anche strumento di una frode, ma gli riconosce di aver saputo conciliare «la sua coscienza con la sua romantica immaginazione» e di non aver mai voluto «trarre beneficio dalla propria fama» scegliendo insieme l'isolamento e il silenzio fino al giorno in cui si è sfracellato con la sua moto per evitare due ragazzi che attraversavano incautamente la strada, nel 1935.

T. E. Lawrence a colloquio con due ufficiali inglesi (1918); a sinistra, un primo piano del colonnello

Quindici paesi al festival del cinema di San Sebastian

Il 20 settembre prossimo avrà inizio la trentottesima edizione del Festival internazionale di cinema nella città basca di San Sebastian, che durerà fino al 29 dello stesso mese. Inaugurerà, fuori concorso, *The freshman*, dell'americano Andrew Bergman insieme a *Presunto innocente* del compatriota Alan Pakula. La sezione competitiva prevede 17 film provenienti da 15 paesi in lizza per l'assegnazione della «Concha de oro». L'Italia sarà rappresentata da *La settimana della sfinge* di Daniele Luchetti, con Paolo Hendel (nella foto) e Silvio Orlando. In concorso compariranno altri paesi meno rappresentati negli altri festival internazionali, come la Jugoslavia, con *Tempo di miracoli* di Goran Paskaljevic, la Turchia con *Tutte le porte erano chiuse* di Menduh Un, o il Venezuela con *Rio Negro* di Atahualpa Lichy. La sezione «storica» della manifestazione sarà dedicata quest'anno ai registi neri americani, in testa *Mo' better blues* di Spike Lee. Altre due sezioni sono dedicate al cinema iraniano e alle ultime produzioni latino-americane. Il programma del festival, che quest'anno ha raggiunto un budget di 358 milioni di pesetas, circa 4 miliardi di lire, sarà completato dalla sezione «Nascere di nuovo», in cui verranno presentate pellicole sottoposte a restauro, tra cui il primo cortometraggio di Orson Welles.

Corsa finale a Venezia per il premio «Campiello»

Gran finale del premio letterario «Campiello» che verrà assegnato l'8 settembre prossimo nel Palazzo Ducale a Venezia. Trenta componenti di una giuria popolare decideranno il vincitore della ventottesima edizione del premio letterario lagunare, orientati dalle indicazioni della giuria tecnica, precedentemente nunitasi. La maggior parte delle preferenze sembra favorire Dacia Maraini con *La lunga vita di Marianna Ucria*, edito da Rizzoli, che è stato il romanzo più votato dalla commissione degli specialisti. Il premio veneziano riserva comunque in genere grandi sorprese, per cui la situazione potrebbe sempre capovolgersi. Secondo l'ordine di scritton e critici le opere in gara, oltre la Maraini, sono *Il diavolo suppongo* del veneziano Carlo Della Corte (Marsilio), *L'isola delle comete* del lombardo Nino Majellaro, edito da Camunia, *La chimera* di Sebastiano Vassalli (Einaudi), che si è già aggiudicato il premio «Strega», e *Io verrò pien d'angoscia a rimirarti* di Michele Mari (Longanesi).

A Montreal successo di pubblico per i film italiani

Lunghe file ai botteghini dei cinema di Montreal per *La voce della luna* di Federico Fellini e *Il sole anche di notte* dei fratelli Taviani, presentati fuori concorso al festival del cinema in Canada. Sono state queste le pellicole che hanno registrato il più alto numero di spettatori e con lo stesso successo è atteso *Nuovo cinema Paradiso* e *Stanno tutti bene*, protagonista Marcello Mastroianni, di Giuseppe Tornatore, che concluderà la manifestazione dopo l'assegnazione dei premi. L'unica pellicola nostrana che non ha raccolto i favori del pubblico e della critica è stata *Atto di dolore* di Pasquale Squitieri. Intanto, in attesa dei premi, un riconoscimento speciale è andato a Claudia Cardinale per il suo lungo impegno nel cinema e la partecipazione al film di Squitieri. La parte competitiva del festival si è intanto conclusa con un finale molto divertente: il film dello spagnolo Antonio Mercero *Don Juan, mi querido fantasma*, in cui si immagina il ritorno sotto forma di fantasma del noto libertino del XVI secolo, libero per sole 24 ore, al fine di compiere una buona azione. Il film ha mitigato la «cupezza» del cartellone, fra i quali si è distinto *Journal à mon père, à ma mère* dell'ungherese Marta Mesaros.

Premio «Elba» a Mario Tobino per «Manicomio di Pechino»

Lo psichiatra-scrittore Mario Tobino, noto per aver deciso di vivere all'interno della struttura manicomiale in cui lavorava e autore di altri libri famosi, come *Le donne di Magliano*, ha vinto quest'anno il premio letterario «Isola d'Elba – Raffaello Brignetti», giunto alla diciottesima edizione, con l'opera *Il manicomio di Pechino*. Il riconoscimento sarà consegnato all'autore il 22 settembre prossimo dalla giuria presieduta da Geno Pampaloni. Un premio speciale è stato attribuito a Rita Delcroix per il libro *Filippo Neri, il santo dell'allegria*.

Africa e teatro danza al festival di Rovereto

Prendono il via domani a Rovereto gli Incontri internazionali, famosa rassegna nata e cresciuta sulle esperienze di «confine», sulle contaminazioni linguistiche e artistiche, sulle relazioni tra differenti codici dello spettacolo. Il titolo della manifestazione, «Oriente e Occidente» testimonia un metaforico scambio di segni e pensieri entro particolari geografie creative. Incontri, dibattiti, stage, film e naturalmente spettacoli, esamineranno la nascita del teatro danza tedesco, gli influssi e le nuove identità coreografiche. Scontata la presenza di Pina Bausch, che presenterà, il 14 e 15 settembre prossimi, *Nelken*, una delle creazioni più amate dalla coreografa. Apre il festival *Il muro* della compagnia di Pippo del Bono, seguono poi altri esponenti del teatro danza tedesco. Lontani da questo clima sono invece tre gruppi di artisti: il colombiano Alvaro Resthrepo con *Rebis*, omaggio a Garcia Lorca, la compagnia olandese «Vertigo» con *Chagall e Don Chisciotte*, e The african ballet of Guinea, 35 acrobati, danzatori e clown accompagnati da musiche tipiche del loro paese.

MONICA LUONGO

Antica stampa giapponese (XVII-XVIII secolo)

In mostra ad Arezzo motivi decorativi del Giappone (1600-1868) Tessuti, armi, pitture: duecento pezzi per testimoniare un'epoca

Quando Tokio si chiamava Edo

Dal Giappone non arrivano solo componenti per l'elettronica e fuoristrada. In questo mese ad Arezzo un grande mostra sui motivi decorativi del periodo Edo, l'antico nome di Tokio. Spade, tessuti, lacche, pitture e bronzi realizzati in una delle età più interessanti dell'arte giapponese, quella compresa tra il 1600 e il 1868. La mostra sarà nel sottochiesa di San Francesco dall'8 settembre al 7 ottobre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEK

AREZZO. Agli orafi aretini il Giappone piace sempre di più. Da cinque anni questo mercato è stato liberalizzato e le esportazioni sono cresciute a vista d'occhio. Nel 1989 l'incremento è stato del 34,6% rispetto all'anno precedente. È dato che i legami non si creano soltanto con i commessi viaggiatori, ecco l'idea di far conoscere in Italia una pagina importante dell'arte giapponese.

Dall'8 settembre al 7 ottobre verranno esposti ad Arezzo, nel sottochiesa di san Francesco, i «Motivi decorativi nel periodo Edo (1600 - 1868)». Duecento pezzi in mostra: rotoli dipinti, lacche, tessuti, abiti, paraventi, bronzi, armature, accessori per le spade.

Edo è l'antico nome della città di Tokio. Il periodo, contrassegnato dalla sua elevazione a capitale, fu di pace e di stabilità politica. Furono 250 anni che permisero un notevole sviluppo economico e sociale. Fu anche un periodo di isolamento dei paesi stranieri e questa scelta «protezionistica» consentì un notevole sviluppo dell'arte della decorazione come forma espressiva.

Quella di Arezzo sarà la prima mostra allestita in Italia sui motivi decorativi del Giappone. I 200 pezzi provengono dalle maggiori collezioni italiane, dal Museum of Art di Osaka e da quello di Kyoto. Sono articolati in diversi settori: le lacche, i tessuti, le pitture, i bronzi, le armi, gli accessori per la spada.

Le lacche provengono dal Museo d'Arte Orientale di Venezia e furono raccolte da Principe Enrico di Borbone durante un suo viaggio in Oriente tra il 1887 e il 1889. Ci sono scatole per gli usi più vari: da quelle per lettere a quelle per merende all'aperto, dai contenitori per documenti a quelli per il gioco dell'incenso. Non mancano le «sakazuki», cioè le coppette per il sakè e gli «inro», originariamente porta sigilli e poi scatoline per le erbe medicinali. Gli oggetti esposti portano firme illustri. La laccatura fu introdotta in Giappone dalla Cina attorno al VI secolo. E i giapponesi divennero maestri di quella che si chiama «pittura cosparsa» e che consiste nel decorare le superfici cospargendo con polvere d'oro o d'argento il disegno tracciato con la lacca mentre essa è ancora umida.

Altra sezione della mostra è quella dei tessuti. Ci sono quelli di lusso, di origine o di aspirazione cinese. Quindi manufatti policromi, broccati d'oro e d'argento, arazzerie che sono legate al gusto della casta militare, i samurai. Altre tecniche di decorazione sono espressione dei ceti urbani: tra esse la tintura a riserva con matrici in carta intagliata. Infine alla mostra aretina sono esposte anche vesti femminili d'uso formale e cerimoniale.

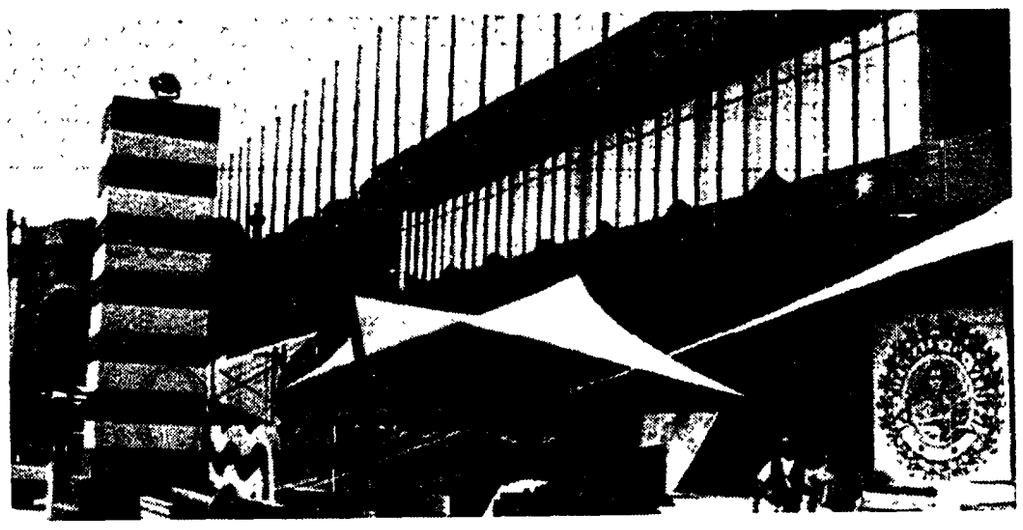
Dai tessuti alle pitture. Quelle giapponesi si esprimono sostanzialmente attraverso quattro forme: paraventi, rotoli verticali, album e stampe. Tra le opere presenti ad Arezzo un paravento raffigurante la vita di un samurai della seconda metà del XII secolo che si suicidò per non farsi catturare dalle truppe nemiche guidate dal fratello.

La sezione dei bronzi raccoglie statue, vasi ed altri oggetti legati al buddhismo, specchi e accessori delle classi agiate, oggetti per la cerimonia del tè quali bollitori per l'acqua e brucia profumi. La tecnica della lavorazione del bronzo in Giappone risale all'introduzione del buddhismo dalla Cina a partire dal VI secolo.

La sezione di maggiore «effetto» della mostra aretina è probabilmente quella delle armi e delle armature. In complesso 23 pezzi tra i quali anche alcune maschere e un ventaglio da guerra. E collegata a questa sezione c'è quella, estremamente particolare, degli accessori per la spada. I samurai erano molto esigenti e la spada non era una semplice e nuda lama. Ecco quindi che ogni particolare era curatissimo. L'elsa, il cappuccio e la ghiera dell'impugnatura, la coppia di placchette assicurate ai due lati dell'impugnatura. Superfici ridottissime, talvolta anche di soli 2 centimetri per 1 ma che venivano intarsiate e incise con tecniche complesse e su dei supporti in leghe preziose del tutto ignote fuori del Giappone. Tra i pezzi di rilievo un'elsa in «shakudo», cioè una lega di rame, oro e argento dalla patina nera lucente con riflessi violacei.

A Venezia tutto è pronto
Il Festival si inaugura oggi
con i film di Warren Beatty
e di Margarethe von Trotta

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA



Dick e «L'Africana» una serata per due

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. Al Lido, al Lido! Venezia, magari non tutta, si è rovesciata come un guanto ed ha allungato le sue dita sulla sottile striscia di terra che da sempre chiude il varco verso il mare aperto. Il Festival, anzi la Mostra d'Arte Cinematografica, va a incominciare. «Snella», come la vuole Biraghi, dimagrita e «affamata», come l'hanno ridotta i digiuni forzati, di soldi e di spazi; perfino sedotta e abbandonata, dal Comune di Venezia che ha litigato con la Biennale per la tradizionale rassegna «Esterno notte» in Campo San Polo, privata all'ultimo minuto dell'atteso *Dick Tracy*. Lui, il detective dall'impermeabile giallo, campeggia in ogni dove. Una schiera di manifesti con la sua silhouette circonda il Palazzo del Cinema: un servizio d'ordine da Chicago anni Trenta. O da anni di piombo. Forse poco più di una coincidenza, eppure i pochi manifesti che fronteggiano l'invadente Tracy sono quelli de *L'Africana*, il film di Margarethe von Trotta che di «anni di piombo» ne sa qualcosa. Ma così ha da essere, visto che oggi, primo giorno di questa XLVII Mostra, ad aprire i giochi sono proprio i film di Warren Beatty (fuori concorso) e della von Trotta (in concorso).

Inaugurazione ufficiale con presidente, direttore e autorità alle 19 in Sala Grande: cerimonia breve, a cui farà seguito il film della von Trotta. La festa, quella «vera» per vip, autorità, prim'attori, comparse e presenzialisti, c'è stata ieri sera nel Galà a favore della Croce rossa svoltosi all'Excelsior. E ieri, Carlo Tognoli, ministro dello Spettacolo, è venuto ad anticipare alla stampa i contenuti di un incontro che di lì a poco avrebbe avuto con i suoi colleghi della Cee per creare una «Comunità cinematografica europea». Una giornata di vigilia, ma anche di stress da ultimi ritocchi. A cominciare dal vecchio e denigrato Palazzo del Cinema, la cui facciata, ridipinta di un grigio scuro con riflessi cobalto, trapuntata di stelle d'oro, si difende dalla strada che gli passa davanti con una barriera in forma di onde grigie e nere, mentre un faro a pianta quadrata, decorato a strisce bianche e rosse, lancia spot di luce ad illuminare la scritta in rosso «XLVII Mostra d'Arte Cinematografica». Un allestimento grafico e scenografico assai gradevole, messo in risalto dalle consuete tende bianche, opera come i manifesti ed il logo ufficiali della Sottsass associati; un «lifting» per questo vecchio e denigrato Palazzo che sembra ormai davvero arrivato agli sgoccioli. Proprio oggi, in una conferenza stampa in Comune, verranno presentati ufficialmente i progetti che hanno partecipato al concorso per la nuova sede, e forse prima del termine della Mostra si saprà anche il nome del vincitore. Assai meno felice, invece, l'allestimento davanti al Casinò e che fa da scenario alle tende da cui Raidue manderà in onda i suoi *speciali* da Venezia. Lo ha messo su lo sponsor ufficiale della Mostra, La Sorbetteria di Ranieri, una facciata da baraccone da circo con su scritto «Grande Palazzo Cinema Ranieri».

Per il resto la consueta confusione delle vigilie: operai e carpentieri che montano, piantano chiodi, tinteggiano pareti. Che danno gli ultimi ritocchi ai box dell'Ente Spettacolo, a quello dell'Anica, alle salette della giuria. Ragazzi e ragazze (stagionali e assunti a termine) spostano sedie e poltrone, colonnine indicatrici e frecce. La festa, come si è detto, comincia solo stasera e andrà avanti per quasi due settimane. Speriamo che per questo povero cinema sia davvero una festa.

La regista tedesca
parla della sua ultima opera
storia di due amiche
rese nemiche dalla gelosia

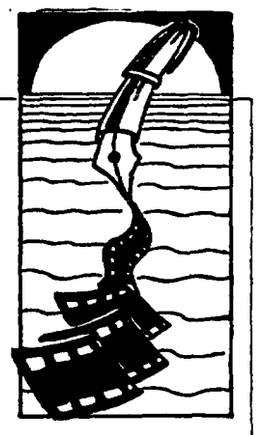
«Per gli uomini non è facile
capire l'amicizia femminile»
La nuova Germania
il tema del prossimo lavoro

Ecco la giuria

Otto giurati si affiancheranno allo scrittore Gore Vidal (nella foto), presidente della giuria alla 47esima Mostra del Cinema di Venezia. Sono quattro registe, la sovietica Kira Muratova, la tedesca Ula Stöckl, l'argentina Maria Luisa Bemberg, la svedese Anna Lena Wibom. E inoltre l'attore Omar Sharif, gli italiani Edoardo Bruno, critico ed esperto di cinema, e Alberto Lattuada, e il francese Gilles Jacob, delegato generale al Festival di Cannes.

Taccuino veneziano

I cattivi presagi e le nuove speranze



UMBERTO CURI

Sebbene da entrambe le parti si stia cercando di minimizzare la gravità del conflitto, non vi è dubbio che la vicenda relativa alle proiezioni cinematografiche nel centro storico di Venezia e a Mestre segna una fase di crisi acuta nel rapporto fra la Biennale e il Comune di Venezia. Per certi aspetti, sembra di essere ritornati ai primi anni Settanta, quando la contestazione del Festival, era sfociata nell'allestimento di una rassegna «alternativa» in Campo Santa Margherita, all'insegna di una durissima critica agli interessi imperanti nell'industria cinematografica, dei quali la Biennale sarebbe stata succube. Nella situazione attuale, a capeggiare la fronda, più o meno dichiarata, non sono cineasti rivoluzionari, ma gli esponenti di una delle peggiori giunte uscite dalle consultazioni del 6 maggio, sostenuta da una fragilissima maggioranza e miracolosamente scampata – almeno per ora – alle baruffe interne ai democristiani e ai socialisti. Paradossalmente, proprio questa amministrazione, nelle cui fila non brillano certo personalità progressiste, finisce per apparire più sollecita alle esigenze della cittadinanza, e più sintonizzata con le stesse finalità istituzionali della Biennale, di quanto siano i dirigenti dell'Ente.

Il fatto è che una questione di così grande rilevanza, quale è il rapporto fra la maggiore istituzione culturale italiana e la città in cui essa ha sede, è stato per anni completamente eluso, o ridotto ai termini banali della pura e semplice transazione economica, fino al punto da esplodere alla prima occasione. Da un lato, infatti, il Comune ha sempre dimostrato di intendere la presenza della Biennale come richiamo pubblicitario e, conseguentemente, come indiretto sostegno al turismo e ai commerci ad esso collegati; dall'altra parte, non vi è mai stato in coloro che hanno guidato l'Ente lagunare altro atteggiamento, che non fosse quello di richiedere all'amministrazione la disponibilità di fondi, sedi e strutture per lo svolgimento delle diverse attività.

In entrambi – e se ne possono cogliere ora solo alcune conseguenze più appariscenti, in attesa che se ne manifestino di ben più sostanziali – è completamente mancato lo sforzo per una elaborazione comune, volta a definire, almeno a grandi linee, alcuni elementari criteri di politica culturale, di raccordi organizzativi, di cooperazione in vista di possibili obiettivi convergenti. È mancata, soprattutto, una qualsivoglia idea, culturalmente fondata, del modo in cui un'istituzione di livello internazionale può trovare una sua collocazione, non solo in senso riduttivamente spaziale, in quell'incomparabile museo a cielo aperto che è Venezia.

Deficienze così gravi e condizionanti resterebbero incomprensibili se non si tenesse presente che la maggioranza che regge attualmente il Comune di Venezia è espressione di quelle stesse forze che si sono a lungo battute affinché il capoluogo lagunare ospitasse l'Expo del Duemila. Da coloro che intendevano moltiplicare per sei mesi la drammatica esperienza della notte dei Pink Floyd, è francamente difficile pretendere altra «idea» della città che non sia appunto quella di uno sfrenato sfruttamento turistico commerciale. Né ci si può aspettare di meglio da un Ente come la Biennale permanentemente alle prese con difficoltà economiche, disfunzioni organizzative, irrazionalità di gestione e di conflitti politici interni al Consiglio direttivo.

La Mostra si apre oggi, dunque, in un clima carico di presagi inquietanti per il futuro; al tempo stesso, c'è da sperare che il venire a galla di una crisi latente, possa essere il primo passo per cominciare ad affrontare seriamente questioni di grande rilievo per Venezia e per la Biennale.

«Il vero Muro è nelle nostre teste»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. «Spiegami, amore, quello che io non posso spiegare. / In questo lasso di tempo così breve e così colmo di apprensione / dovranno essere i pensieri la mia unica compagnia. Ed io, da solo, / non saprò più che farmene dell'amore?». Margarethe von Trotta ha scelto questi versi della scrittrice Ingeborg Bachmann, morta tragicamente a Roma qualche anno fa, per entrare nei sentimenti del protagonista maschile del suo film *L'Africana*. Un uomo diviso dall'amore per due donne, un tempo amiche, ora rese nemiche dal tradimento, dalla gelosia. È un triangolo classico, quasi banale, ma l'amore ha questa sovrumana capacità di farsi indagare senza mai perdere il suo mistero e la sua profondità. La sua originalità.

Gli occhi incredibilmente celesti di Margarethe, metà tedesca metà russa da parte di madre, scintillano di sorriso. Quasi contraddicono il dolore che raccontano i suoi film. Come se la regista avesse raggiunto quell'armonia, quella riconciliazione con le parti più inquiete di se stessa che il finale del film, tutto aperto, suggerisce. Seduta sulla spiaggia dell'Excelsior al Lido, di fronte a un mare stranamente pulito, la regista si lascia indagare come le donne dei suoi film, senza ritrosia.

Ingeborg Bachmann, un'altra tedesca che, come lei, scelse l'Italia per vivere; è anche per questo che sente una così profonda affinità?

Mi affascina il modo in cui affronta il dolore dell'amore. Di un amore totale e infinito che, spesso, cerca un oggetto su cui posarsi senza trovarlo. Rosa Luxemburg, in una sua lettera, diceva che amava la nozione dell'amore più delle persone. Per molti di noi è così. Amiamo senza amare la persona che ci sta accanto.

Questo film, probabilmente, come accade spesso con le sue pellicole, piacerà più alle donne che agli uomini, i quali vi leggeranno una storia di lesbiche. Cosa ne pensa?

Mi dispiace moltissimo perché io vorrei parlare a tutti, ma non è la prima volta che mi succede. Quando feci *Lucida follia* subii un'aggressione da parte degli uomini, soprattutto in Germania. Credo che gli uomini, non tutti ovviamente, non riescano a capire l'amicizia femminile, un sentimento nel quale credo profondamente. Due donne amiche si fidano ciecamente l'una dell'altra, una fiducia totale che non possono mai riporre in un uomo.

Due donne molto diverse. L'una dura, assoluta, l'altra istintiva, fragile, assetata di vita. Come in «Sorelle» due modi di essere si contrappongono. Quale delle due assomiglia di più a Margarethe?

C'è una parte di me in entrambe, ma è più forte questo bisogno di assoluto, questo non voler scendere a compromessi, questa smania di criticare. Una caratteristica del mio paese. Ma, nello stesso tempo, c'è un'aspirazione anche da parte dell'altra all'armonia, alla molteplicità.

C'è un'atmosfera isoterica, quasi di sortilegio, come la Sandrelli malata che ricorre ad antichi rituali, all'irrazionale. Ha voluto rappresentare una tendenza dell'epoca che viviamo, una sorta di ricerca di fede?

La malattia fa scattare strani processi. Ho avuto un'amica, malata di cancro, che quando aveva perso tutte le speranze, si era rivolta a queste pratiche rituali. Credo sia un bisogno di ritrovare dentro di sé energie che si sentono smarrite. La medicina tradizionale ti trasforma in un oggetto; ricorrere all'esoterismo, a pratiche arcaiche, restituisce un potere su se stessi. Questo non significa la guarigione dalla malattia fisica, ma da quella psicologica qualche volta sì.

La malattia psicologica come perdita di potere su se stessi?

No, piuttosto la perdita di armonia, di fiducia nella vita, di accettazione dei suoi dolori e delle sue gioie. Quando Martha dice: «Sono diventata dura, anche questa è una malattia» confessa la sua incapacità di accettare la complessità dell'esistenza.

Victor, l'uomo, sembra il meno consapevole di tutti, eternamente in fuga dalle sue verità.

Victor sa che la donna che ama è molto malata e crede di aiutarla evitandole il conflitto. In realtà proietta su di lei la sua paura del conflitto. Come molti uomini pensa che fuggire sia la soluzione più utile. Solo alla fine capisce che vivere il conflitto fino in fondo è la vera liberazione. Per tutti.

Barbara Sukowa e Stefania Sandrelli. Una tedesca e un'italiana. Che differenze ci sono nel lavorare con loro?

Stefania Sandrelli è tutta istinto, mentre io ho sempre girato con attori molto professionali provenienti dal teatro. Lei è un animale cinematografico ed è stata una bella esperienza averla sul set.

Da qualche tempo sembra aver abbandonato i soggetti legati al suo paese d'origine. Si è lasciata dietro le spalle la Germania?

No davvero. Il mio prossimo film, scritto insieme a Peter Schneider, sarà la storia del Muro di Berlino, dalla sua costruzione fino al suo abbattimento.

Era in Germania quando il Muro è caduto?

No, ci sono tornata questa estate e sono rimasta sbalordita dalla rapidità con cui tutto è stato cancellato. Sembra che la ferita che ha imprigionato un popolo per tanti anni non sia mai esistita.

Insieme al Muro sono cadute tutte le barriere che separano le due Germanie?

Il Muro più resistente è dentro le nostre teste. La grande corsa all'unificazione monetaria e politica non significa l'unificazione delle coscienze. La Germania ha di fronte a sé anni molto difficili: deve ricostruire un'identità culturale e sociale. È singolare che tutto questo accada nel momento in cui altri paesi sono in cerca di radici e di identità. L'unica speranza è che il mio paese non si faccia ancora una volta sedurre dall'ansia di essere il primo della classe ricadendo in un nazionalismo aggressivo.

Come racconterà la storia del Muro?

Attraverso le vite di persone che hanno creduto nella possibilità di una società diversa, più giusta. Che hanno vissuto un'utopia, come quella del socialismo, tanto profondamente da salutare la divisione del paese quasi come una liberazione, con la certezza che loro avrebbero creato la felicità. E invece si sono ritrovati sotto una dittatura feroce. E la domanda che rimane senza risposta è: il socialismo è fallito perché quei paesi hanno sbagliato o perché ha dentro di sé, come ideologia, le cause del fallimento?

Cosa pensa della campagna denigratoria scatenata contro Christa Wolf?

È orrendo che una grande artista come lei venga improvvisamente definita dai critici letterari una «troia del socialismo» perché non ha lasciato la Germania est. Est e Ovest, per opposte ragioni, oggi sono unite in un vero e proprio linciaggio contro di lei. È come una violenza di gruppo, vile. È un'aggressione con caratteristiche particolari. Il fatto che si rivolga contro una donna non è secondario. Un giornale ha definito Christa «la piagnona della nazione» proprio perché lei racconta con molta emozionalità. E le lacrime, per certi uomini, possono appartenere solo alle donne e alla loro debolezza.

Warren Beatty. In alto Margarethe von Trotta

La femminista e il «duro» in lotta contro le regole

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

VENEZIA. Accidentale o premeditata, la concomitanza che oggi vede in campo, rispettivamente in concorso e fuori competizione, il film di Margarethe von Trotta, *L'africana*, e quello attesissimo di Warren Beatty, *Dick Tracy*, induce a una serie di considerazioni sulle personalità, sui precedenti dei due cineasti in questione. In primo luogo, va constatato che Margarethe von Trotta e Warren Beatty possono vantare entrambi ascendenze artistico-professionali di omologo segno. L'una e l'altro, infatti, sono approdati inizialmente al cinema come attori di buona levatura, per poi diventare, attraverso vicende privatissime e volitivi propositi, sceneggiatori e registi in proprio, con opere di peculiare concezione e di originale piglio tematico-espressivo.

Risulta ad esempio sicuramente traumatico scoprire oggi i turbamenti e i dolori precoci che hanno contraddistinto l'avventura umana di Margarethe von Trotta, nata a Berlino il 21 febbraio 1942.

Un'infanzia caratterizzata dalle contraddizioni: lei stessa si definisce «figlia illegittima di madre aristocratica e di un pittore borghese, nobile ragazza proletaria" e racconta che, con sua madre, ha vissuto "solo in umidi scantinati o in modestissime stanze in subaffitto"». Come dire, una sorte segnata dalla desolazione, dalla subalternità sociale e culturale.

Invece le cose, proprio in forza dell'indole già risoluta di Margarethe, andarono presto altrimenti. Ben inteso, una strada non facile, né propizia. Adolescente, studia e si impiega come segretaria. Per poco, però. L'inquietudine e la sete di imparare, di sperimentare cose nuove spingono di lì a poco la giovane Margarethe nella Parigi fervida, ribollente di idee, di mutamenti degli anni Sessanta. E lì avviene l'impatto primario col cinema: la *nouvelle vague*, la Cinèmatéque, infine il dirompente clima del '68. Peraltro, anche in tale circostanza, la ragazza tedesca non trova plausibile appiglio per vivere autonomamente. Torna in Germania, ricomincia a studiare, recita e frequenta gli ambienti artistici più avanzati.

Il seguito è (relativamente) noto. Dopo un fugace, sfortunato matrimonio, dal quale nascerà il figlio Felix, Margarethe si cimenta via via in interpretazioni teatrali e cinematografiche (grazie anche a Rainer Werner Fassbinder) che le daranno tempestivamente una circoscritta, ma solida notorietà. Tutto è ormai propizio per la svolta decisiva. Margarethe von Trotta incontra e sposa Volker Schloendorff e con lo stesso cineasta esordisce fruttuosamente come sceneggiatrice e interprete di alcune opere significative: *L'improvvisa ricchezza della povera gente di Kombach* ('71), *Fuoco di paglia* ('72), *Colpo di grazia* ('76), forse la prova più interessante di quel periodo, grazie anche al bel testo originario di Marguerite Yourcenar.

Quindi, il debutto nella regia con *Il secondo risveglio di Christa Klages* ('78), il sucessivo film *Sorelle* ('79), fino all'eclatante impatto dell'epocale *Anni di piombo* ('81), Leone d'oro a Venezia, e via via *Lucida follia*, *Rosa Luxemburg*, *Paura e amore*, fino all'ultima fatica, appunto *L'africana*. Tutti film che contrassegnano, rigorosamente, momenti ideali e affettivi radicali nella corsa a perdifiato di Margarethe von Trotta alla ricerca di se stessa, di un minuscolo *ubi consistam* che è tanta parte della contemporanea, generale fatica di vivere.

Nessuna meccanica analogia si può instaurare, a questo punto, tra la tribolata parabola esistenziale-professionale di Margarethe von Trotta e quella, pure non scontata, assolutamente anticonformista dell'americanissimo Warren Beatty. Altra storia, altre vicende, propiziano infatti la sua tipica biografia di ragazzo di buone risorse nato nel '37 a Richmond, in Virginia. Poco più che ventenne comincia a recitare in teatro e in televisione sul finire degli anni Cinquanta. Ed ecco di lì a poco l'occasione preziosa: nel '61, Kazan lo chiama ad interpretare *Splendore nell'erba*. Ora per Beatty la strada di attore di successo è già spianata. Così, dopo convenzionali caratterizzazioni, verranno anche i ruoli davvero importanti. Cioè quelli di film come *Gangster story* di Penn, *I compari* di Altman. Parallela a simile progressione, anche a costo di rimettere in gioco la sua già prestigiosa carriera, il suo fin troppo facile fascino personale, emerge però la smania tutta razionale di Beatty di misurarsi in proprio col grande cinema, con le tematiche di bruciante substrato politico e civile. Di qui il primo, impegnativo cimento nella produzione, nella regia, nell'interpretazione di *Reds* ('82), *kolossal* ideologico che, attraverso la carismatica figura di John Reed, affronta questioni e discorsi oggi ancora guardati con sospetto in America.

Estroso, determinato, sicuro di sé Beatty prosegue l'esperienza registica ancora con il fallimentare *Istar* ('87) fino a giungere ora al plurimiliardario, in costi e in profitti, *Dick Tracy*. Si diceva all'inizio di talune analogie, di qualche sintomatico punto di contatto, di molti momenti di contrasto tra Margarethe von Trotta e Warren Beatty. Ebbene, la giornata inaugurale di Venezia-Cinema '90 può fornire sul conto dell'una e dell'altro probanti verifiche. O persino inaspettate sorprese. Sia sul preteso femminismo ad oltranza di Margarethe von Trotta, sia sull'ipotetico «machismo» di Warren Beatty. *L'africana* e *Dick Tracy* provvederanno a dirimere per il meglio le cose.

Il ministro del Turismo e dello spettacolo Carlo Tognoli incontra i colleghi Cee «per il rilancio degli audiovisivi europei» E in Italia «entro l'anno la nuova legge»

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Europa, alla ricerca del cinema perduto

Qui accanto il ministro dello spettacolo Carlo Tognoli. A Venezia si è incontrato con i ministri Cee per varare un programma di rilancio del mercato audiovisivo

Una direttiva Cee per salvaguardare produzione, distribuzione, promozione e programmazione dei film europei. Un accordo multilaterale sugli stessi temi. E per quel che riguarda l'Italia, la rapida approvazione, «con ritocchi», della legge sul cinema. Per la Mostra infine qualche idea e un nuovo Palazzo. E un «no», con riserva, ad ogni censura. A Venezia è di scena il Tognoli pensiero.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Gli Usa vendono 1 miliardo e 130 milioni di biglietti all'anno, i paesi Cee 557 milioni. La produzione Usa, dal 1980 al 1988, ha avuto un'impennata del 130 per cento. E, soprattutto, dalla cessione dei diritti cinematografici (comprendendo sale, diritti tv, homevideo) gli Usa ricavano dalla Cee 1 milione 968 milioni di dollari all'anno, la Cee ricava dagli Usa la «miseria» di 203 milioni di dollari all'anno. Di fronte a simili cifre, la riunione dei ministri Cee di ieri pomeriggio sembra un raduno di votati al martirio, ma forse non è così. Staremo a vedere se la strada di Tognoli e soci sarà lastricata soltanto di buone intenzioni. La volontà sembra esserci: all'unanimità i dieci ministri hanno ribadito l'impegno ad approfondire l'idea «di una direttiva comunitaria sulla cinematografia europea».

Ma andiamo con ordine. Carlo Tognoli, ministro del Turismo e spettacolo, si è incontrato ieri pomeriggio, nella sede di Palazzo Labia a Venezia, con i suoi colleghi della Comunità europea, ovvero: Jorge Semprun (Spagna), Dimitri Diakidis e Vassileos Gheorghiades (Grecia, dove cinema e cultura sono due ministeri diversi), Aad Hogeworst (Olanda), Jorgen Rassmussen (Danimarca), Pedro Santana Lopes (Portogallo), Georges Wohlfart (Lussemburgo), Pat Gallagher (Irlanda), Stephen Pride (Gran Bretagna), Jacques Lang (Francia), Valmy Feaux e Patrick Dewael (Belgio, il primo francofono e il secondo fiammingo) e Manfred Steinkuehler (Rft, in realtà «solo» console della Germania ovest a Milano). Tognoli ha presieduto la riunione avanzando due proposte: un'ipotesi di direttiva Cee che il ministro spesso ha definito «di principi», mirante a salvaguardare la produzione, la distribuzione, la promozione e la programmazione nei cinema dei film dei paesi Cee; e un'ipotesi di accordo multilaterale sui medesimi temi.

Non vi meravigli il ricorrere della parola «ipotesi». Tognoli ha ribadito che si trattava di un primo incontro orientativo, ma al tempo stesso gli ha assegnato grande importanza. Secondo Tognoli, il cinema non attraversa una crisi mondiale ma una «crisi europea»: è proprio la Cee, guarda caso, che non consente alla settima arte di prosperare. Negli Usa, dopo i cali degli anni Settanta, c'è stato un *trend* positivo durato per tutti gli anni Ottanta, e che non accenna a calare. In paesi come Unione Sovietica, Cina, India i cinema continuano a riempirsi (le tre nazioni citate «stracciano» gli Stati Uniti in quanto a presenze, anche se ne vengono a loro volta «stracciate» in termini di incassi: diversa natura dei mercati, ma fino a quando?...).

Tognoli ha dato anche le cifre della crisi (una per tutte, d'altronde nota: 95 milioni di biglietti venduti in Italia nell'89, contro gli 819 milioni del '55, il nostro anno d'oro; ma è ancora più impressionante il dato inglese, 95 milioni di biglietti nell'89 contro i 1.635 milioni del '46) ma non si è addentrato nelle cause. Si è limitato a dire che «i paesi europei, anche per difendere – cosa sacrosanta – i propri cinema nazionali, non si coordinano in modo organico, pur avendo grandi potenzialità economiche e culturali». Quel che occorre è dunque rafforzare le capacità direttive della Cee sulla produzione, potenziamento delle distribuzioni comuni (finora, ha rilevato Tognoli, gli accordi bilaterali riguardano soprattutto la produzione), e creazione, ancora molto incerta, di una «agenzia di promozione europea» dei prodotti Cee. La discussione continuerà nei prossimi mesi e sarà lunga. Tognoli stesso ha fatto un paragone che non induce ad eccessivo ottimismo: la direttiva Cee sulla tv è stata impostata nell'84 ed emanata l'anno scorso. «Ma per il cinema – ha dichiarato il ministro – la crisi incombe e bisognerà essere più veloci».

Oggi Tognoli interverrà, accanto al direttore della Mostra Biraghi e al presidente della Biennale Portoghesi, alla conferenza stampa di presentazione dei progetti per il nuovo Palazzo del cinema. Sulla Biennale ha dichiarato di avere «idee», non proposte, «ma parlerò solo domani», oggi per chi legge. Ha però fatto notare che alla Biennale arrivano 9 miliardi e 200 milioni di sovvenzione dal ministero Turismo e spettacolo e solo 5 miliardi dal ministero dei Beni culturali, da cui la Biennale stessa, formalmente, dipende; che, quindi, «i Beni culturali hanno il pallino, ma vorrei tanto averlo io»; e che, in generale, spettacolo e cultura «dovrebbero dipendere da un unico ministero.

Alla fin fine, le battute di Tognoli sulla situazione italiana si sono rivelate di gran lunga le più interessanti della conferenza stampa. Come quando ha dichiarato che la legge sul cinema, tanto attesa e tanto discussa, comincerà il proprio *iter* parlamentare dal 20 settembre in poi (le Camere riaprono il 18) e che ci sono speranze di approvarla entro la fine dell'anno. Alla domanda se il disegno di legge Carraro verrà mantenuto inalterato, Tognoli ci ha detto: «Sono sicuramente possibili delle integrazioni. Ad esempio quella sul *tax-sheller*, che è presente anche nel progetto del Pci. Io sarei favorevolissimo. Bisognerà sentire anche il parere dei ministri del Tesoro e delle Finanze, e forse, in questo senso, la situazione era più chiara fino a pochi mesi fa, ma ci sono speranze. Se verrà presentato un emendamento in questo senso io non sarò certo contrario». Ultima battuta, amara ma realistica, sull'auspicata riforma della censura: «Io, personalmente, sono contrario a qualunque tipo di censura, fatta salva la difesa dei minori dalla pornografia. Ma bisognerà sentire anche il parere di altre forze, soprattutto quelle cattoliche. E probabilmente si dovrà arrivare ad un compromesso».

Ma la Mostra d'arte non rinuncia al pianeta America

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. «Abbiamo qualcosa in comune. Ci piace vivere da soli». Questa battuta, che Dick Tracy e la sua ragazza Tess Trueheart si scambiano almeno venti volte durante il film (e non si decidono mai a fidanzarsi, fino all'ultima sequenza), è lo slogan del primo giorno di Venezia '90. La Mostra inizia ufficialmente solo oggi, ma già ieri, grazie alla conferenza stampa di Carlo Tognoli (ministro del Turismo e spettacolo) e alla proiezione per i quotidiani di *Dick Tracy* (ne leggerete le critiche domani) Venezia '90 ha spiattellato tutti i suoi significati. Altri ne verranno, ma potremmo già accontentarci.

Warren Beatty (attore, produttore, regista, «uomo dovunque» di *Dick Tracy*) e la Cee non hanno nulla in comune, ma il loro fortuito incontro è simbolico in modo addirittura sfacciato. Tognoli (come riferiamo qui accanto) è venuto a parlare d'Europa, di «accordi multilaterali» per produzione e distribuzione di «film Cee», di Stati europei che debbono abbandonare gli egoismi per aiutarsi a vicenda e guardare al Duemila. Warren Beatty è venuto a parlarci d'America, e l'ha fatto calandosi nel passato mitico di un continente, e vestendo l'impermeabile giallo di un eroe solitario, un po' intimidito da donne e bambini. Ci sono due anime del cinema in questa contraddizione. E tutto sommato è giusto che la Mostra di Venezia le abbia subito messe in scena, senza reticenze.

Riesumando una vecchia frase dello statuto della Biennale, la Mostra si chiama ancora ufficialmente «D'arte cinematografica». Forti di quella parola, in molti strepiteranno per l'onore concesso a *Dick Tracy*: l'apertura di una Mostra «d'arte» affidata a un film-fumetto. Eppure, se la Mostra vuole davvero riflettere sull'«arte cinematografica», è giusto che essa ospiti sia le dichiarazioni di principio sul cinema europeo, sia i viaggi nell'immaginario del cinema americano. Ed è giusto che ragioni sul cinema che va al di là di se stesso, verso la gente, stuzzicando al tempo stesso la sua fantasia e il suo portafogli. *Dick Tracy* non è solo un film. È migliaia e migliaia di giocattoli, *gadgets*, orologi da polso, zainetti per la scuola allineati in bell'ordine, per tutta l'estate, sugli scaffali di tutti i negozi d'America. Il cinema è arte e *merchandising*: parola pomposa la prima, parola quasi sporca (per gli esteti) la seconda, ma altrettanto importanti.

Cannes '90 ha chiuso con *La Sirenetta* e Venezia '90 apre con *Dick Tracy*. Il 1990 è l'anno della Walt Disney. I grandi festival europei non possono fare a meno della produzione americana (Cannes voleva addirittura *La Sirenetta* in concorso). Chiudere gli occhi di fronte a questa realtà significherà solo sognare di sbarrare confini ormai planetari. Le tv dei paesi Cee, l'ha detto Tognoli, trasmettono 90.000 ore di *fiction* all'anno, di cui solo 5.000 di produzione europea, e solo 1.000 di cinema. Terribile. Ma non è rifiutando (o stroncando, o peggio ancora, snobbando) *Dick Tracy* che queste cifre cambieranno. A meno di decidere che l'unica cosa che abbiamo in comune, noi e gli americani, è che ci piace vivere da soli. Ma loro non sarebbero d'accordo. □ *Al.C.*

Il programma

OGGI

VENEZIA XLVII
Sala Grande del Palazzo del Cinema:
ore 19.30 L'AFRICANA
di Margarethe von Trotta
(Italia-Francia-Rft, in concorso)
ore 22.30 DICK TRACY
di Warren Beatty
(Usa, fuori concorso)
Arena:
ore 20.30 DICK TRACY
L'AFRICANA

DOMANI

VENEZIA XLVII
Sala Grande del Palazzo del Cinema:
ore 17.15 THE COMPANY OF STRANGERS
di Cynthia Scott
(Canada, fuori concorso)
ore 20.00 A-GE-MAN
di Juzo Itami
(Giappone, in concorso)
ore 22.45 RASPAD
di Michail Belikov
(Urss, in concorso)
Arena:
ore 20.30 RASPAD
A-GE-MAN

SETTIMANA DELLA CRITICA
Sala Grande del Palazzo del Cinema:
ore 15.00 LA DISCRÈTE
di Christian Vincent (Francia)

RETROSPETTIVA
Sala Volpi:
ore 09.00
e 20.30 LA VELA NERA
di Sergej Jutkevic (Urss)
IL VETTURINO DI NOTTE
di Georgij Tasin (Urss)

Il sindacato si divide sui titoli della «Settimana», che s'inaugura domani con il francese «La discrète»
L'assenza di pellicole dal Terzo mondo ha provocato la reazione di Micciché. I curatori: «Non siamo un atlante geografico»

E per i critici arriva la crisi del settimo anno

Settimana della critica, anno settimo. Una coincidenza che potrebbe portare ulteriore fortuna a questa sezione «autonoma» della Mostra, direttamente gestita dal Sindacato critici. Si parte domani con *La discrète* di Christian Vincent, prima di nove opere prime o seconde (più un omaggio a Michael Powell) selezionate da un quintetto di critici pilotato da Enrico Magrelli. A lui la parola.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

Un'immagine del film «La discrète» di Christian Vincent che apre domani la Settimana della critica

VENEZIA. Chi critica i (giovani) critici? Il presidente del Sindacato in persona, ovvero Lino Micciché. Niente di grave, ma nell'ambiente il rimbrotto è stato colto. In un articolo sull'*Espresso*, Micciché ha fatto maliziosamente notare che «il cinema del Terzo mondo è più assente che presente a Venezia (Settimana della critica inclusa: nove film europei più uno americano!)». Un modo per far sapere ai suoi colleghi che la selezione risponde a criteri «geografici» poco elastici, ad una visione esageratamente eurocentrica. In linea, insomma, con quel «cinema spettacolo» già presente in forze in questa Mostra.

Enrico Magrelli (d'accordo con gli altri del *team*: Alberto Crespi, Giuseppe Ghigi, Andrea Martini e Emanuela Martini) non drammatizza, però si dice sorpreso del rilievo pubblico. Dice: «Mi sembra buffo analizzare un programma come se fosse una ricetta di cucina o un cocktail: 2/3 di Europa, 1/4 di Africa, un pizzico di Sudamerica... A meno che non si voglia polemizzare per partito preso. Su 160 film visti nemmeno un quinto apparteneva a questo presunto Terzo mondo; e parte di questi (come il messicano *Lola*) aveva già partecipato a dei festival. Sarebbe più sensato discutere dei risultati a rassegna conclusa, lasciando da parte questi criteri estetico-geografici che appartengono a categorie un po' passatiste».

Pare di capire che il problema vada oltre la polemichetta contingente. Nel senso che la differenza di opinioni riguarda la fisionomia da dare alla Settimana, nata timidamente sette anni fa e presto accolta da un lusinghiero successo di pubblico e stampa. Continua Magrelli, che con quest'anno lascerà probabilmente l'incarico: «È impensabile che la selezione rappresenti le varie anime e competenze del Sindacato. Vorrebbe dire piazzare un film gradito ai quarantenni realisti, uno ai ventenni movimentisti, uno ai sessantenni contenutisti... Una fatica! E insieme la morte della rassegna. Che, aggiungo, non può essere – se vuole continuare ad avere un senso – una Mostra parallela in sedicesimo. Ovvio che la linea è quella delle persone che la fanno, spesso rinunciando alle ferie o viaggiando al risparmio perché i soldi disponibili sono pochi».

È un fatto, comunque, che la Settimana ha visto crescere il proprio ruolo all'interno della Mostra. I distributori «di qualità» la seguono attentamente, alla ricerca di opere inedite da acquistare, fermandosi volentieri a discutere con i registi. Certo, al clamore veneziano spesso (anzi quasi sempre) non corrisponde una circolazione adeguata dei film nelle sale normali. A parte *Fandango* di Kevin Reynolds, con un giovanissimo Kevin Costner e *Palombella rossa* di Moretti, quasi nessuno dei (pochi) titoli che hanno avuto la fortuna di uscire sono andati commercialmente bene. Eppure ci sono, nel mazzo, opere importanti o curiose come *Patti Rocks*, *Piccola Vera*, *Belle speranze*, *Un mondo senza pietà*. Perfino l'italiano *Sembra morto ma è solo svenuto*, di Felice Farina, pur coprodotto da Raitre, non è mai veramente apparso nelle sale. Eppure è uno degli esordi più interessanti degli ultimi anni.

«Sono questi i veri problemi delle opere prime – sorride Magrelli – non la presenza o meno del film tunisino. Per altro, i due film africani che abbiamo visto, uno del Niger e uno della Costa d'Avorio, erano diretti da registi che sono cresciuti e vivono in Francia».

Il delegato del Sindacato vuole anche spiegare perché ben due italiani figurano nella decina prescelta (*Dicembre* di Antonio Monda, *La stazione* di Sergio Rubini). «Qualcuno ha detto che sono troppi. Lo sono solo se ci si dimentica ciò che si scrive per tutto l'anno, e cioè che non esistono nuovi talenti, che le storie scarseggiano, eccetera eccetera. Sono entrambi film classici, ma insoliti, tutti puntati sulla recitazione, ambientati in spazi chiusi. Noi ci crediamo, fedeli al piccolo compito che ci siamo assunti. Che è poi quello di registrare tendenze inedite, scovare poetiche originali, ascoltare le favole di un mondo che si inabissa dolcemente. Ma partendo dal cuore, non dalle tavole dell'atlante».

Flash dalla laguna

Henry Miller a luce rossa? *Henry and June*, il film del regista americano Philip Kaufman, che sarà presentato a Venezia il 15 settembre, è stato dichiarato pornografico dall'associazione dei produttori statunitensi e classificato con una «x»: per passare alla categoria dei vietati ai minori di 17 anni dovrebbe essere sottoposto ad alcuni tagli. Tra le scene incriminate del film – che racconta il triangolo tra lo scrittore Henry Miller, la moglie June e Anais Nin – alcune sequenze di amore lesbico e una cartolina in cui si vede un abbraccio tra una donna e un polpo. Il direttore del Festival Biraghi però non si preoccupa. «Gli americani sono un po' troppo puritani», dice. «Certo, il film è molto sensuale, ma prevale l'arte e non la luce rossa.» A Venezia, comunque, le forbici della censura non sono ammesse, qui tutti i film sono vietati ai minori di 18 anni.

Uno stand per il cinema pubblico. È presente alla 47esima Mostra del Cinema, con un suo spazio al piano terra del Casinò di Venezia, il gruppo cinematografico pubblico, che comprende l'Ente autonomo gestione cinema, Cinecittà, l'Istituto Luce-Italnoleggio e Cinecittà Estero (di recente formazione). A disposizione degli interessati, schede informative sui film del gruppo e un dépliant su una novità, ancora in fase di realizzazione: si tratta di un videodisco con la storia del cinema italiano a cura di Alberto Farassino. *Dentro il cinema*, è questo il nome del «sistema» informativo, raccoglie immagini da vedere su video e dati per il personal computer.

Centomila piccoli palinsesti. Non solo cinema sul grande schermo a Venezia. L'home video e il mercato italiano del settore saranno al centro di una tavola rotonda venerdì prossimo presso la sala Frau del Palazzo del Cinema. All'incontro, organizzato dall'Anica (Associazione delle industrie cinematografiche e audiovisive) e dall'Univideo (che rappresenta distributori, produttori e importatori italiani di videocassette), parteciperanno, tra gli altri, Maurizio Costanzo come moderatore, il responsabile dei palinsesti Fininvest Giorgio Gori, i registi Ugo Gregoretti e Franco Cristaldi, il responsabile del marketing Rai Antonio Capocasa. In Italia – secondo l'ultimo sondaggio semestrale Anica-Univideo – 13 milioni di persone possiedono un videoregistratore mentre nel marzo del 1988 i palinsesti privati erano 6,2 milioni.

S.o.s. per i film «invendibili». L'Unione circoli cinematografici Arci Nova propone quest'anno un premio per i film che rischiano di non arrivare mai al pubblico. «La rete commerciale – avverte l'Ucca – ogni anno condanna a morire decine e decine di film, acquistati dai distributori, doppiati e lasciati in un magazzino perché considerati *invendibili* dai gestori delle sale.» La giuria, che è presieduta dalla regista Francesca Archibugi, sceglierà le opere a cui garantire la proiezione in una ventina di sale in tutta Italia.

«Effetto notte» e Biennale, divorzio con polemiche

Rottura fra il Comune e il Festival per la tradizionale rassegna in città e a Mestre. Il divieto di proiettare tre film Usa ha fatto annullare la manifestazione

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTA CHITI

VENEZIA. Il pezzo di laguna che separa Venezia dal Lido si è allungato di qualche chilometro. Almeno per ciò che riguarda la Biennale. In questi giorni infatti è stato ufficialmente deciso che tra la Mostra del Cinema e le sale disseminate fra centro storico della città e Mestre non c'è più nulla in comune. «Effetto notte», la tradizionale rassegna che riproponeva a Venezia i film della Biennale, è stata cancellata dal calendario. Al suo posto una rassegna autonoma, firmata dal Comune, che con la Mostra non condivide neanche un centimetro di pellicola.

Tutto per colpa di *Dick Tracy*. O almeno: diciamo che il film di Warren Beatty è stato la causa occasionale per un ulteriore divorzio fra l'amministrazione veneziana e la direzione della Biennale. Un rapporto mai andato tranquillamente. La premessa: il Comune, per la rassegna «Effetto notte», richiede alla Biennale *Dick Tracy*. Gli viene rifiutato con tante scuse: «Ci dispiace, ma la casa distributrice, la Warner, permette solo quattro proiezioni. E quella di "Effetto notte" è una di troppo». Ma non basta: la Mostra nega anche *Mo' better blues* di Spike Lee e *Mr e Mrs Bridge* di James Ivory. Ma non dimentica una giovane abitudine (contratta – dicono al Comune di Venezia – nell'88): chiedere il cinquanta per cento degli incassi sulle rassegne «periferiche».

Alla vigilia della partenza della Biennale, dal sindaco Ugo Bergamo e dal vicesindaco Fulgenzio Livieri, parte la decisione: «A queste condizioni non ci stiamo più». E si organizzano in proprio con rassegne «alternative».

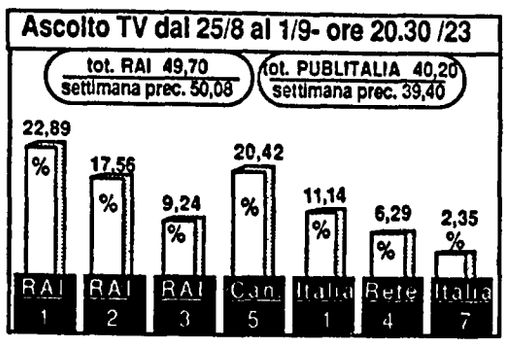
Ieri Paolo Portoghesi ha preso atto «con dispiacere della impossibilità di realizzare la manifestazione in collaborazione con il Comune». E ribadito che «quello della Biennale – a proposito di alcuni film – era un giudizio tecnico, che non ha nulla a che vedere con la volontà politica di avere stretti e produttivi rapporti di collaborazione». E conclude augurandosi che tutto possa andare meglio la prossima edizione.

Ma dietro la mancata «Effetto notte», si intrecciano scontri politici legati anche alle diverse direzioni della Biennale, ai conflitti fra Mostra e città, e anche a filosofie diverse sulla circolazione dei film. «È perfettamente inutile che Paolo Portoghesi ci venga a insegnare a fare i conti – spiega ancora Roberto Ellero –. Lui dice: il cinema è un'industria, dobbiamo capirne le esigenze. Ma io posso rispondere che i film della Biennale passati dal decentramento incassano, anche nella stagione invernale, molto più di quelli che dal decentramento non sono circolati».

Anche sul terreno delle proiezioni «periferiche», insomma, si misura il conflitto fra Venezia e il Lido. Da un lato, una città che tutto sommato si sente solo sfruttata, e alla fine penalizzata, dalla presenza della Biennale. Dall'altro una istituzione che oppone alla città, se non ostruzionismo, almeno una cortina di indifferenza. Alimentata dalle correnti snob, all'interno della stessa Biennale, che vedono nella «fuga» di film verso Venezia un ritorno negativo di immagine per la vetrina esclusiva della Mostra. E sostengono di avere le mani legate dai distributori.

Ma non sempre è stato così. Il viaggio di pellicole dal Lido a Venezia in passato era più veloce e meno avventuroso. Lo stesso Gianluigi Rondi ha colto a volo la recente polemica per ricordare che «quando c'ero io, queste cose non succedevano».

E oltre agli schieramenti che la vicenda dell'«Effetto notte» ha rimesso in moto, rimane la luce non esattamente positiva che si riflette su una Mostra internazionale incapace di mantenere buoni rapporti dentro la Laguna. Al Comune intanto pensano già al '91. Chiederanno una modifica del regolamento della Biennale con cui «Effetto notte» possa trasformarsi in parte integrante della Mostra del cinema.



AUDITEL

«Beautiful» conquista la tv Settimana di miss varietà e giochi d'acqua

Beautiful. E per l'auditel è davvero «bellissimo»: la soap opera di Raidue spopola, infatti, tra le trasmissioni più viste della tv, conquistando questa settimana ben tre posizioni nella classifica delle «top ten», al sesto, all'ottavo e al decimo posto, con un ascolto che oscilla tra i 4 milioni e 700 mila telespettatori e i 5 milioni e 300 mila. La palma della vittoria della settimana va all'incontro di calcio Napoli-Juventus, trasmesso da Canale 5 (6 milioni e 900 mila ascoltatori) mentre *Miss Italia* conquista solo un quarto posto, facendosi sorpassare sia da Gigi Sabani e dal suo *Stasera mi butto* (Raidue) che da *Giochi senza frontiere* (Raiuno). A Claudio Lippi, infatti, «detronizzato» dalla serata del sabato per cedere l'onore alle italiche bellezze, la soddisfazione di aver mantenuto le posizioni alte della classifica. Ancora: *Tg2 Medicina 33*, il Gran Premio di Formula 1 del Belgio (trasmesso da Raidue) e *Bellezze al bagno*, ovvero i giochi estivi di Canale 5. Insomma, al toto-Auditel vince una tv – per così dire – di tutto relax.

Programmi distrutti, persi: da Alto gradimento ai servizi giornalistici su Ali Agca Poi è arrivato «Radar»...

Il nuovo computer archivia tre milioni di trasmissioni dal Sessantotto a oggi Basta premere un bottone...

Un cervellone alla Rai

Ha tre milioni di «pezzi» pigiati nella sua memoria ed è la più potente banca dati esistente al mondo di materiale audiovisivo. Il sistema *Radar*, ricerca automatica di documentazione aziendale Rai, è in pratica un grande archivio elettronico che memorizza e cataloga tutto quello che viene prodotto. Grazie a lui sono nate molte delle trasmissioni più famose di Raitre, tra le quali *Blob* e *Schegge*.

STEFANIA SCATENI

ROMA. È il papà elettronico dei programmi più famosi della terza rete Rai; dalla sua costola infatti sono nati, in successione, *Da da umpa*, *Vent'anni prima*, *Schegge e Blob*. Si chiama *Radar*, che sta per «ricerca automatica di documentazione aziendale Rai», ed è la nuova banca dati della radio e della televisione, un archivio che incamera, dentro teche elettroniche, tutta la produzione in nastro, audio e video, la cataloga e la memorizza. «Il lavoro di costruzione dell'archivio è cominciato nel 1978 ed è terminato nel 1985» ci dice Stefano Balassone, capostruttura alla programmazione di Raitre, che ha «allevato» il *Radar* seguendone tutte le fasi della messa a punto. «Ed è la più potente banca dati di materiale audiovisivo esistente al mondo, – continua – almeno la più estesa e la meglio attrezzata. Dentro il sistema sono catalogati e memorizzati tre milioni di "pezzi", dei quali due milioni sono videocassette e un milione nastri».

Vogliamo cercare qualcosa? Un vecchio provino, ad esempio quello di Maria Giovanna Elmi. La ricerca, sulla tastiera del computer, comincia con delle parole-chiave, nel nostro caso il nome del personaggio in questione. Tantissimo è il materiale immagazzinato a riguardo. E allora la ricerca procede accoppiando due parole-chiave, «Elmi-provino», un passaggio necessario per restringere il campo d'indagine. Ed ecco che sullo schermo appare il dato. Il provino è stato registrato a Roma nel 1968, ed è disponibile in magazzino. Dall'ufficio in cui parte la richiesta, è possibile anche richiamare la cassetta direttamente sulla televisione in dotazione, che viene trasmessa via cavo dal magazzino centralizzato, per una visione quasi immediata, in tre minuti circa.

Tutto, però, non si può né avere, né vedere. «Abbiamo, in linea di massima – spiega Stefano Balassone – materiale quotidiano che risale al 1968. Delle trasmissioni prodotte negli anni precedenti c'è rimasto ben poco. E questo perché nella storia della televisione c'è stato un lungo periodo di dirette che non sono mai state registrate. Dal '68 invece, grazie alla produzione su larga scala delle videocassette, è iniziata in Rai una politica di registrazione totale. Quando nacque l'idea di fare una specie di controtappeto del telegiornale, è stata la disponibilità di materiale a definirne i confini storici, cioè i venti anni prima, perché prima del '68 non c'erano registrazioni complete di tutti i Tg». Rimangono, comunque, dei buchi anche nelle programmazioni recenti; vuoti per lo più dovuti alla linea di risparmio dei materiali adottata anni fa da alcuni dirigenti: dal '68 al '70 circa, infatti, l'introduzione dell'ampex offrì la possibilità di riutilizzare i nastri per nuove registrazioni. Le riprese del processo ad Ali Agca, ad esempio, vennero distrutte, e poi, per necessità, quelle immagini vennero comprate da una televisione americana. Così come non c'è più il maxi processo di Catanzaro, per le cui riprese furono spesi miliardi.

Lo stesso problema si ripresenta per il materiale radiofonico. «Quando nacque l'Eiar, e cioè l'Ente italiano audizioni radiofoniche, – ci racconta Giuseppe Zingone, capo della discoregistroteca – le trasmissioni andavano tutte in diretta. Non c'è rimasto quasi niente di quel periodo, a parte qualche eccezione. In seguito, poi, con l'uso dei nastri, le cose sono cambiate. Ma non tutto viene ancora conservato. Il materiale audio che ci arriva dalle produzioni, rimane in nastroteca sei mesi. Dopo di che le varie produzioni, cioè chi fa i programmi, ci comunica qual'è il materiale da conservare e quale quello da distruggere». I criteri di selezione variano da struttura a struttura e, in genere, sono molto arbitrari. A parte una linea generale che tende a far conservare i programmi culturali (culturali in che senso?) e quelli di musica classica. Penalizzato il varietà, del quale non rimane quasi niente. È scomparso del tutto, ad esempio, il vecchio *Varietà varietà*, mentre rimane ben poco di *Alto gradimento*. Tra le cose più vecchie ancora «in vita» abbiamo trovato, invece, una registrazione del 1948 di musica folk siciliana e il primo documento, registrato dalla Rai nel 1949, de *L'allegra brigata*, sei novelle in dramma di Gian Francesco Malipiero, eseguita dall'Orchestra sinfonica di Roma diretta da Carlo Maria Giulini.

Alle carenze del passato, però, il *Radar* non può sopperire. Con il materiale esistente, può invece aiutare a lavorare meglio, anche se i tempi di ricerca non brevi e la quantità limitata di terminali a disposizione rende la ricerca ancora difficile, soprattutto per i servizi giornalistici. «Il *Radar* – dice però Balassone – nasce da un approccio non idealistico alla televisione ed è, in fondo, una riorganizzazione del materiale perché sia possibile una sua socializzazione».

Arbore e Boncompagni: «Alto gradimento» non è più negli archivi Rai

Damato e Funari, una strana coppia in cerca di rete

Gianfranco Funari

Mino Damato

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO In questa estate di delittacci impuniti e di falsi puniti (vedi il matrimonio di Sandra Milo col «generale» Jeorge Ordonez) circolano anche voci più o meno interessate sulla futura destinazione di alcuni divi televisivi. Da un lato c'è Mino Damato, più che un divo un professionista, il cui programma *Alla ricerca dell'arca* dopo tre annate dignitose è stato messo da parte per decisione inappellabile del direttore di rete e sostituito da una serie di film. Ma non è detto che il giornalista non trovi altra collocazione nel palinsesto di Raitre: Stefano Balassone, responsabile del coordinamento della rete, ha infatti dichiarato – dopo le notizie su un eventuale «fuga» di Damato – «Avremmo ancora piacere di lavorare con Damato».

D'altro lato c'è il caso Funari. E qui vale la pena di fermarsi a raccontare un po'. Va ricordato anzitutto che il noto conduttore durante la scorsa stagione è stato più volte motivo di imbarazzo per la rete, con le sue estemporanee tirate scatologiche e con la continua esibizione di uno stile personale che definire volgare è già un eufemismo. Il direttore di Raidue, Giampaolo Sodano, ha avuto moti di insofferenza nel dover rispondere delle sue sortite. In occasione di un festival (Antenna cinema) ha avuto anche un momento di cedimento davanti alla stampa arrivando a promettere sanzioni, e sostenendo che il Funari si permetteva di fare il comodo suo anche perché, trasmettendo in diretta dalla sede di Milano, si rendeva incontrollabile da parte della direzione romana della Rai.

Funari, da parte sua, rispondeva all'attacco allacciando sempre più stretti e amorosi contatti con la sede Rai, vale a dire con la sua direzione di stretta osservanza socialista e con il sindaco della città, rendendogli parecchi servizi elettorali (a lui e del resto a tutto il partito socialista). Va ancora precisato che il romanissimo Funari, nella sede disastrata di Milano si trova ad essere, se così si può dire, quasi un «fiore all'occhiello». Infatti, quella che è dopo Roma la seconda struttura aziendale dell'ente di Stato, se non avesse Funari si troverebbe quasi del tutto inutilizzata. Funari per Milano significa, insieme alla figuraccia quotidiana, anche gli studi occupati e una diretta al giorno. Senza Funari è il vuoto. Ecco quindi che straordinariamente milita a favore del romano lo spirito meneghino del lavoro, saldando insieme interessi di federazione Psi e carriera personale, lavoratori Rai e sindaci riconfermati.

Infatti tra le minacce di Sodano e le pressioni di Milano socialista, si è introdotto come un cuneo il periodo in cui Pillitteri era troppo preso dalle trattative per la giunta per occuparsi a pieno tempo del caso Funari. Proprio allora il tempista Sodano ha fatto sapere che *Mezzogiorno è* e il suo conduttore erano stati cancellati dai palinsesti. Poi la cosa è rimasta sospesa per le ferie e intanto Funari scalpita e mette in giro la voce (subito smentita dall'interessato) che lo voglia Berlusconi, pensando così di sollevare un moto di ripicca orgogliosa da parte della Rai. Invece niente.

Che cosa succederà? Sappiamo che sono circolate lettere tra le parti e sembra perfino che il presentatore sia venuto a Canossa per iscritto, promettendo di fare il bravo per il futuro. Per ora Sodano tace. Speriamo proprio che continui così. Anche se temiamo che questo direttore socialistissimo, che aveva cominciato il suo mandato con esibizioni di stile addirittura nostalgico, cominci a diventarci troppo simpatico. Dalla sua ci sono anche i buoni risultati di ascolto ottenuti durante l'estate. Perciò diciamo alla maniera di Jovanotti: vai così Sodano, per una volta siamo con te! Non mancheranno altre occasioni per dividerci. Così come di certo non mancheranno a Milano, intesa come sede Rai e come capitale italiana della industria culturale, idee, storie, immagini da mandare in onda più essenziali della autobiografia corporale di Funari.

RAIUNO

- **9.00 CARTONI ANIMATI**
- **9.30 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **10.10 FERMI TUTTI ARRIVO IO!** Film con Sergio Grieco, Toni Scotti
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 TG1 FLASH**
- **12.20 SU E GIÙ PER BEVERLY HILLS.** Telefilm
- **12.45 FUORILEGGE.** Telefilm
- **13.30 TELEGIORNALE.** Tg1, tre minuti di...
- **14.00 CIAO FORTUNA.** Di Annalisa Butto
- **14.15 LA DONNA DEL DESTINO.** Film con Gregory Peck. Regia diVincente Minnelli
- **16.15 ASPETTANDO BIG!** Un programma di Oretta Lopane
- **16.50 DON GIOVANNI IN SICILIA.** Sceneggiato in 3 puntate con D. Modugno, R. Schiaffino. Regia di A Bertolotti (1ª puntata)
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.40 QUARK SPECIALE.** Di Piero Angela
- **21.30 L'UNICO GIOCO IN CITTÀ.** Film con Elizabeth Taylor, Warren Beatty. Regia di George Steven (1° tempo)
- **22.30 TELEGIORNALE**
- **22.40 L'UNICO GIOCO IN CITTÀ.** (2° tempo)
- **23.30 VENEZIA: MEMORIE E FRAMMENTI DI FESTIVAL.** Di Marina Pizzi
- **24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **0.10 MEZZANOTTE E DINTORNI ESTATE**

RAIDUE

- **9.00 LASSIE.** Telefilm
- **9.25 CARTONI ANIMATI**
- **10.25 LA MIA TERRA TRA I BOSCHI**
- **10.50 LA DONNOLA E L'ERMELLINO.** Documentario
- **11.10 HO SPOSATO TUTTA LA FAMIGLIA.** Telefilm
- **11.55 CAPITOL.** Telenovela
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.45 BEAUTIFUL.** Telenovela
- **14.30 SARANNO FAMOSI.** Telefilm
- **15.15 GHIBLI.** I piaceri della vita
- **16.35 BELVEDERE.** Telefilm
- **17.00 L'INAFFERRABILE.** Film con Randolph Scott. Regia di Edwin L. Marin
- **18.30 TG2 SPORTSERA**
- **18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm con Karl Malden
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 NAVIGATOR.** Film con Joey Cramer. Regia di Randal Kleiser
- **22.00 TG2 STASERA**
- **22.15 VENEZIA 90: UN CINEMA PER IL CINEMA.** In studio C. Fava. Regia di S. Baldoresi
- **23.00 STELLE IN FIAMME.** Film con Judy Garland Regia di Italo Moscato
- **24.00 TG2 NOTTE - METEO - OROSCOPO**
- **0.25 È PIU FACILE CHE UN CAMMELLO...** Film con Jean Gabin. Regia di Luigi Zampa

RAITRE

- **11.25 ATLETICA LEGGERA**
- **11.45 I FIGLI NON SI VENDONO.** Film con Lea Padovani. Regia di Mario Bounard
- **13.30 OPERA IN SALOTTO**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **15.05 VITA COL NONNO.** Telefilm
- **15.55 SCHEGGE**
- **16.40 I GIOCATORI DI SCACCHI.** Film. Regia di Satyejit Ray
- **18.45 TG3 DERBY**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **20.00 BAMBIRICHINATE.** Con Enza Sampò. Regia di Daniela Giambarba
- **20.30 I PROFESSIONALS.** Telefilm
- **21.20 IO SONO VALDEZ.** Film con Burt Lancaster, Susan Clark. Regia di Edwin Sherin (1° tempo)
- **22.05 TG3 SERA**
- **22.10 IO SONO VALDEZ.** (2° tempo)
- **22.55 IL NERO E IL GIALLO**
- **23.50 BLOB A VENEZIA.** (1ª parte)
- **24.00 TG3 NOTTE**
- **0.30 BLOB A VENEZIA.** (2ª parte)

«L'anno scorso a Marienbad» (Retequattro, ore 0.35)

Canale 5

- **9.30 MARCUS WELBY M.D.** Telefilm
- **10.30 UN DOTTORE PER TUTTI.** Telefilm
- **11.00 FORUM.** Attualità
- **11.45 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!**
- **12.45 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY**
- **13.45 DESIDERIO NEL SOLE.** Film con Angie Diekinson
- **15.50 DALLE 9 ALLE 5.** Telefilm
- **16.20 MANNIX.** Telefilm
- **17.20 DOPPIO SLALOM.** Quiz
- **17.55 MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- **18.55 TOP SECRET.** Telefilm
- **19.50 QUEL MOTIVETTO...** Varietà
- **20.30 GIOCO SENZA FINE.** Film con Albert Finney
- **23.00 CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm
- **23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **1.25 LA GRANDE CACCIA.** Film

Italia 1

- **8.30 SUPERMAN.** Telefilm
- **9.00 RALPH SUPERMAXIERE.** Telefilm
- **10.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE**
- **11.00 RIN TIN TIN.** Telefilm
- **11.30 FLIPPER.** Telefilm
- **12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS.** Telefilm
- **12.30 TENNIS OPEN USA**
- **13.30 APPARTAMENTO IN TRE.** Telefilm
- **14.00 STARSKY & HUTCH.** Telefilm
- **15.05 GIORNI D'ESTATE.** Telefilm
- **15.20 DEE JAY BEACH**
- **16.00 BIM BUM BAM**
- **18.00 BATMAN.** Telefilm
- **18.30 SUPERCOPTER.** Telefilm
- **19.30 CASA KEATON.** Telefilm
- **20.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 FESTIVALBAR '90.** Con Susanna Messaggio e Gerry Scotti
- **22.30 CALCIO.** Coppa Italia
- **23.00 CIN CIN.** Telefilm
- **0.35 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA**
- **1.35 BENSON.** Telefilm

Rete 4

- **9.20 FRA' DIAVOLO.** Film
- **11.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- **11.30 COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- **12.00 LOU GRANT.** Telefilm
- **12.45 CIAO CIAO.** Cartoni animati
- **13.40 SENTIERI.** Sceneggiato
- **15.35 FALCON CREST.** Telefilm
- **16.30 AMANDOTI.** Telenovela
- **17.00 ANDREA CELESTE.** Telenovela
- **18.00 LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- **18.30 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **19.30 FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **20.40 UN MARITO PER CINZIA.** Film con Sophia Loren
- **0.35 L'ANNO SCORSO A MARIENBAD.** Film di Alain Resnais

Canale 5

- **13.45 TENNIS.** Torneo open Usa
- **16.45 TENNIS.** Torneo open Usa
- **19.15 TELEGIORNALE**
- **20.00 TENNIS.** Torneo open Usa
- **22.00 TELEGIORNALE**
- **22.15 TENNIS.** Torneo open Usa
- **24.00 CALCIO.** Borussia M-Colombia

Italia 7

- **14.00 AMORE PROIBITO**
- **16.00 BROTHERS.** Telefilm
- **17.30 SUPER 7.** Varietà
- **20.30 CONCORDE AFFAIRE '79.** Film con Joseph Cotten.Regia di Ruggero Deodato
- **22.45 SPEEDY.** Sport
- **23.15 MONDO CANE.** Film

Videomusic

- **14.00 POMERIGGIO IN MUSICA**
- **18.00 JOHNNY CLEGG SPECIAL**
- **19.30 EUROCHART**
- **20.00 SUPER HIT**
- **22.00 ON THE AIR**
- **22.30 LUCA BARBAROSSA.** Concerto
- **23.30 ON THE AIR**

Rete A

- **15.00 IL TESORO DEL SAPERE**
- **17.30 VENTI RIBELLI.** Telenovela
- **19.00 INFORMAZIONI**
- **20.25 YESENIA.** Telenovela
- **21.15 IL'INDOMABILE.** Telenovela
- **22.00 VENTI RIBELLI.** Telenovela

Cinquestelle

- **13.30 TELEGIORNALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.30 VITE RUBATE.** Telenovela
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 SPORT REGIONALE**
- **22.30 TELEGIORNALE**

TMC Telemontecarlo

- **13.45 AI CONFINI DELLE TENEBRE.** Film
- **15.00 IL CIELO È AFFOLLATO.** Film
- **18.00 LUI, LEI E GLI ALTRI.** Telefilm
- **19.00 PETROCELLI.** Telefilm
- **20.30 SETTE GIORNI A MAGGIO.** Film con Burt Lancaster, Kirk Douglas
- **22.40 CRONO.** Tempo di motori
- **23.25 STASERA SPORT.** Atletica leggera

Odeon

- **13.00 CARTONI ANIMATI**
- **15.30 LE SEI MOGLI DI BARBABLU.** Film con Totò, Isa Barzizza
- **17.00 GLI INAFFERRABILI**
- **19.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 MORTE IN VATICANO.** Film
- **22.30 DELTA FORCE COMMANDO.** Film

Tele Italia

- **17.30 I RYAN**
- **18.30 CARTONE ANIMATO**
- **19.00 INFORMAZIONE LOCALE**
- **19.30 AVENIDA PAULISTA.** Telenovela
- **20.30 SUSPENCE**

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23.20. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.56. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6 03, 6 56, 7 56, 9 56, 11 57, 12 56, 14.57, 18 56, 22 57, 9 Radio anch'io '89; 12 Via Asiago Tenda, 16 Il paginone estate, 18.30 Lirica oggi, 20.30 Serata Radiouno.

RADIODUE. Onda verde 6 27, 7 26, 8 26, 9 27, 11 27, 13 26, 15 27, 16 27, 17 27, 18 27, 19 26, 22 53 8.45 Un racconto al giorno, 10.30 Pronto estate, 12.45 Alta definizione, 15 Memorie d'estate, 19.50 Colloqui anno III, 22.35 Felice incontro.

RADIOTRE. Onda verde: 7 18, 9 43, 11 43 6 Preludio, 7.30 Prima pagina, 8.30-10.45 Concerto del mattino, 11.50 Antologia operistica, 14 Compact Club, 17.30 Cinema all'ascolto, 21 «Beethoven» Pianista R Buchbinder.

SCEGLI IL TUO FILM

14.15 LA DONNA DEL DESTINO
Regia di Vincente Minnelli, con Gregory Peck, Lauren Bacall, Dolores Gray. Usa (1957). 120 minuti.
La boxe, il giornalismo sportivo, l'alta moda e un matrimonio perfetto insidiato dalla malavita. Con Gregory Peck e Lauren Bacall in gran forma una commedia brillante dal maestro Minnelli. Protagonisti una stilista affermata che sposa un noto cronista di sport e viene un giorno sequestrata dai malviventi locali, pronti a ricattare il giornalista. Due Oscar allo sceneggiatore George Wells, anche autore del soggetto.
RAIUNO

17.00 L'INAFFERRABILE
Regia di Edwin L. Marin, con Randolph Scott, Bill Williams, Victor Jory. Usa (1949). 100 minuti.
Negli anni successivi alla guerra di Secessione, un uomo vendica la morte del fratello uccidendo il fratello del colpevole Sfugge alla polizia, cambia nome e si stabilisce in una nuova città, diventandone lo sceriffo fino a quando non viene riconosciuto. Una storia ricca di colpi di scena e di redenzioni successive, solida e ben costruita per quanti apprezzano il genere.
RAIDUE

20.30 SETTE GIORNI A MAGGIO
Regia di John Frankenheimer, con Burt Lancaster, Kirk Douglas, Fredric March. usa (1964). 120 minuti.
In dissenso con il presidente americano, il capo di Stato Maggiore ordisce un complotto per destituirlo. Un ufficiale fedele aiuta il presidente a smascherare il militare. Un argomento scottante e attualissimo trattato con grande abilità e con la stessa suspence di un thriller. Ottimi il presidente di Fredric March e il generale ambizioso di Lancaster.
TELEMONTECARLO

20.30 NAVIGATOR
Regia di Randal Kleiser, con Joey Cramer, Veronica Cartwright, Cliff De Young. usa (1986). 90 minuti.
In una calda sera di luglio il dodicenne David si reca nel bosco, cade addormentato e si sveglia .. otto anni dopo torna a casa e trova i genitori invecchiati e ancora addolorati per la sua morte, mentre lui era stato prelevato dagli extraterrestri come campione dell'umanità Un film di grande accuratezza scenografica che non riesce a scrollarsi di dosso un certo sapore déjà vu.
RAIDUE

21.30 L'UNICO GIOCO IN CITTÀ
Regia di George Stevens, con Elizabeth Taylor, Warren Beatty, Charles Braswell. Usa (1968). 120 minuti.
Una coppia di bellissimi come Beatty e la Taylor in una commedia brillante e toccante insieme. Al centro della storia una ballerina legata ad un uomo sposato che non divorzierà mai e un giovane con il vizio del gioco perseguitato dalla sfortuna Solo insieme sapranno trovare uno scopo alla vita di entrambi.
RAIUNO

0.35 L'ANNO SCORSO A MARIENBAD
Regia di Alain Resnais, con Delphine Seyrid, Giorgio Albertazzi, Françoise Spira. Francia (1961). 95 minuti.
Un sontuoso albergo barocco, giardini geometrici e labirintici e un uomo che cerca di ricordare ad una affascinante signora scortata da un inquietante marito la promessa, fattagli un anno prima, di partire con lui. Leone d'Oro alla Mostra di Venezia, questo estetico ed ermetico film di Resnais (sceneggiato da Robbe-Grillet) fu un successo o una sorpresa per tutti.
RETEQUATTRO

Un concerto per il bicentenario

Mozart a Milano sacro e profano

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Un applauditissimo concerto alla Scala ha inaugurato il Festival «Mozart in Lombardia» che proseguirà per due mesi a Milano e in una decina di città della regione e rientra nell'ambito di una serie di manifestazioni (convegni, concerti, concorsi per giovani artisti) organizzate in 32 città europee per il bicentenario della morte del genio austriaco, avvenuta a Vienna nel 1791. Musiche sacre e profane di Mozart e di autori del suo tempo, eseguite da solisti e complessi italiani e stranieri, ricorderanno il triennio 1769/72 in cui l'adolescente Wolfgang Amadeus viaggiò per l'Italia, soggiornando soprattutto a Milano, dove produsse i primi lavori teatrali. Fra i 13 e i 16 anni il precoce compositore inseguiva il successo nel campo dell'opera italiana e possiamo chiederci dove l'avrebbe condotto la professione se avesse ottenuto quell'incarico presso una corte della penisola cui aspirò vanamente.

Deluso tornò a Salisburgo, ma più maturo e più ricco di esperienza: il Festival lombardo, accompagnato da un convegno, ha quindi un significato tutt'altro che banale e si intreccia con i risultati del concerto di canto che, pochi mesi or sono a Vienna, ha visto undici giovani laurearsi come interpreti mozartiani. A pari merito, anche se con diverse qualità, come conferma la manifestazione alla Scala dove tre soprani – l'italiana Eva Mei, la francese Natalie Dessay e la sovietica Tatiana Korovina – si sono lanciate nel vertiginoso campo delle «arie da concerto» affrontato già nella più tenera età.

Le prime composizioni, avrebbero dovuto mostrare, come disse l'autore, «che io sono in grado di scrivere un'opera italiana»: saggi di scrittura, quindi, come l'aria *Fra cento affanni e cento* presentata nel marzo 1770 nei saloni milanesi del Conte Firmian. In seguito, altre seguiranno, dedicate alle maggiori interpreti, tra cui l'amata cognata Aloysa per cui Wolfgang nutrì una passione giovanile trasferita poi sulla sorella Costanza.

Trattandosi di arie di bravura, è ovvio che il virtuosismo predomini, ma anche qui il genio mozartiano trova modo di risplendere come nella pagina sublime *Vorrei spiegarvi o Dio* composta nel 1783 e resa popolare da Visconti che l'inserì nel suo *Ritratto di famiglia*. Tra il vastissimo fiorilegio, il concerto scaligero ha presentato sei canti di varia epoca con l'ottimo ausilio della giovane Orchestra Stradivari diretta da Daniele Gatti. Le interpreti hanno avuto ampio campo per sfoggiare le loro qualità: la Mei è apparsa ancora una volta eccellente per lo stile, la ricchezza vocale e per la decisa vocazione drammatica. Del pari, la Dessay si è imposta con l'incisività della dizione, l'eccellenza della scuola e la straordinaria estensione. Più modesta la russa Korovina i cui mezzi naturali sono ancora allo stato grezzo: disuguale, stilisticamente immatura, è un frutto acerbo di un insegnamento scadente. Tutte e tre, comunque, sono state accolte con grande calore dal pubblico, assieme alla pregevole orchestra che, diretta da Gatti, ha completato l'applaudito programma con un *Divertimento* e una *Sinfonia* degli anni giovanili.

«Discanto» è il nuovo album firmato da Fossati
Un lavoro fuori dai cliché complesso e affascinante

Ritmi arabi, passi di fado e visioni mediterranee compongono l'affresco del cantautore genovese

Ivano il viaggiatore

Ivano Fossati Il suo nuovo disco, «Discanto», è un lungo viaggio musicale tra ritmi mediterranei e ballate

Il Mediterraneo latino da Genova alla Lusitania, venti portoghesi, Don Chisciotte, vecchie inquisizioni. Il nuovo disco di Ivano Fossati, *Discanto*, è un'esplorazione complessa che attraversa luoghi e genti. Naturalmente musiche, vicine alla geografia emotiva e lontane dalla leggera a cui siamo abituati. Una scommessa difficile, un itinerario da percorrere con la curiosità del viaggiatore.

ROBERTO GIALLO

Verso ovest. Dopo Genova, c'è il Sud della Francia, poi Andalusia, Lusitania e finisce l'Europa con l'oceano davanti, in terre dove il vento non smette un istante. Viaggiare – Fossati lo dice sempre – non vuol dire solo muoversi: piuttosto riconoscere nelle terre il segno delle genti. Ecco allora *Discanto*, disco difficile, lontano da quella musica leggera (diceva sempre Ivano) «così leggera che la dobbiamo cantare». Il Mediterraneo latino passa anche di qui, e la musica è collante più tenace dei confini. Nessuno stupore, allora, che il disco di Fossati incastri come in un puzzle echi diversi, si serva della classica (il gruppo polifonico Ars Antiqua), devii nella storia delle storie a chiedere una confessione di serena resa a Don Chisciotte, punti infine all'Argentina, con i nostri emigrati che la affollano, non più italiani, non esattamente argentini. Eccolo qui, il nuovo viaggio di Ivano, che dopo *La pianta del tè* gioca ancora più duro, curandosi meno della forma-canzone e soprattutto diffidando delle formulette in voga che si chiamano musica etnica, dove è difficile distinguere il vero dal falso. Compagni d'avventura, i soliti: Ello Rivagli alle percussioni, Beppe Quirici ai bassi, Stefano Melone alle tastiere e Ivano a giocar con le chitarre.

Fossati, che è genovese, viaggia giustamente da genovese: equidistante dall'adesione totale, un po' naïf, come dalla vacanza tuttocompreso. Ne esce un affresco composito, poeticamente intenso, musicalmente basato su una ricerca di echi minimi: dove si sente un accenno di fado, dove una ritmica soffusa, dove entrano le voci dei cori, dei tamburi mediorientali. Disco difficile, allora, metà omaggio al viaggiatore e metà alle terre «viaggiate», che colloca (ma già lo sapevamo) Fossati tra gli autori anomali davvero, capace di inseguire una musica stanca di cliché.

Se viaggio dev'essere, allora, conviene partire: dall'avvio che è già un arrivo (*Lusitania*), alla canzone che dà il titolo all'album, elenco un po' sorpreso di ciò per cui vive, valga la pena o no. Si muove su arie ben cadenzate *Piumetta* e sulla ricerca storica invece *Lunario di settembre*, storia di streghe decapitate (al testo collabora Anna Lamberti Bocconi, ed è una ricostruzione fedele del processo di Nogaredo, 1647). La ballata, lenta, leggermente «tangosa», di *Italiani d'Argentina* fugge dal continente, unico volo di là dal mare, ma l'Europa latina è ancora lì, nell'essere sperduti degli emigranti che non torneranno, ma che mantengono radici lunghe come un oceano. Solo quando arrivano le *Confessioni di Alonso Chisciano*, lunga confessione-invettiva di Don Chisciotte al suo autore Cervantes, si vedono le pianure infinite, i nemici inventati. È l'episodio più denso del disco, dal quale emerge non solo il viaggio come categoria dello spirito, ma anche il muoversi verso l'ignoto, confine di sempre tra coraggio e follia.

Dunque Fossati stupisce ancora: questo *Discanto* è, più dei precedenti, un disco complesso, a cavallo tra leggera, contemporanea, ricerche etniche, esperimenti, giochi di danza, ceramiche lusitane, mulini a vento, terre inconquistabili (finalmente) e solo da vivere. La musica si adegua: mai sopra le righe, quasi sempre fedele al recitativo, Ivano riesce con una manciata di canzoni (sono nove) a togliere al racconto del viaggio la banalità del technicolor patinato; porta invece qualche odore, qualche rumore, scoperte da piccolo viaggiatore inchiodato nel suo compito-condanna di dover narrare il tutto. Se musica si cerca, in quei posti e in ogni posto, sarà musica mischiata: tra orecchie, cuore, ricordi falsati, tradizioni nostre e di altri. In questo frullato latino, inquieta tranquillità e passo da gran camminatore, Fossati vede un mondo che forse non c'è veramente. Ma vederlo lo stesso – come fa Don Chisciotte – è una magia genuina, forse follia, probabilmente già voglia di altri orizzonti.

Una platea per l'estate

Afrika Bambaataa & Family. Fra i padri riconosciuti del movimento «hip hop» newyorkese, il rapper Afrika Bambaataa si esibisce questa sera, alle 22.30, all'Arena Esedra di Roma (via del Viminale 9, ingresso lire 20mila). L'artista americano è in Italia per partecipare alla grande serata di *Hip Hop against Apartheid*, domani, alla Festa de l'Unità di Firenze, affiancato da numerosi gruppi rap italiani.

Todi Festival. Il programma di oggi prevede: alle 12, Sala del Capitano, «La musica svizzera nel 900»; alle 17 alla Nunziatina il concerto *A saudade que blanca*; alle 18.30 ancora musica con *David e Betsabea*, Sala del Capitano; alle 20.30 teatro con *Pappa di note*, a San Benedetto; alle 21 Valeria Ciangottini recita in *Ad Eva aggiungi Eva*, per la regia di Tonino Pulci (al Nido dell'Aquila); continua, alle 23.30 all'arena Vignola, la rassegna cinematografica «Ballando per il cinema»; infine alle 24 il teatrino Crispolti ospita *Si fa, Milly, ma non si dice*

Salsomaggiore. Si apre questa sera, alle ore 21 presso il Teatro Nuovo, la rassegna «Salsomaggiore, musica nella città delle acque». L'inaugurazione è affidata all'orchestra sinfonica «Arturo Toscanini», diretta da Hubert Soudant, che con la partecipazione del Coro da Camera di Mosca, e dei solisti della Scuola di Canto del maestro Bergonzi, eseguirà il Requiem in re min. K 626 di Mozart.

Amandola '90. Prosegue la rassegna teatrale ospitata dalla cittadina in provincia di Ascoli Piceno. Questa sera alle ore 19, in piazza Risorgimento, *Ogam*, spettacolo di danze e musiche acustiche d'ambiente; alla stessa ora, presso il Teatro delle Case, è di scena la compagnia comica belga «Le Mandragore»; è poi la volta, alle 21.30 al teatro Tenda, del gruppo sovietico di mimo e marionette «Le ragazze di Cerniak»; alle 23 al teatro Rococò il Teatro di Ventura presenta in prima nazionale *Il tortuoso amore*.

Città di Castello. Per la XXIII edizione del Festival delle Nazioni di musica da camera, domani sera, al Teatro Dante di Sansepolcro, il Quartetto Cleveland terrà un concerto di musiche di Schoenberg, Alban Berg e Dvorak.

Luca Carboni. Il popolare cantautore bolognese continua a portare per la penisola il suo ultimo spettacolo ispirato all'album *Persone silenziose*. Questa sera è allo stadio comunale di Castelletto Ticino (Novara).

Rimini. La 40a Sagra Musicale Malatestiana ospita oggi, alle ore 21.15, al Tempio Malatestiano, un recital della Staatsorchester Rheinische Philarmonic, diretta da James Lockart. Solista, Aldo Ciccolini al pianoforte. Musiche di Emmanuel, Franck e Schumann.

Lamezia Terme. Si inaugura questa sera nella cittadina in provincia di Catanzaro, la terza Rassegna Internazionale di strada, *Teatro Oltre*. Alle 19.30, sul corso Numistrano, teatro urbano, parata e «bivacco» con i francesi Generik Vapeur.

Perugia. Da oggi al 30 settembre Perugia ospita la 45esima Sagra Musicale Umbra. L'inaugurazione si terrà alle ore 18 in piazza Quattro Novembre con canzoni e sonate della Filarmonica slovacca Bochumer Synphoniker. La sera, alle 21, ci si sposta al teatro Morlacchi con l'esecuzione del *Lohengrin* di Wagner e altre musiche di Berlioz.

Portogruaro. Per l'estate musicale a Portogruaro, questa mattina alle ore 11, al Collegio Marconi, concerto di giovani musicisti partecipanti ai Corsi Internazionali di Perfezionamento. Alle 18.30, alla Pescheria, il Gilles Farnaby Brass Ensemble presenta un repertorio di musiche dal Rinascimento al Novecento per ottoni. La sera, alle 21, al Teatro Pellico, concerto della sera di diversi solisti, con musiche di Hindemith, Beethoven e Brahms.

(a cura di Alba Solaro)

L'opera di Janáček al Festival di Città di Castello

Diario di un innamorato in ventidue Lieder

Momento culminante del Festival delle Nazioni a Città di Castello l'esecuzione di un capolavoro di Janáček: *Diario d'uno scomparso*, straordinariamente punteggiato al pianoforte da Andrea Pestalozza. Inaugurata una «curiosa» mostra sulla Tipografia russa negli anni 1890-1930. Grande attesa per i concerti del Quartetto Cleveland e quelli conclusivi affidati ai Madrigalisti di Mosca.

ERASMO VALENTE

CITTÀ DI CASTELLO. È proprio magica quest'anno, più di sempre, Città di Castello, felicissima nel gioco delle attività più diverse, dell'ingegno e dell'arte. È il riflesso – diremmo – della grande cattedrale con le opere di Burri, innalzata non in un deserto, ma nel vivo di un paradiso terrestre in continua crescita. È la linea di preziosi sindaci, da Gustavo Corba a Luigi Angelini, da Venanzio Nocchi a Giuseppe Pannacci.

È in pieno svolgimento il Festival delle Nazioni, ma già incombe la Mostra del Cavallo, animale «quotidiano», che riacquista a Castello un suo lavoroso timbro inedito. Nell'ambito del festival – la nazione ospite è l'Urss – si è aperta la mostra della Tipografia russa dal 1890 al 1930. Il cavallo è un cavallo ma una mostra lo esalta non meno che un manifesto pubblicitario, ben fatto, capace di «esaltare» le sigarette, l'aeroplano, le caramelle, le tettarelle dei bambini. Tutto riacquista una forza vitale. «Non ci sono mai state tettarelle migliori di queste. Sono pronto a succhiarle finché sarò vecchio». Mica scherzi. Sono parole di Majakovski (ma il poeta non succhiò la vita fino alla vecchiaia) che illustrano un bel manifesto di Alexander Rodchenko, un protagonista della mostra (palazzo Vitelli). Noi, per nostro conto, finché non invecchieremo siamo pronti a succhiare le meraviglie di un capolavoro della civiltà musicale: *Il diario d'uno scomparso* di Leos Janáček, proposto dal Festival in una esecuzione stupenda.

È una musica – preziosa, scavata in un suono ricco, palpitante – per voce di tenore (meraviglioso il canto di Peter Keller), mezzosoprano (Sonia Turchetta, affascinante), coretto femminile (Corinna Mologni, Patrizia Molina, Lorena Bisighini) e pianoforte, uniti in una emozionante serata al Teatro Comunale, con la «complicità» di Salvatore Sciarrino che, per l'occasione, ha inventato in palcoscenico un misterioso gioco di luci e di ombre. Sono ventidue brani poetici (il tredicesimo è per solo pianoforte), che raccontano di un innamorato pazzo e delle sue imprese amorose. Il giovane si è invaghito d'una zingara (in famiglia è uno scandalo), ma lui lascia tutto e tutti per andare dalla sua donna che, intanto, gli ha dato un figlio. È quel che ci voleva per scatenare Janáček, innamorato pazzo della vita, della musica e, in vecchiaia, d'una giovane donna anche lui. In un Festival proteso all'ebbrezza della vita, ecco un capolavoro che consacra le scelte della manifestazione. Una grande musica, persino allucinata, sospinta da un'interna illuminazione.

Abbiamo ascoltato, in San Francesco, le due ultime *Messe* – di Carissimi e Palestrina – composte sulla canzone dell'*homme armé* (la guerra contro i turchi), ed è stato straordinario il ricalco della melodia profana, trasformata in canto religioso, ma c'è, sotto, un «gioco» della mente, avvertito dal complesso inglese *Pro cantione antiqua*. Janáček non ricalca nulla se non la sua passione. Inventa tutto per suo conto in una continua accensione di suono e di canto. Straordinaria l'interpretazione del pianista Andrea Pestalozza (ritorneremo sulla sua geniale arte musicale) e dell'ispirato tenore. Con altrettanta tensione il pianista aveva accompagnato il soprano Adrienne Csengery in pagine di Bartòk e Kurtàg.

Il Festival punta ora su due concerti del Quartetto Cleveland (Beethoven, ma anche Dvoràk, Berg e Schoenberg), sul recital del violoncellista Mario Brunello (Bach, Reger, Britten), e sulle serate del Madrigalisti di Mosca, diretti da Oleg Jancenko, interpreti di musiche dell'epoca di Pietro I e Caterina II (venerdì ad Umbertide, teatro dei Riuniti) e di pagine bizantine dall'VIII al XV secolo, sabato qui a Castello (San Francesco), dove il Teatro Comunale ospita (venerdì) il concerto dei partecipanti ai corsi di perfezionamento. Di prestigio i docenti: Corrado Romano (violino), Siegmund Nissel (quartetto d'archi), Rocco Filippini (violoncello), Angelo Persichilli (flauto) e Salvatore Sciarrino (composizione). Si parla già di questo Festival come di uno dei più felici della pur lunga serie, mentre già si scruta il paesaggio mozartiano da rivelare l'anno venturo.

A Taormina chiusura con Strauss

Una «Salomè» mediterranea

Taormina Arte ha chiuso i battenti con un evento musicale carico di suggestioni: la *Salomè* di Richard Strauss, eseguita in forma di concerto, e la Sesta Sinfonia di Mahler. Un incontro tra pallida Mitteleuropa e assolati scenari mediterranei realizzato a un secolo di distanza da Giuseppe Sinopoli, il quale ha diretto con grande rigore la Philharmonia di Londra nell'incanto del Teatro Antico.

GIORDANO MONTECCHI

TAORMINA. Sera tarda. Fra i tavolini di un caffè di corso Umberto, illuminatissimo, coi passanti che sciamano a frotte, sostano tre musicanti di strada: piffero, fisarmonica e tamburino. Davanti a loro, impalati e attenti, stanno due signori, biondi, candidi e altissimi, lo smoking nero e in mano la custodia del proprio strumento. Sono due violinisti della Philharmonia Orchestra. Il concerto al Teatro Antico è terminato e Taormina Arte '90 chiude i battenti. Ma quei due inglesi che ascoltano la tarantella sono quasi il riassunto di questa appendice musicale che, in coda alle più popolari rassegne di cinema e di teatro, sembra assumere sempre più importanza in seno alla manifestazione taorminese.

Emblematici, appunto, sono stati i concerti conclusivi, affidati alla bacchetta di Giuseppe Sinopoli, direttore musicale di Taormina Arte oltreché, insieme a Gioacchino Lanza Tomasi, anima della rassegna.

Nato a Venezia, ma siciliano d'origine, Sinopoli son due anni che a Taormina ci viene con la «sua» orchestra: la Philharmonia di Londra appunto. Quest'anno il programma era decisamente di grosso impegno: *Salomè* di Strauss – eseguito in forma concertistica – e la Sesta Sinfonia di Mahler. Mitteleuropa, *fin de siècle*, *Jugendstil*: è l'area dove Sinopoli si sente come a casa sua, l'acqua dove nuota più volentieri. Ed è un universo culturale le cui screziature, le cui inquietudini si direbbero agli antipodi dai bagliori di una terra coperta di oleandri e limoni. Certo il personaggio, l'interprete Sinopoli cioè, musicista e psicoanalista, così profondamente nutrito della Vienna di Freud e di Hofmannsthal, ha una sua propensione spiccata e particolarissima per questo connubio. Ma qui l'aspetto individuale è tutto sommato marginale. In realtà è il luogo, è Taormina stessa a dare un senso tutto particolare all'innesto di queste due culture. Strauss e Mahler a Taormina non rappresentano solo il gusto di Sinopoli. Si tratta invece del realizzarsi a un secolo di distanza, dei sogni di una cultura europea ammaliata dall'esotismo, dal Sud e dall'Oriente mescolati, dai miti dell'antichità classica; una cultura a cui, in fondo, la stessa Taormina deve ciò che è diventata, una gemma dal fascino unico per chiunque, ma specie per quegli abitatori del Nord che da sempre la fanno meta di autentici pellegrinaggi. Insieme c'è però anche un altro aspetto cui lo stesso Sinopoli ama fare riferimento, ed è il proposito di rimettere in moto quella cultura isolana, tanto orgogliosa, antica e profonda quanto gravemente sofferente e desiderosa di rialzare la testa. Sentire Mahler e Strauss, ottimamente diretti e interpretati nella cornice mozzafiato del Teatro greco, immersi per così dire in quell'acustica straordinariamente asciutta e vibratile che caratterizza i teatri della classicità (indubbiamente molto *sui generis* per la musica sinfonica) è percepire i diversi spessori di questa saldatura. Coadiuvato da un'orchestra eccellente in ogni sezione, Sinopoli ha fornito – ma vien quasi da dire «non poteva che fornire» – una lettura stringata, aliena da enfasi e turgori, in cui la scrittura riusciva bastante a se stessa, valore autonomo, fragrante di dinamismo *en plein air*, sgombra di fumisterie e incubi ed anzi, semmai, tattile, vitale, prossima a un imprevedibile gusto *fauve*. «Bisogna scoprire l'oro che c'è nella *Salomè*» ha detto lo stesso Sinopoli. L'oro di Klimt e dello *Jugendstil*, per intenderci, piuttosto che la morchia degli espressionisti. Un oro, qui, trasfigurato in luminosità pura. E tanto col capolavoro di Strauss e Wilde, quanto con la Sesta sinfonia di Mahler la vocazione orafa di Sinopoli è approdata a esiti di ottimo livello, salutati entusiasticamente da un pubblico numerosissimo in cui i biondi conterranei di Wilde e di Strauss erano una rappresentanza molto folta. Una menzione particolare va agli ottimi interpreti vocali di *Salomè*: dalla misurata protagonista Janis Martin, al nobile Jochanaan di Alfred Muff, a Joseph Protshka (Erode), Eva Randova (Erodiade), Donald George (Narraboth), Christiane Berggold (un paggio) a tutti gli altri.

Giuseppe Sinopoli

Sinopoli

«Lavoro solo se ci sono patti chiari»

TAORMINA. Il Giuseppe Sinopoli che a Taormina incontra alcuni giornalisti appare disteso e loquace, assai lontano dal personaggio ispido accreditato dalla fama di essere uno che non ci pensa su troppo a lanciare strali e a sbattere porte. «Semplicemente sono uno che non tollera i compromessi e che intende rimanere estraneo agli ostacoli di ordine organizzativo e politico» dice. Ma di Taormina parla volentieri: «Quest'anno, inutile negarlo, *Salome* avremmo voluta darla in forma scenica e i ritardi per i lavori al Teatro greco ce l'hanno impedito. L'edizione del '91 vedrà però il debutto di una produzione originale, un *Lohengrin* con la regia di Wolfgang Wagner, la Philharmonia Orchestra e il coro del festival di Bayereuth».

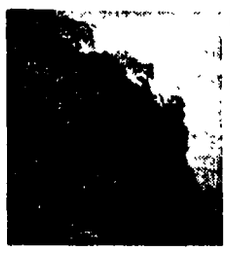
Proprio parlando del futuro di Taormina Arte Sinopoli si lascia trascinare dall'entusiasmo: «Il mio sogno è ridare vita al luogo che ha visto nascere la cultura mediterranea ed europea. Solo che per riuscire bisogna introdurre un *modus operandi* di tipo europeo, ben lontano dalle consuetudini paralizzanti degli Enti Lirici». E se con Lanza Tomasi, direttore della sezione musicale dichiara di avere un rapporto di massima fiducia, altrove denuncia precise incompatibilità: «Da Berlino me ne sono andato perché non potevo lavorare con il sovrintendente locale». Quasi inevitabilmente il discorso scivola su Salisburgo e su Gérard Mortier, il nuovo sovrintendente a cui si attribuiscono opinioni non lusinghiere nei confronti di Sinopoli. «Non conosco questo signore. So che ha passato tutta la vita a parlar male di tutti, ma di sicuro so che non mi attira l'idea di collaborare con uno che afferma che Puccini è da bandire dai teatri e che a Salisburgo non ci sono porte abbastanza larghe per far entrare Pavarotti».

□ *G. Mo.*

Perugia

Una Sagra da Gabrieli a Berio

PERUGIA. Un bel cartellone suggella la quarantacinquesima Sagra Musicale Umbra. Si inaugura oggi con una sventagliata di ottoni (*Canzoni e Sonate* di Giovanni Gabrieli) in piazza IV Novembre e stasera, alle 21, al Morlacchi, con un concerto dei Bochumer Symphoniker diretti da Eberhard Kloke. In programma musiche di Ives, Wagner, Zimmermann e Berlioz. Domani, nella chiesa di San Pietro, lo stesso complesso orchestrale, con il Coro della Filarmonica Slovacca, esegue la *Missa solemnis* di Beethoven. Giovedì in San Francesco al Prato saranno eseguiti frammenti della *Passione secondo san Matteo* di Bach e brani di Schoenberg (*Il sopravvissuto di Varsavia*), Brahms e Zimmermann. Ancora pagine di Wagner insieme con musiche d'oggi (Zimmermann e Xenakis) sono in programma, sabato, in San Pietro. Il 14, il pianista Jeffrey Swann (Teatro Morlacchi, ore 19), dà un concerto esclusivamente dedicato a Liszt. Domenica 16, in San Pietro, allievi e docenti della Scuola di Canto di Acquasparta eseguiranno la *Petite Messe solennelle* di Rossini. Due giornate (18 e 21) sono dedicate all'opera per organo di César Frank, mentre il 22 si ascolteranno musiche nuove di Berio e Solbiati. A Montefalco, il 23, il gruppo Recitar Cantando, diretto da Fausto Razzi farà conoscere *La morte di Orfeo*, di Stefano Landi. Nel segno della musica russa gli ultimi tre giorni – 25, 26 e 28 – con *Jolanta* di Ciaikovski, musiche di Sciostakovic e Taneev, e la rappresentazione del *Boris Godunov* di Mussorgski (si replica il 29) al Teatro Morlacchi, con solisti, coro e orchestra di Mosca, in «prima» italiana nella versione originale del 1868/69.



In Amazzonia individuati 55mila incendi tra luglio e agosto

Il satellite americano «Noas» ha individuato ben 55.000 focolai di incendi nella foresta amazzonica brasiliana fra il primo luglio e il 23 agosto di quest'anno. I dati sono stati rilevati dall'Istituto nazionale delle ricerche spaziali per l'Istituto brasiliano dell'ambiente. La maggiore estensione degli incendi (57 per cento del totale) è stata rilevata nel Mato Grosso, nella zona centro occidentale del paese, vasti focolai sono però stati registrati anche negli stati di Parà, Maranhao e Rondonia, a nord. Il quotidiano *Jornal do Brasil*, nel dare la notizia, ha collegato la piaga degli incendi alla strategia di deforestazione perseguita dai grandi latifondisti in totale spregio delle limitazioni poste dalle autorità.

Aids: le donne in menopausa si contagiano più facilmente?

La menopausa renderebbe le donne più vulnerabili al contagio dell' Aids attraverso i rapporti sessuali. Lo sostiene uno dei più noti esperti australiani nel settore, il professor John Dwyer, direttore del centro ricerca e trattamento dell' Aids dell' ospedale «Prince Henry» di Sydney. Un suo studio pubblicato sulla rivista «Medical journal of Australia» riferisce i casi di tre donne contagiate dai mariti, anche se nessuna di esse aveva avuto rapporti sessuali più di sei volte negli ultimi cinque anni. In ciascun caso, i mariti erano stati contagiati da trasfusioni di sangue durante operazioni chirurgiche nel 1983 e le donne, tutte sulla sessantina, sono risultate sieropositive nel 1988. Il rischio, per una donna, di contrarre l' aids tramite rapporti vaginali risulta aumentare, quanto più essa entra in contatto con lo sperma infetto, ma i casi in esame, in cui la frequenza dei rapporti è minima, suggeriscono che i mutamenti fisici portati dalla menopausa, costituiscono un ulteriore fattore di rischio - afferma lo studioso. In particolare, i cambiamenti ormonali significano anche meno lubrificazione durante il rapporto, ed una maggiore probabilità di lesioni cutanee, mentre il rischio di infezione può aumentare con mutamenti locali del tratto genitale.

Accordo Hitachi-Ibm per la produzione di software

È stato raggiunto un accordo tra due colossi dell'informatica mondiale. La giapponese Hitachi infatti ha annunciato ieri di aver raggiunto una intesa per produrre software insieme alla statunitense Ibm (international business machine). Grazie all'accordo i due leader mondiali nel mercato dei computer produrranno e commercializzeranno software, compatibile con le macchine da loro prodotte, che spazierà dal «mainframe» ai programmi per personal computer. Questo rappresenta un nuovo importante passo avanti per la Hitachi nel controllo del mercato, dato che l'azienda giapponese aveva già firmato un accordo dello stesso tipo con un'altra grande azienda statunitense, la Hewlett-Packard.

Fecondazione in vitro: i dati aggiornati

Nel 1987 quasi trentamila coppie si sono sottoposte alla fecondazione in vitro (fivet) in 69 centri europei (dei 120 che praticano questo metodo di fecondazione assistita) e 4866 sono state le gravidanze ottenute, il 20 per cento delle quali multiple. Sono dati riferiti dai professori Jean Cohen e Jacques De Mouzon di Parigi a «Eshre 90», il congresso della «Società europea di riproduzione umana» conclusosi sabato a Milano. In particolare i casi di aborto sono stati il 26 per cento (in stragrande maggioranza donne fra i 35 e i 40 anni di età), si è verificato inoltre il 5 per cento di gravidanze extrauterine (tra le gravidanze naturali il dato è contenuto all'1 per cento), il numero delle malformazioni (2,3 per cento) è invece pari a quello delle nascite ottenute con fecondazione naturale. Un altro studio è stato coordinato dal prof. Pier Giorgio Crosignani, direttore della terza clinica ostetrica e ginecologica dell'università di Milano. Questa ricerca ha coinvolto 19 cliniche europee per confrontare vari metodi di fecondazione assistita: Fivet, gift, superovulazione, inseminazione intrauterina e inseminazione intrauterina con superovulazione. Il risultato è che, con una lieve flessione per la semplice superovulazione, gli altri metodi hanno mostrato la stessa validità.

In Svezia nuova base per il satellite Ers 1

Si inaugurerà il prossimo sei settembre in Svezia il «Salmijarvi satellite station», progettato come base di supporto all'Ers-1 europeo per l'osservazione della terra. Ad aprire la manifestazione, che si svolgerà nella cittadina di Kiruna a nord di Stoccolma dove sorge una delle basi della ricerca spaziale scandinava, sarà lo stesso re Gustavo di Svezia. L'incontro di Kiruna è ritenuto dagli esperti un'occasione per seguire le fasi di presentazione dell'Ers, uno dei primi satelliti per il monitoraggio globale dei ghiacci.

CRISTIANA PULCINELLI

Il metallo è presente nella nostra dieta
Recenti ricerche negli Usa hanno dimostrato che, assunto in grosse quantità, può causare il morbo di Alzheimer

Demenza da alluminio

Lo utilizziamo ogni giorno in cucina. Come utensile o per materiale da imballaggio degli alimenti. È presente nella nostra dieta quotidiana: dai piselli, alle cipolle, alle foglie da tè. Persino nell'acqua potabile. Ma l'alluminio, metallo leggero, ottimo conduttore di calore, se assimilato in elevate quantità può essere dannoso. Recenti indagini hanno dimostrato che i sali di alluminio possono causare la demenza presenile, nota anche come *morbo di Alzheimer*. L'alluminio si accumula di preferenza nei neuroni già degenerati. Usiamolo, ma con qualche precauzione.

GIULIANO BRESSA

Per anni si è pensato che l'alluminio fosse uno tra i metalli meno tossici. Visto il suo largo impiego sia come costituente di utensili da cucina che come materiale da imballaggio non è mai stato considerato rischioso per la salute umana. Va ricordato che dopo l'ossigeno e il silicio, l'alluminio è l'elemento più diffuso in natura sotto forma di silicati, tra cui le argille, le miche, i graniti e i feldspati. Per le sue ottime caratteristiche quali la leggerezza e l'elevata conducibilità termica viene largamente impiegato tutt'oggi dall'industria alimentare. D'altro canto è emerso da numerose ricerche mediche, eseguite in questi ultimi anni, che i sali di alluminio sono responsabili di forme morbose, tra cui la demenza presenile o «malattia di Alzheimer». Questi sali sono presenti in natura in alcuni vegetali tra cui i piselli, le cipolle e le foglie da tè. Le acque naturali contengono generalmente quantità inferiori a 30 microgrammi/litro di alluminio, ma possono raggiungere tenori elevati, anche di 1.000 microgrammi/litro. L'alluminio è pure presente nelle acque potabilizzate poiché esso viene aggiunto sotto forma di solfato policloruro nel trattamento primario di potabilizzazione. È stato pure accertato che la maggior parte dei cibi conservati o cucinati in recipienti di alluminio accumulano una certa quantità di questo metallo.

Ma vediamo ora l'effetto che l'alluminio assunto può esercitare sul nostro organismo. Sembra, secondo diversi ricercatori, che la quantità normalmente ingerita con la dieta oscilli tra i 5 e i 50 milligrammi al giorno e che solamente dosi maggiori ad 1 grammo/giornopossano causare problemi alla salute. In particolar modo è stato ipotizzato che l'alluminio abbia un ruolo fondamentale nella «malattia di Alzheimer», una forma di demenza senile precoce. Già nel 1907 il neurologo tedesco Alois Alzheimer riconobbe questa malattia come un'entità clinica anatomopatologica specifica, che colpiva un certo numero di persone attorno ai 40-50 anni di età. Comporta una perdita di cellule nervose (neuroni), particolarmente nelle aree cerebrali adibite a processi mentali quali la memoria e la cognizione. Le persone colpite da tale malattia non manifestano immediatamente alterazioni neurologiche evidenti, ma solo dopo un periodo variabile tra i 5 e 10 anni perderanno l'uso della ragione, cioè saranno incapaci di parlare o di pensare o di avere cura di se stessi.

La malattia di Alzheimer costituisce un grave problema di ordine medico-sociale. Si stima infatti che solo negli Stati Uniti colpisca oltre 2 milioni di persone e che almeno 100mila ne muoiano ogni anno. Ciò ha comportato in questi ultimi anni l'intensificarsi di ricerche al fine di chiarire il ruolo dell'alluminio nell'eziologia di tale malattia. Ad esempio, Daniel Perl del College of Medicine dell'Università del Vermont ha rilevato che l'alluminio si accumula di preferenza nei neuroni umani che presentano degenerazione neurofibrillare. Inoltre, i ricercatori Klatzo e Wisniewski del National Institute of Neurological Diseases, hanno riferito che l'iniezione di sali di alluminio in conigli e gatti causa degenerazione neurofibrillare simile a quella riscontrabile nella malattia di Alzheimer come dimostrato da Donald McLaughlin dell'Università di Toronto.

Senza dubbio i soggetti che hanno maggior probabilità di intossicarsi da alluminio sono i pazienti con danno renale cronico e sottoposti a regolare dialisi renale. Infatti essi accumulano nell'organismo un'elevata concentrazione di questo metallo sia in seguito a somministrazione terapeutica di farmaci a base di idrossido di alluminio che in conseguenza all'uso di acqua contenente alluminio per preparare la soluzione di dialisi.

Vista la pericolosità di questo elemento la Commissione delle Comunità europee ha stabilito una concentrazione massima accettabile di 0,2 milligrammi/litro di alluminio nell'acqua potabile, dato che esso vi è presente in forma in gran parte non complessata, fornendo perciò un contributo non indifferente al quantitativo totale assunto con la dieta.

A tale proposito è stata condotta un'indagine dal Medical Research Council Environmental Unit inglese in 88 distretti di Inghilterra e Galles e ne è emerso che il rischio di contrarre il morbo di Alzheimer era 1,5 volte più elevato nei distretti con concentrazione media di alluminio nell'acqua potabile superiore a 0,11 milligrammi/litro, rispetto a quelli in cui le concentrazioni erano inferiori a 0,01 milligrammi/litro. Da questi risultati alcuni storici hanno ipotizzato un probabile parallelismo tra la caduta dell'impero romano, dovuta probabilmente ad intossicazione epidemica da piombo e il crollo dell'impero britannico a causa dell'elevato contenuto di alluminio sia nelle acque naturali che nelle foglie di tè.

Sull'esposizione cronica di alluminio non vi sono comunque conclusioni definitive, tuttavia la sindrome di Alzheimer, con manifestazioni di demenza, ed una forma di sclerosi rilevata nella penisola di Kii in Giappone sembrano direttamente correlate a questo elemento.

Si può quindi affermare che le quantità di alluminio assunte con la dieta, in particolar modo con l'acqua potabile, o presenti naturalmente in alcuni prodotti alimentari (latticini, cereali, ortaggi, ecc.) o rilasciate da recipienti possano essere sufficienti a causare disturbi alla salute.

È importante perciò non conservare o cuocere a lungo cibi acidi quali agrumi e pomodori in tegami di alluminio. Lo stesso impiego di filtri di alluminio nelle «napoletane» è già risultato causa di una elevata cessione di alluminio, fino a circa 1 milligrammo per operazione.

Quantità di alluminio in alcuni alimenti
(ml/kg)

Carni e salumi	20
Pesce e crostacei	20
Uova	50
Latte	50
Succhi di frutta	50
Vino ed alcolici	50
Cereali	200
Zucchero	200
Formaggi	200
Frutta e ortaggi	250

Un'improbabile conferenza di Yalta, con Silvester Stallone

Il computer cancella la verità dalla fotografia

La fotografia sta perdendo la credibilità e l'attendibilità maturata in cento anni di testimonianze, di meraviglie, di informazione. La colpa di tutto ciò è del computer. I nuovi, sofisticati programmi di manipolazione elettronica dell'immagine permettono infatti di falsificare pesantemente le fotografie, di ricostruirle modificandole senza che nessuno possa comprendere dove sia l'inganno. La nuova tecnica non lascerà più spazio al fotoreportage, alla «foto-verità». Chi potrà infatti garantire che questo o quel personaggio, questa o quella situazione siano davvero reali?

ROMEO BASSOLI

Si dirà «bugiardo come una fotografia». E nessuno potrà scandalizzarsi. Perchè, ormai, il computer ha abbattuto uno dei pilastri della certezza nell'informazione: la foto, l'immagine che rivela la colpa o il successo, o rende la drammaticità di un incontro, di un momento destinato a passare alla storia.

Con un computer di media potenza, un buon programma e un abile operatore si possono già modificare tranquillamente foto in bianco e nero. Per il colore è solo un po' più difficile, ma è solo questione di (poco) tempo. Il procedimento non è, ormai, così difficile. Le immagini da fondere vengono sezionate in tanti «pixel», puntini che poi saranno prelevati e cancellati oppure sovrapposti fino a formare un'immagine nuova, credibile, riproducibile su carta o su cassetta televisiva.

Il risultato della manipolazione informatica delle immagine fotografiche è impressionante. Sull'«Herald Tribune» è apparso quello che non si può nemmeno chiamare un fotomontaggio, un'immagine ambientata su un set che raccoglie assieme, con la stessa intensità di luce, la stessa inclinazione delle ombre, la stessa risoluzione, Silvester Stallone e Roosevelt, Churchill, Groucho Marx e Stalin, tutti riuniti in una singolare versione della conferenza di Yalta. In un'altra immagine pubblicata da Newsweek Ronald Reagan appare circondato da improbabili ospiti in un pranzo alla Casa Bianca.

La capacità di creare immagini elettroniche partendo da un'immagine ottenuta con un procedimento chimico (la pellicola della macchina fotografica) diventa sempre più imponente. E inquietante. Ma il computer e la tecnica fotografica sembrano camminare insieme verso un punto d'incontro in cui realtà e manipolazione si fondono: la macchina fotografica senza pellicola, funzionante con un disco magnetico è già in commerio e probabilmente sarà domani lo strumento dominante. A quel punto, il leggero confine che separa «lo specchio con una memoria», la fotografia, dalla creazione elettronica sarà spazzato via.

Volendo saltare subito alle conclusioni, ci si accorgerà che il fotogiornalismo sta per perdere il suo patrimonio più prestigioso: l'attendibilità. Una volta che questa tecnologia sarà infatti accessibile per le finanze di una qualsiasi stazione televisiva o di un giornale, chi potrà garantire che un capo redattore o un responsabile della produzione non abbia manipolato le fotografie mostrate al pubblico?

Anzi, Andy Grundberg sul «New York Times» si è detto convinto che «in futuro i lettori dei quotidiani e dei settimanali guarderanno le foto pubblicate più come illustrazione che come reportage... Anche se i direttori e le riviste fotografiche resistessero alla tentazione della manipolazione elettronica, la credibilità di ogni immagine riprodotta verrà diminuita da un clima di aspettive ridotte». E difatti solo qualche mese fa il direttore di Newsweek ha rifiutato una foto in cui Tom Cruise e Dustin Hofffman apparivano insieme: sapeva, per puro caso, che in realtà i due erano uno a New York e uno nelle Hawaii.

Eppure l'immagine fotografica si era conquistata una attendibilità assoluta o quasi. Per mostrare in modo incontrovertibile che l'uomo era sceso sulla Luna, Neil Armstrong scattò una foto che fece, infatti, il giro del mondo: il fotografo era ritratto nel riflesso del casco indossato da Buzz Aldrin sullo sfondo grigio e luminoso della superficie lunare.

«La credibilità innata della fotografia - ha scritto ancora Andy Grundberg - è il risultato delle sue origini, della sua stretta parentela con l'ottica e la chimica, così come delle sue relazioni con la prospettiva rinascimentale, che appare perfettamente naturale all'occhio di un occidentale».

Ma ora quest'occhio può essere ingannato dal «computer imaging» cioè dalla abilità dei computer di inserire su una base di realtà la fantasia «possibile» dell'elettronica.

Negli Stati Uniti sono già 700 le aziende che dispongono di un sistema avanzato per la creazione di immagini elettroniche. Un numero che lascia ben poche speranze ai fotoreporter. E non solo a loro. La realizzazione di immagini manipolate indisinguibili da quelle vere permetterà infatti di rendere praticamente inutilizzabili le fonti fotografiche storiche. Chi potrà dire, infatti, che la fotografia ritrovata, che rivela un volto, una situazione, una complicità o un mento, non sia stata invece già ritoccata al computer?

Del resto, le immagini della «banda dei quattro» cancellate dalle foto dei funerali di Mao dai vincitori dello scontro nel Partito comunista cinese sono lì a dire quale domanda di mercato esista già per i manipolatori di documenti visivi.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 15° ○ massima 29°
Oggi il sole sorge alle 6 38 e tramonta alle 19 38

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA un estate in THEMA

La bufera Auditorium

Le accuse dei direttori d'orchestra

«Prima di realizzare l'Auditorium il sindaco Carraro costruirà quattordici stadi, non uno, ma quattordici» «Non dirigerò a Roma fino a quando non ci sarà un auditorio decente» «Quest'anno nemmeno i concerti in Campidoglio per l'orchestra di Santa Cecilia» Il mondo della musica è in rivolta Le accuse dei direttori d'orchestra Giuseppe Sinopoli e Riccardo Muti.

Il capogruppo del Pci Nicolini: «I soldi ci sono, basta decidere»

Sulle accuse lanciate da Muti e Sinopoli, è intervenuto ieri anche il capogruppo del Pci al Comune Renato Nicolini «I politici giocano a nascondino da anni Presto ci saranno i finanziamenti per l auditorium» Nicolini propone di bandire un «concorso di idee, aperto ai migliori architetti italiani e stranieri» E assicura che l opposizione farà la sua parte

Il sindaco si difende: «Propongo via Guido Reni»

«Un'uscita stonata» La maggioranza capitolina, con il sindaco Carraro in testa, respinge le accuse del direttore d orchestra Giuseppe Sinopoli Un problema passato sotto silenzio? «È vero il contrario», replica il primo cittadino E la giunta tira fuori la soluzione, non nuova, dal cassetto per l Auditorium scelta l area delle caserme di via Guido Reni Le opinioni di Paolo Battistuzzi, Antonio Gerace e Gianfranco Redavid rispettivamente, assessori alla cultura, al piano regolatore e ai lavori pubblici.

Cinquant'anni di attesa tradita per il tempio della musica

L'idea di costruire un auditorium risale al 1951 Uno studio per realizzare una nuova sala al Flaminio Da allora i progetti si sono moltiplicati ma il tempio della musica continua ad essere una chimera Borghetto Flaminio cinema Adriano e Ariston, città della musica all Eur un lungo scaricabarile, una guerra di urbanisti, politici musicologi, architetti che ha impedito a Roma di avere un auditorium dal 1936 quando Mussolini distrusse la vecchia sala per riportare alla luce la Tomba di Augusto

FERNANDA ALVARO FABIO LUPPINO GIAMPAOLO TUCCI DELIA VACCARELLO A PAGINA 23

Il maestro Giuseppe Sinopoli

Ricomincia l'attività del Campidoglio

Si ripopola il Campidoglio Con la giunta di ieri di ordinaria amministrazione sono terminate ufficialmente le vacanze della cittadella della politica romana Nell agenda dei lavori di settembre spiccano la discussione del bilancio e le nomine ai vertici delle quattro aziende municipalizzate Atac Acea, Amnu e Centrale del Latte Le nomine saranno materia di contendere già oggi pomeriggio quando tornerà a riunirsi di nuovo il consiglio comunale

Coordinamento per la Pantanella deciso dalla giunta

Nella prima riunione di giunta è stato anche deciso di costituire un coordinamento assessorile per attuare il trasferimento dei circa 1500 immigrati extracomunitari che attualmente vivono nei locali dell ex pastificio Pantanella, in stabili che il Comune dovrà individuare Gli appartamenti sono già stati individuati nel tiburtino e nel casilino Ogni palazzo messo a disposizione dal Comune hanno assicurato i responsabili capitolini potrà ospitare 200 o 300 stranieri.

Un sub romano annega nell'isola di Alicudi

Un giovane turista romano, Daniele Pala di 27 anni che si era immerso per una battuta di pesca in apnea nelle acque antistanti l isola di Alicudi una delle sette isole dell arcipelago delle Eolie, è annegato dopo essere rimasto incastrato tra due scogli ad una profondità di diciotto metri, mentre tentava di stanare una cernia A dare l allarme è stato un suo amico, Gianfranco Mongelli 26 anni anche lui romano, che partecipava alla battuta di pesca Non vedendo risalire in superficie il suo amico Mongelli ha chiesto aiuto ad alcuni pescatori Il corpo del sub annegato è stato recuperato, tra molte difficoltà solo un paio di ore più tardi Nello stesso giorno allo scoglio di «strombolicchio» sempre all'arcipelago delle Eolie, è annegato un altro pescatore subacqueo, Marco De Michelil 28 anni, impiegato di banca di Lecco

Piazza Cavour Entro la settimana saranno tolti i bandoni

I bandoni che ancora delimitano i due lati del palazzo di giustizia di piazza Cavour, saranno tolti entro la settimana. La promessa è dell assessore ai lavori pubblici, il socialista Gianfranco Redavid «Questa mattina – ha detto l'assessore – sono iniziati i lavori e dovrebbero concludersi entro una settimana, dieci giorni al massimo Eliminate le antiestetiche barriere metalliche in via Ulpiano e via Triboniano, il palazzaccio sarà restituito integro alla visibilità dei cittadini romani e dei numerosi turisti che in questo periodo si trovano nella nostra città»

Autostrada tirrenica Critici i comunisti

«La costruzione dell'autostrada Civitavecchia-Livorno è un vero e proprio attentato all integrità ambientale» La denuncia molto severa, è stata formulata dai comunisti delle federazioni di Civitavecchia e Viterbo che hanno organizzato per giovedì 6 settembre alle ore 21 una manifestazione con appuntamento a tarquinia presso la sezione comunista di via Mazzini 17 I comunisti hanno valutato negativamente lo studio di impatto ambientale e il progetto della società «Autostrada Tirrenica» «Un dissennato disegno congeniale soltanto agli interessi delle grandi società autostradali ed ai padroni del cemento» hanno denunciato i comunisti «L'ipotesi di un ammodernamento dell attuale Aurelia – hanno sottolineato – viene costantemente scartato L auspicio è che si concretizzi una vasto schieramento di forze sociali politiche, economiche ed ambientaliste che contrastino con fermezza una scelta ancora una volta imposta in un area che già tanto ha subito con le servitù energetiche» Sempre per protestare contro l autostrada i verdi hanno organizzato una manifestazione mercoledì pomeriggio a Civitavecchia

GIANNI CIPRIANI

Le reazioni nelle sale romane dopo l'aumento (10.000 lire) del biglietto. Il sindacato: «Che follia»

«Caro cinema, mi guardo la tv»

«Torno a casa, a vedermi la tv» L'aumento del biglietto del cinema – da ottomila a diecimila lire – ha preso di sopresa la città Pubblico sconcertato, sindacato pronto a dare battaglia: «È il 25 per cento in più, una follia». Per il momento il rincaro riguarda le sale di prima visione, ma presto (forse ad ottobre) si pagherà di più anche negli altri cinema.

CLAUDIA ARLETTI

È toccato a «Poliziotti a due zampe» – film non proprio toccante – di essere l ultima pellicola dell'«Adriano» a ottomila lire il biglietto Tempo una settimana – magari un po di più, se il film riempie la sala – e l ingresso al cinema di piazza Cavour aumenterà di duemila lire

Sussurrato, più che annunciato, un paio di mesi fa, il rincaro è arrivato con la fine delle ferie Ad una ad una tutte le sale della città si stanno adeguando alle nuove direttive dell Anec entro una decina di giorni, un biglietto per i film di prima visione si pagherà ovunque diecimila lire

Lasciati liberi di decidere il giorno dell'aumento, i gestori delle sale si sono regolati a modo loro, aggiungendo confusione alla sorpresa chi aveva chiuso per andarsene in vacanza, ha aumentato al rientro Chi aveva tenuto aperto, per aggiornare i prezzi aspetta di cambiare la pellicola dell'ultimo film Sicchè, mentre l'«Adriano» resiste, dietro l'angolo il cinema «Ariston» esibisce il nuovo tariffario da giovedì scorso, per vedere «Cattive compagnie» la gente paga diecimila lire Così è all «Alcazar» di via Merry del Val all «Ambassy» di via Stoppani all «Empire» di viale Regina Margherita Per ottomila lire la gente può entrare ancora all «Ambassade», al «Farnese» al «Gioiello», ma è questione di giorni

L'aumento ha sorpreso il pubblico e indignato il sindacato Lucio Muoio, responsabile nazionale Cgil dei lavoratori dello spettacolo, parla di «decisione folle» La «follia» consiste nell'avere deciso un aumento del 25 per cento in un momento di crisi del cinema «Il pubblico diminuisce, c è l'urgenza di rilanciare le sale Invece, ad allontanare ancora di più la gente, è arrivata la stangata»

Mugugni, scrollate di spalle e qualche volta di peggio c è chi ignaro dell aumento già davanti alla cassa e con il portafogli in mano, alla novità è girato sui tacchi tanti saluti e grazie io mi vedo la Tv Altri pagano, ma per i cassieri è un calvario fatto di improperi e lamentele Ritratto di famiglia al «Quirinale» di viale Nazionale entrano madre padre e figlio «Trentamila» «Scusi?», si allarma il capofamiglia «Trentamila» gli ripetono Quello paga, poi si avvia verso la platea, afferrando bruscamente moglie e figlio per le braccia «Prima e ultima volta Marsch» All'«Etoile» un impiegato apre il portafogli con rassegnazione A sorpresa, giustifica l aumento «Era tanto tempo che il prezzo non cambiava Il problema è un altro, queste sale fanno schifo» Il viso si dipinge di modestia «Sa com'è, io ho viaggiato molto Londra, Parigi, lì si che i cinema son belli» Dialogo tra due ragazzine davanti alla cassa «Oh, visto che roba? Diecimila!» L altra, perplessa. «Madonna, come andare a mangiare la pizza» Gomitatatina confidenziale e la conclusione giunge scontata «Nnamo »

Fughe di di pubblico all'ultimo istante ci sono state al «Quirinale», all'«Ariston», all'«Etoile» di piazza in Lucina. Al «Barberini» danno «Le montagne della luna» È una sala del cavalier Belusconi, lucide le vetrine, lucidi i pavimenti, è truccata e lucida anche la cassiera, che dietro il vetro (traslucido) minimizza con aria da manager «Tutto okay, al massimo se ne sono andate tre persone» Ma altrove, i gestori parlano di un autentico disastro I conti comunque verranno fatti più avanti troppo vicina alla vacanze, questa è da sempre una stagione stanca.

Messo di fronte al fatto compiuto il sindacato denuncia «l assenza di responsabilità dell Anec» e promette battaglie per il prossimo futuro anche se il provvedimento per il momento riguarda le sale di prima visione, altri aumenti sono in programma. Forse già ad ottobre, forse addirittura prima, ci saranno i nuovi rincari per tutti i cinema e il sindacato pretende che prima si discuta con chiarezza della cosa. Ha chiesto un incontro con i dirigenti dell'Anec per parlare della faccenda Ma il presidente dell'Associazione nazionale esercenti cinematografici, lanciato il sasso, è partito per Venezia Il faccia a faccia non ci sarà prima di un paio di settimane.

Chiedo asilo (nido) Esordio senza bambini

ANNA TARQUINI A PAGINA 22

Topi e scarafaggi: gli abitanti chiamano la Usl e il Comune

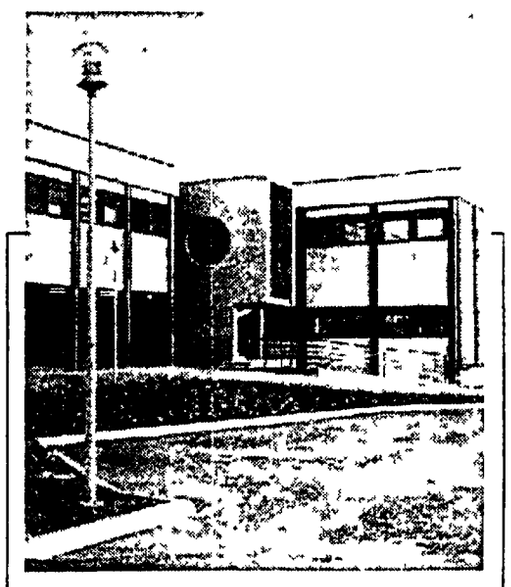
Al residence «Sporting» disinfestazione e rischio di sgombero

Lo «Sporting», invaso da topi e scarafaggi, viene disinfestato oggi, mentre lo sgombero è stato per ora rimandato Intanto 40 famiglie chiedono gli appartamenti all'ex Bastogi promessi a giugno dall'assessore alla casa Ieri hanno incontrato in Campidoglio Amato, che sta trattando con la cassa del Comune per ottenere i soldi che servono a comprare l'ex Bastogi di Torrevecchia

ALESSANDRA BADUEL

«Residence Sporting» via Giambattista Pagano 47 Aurelio proprietà di Armellini «Mio figlio ormai coi bacarozzi ci gioca e sennò si mette in bocca l insetticida che mia moglie sparge a chili» Giuseppe Esposito e gli altri abitanti arrivati ieri a protestare in Campidoglio raccontano l ultimo lungo capitolo di un eterna storia di degrado con famiglie intere stipate in pochi metri quadri in attesa di una casa normale Finiti lì ospiti del Comune per sfratti incendi che hanno reso inagibili i palazzi in cui vivevano o altri incidenti simili attendono da cinque anni una soluzione decente Intanto i cinque piani dello Sporting sono stati tramutati in dieci riducendo le stanze a due metri scarsi di altezza Ci dormono ufficialmente un migliaio di persone soprattutto immigrati che la notte si moltiplicano per tre costretti a stringersi nei cubicoli di tre metri per sei che fungono da miniappartamenti per non stare all aperto Ma intanto dormono tutti tra topi e scarafaggi Lunedì sollecitati da una denuncia partita dagli stessi abitanti il presidente della XVIII circoscrizione Gilberto Casciani gli agenti del commissariato Aurelio e la Usl Rm 11 hanno fatto un sopralluogo Casciani dopo aver contemplato le pareti istonate di insetti e i pavimenti cosparsi di escrementi di ratti, ha chiesto alla Usl un ordinanza di sgombro Intanto la Usl ha diffidato i proprietari chiedendo che venisse disinfestato tutto entro tre giorni Nel pomeriggio di ieri un ulteriore decisione dell assessore alla casa Amato durante un incontro con tre degli ormai esasperati abitanti questa mattina dovrebbe arrivare la Usl Rm 10 addetta alle disinfestazioni e mettersi subito al lavoro Le spese, poi saranno addebitate ai proprietari

Delle sessanta famiglie che vogliono andare via, venti hanno già una casa assegnata e sono a posto Le altre quaranta invece dopo aver occupato la circoscrizione ai primi di giugno, hanno ottenuto dall assessore Amato in una seduta del consiglio circoscrizionale del 13 di quel mese la promessa che sarebbero stati i primi ad entrare nei 128 appartamenti dell ex Bastogi che il Comune stava per comprare Poi per due mesi e mezzo, il silenzio «Eppure – spiegava ieri Alfonso Galardini, uno dei firmatari dell esposto che ha provocato il sopralluogo – ci avevano parlato di due o tre settimane di attesa Lì intanto ogni giorno succede un guaio e viene la polizia perchè si accoltellano Poi partono stanno via un mese, tornano e appaiono le buste di latte Dieci quindici litri davanti alla porta tutti vuoti A che servono? Per gli ovuli di droga E poi è tutto rotto Io mia suocera che ha 75 anni ed è cieca, mia moglie e i miei quattro figli viviamo in due stanze separate dal corridoio, ognuna con angolo cottura dietro la porta e bagnetto di un metro per due In tutto 36 metri quadri per due metri di altezza, perchè per guadagnare di più i proprietari hanno raddoppiato i piani Nell 81 si era incendiato il palazzo dove abitavamo e dopo sei anni di occupazione a Spinaceto per non finire al dormitorio siamo finiti lì Io quando torno dal lavoro sbatto la porta su mia moglie che tenta di cucinare sulla piastra elettrica Il gas non c è il riscaldamento è rotto gli ascensori pure, i bagni non hanno finestre In più, ora topi e bacarozzi pure sul letto» Ma ieri Amato ha chiesto altro tempo Mentre la disinfestazione si farà subito, le case nuove per ora restano in sospeso Bloccate, spiega l assessore, dal decreto Carli del 10 agosto Gli accordi con la Edil Laurenzi, proprietaria dell ex Bastogi di via Valle dei Fontanili a Torrevecchia sono già stati presi Però il Comune non ha i 17 miliardi per stipulare l atto d acquisto Ora Amato ha scritto alla cassa depositi e prestiti spiegando che l impegno era stato preso prima del decreto Carli e quindi non dovrebbe rientrare nella chiusura della borsa ordinata dal ministro del Tesoro «Intanto mia moglie partorisce tra cinque giorni – dice Antonio Rotella – e noi lì dentro non possiamo restarci I bambini sono tutti pieni di infezioni alla bocca, all intestino E anche gli anziani stanno male Dicono che dobbiamo aspettare ma non sanno mai dire per quanto tempo ancora dopo cinque anni»



Ospedale Pietralata Apertura certa anzi probabile

RACHELE GONNELLI A PAGINA 24

Sottorganico di settecento operatori
quasi tutte le strutture sono rimaste chiuse
Assenti i volontari promessi dal Comune
L'apertura rimandata al 10 settembre

Graduatorie inesistenti quasi ovunque
un'incognita l'ingresso dei nuovi iscritti
Garantita la mensa solo fino al 31 dicembre
Azzaro insiste: «La gestione spetta a me»

Falsa partenza per gli asili nido

Gli asili nido non apriranno prima di lunedì prossimo. Quasi nessun operatore ha infatti scelto di rinunciare alla settimana di programmazione per garantire il servizio agli utenti e pochi nidi ieri mattina hanno fatto entrare bambini. Informate dai giornali, le famiglie non si sono presentate ai cancelli. Garantito il servizio mense solo fino al 31 dicembre. Azzaro insiste: «La gestione spetta a me».

ANNA TARQUINI

Ieri mattina davanti ai cancelli dei nidi deserti, ovunque era esposto un cartello. «L'asilo sarà aperto al pubblico a partire da lunedì prossimo». Un disservizio annunciato, poi smentito e nuovamente annunciato. Più volte nei giorni scorsi, malgrado le assicurazioni del comune, si era intravisto il probabile slittamento della data d'apertura al 10 settembre. Come da copione, i cancelli sono rimasti chiusi. La soluzione d'emergenza che doveva garantire il funzionamento del servizio grazie all'aiuto del personale volontario non ha dunque funzionato. Nessun operatore di ruolo ha inteso rinunciare al suo diritto di utilizzare la prima settimana di settembre per la programmazione educativa, offrendosi come volontario per garantire il servizio, e le famiglie informate dai giornali hanno tenuto i bambini a casa. In diciassettesima circoscrizione, ci sono 4 asili nido dislocati a poca distanza l'uno dall'altro. La scena è sempre la stessa: nessun volontario, solo operatrici che discutono della programmazione. Un lavoro febbrile, si discute, si organizza insieme agli psicologi come condurre la gestione del nido durante l'anno. Operatrici che al telefono, avvertono i genitori di presentarsi entro la settimana per i colloqui. Devono conoscere l'asilo, le varie insegnanti e prendere parte alla programmazione. Perchè non avete dato adesione per aprire l'asilo a mezzo servizio? «Noi abbiamo deciso di fare tutte insieme il lavoro di programmazione - rispondono le operatrici dell'asilo di piazza degli Eroi - era assurdo dividerci e mandare avanti un lavoro frazionato». Ma i genitori si sono presentati questa mattina? «No, è venuto solo un signore a chiedere informazioni. Era appena tornato dalle vacanze e non aveva letto i giornali». Poco più in là nel quartiere in via Genovesi la situazione non è diversa. Si entra in queste aule con pantera rosa e i personaggi del libro della giungla dipinti alle pareti. Il silenzio è totale, rotto solo dalla voce della psicologa che sta facendo un colloquio con una coppia di genitori. Sono presenti un'operatrice e una segretaria. Anche qui le stesse risposte: «Non si è presentato nessuno, Sono state fatte un po' di telefonate a caso per avvertire gli utenti». Quanto personale avete? «Siamo 9 in tutto per 60 bambini, di supplenti non se ne parla almeno fino a febbraio». Lo stesso all' VIII circoscrizione dove su quattro asili c'è solo un volontario; lo stesso in II e in IV.

La prima settimana è dunque saltata. Per tutti se ne riparla il 10 settembre. Per la questione degli asili nido, si era trovata una soluzione provvisoria alla fine di luglio, quando, dopo un incontro tra il prosindaco Beatrice Medi e i sindacati, si era giunti all'accordo che garantiva la continuità del servizio ad orario ridotto, dalle 7 alle 14.00, attraverso l'utilizzazione di personale volontario nella prima settimana di settembre. Tutto era stato predisposto. Nei giorni scorsi la prima ripartizione al personale aveva assicurato che il servizio sarebbe entrato in funzione a partire dal 3 di questo mese, grazie all'adesione di volontari. Ma nelle varie circoscrizioni, ancora fino a sabato, nessun adesione in tale senso era ancora pervenuta. Ancora ieri mattina il dottor Miceli della prima ripartizione affermava «il servizio funziona in forma ridotta e comunque sufficiente rispetto alla domanda degli utenti che in questo periodo non supera il 10%». Ma nemmeno quel poco è stato garantito, e gli asili aperti ieri mattina si contavano sulla punta delle dita. Ha forse trovato una temporanea soluzione la questione del servizio mense. Ieri pomeriggio la giunta ha approvato due delibere: la prima proroga fino al 10 ottobre la convenzione con la ditta che assicura il rifornimento delle derrate alimentari, la seconda l'apertura del credito per le circoscrizioni fino al 31 dicembre. Non dovrebbero dunque esserci problemi per le mense, almeno fino alla fine dell'anno, in attesa di una gara d'appalto che sistemi definitivamente il problema. Resta in piedi invece la richiesta dell'assessore Azzaro che, rivendica al suo assessorato la competenza totale del servizio.

Confusione e ritardi Entro settembre il nuovo regolamento?

Molte cose dovrebbero essere decise e modificate nella struttura degli asili nido nei prossimi mesi. Entro la fine di settembre dovrebbe essere discusso il nuovo regolamento dei nidi, che potrebbe apportare snellimenti nelle procedure e un migliore funzionamento del servizio.

Nel nuovo regolamento dovrebbe essere studiata una riforma delle procedure d'accesso. Attualmente infatti non in tutte le circoscrizioni le date di presentazione della domanda d'iscrizione coincidono, le modalità d'iscrizione hanno tempi spesso molto diversi. In linea di massima, le famiglie interessate devono presentare domanda alle rispettive circoscrizioni entro aprile, ma per alcune il termine scade nel mese di novembre. Il secondo passo sono le graduatorie: l'ingresso del bambino al nido è valutato in base al reddito e alla composizione della famiglia. Le graduatorie, che sono decise dal comitato di gestione e approvate dal consiglio circoscrizionale, vengono poi esposte in circoscrizione per vari giorni e ogni famiglia ha tempo 20 giorni per presentare ricorso contro le decisione presa. Una volta presentato, il ricorso deve essere esaminato dalla commissione consiliare; gli atti devono poi essere ratificati dalla giunta comunale e infine passano al vaglio della commissione di controllo. In linea di massima, questo iter burocratico dura in tutto circa quattro mesi. E' questa una delle ragioni che causano il ritardo dell'ingresso all'asilo dei molti bambini che si presentano per la prima volta. Sono costretti ad aspettare molto e in genere non riescono a cominciare l'anno prima della fine di novembre. Non a caso, tra i problemi all'ordine del giorno, è anche quest'anno l'approvazione delle graduatorie, che in molte circoscrizioni non è stata eseguita.

Molti sono i bambini che restano esclusi dal servizio asili, e per le sostituzioni l'attesa è anche di interi mesi. Una delle proposte portate avanti dagli operatori è quella di accettare in graduatoria fino al 15% in più rispetto ai posti disponibili, dato che l'indice di frequenza si aggira sempre intorno al 60%. Questo garantirebbe un ricambio più veloce e la possibilità per tutti di usufruire del servizio. L'anno scorso infatti erano circa 5000 i bambini che per queste rigidità sono rimasti fuori del nido. Tra l'altro sono circa ottomila i posti disponibili e solo 4800 i bambini che, tra malattie e assenze varie, usufruiscono realmente del servizio. L'amministrazione comunale spende circa 125 miliardi all'anno: ogni bambino «costa» intorno ai 27 milioni annui.

Ancora esami per l'esercito dei rimandati Il 10 i quadri

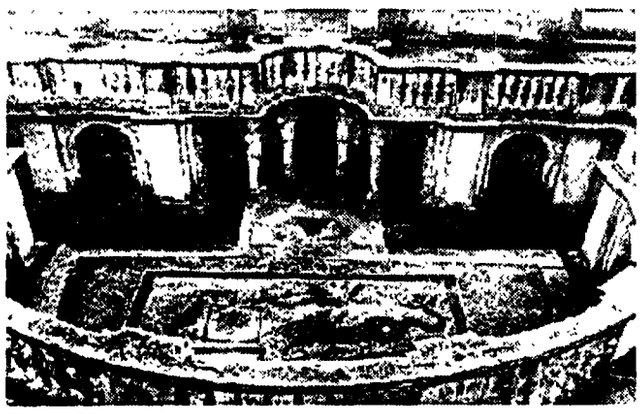
Proseguono per i quarantaseimila studenti romani gli esami di riparazione. Ieri è stata la volta della versione di latino, nei prossimi giorni si svolgeranno invece le prove di matematica e lingua straniera. Contemporaneamente a partire da oggi hanno inizio le prove orali. Il tour de force che finirà entro il 10 settembre, data in cui saranno affissi i quadri, ha visto quest'anno una percentuale di rimandati più alta rispetto a quella dello scorso anno. Secondo i dati forniti dall'ufficio stampa del provveditorato agli studi in testa nella classifica sono quest'anno gli istituti d'arte con il 38,61% dei rimandati; seguono a ruota dagli istituti industriali con il 35,66% e dai licei artistici con il 35,25%. Secondo le statistiche degli anni precedenti, gli studenti che supereranno l'esame di riparazione saranno circa il 90%. istituti commerciali e dai licei artistici. Per questi esami le famiglie degli studenti hanno speso cifre considerevoli, dalle 5alle 600 mila lire a materia, e spesso ne hanno portata più d'una. Una lezione privata costa infatti in media dalle 25 alle 30.000 mila lire l'ora.

Secondo la Cgil gli aumenti non sono proporzionati ai servizi offerti. Mancano i custodi

Si paga di più ma i musei restano chiusi Solo Villa Giulia aperta di pomeriggio

Un aumento improponibile che non risolverà i problemi che affliggono i Beni Culturali. La decisione di raddoppiare le tariffe per entrare nei musei e nelle gallerie sta cominciando a scatenare le prime polemiche. «Non c'è proporzione tra gli aumenti decisi e la qualità dei servizi offerti» è la denuncia della Cgil. Su 14 musei statali, solo Villa Giulia è aperta anche di pomeriggio.

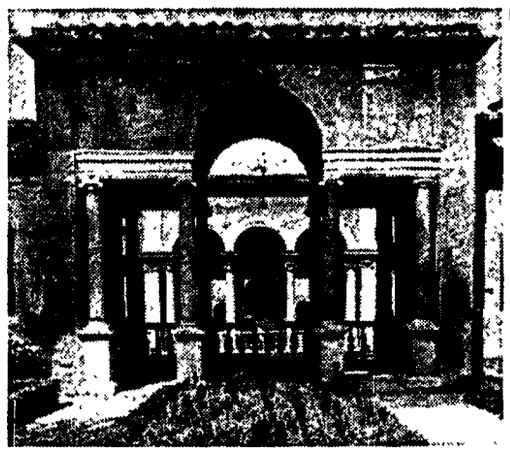
ADRIANA TERZO



Il museo di Villa Giulia l'unica grande struttura aperta anche di pomeriggio

Una «batosta» per il pubblico, una decisione «scandalosa» per il parlamentare e consigliere comunale del Pci, Renato Nicolini che sull'argomento presenterà un'interrogazione alla Camera. Sul raddoppiodelle tariffe per entrare nei musei, deciso qualche giorno fa dal ministero dei Beni Culturali, una decisione che sta già suscitando una raffica di polemiche, ieri è intervenuto anche il sindacato. «Non c'è proporzione tra la qualità del servizio offerto e i costi richiesti – è la denuncia della Cgil Funzione Pubblica, coordinamento regionale dei Beni Culturali – A Roma su 14 musei statali soltanto il Museo Estrusco di Villa Giulia pratica stabilmente e da alcuni anni l'orario di apertura prolungata al pomeriggio. I musei sono sprovvisti di custodi, di servizi di informazione e orientamento ai visitatori e con orari di apertura insufficienti alle richieste. Una situazione di degrado drammatica».

Dal primo ottobre per visitare i musei, le gallerie, i palazzi d'esposizione e tutti i luoghi d'arte di Roma e del Lazio occorrerà spendere il doppio di quanto fatto finora. Ora, per entrare alla Galleria d'Arte Moderna o andare a vedere gli Scavi di Ostia Antica, ammirare Villa d'Este o visitare il Foro Romano costerà quanto assistere alla prima di un film in prima visione: 10 mila lire. Insomma, l'aumento deciso dall'ente statale non sembra proprio indirizzato a promuovere e incentivare l'affluenza del pubblico che già a fatica si reca in questi luoghi d'arte, spesso chiusi, più spesso carenti di personale. Esempio: a palazzo Barberini per i tre mesi estivi di luglio, agosto e settembre, attraverso assunzioni trimestrali, è stato possibile aprire tre nuove sale. Ma il contratto sta per scadere, cosa succederà ad Ottobre? Le sale saranno di nuovo chiuse? Il museo della Domus Aurea, invece, che ospita i resti e i reperti delle ville Romane, è rimasto proprio chiuso. Per mancanza di assistenti. «Ci si domanda – dice Roberto Fasoli della Cgil – se il turista o il cittadino che visiterà la Galleria Borghese si riterrà soddisfatto nel pagare 6 mila lire potendo poi visitare solo alcune sale poste al piano terra». «Con l'aumento delle tariffe – è il commento di Nicolini – si scoraggia ad andare ai musei solo chi ha meno soldi». Se si eccettua il grande nome, il richiamo di un grosso personaggio artistico che riesce a catalizzare l'attenzione per periodi anche lunghi (come la mostra dedicata a Van Gogh al Museo nazionale di Arte Moderna che due anni fa richiamò per mesi una gran folla di visitatori) il pubblico dei musei non è così cospicuo. Anzi, a giudicare dai dati di affluenza di questa estate, c'è da registrare un vero e proprio calo di presenze. Le defezioni riguardano un po' tutti i musei e le gallerie, ad eccezione dei Musei Vaticani che per questa passata stagione vantano un incremento di 40 mila presenze. La Corte dei Conti, nella sua relazione semestrale, ha tirato le orecchie al Ministero dei beni culturali. Sono stati rilevati troppi sprechi e i finanziamenti disponibili sono stati investiti male. E allora gli aumenti sono stati decisi per incrementare le casse statali? E come saranno spesi questi soldi? «Il ministro Facchiano – prosegue la nota della Cgil – ha fatto una generica affermazione che i fondi sono necessari per incrementare l'organico. Ma il rischio invece è quello di deteriorare ulteriormente l'immagine del nostro paese se questi ulteriori introiti aggiuntivi non verranno finalizzati a migliorare il servizio e a tutelare meglio il nostro patromonio artistico». Secondo una rilevazione della Fp Cgil, su 1530 custodi assegnati ai musei laziali, 367 addetti sono stati trasferiti negli ultimi tre anni «con metodi clientelari negli uffici e nelle direzioni generali impoverendo ulteriormente l'organico».



Mentana
In quattro svaligiano l'oreficeria

Quattro banditi armati di pistole hanno svaligiato, nel pomeriggio di ieri a Castel Chiodato, nei pressi di Mentana, una gioielleria in via Alcide De Gasperi 70. Il valore dei preziosi rapinati supera i sessanta milioni di lire.

Erano le 17,30 di ieri quando tre uomini e una donna, tutti a volto coperto e armati di pistole, hanno fatto irruzione all'interno dell'oreficeria di Giampiero Alivernini, di 34 anni, abitante a Mentana. In quel momento nel negozio non c'erano clienti. L'uomo, sotto la minaccia delle armi, è stato costretto ad aprire la cassaforte e a consegnare ai rapinatori tutti i gioielli, compresi quelli esposti nelle vetrine, per un valore complessivo superiore ai sessanta milioni di lire. Dopo aver rubato anche i soldi contenuti nella cassa, tre milioni in contanti, i quattro sono fuggiti a bordo di una Lancia Thema. Alivernini ha immediatamente avvisato i carabinieri che, nonostante i posti di blocco immediatamente allestiti nella zona, non sono riusciti ad intercettare i rapinatori.

Banca
Commando sequestra 28 impiegati

Duecentocinquanta milioni sono stati rapinati ieri pomeriggio alla filiale del Crediti Italiano di largo don Bosco, a Latina. Al colpo hanno partecipato, secondo gli investigatori, dalle sette alle dieci persone. I banditi, tutti armati di pistola, sono entrati da via Dandolo, una strada laterale, e da lì attraverso il cancello di una palazzina sono entrati nella banca, servendosi di chiavi false, attraverso una porta di sicurezza. I rapinatori hanno poi rinchiuso a chiave in una stanza del primo piano i 28 impiegati della banca.

Il metronotte di servizio, che stando all'esterno non si era accorto di quanto stava accadendo, ha lasciato il posto di guardia davanti la porta principale alle 17,15 mentre i rapinatori si trovavano già nella banca. Secondo la ricostruzione della mobile i malviventi hanno ripercorso lo stesso itinerario per la fuga. L'allarme è stato dato dopo più di mezz'ora, quando gli impiegati sono riusciti a forzare la porta del locale dove erano stati rinchiusi.

Per la prima volta in Italia esposti a Viterbo 2.000 reperti etruschi

Torna il «guerriero di Tarquinia»

È stata inaugurata ieri a Viterbo la mostra su *I mondo degli Etruschi*, allestita nei sotterranei del duecentesco Palazzo dei Papi.

Per la prima volta in Italia, a Viterbo sono esposti circa 2.000 reperti etruschi, provenienti da 22 tra musei e collezioni pubbliche dei paesi dell'Europa centro–orientale. Questa mostra che ha tutte le carte in regola per essere considerata un grande evento artistico, si preannuncia visitatissima da appassionati d'arte provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo.

Tutto ciò sarà possibile per l'altissima qualità artistica dei reperti che hanno una lunghissima storia di trenta secoli dalla loro fabbricazione e recente perché furono rinvenuti in massima parte nell'alto Lazio, in Umbria e nella bassa Toscana e acquistati nell'Ottocento dai musei di Berlino e dei paesi dell'Est. Fino al 14 ottobre nel palazzo dei Papi saranno visibili gioielli, ceramiche di Vulci, statuette di guerrieri, sarcofagi e urne ellenistiche che danno il senso della civiltà etrusca dall'ottavo al primo secolo avanti Cristo e il corredo del «guerriero di Tarquinia» (lo scudo di bronzo istoriato, le armi e decorazioni dell'armatura).

Oltre a questa rarità artistica i pezzi forti della mostra saranno anche, oltre all'intero corredo della «tomba del guerriero» (una delle più impoprtanti della necropoli di Traquinia), quello della tomba dei Calisna (ritrovata vicino Siena con 105 urne intatte).

Viterbo è la prima città dell'Europa occidentale e l'unica città italiana ad accogliere l'esposizione che dal 1988 è stata visitata da più di un milione di persone nei paesi dell'Est.

Il Ministro dei Beni Culturali, Ferdinando Facchiano, inaugurando la mostra ha detto nel suo breve intervento: «Si tratta – di un evento di rilevanza mondiale nel campo culturale». «Viterbo – ha detto il sindaco Fioroni – con questa mostra può, a buon diritto, essere considerata da oggi la capitale moderna degli Etruschi». Alla inaugurazione della mostra oltre alle massime autorità cittadine sono intervenuti tra gli altri il Presidente della giunta della Regione Lazio Rodolfo Gigli, e la sovrintendente archeologica dell'Etruria merdionale, Paola Pelagatti.

La mostra, curata dal Direttore del museo di Berlino Est, Kunz, proviene dal museo di quella città ed è stata allestita a Viterbo grazie agli sforzi congiunti dell'amministrazione comunale, di quella provinciale, dalla Camera di commercio dell'Ente provinciale per il turismo e dell'Azienda autonoma.

«Gli Etruschi tornano a casa» è lo slogan che si è voluto dare a questa mostra in quanto i reperti in essa esposti sono frutto di scavi del passato ma anche perché sono di inestimabile valore storico ed archeologico tra i quali, il più antico esemplare nella lavorazione dei metalli preziosi, costituito da un orecchino a bauletto del VI secolo dall'Ermitage di Leningrado.

Alla «Sapienza» riuniti da ieri studiosi di tutto il mondo

Religioni a congresso

Si è aperto ieri all'Università romana «La Sapienza» il sedicesimo congresso internazionale di «Storia delle Religioni» che si protrarrà sino al giorno 8 con all'ordine del giorno diversi interrogativi non poco spinosi e di vitale importanza storica.

Per esempio quale contributo talune intuizioni del movimento femminista possono dare ad un modo di studiare la religione più aderente ai nostri tempi. Il Professor Ugo Bianchi, Presidente del congresso che riunisce 500 studiosi da 35 nazioni, ha detto che la storia delle religioni nel formulare le sue valutazioni sui documenti e sui reperti archeologici deve tener conto dell'importanza di scoperte avvenute in questo nostro secolo.

Egli ha citato i manoscritti del «Omram» rinvenuti tre decenni or sono nella zona del Mar Morto (Israele) e che narrando la storia della «Comunità degli Esseni», un'aggregazione pre–cristiana, hanno consentito anche di verificare i punti di contatto o di divergenza con alcuni passi dei testi inseriti nella Bibbia.

Per non svilirlo in senso accademico il congresso oltre a questo dovrà valutare anche altro che oggi è urgente porre all'attenzione di tutti: i sommessi focolai nazionalistici che si tingono di sentimentireligiosi creando rivendicazioni territoriali; le importanti diaspore che costellano il mondo non ultima quella di ordine linguistico sul significato di «religione».

Il Professor Bianchi ha posto come obiettivo del congresso e quindinon come mera disquisizionel'osservazione dal vivo del valore semantico della significazione delle religioni: sarà un preciso e inderogabile impegno quello di riuscire ad elaborare un significato del termine «religione» anche perché vede oggi, in maniera massiccia, spesso gli studiosi e no su sponde opposte: da un lato gli storici e dall'altro i sociologi.

Antiche barricate, antichi dissidi che nascondono la polemica e vorrebbero ridurre tutto alla storicizzazione: dalla nascita del sentimento religioso alla scientificazzione del mistero della parola divina.

Tutto è motivo di aggregazione e tutto può portare alla considerazione funzionale del linguaggio I problemi resteranno tali? Questo congresso porterà a conclusioni utili o solo divergenze irrimediabili?

Quali saranno i punti di contatto o di divergenza con alcuni passi dei testi inseriti nella Bibbia la storia della «comunità degli Esseni»?

L'Auditorium che non c'è

Giuseppe Sinopoli prende a bacchettate Carraro
«Prima di pensare alla musica farà altri quattordici stadi»
Riccardo Muti giura: «A Roma non mi vedono di certo»
Sconforto a Santa Cecilia mentre l'Opera tira a campare

Furia d'orchestra

Ultimatum degli artisti al Campidoglio

L'Auditorium s'ha da fare, a meno che non si voglia dire addio alla grande musica. I massimi artisti di casa nostra accusano i politici capitolini. Lo fanno Giuseppe Sinopoli e Riccardo Muti. Il primo ha lasciato la capitale nell'87, il secondo non vi metterà piede fino a quando il tempio della musica non verrà realizzato. Restano i problemi dell'Accademia di Santa Cecilia e il commissariamento dell'Opera

FERNANDA ALVARO

Stoccata e fuga. Giuseppe Sinopoli ha appena lasciato Taormina dove ha diretto la «Salomè» di Strauss. Prima di partire per cinque giorni di meritate vacanze alza la sua bacchetta. La punta come un indice accusatore contro l'amministrazione capitolina. L'accusa è diretta a Carraro, primo cittadino della capitale, ex ministro per lo Spettacolo, ex presidente del Coni e dice: «Prima di pensare all'Auditorium di Roma il sindaco costruirà almeno quattordici stadi di calcio, non uno ma quattordici. Per me la soluzione poteva essere e può essere l'Adriano-Ariston. E pensare che in Giappone hanno inaugurato alcuni auditorium in pochi anni... in Italia nessuno». E a Roma? Meno che mai. Dopo Mussolini che distrusse il tempio della musica per portare alla luce la tomba di Augusto si sono costruiti palazzi, anzi grattacieli di parole. Neppure le polemiche dimissioni dello stesso Sinopoli da direttore dell'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, dimissioni dettate nel febbraio '87 dall'immobilismo degli amministratori sulla questione Auditorium, hanno smosso le acque.

E le frecciate, anzi le bacchettate non vengono da una sola parte. Riccardo Muti, applaudito al festival di Salisburgo, non dimentica i problemi della musica in patria: «Non dirigerò a Roma – giura – almeno fino a quando non ci sarà un auditono decente». Serviranno le sorridenti, e taglienti provocazioni di Sinopoli? E il triste giuramento di Riccardo Muti? Serve a qualcosa che l'orchestra di Santa Cecilia non abbia fatto sentire le sue note sul Campidoglio o che il teatro dell'Opera abbia avuto bisogno del commissariamento per risanare le provate finanze? A sentire le risposte degli accusati, i politici capitolini, di stoccate non ce n'era bisogno. Tutto e tutti assicurano di muoversi per far diventare realtà l'eterno progetto. Ma tant'è. Chi vuol sentire musica deve accontentarsi dell'infelice acustica di via della Conciliazione. Durante la stagione dei concerti si è costretti a programmare quattro audizioni settimanali per far spazio a tutti. Con aggravio di costi (la sala è di proprietà del Vaticano) e disagio per gli artisti mortificati di dover lavorare in un luogo non idoneo.

Meno polemico, ma certo non meno amareggiato è il segretario generale dell'Accademia di Santa Cecilia. «Neanche i concerti in Campidoglio ci hanno fatto fare quest'anno e qui non si trattava di costruire – dice Adolfo Berio – Figuriamoci l'Auditorium. Quando si metteranno d'accordo i bianchi i gialli, i neri e gli arancioni? Troppi interessi quando si tratta di costruire. Speriamo che almeno l'assessore alla Cultura, Battistuzzi mantenga la sua ultima promessa. Quella di farci riguadagnare la basilica di Massenzio, sede naturale dei concerti della nostra orchestra fin dal 1933. Ma intanto c'è una speranza. Qualcosa in più delle promesse e delle parole. Il sindaco Carraro, ex ministro per lo Spettacolo ha presentato un disegno di legge, era il maggio 1989, per la realizzazione dell'Auditorium romano e la costruzione di alcuni spazi teatrali in Italia. Il 26 luglio di quest'anno se ne doveva discutere alla Camera. Avevo sollecitato Battistuzzi con una missiva. Vedremo». Se son rose...

D'accordo sulla necessità improrogabile di realizzare al più presto il tempio della musica, gli addetti ai lavori non hanno unanimità di pareri sul dove. Se il direttore Sinopoli ammette, rispondendo alle domande di Vittorio Emiliani nella trasmissione radiofonica «Il balon del suo sorriso» che va in onda oggi su Radiouno alle 15, che una soluzione potrebbe essere l'Adriano–Ariston, Adolfo Berio risponde scandalizzato: «Quella potrebbe essere un'ottima sala per concerti da camera, ma l'Auditorium deve essere costruito ad hoc. Serve uno spazio con 3.500 posti, magari da costruire al Borghetto Flaminio. Basta con i cappotti rivoltati altrimenti i nostri migliori artisti continueranno a fuggire là dove la musica viene rispettata».

E la fuga è già iniziata. Giuseppe Sinopoli dopo aver lasciato l'Accademia di Santa Cecilia, riveste l'incarico di direttore principale della «Philarmonia» di Londra. Nel 1992 sarà a dirigere la «Staats Kapelle» di Desdra. Ma anni fa aveva giurato: «Il giorno in cui vi sarà a Roma un nuovo auditorio, state sicuri che io sarò su quel podio, la sera inaugurale».

Il maestro Giuseppe Sinopoli punta l'indice accusatore contro i politici capitolini rei di rimandare a data da destinarsi la realizzazione dell'Auditorium. Il sindaco Carraro rifiuta l'accusa: «Abbiamo già individuato dove costruirlo»

Il sindaco: «Il maestro stona»

«È vero il contrario di quanto va dicendo il maestro». Il sindaco risponde seccamente alle accuse del direttore d'orchestra Giuseppe Sinopoli sull'Auditorium. E con lui tutti gli uomini della giunta. La maggioranza, per la nuova struttura, sembra orientata sulle caserme di via Guido Reni. Carraro ha già incontrato il ministro della difesa Rognoni. Si allontana l'ipotesi del Borghetto Flaminio.

FABIO LUPPINO

La giunta non fa l'inchino al maestro. La polemica e le accuse lanciate da Giuseppe Sinopoli sull'Auditorium contro il governo capitolino e il primo cittadino, trovano la maggioranza pronta a fare quadrato intorno al sindaco. Lo stesso Carraro è il primo a replicare. Un problema passato sotto silenzio? «È vero proprio il contrario di quanto va dicendo Sinopoli – dice il sindaco socialista – Il primo settembre ho parlato con il ministro della Difesa Rognoni per sbloccare la questione delle caserme di via Guido Reni e ho già sentito il ministro Tognoli per il problema dei finanziamenti». Scudiero del sindaco l'assessore al piano regolatore, il democristiano Antonio Gerace. «L'Auditorium è la punta di diamante del programma di Carraro e di questa giunta – sostiene Gerace – Su questo vogliamo aprire un dibattito che coinvolga le opposizioni in consiglio comunale, le forze della cultura, tutti».

Più conciliante Battistuzzi. L'assessore alla cultura si interroga sulla gravità dell'assenza di una struttura così importante per la vita culturale della capitale. «Sono contento che il maestro Giuseppe Sinopoli abbia sollevato questa questione – dice pacato il liberale Paolo Battistuzzi, che confessa di aver trascorso l'estate a rovistare tra la documentazione accumulatasi negli anni sul tema – Ha ragione. Lo scorso 8 agosto ho avuto un incontro con il sindaco proprio per discutere dell'Auditorium. Sono disponibile a tutte le soluzione purché questa struttura si faccia. E per iniziative di questo genere i soldi si devono trovare, altrimenti veramente le nostre responsabilità rischiano di superare il livello di guardia».

Ma quali sono le soluzioni più accreditate? La prima, quella più discussa negli anni passati, prefigura l'Auditorium al Borghetto Flaminio, nella zona dove attualmente vi sono numerose attività artigianali. La seconda, più recente, riguarda le caserme di via Guido Reni, poco più in là. Nel primo caso si tratterebbe di un'area di proprietà comunale. Per le caserme, circa 11 ettari, dopo il via libera del ministro, ci dovrebbe essere una modifica di destinazione d'uso degli stabili. Per il sindaco Carraro, quest'ultima, «è la soluzione di più facile concretizzazione». Una posizione su cui concorda l'assessore ai lavori pubblici, il socialista Gianfranco Redavid. «Si tratta della scelta più pratica – dice l'ex assessore alla cultura, riferendosi alle caserme di via Guido Reni – Sul Borghetto Flaminio gravano complessità urbanistiche, manca il piano particolareggiato».

Gerace non lascia trapelare il briciolo di un'intenzione, possibilista Battistuzzi. «Stiamo lavorando intorno all'eventualità di acquisire le caserme di via Guido Reni – dice l'assessore alla cultura – tenendo presente la zona del Borghetto Flaminio. Bisogna decidere presto, comunque. Si tratta di uno dei problemi più importanti insieme alla sistemazione di villa Torlonia e alla destinazione da dare al Mattatoio. Su questo avrò un incontro con l'assessore al centro storico».

L'unica struttura, per ora, pensata per la musica, resta l'Adriano, a cui anche il maestro Giuseppe Sinopoli ha fatto riferimento. «Non è quello a cui stiamo pensando – replica Redavid – Quella può essere un'ottima sala per la musica, non un Auditorium». Attualmente la società Acqua Marcia, in virtù di una licenza concessa dal commissario Angelo Brabato, sta lavorando per la ristrutturazione del cinema.

Renato Nicolini condivide le accuse e propone un concorso di idee

«I politici? Hanno giocato a nascondino»

«Le accuse di Sinopoli e Muti? Sacrosante, non c'è niente da dire. La politica culturale a Roma non esiste, è il caos più completo, la paralisi. I tentennamenti, le indecisioni, i ritardi sulla costruzione dell'auditorium ne sono la prova più lampante». Renato Nicolini afferra la doppietta passatagli dai due direttori d'orchestra e spara contro la giunta Carraro. Colpi a salve, precisa, suggerendo, alla fine, una soluzione, per uscire dal «torpore pentapartitico».

«Il primo passo, per dare alla città una struttura musicale dignitosa e funzionale, spetta al parlamento - dice il capogruppo del Pci al Comune . E siamo a buon punto. E' in discussione alla Camera il disegno di legge, che garantirà finanziamenti per iniziative del genere. Bene, i primi soldi dovranno essere destinati all'auditorium». E il secondo passo? «Siamo al punto dolente. E' ora di farla finita con i ritardi, le indecisioni. Le ipotesi ventilate dalla giunta sono quelle di Borghetto Flaminio e via Guido Reni. Allora, cosa aspettano? Sono passati tre anni, da quando nell'area di Borgetto Flaminio furono inviati i tre esperti nominati dal sindaco Signorello. Cosa è successo? Niente, i politici hanno preferito giocare a nascondino. Ecco, ora si viene a sapere che nell'area di Borghetto Flaminio è in costruzione la nuova sede della facoltàdi Architettura. Che significa? Che l'ipotesi dell'auditorium è stata già accantonata? Il tempo passa, vengono fatti annunci a ripetizione, poi smentiti, ritardati, elusi. Bisogna che la giunta si decida a mettere da parte la propaganda e faccia scelte serie. In questo caso, l'opposizione sarà ben lieta di collaborare». Ci sono segnali da parte del Comune? La denuncia di Sinopoli e Muti avrà effetti benefici? «Segnali? Ci sono delle indicazioni. Ma da lì non si esce. Se i politici non riescono a decidere, lascino che a farlo siano altri». Chi? «Il mondo della cultura, per esempio». In che modo? «Ecco. Entro un mese il Comune deve bandire un concorso di idee. Sì, un invito a presentare progetti, ipotesi, proposte, piani di fattibilità per le aree di Borghetto Flaminio e via Guido Reni. Un concorso libero, cui potrebbero essere invitati una ventina di architetti italiani e stranieri di fama, gente di valore. E' l'unico modo per sbloccare, e prima possibile, una situazione, che altrimenti resta di difficile soluzione». Sta chiedendo ai politici di abdicare? «Di prendere atto del proprio fallimento». □ G.T.

Un tempio della musica atteso da quasi mezzo secolo

DELIA VACCARELLO

La piccola sala di via dei Greci, l'auditorium di via della Conciliazione, inadatto e preso in affitto dal Vaticano, gli spazi all'aperto o la quiete severa e raccolta delle chiese. È qui che l'Accademia di Santa Cecilia da cinquant'anni fa musica, in attesa di una struttura tutta per lei, finanziata e discussa, ma ancora non realizzata.

L'idea di costruire un auditorium cittadino è di vecchia data. Risale al '51, quando venne bandito un concorso nazionale per il progetto di una nuova sala da costruirsi al Flaminio. Lo studio rimase sulla carta, finchè nel '62 il nuovo piano regolatore destinò alla futura sala l'area comunale ai piedi di Monte Antenne. Nel '74 però questa zona venne adibita alla realizzazione del Centro Islamico

Nell'83 il problema ritorna in primo piano. La Regione fa una stanziamento di 18 miliardi per l'auditorium cittadino, e ne definisce le caratteristiche: due sale per concerti, uffici, servizi, spazi per attività didattiche, culturali e scientifiche. Il tutto per un totale di circa 130mila metri cubi, più un megaparcheggio di 40mila metri quadrati. L'area prescelta è la zona del Borghetto Flaminio. Il Comune è di parere diverso. Favorevole al decentramento vuole costruire l'Auditorium a Cinecittà. Sulle due aree la discussione si fa accesa. E vede schierarsi architetti e urbanisti, intellettuali, musicologi e uomini politici. Un'altra ipotesi, vecchia di alcuni anni, è quella di acquistare le sale del cinema Ariston e Adriano per utilizzarle a sala per concerti. Accorpando i due locali si avrebbe una platea di 1700 posti in tempi rapidi e a costo contenuto. Santa Cecilia aveva già occupato la sala del teatro Adriano quando nel '36, cacciata da Mussolini dal mausoleo di Augusto, si era trasferita per dieci anni nei locali di piazza Cavour. Ma la girandola delle aree non finisce qui. Nasce l'idea di costruire all'Eur la città della musica. L'area vicino alla Cristoforo Colombo sarebbe non lontana dal centro e facilmente raggiungibile. La sala per i concerti potrebbe contenere anche 3.000 posti.

Intanto gli anni passano, Santa Cecilia continua il suo pellegrinaggio, e le ipotesi si «mescolano». Esperti internazionali chiamati dal Comune decidono che il nuovo auditorio si può costruire sia al Borghetto Flaminio che al teatro Adriano. La sala di piazza Cavour sembra ottimale per l'esecuzione dei concerti, mentre al Flaminio sorgerebbe una struttura per la sala prove, la biblioteca, il piccolo museo e il centro di produzione. Ma Santa Cecilia si oppone. Per l'Accademia i posti dell'Adriano sono troppo pochi, e inoltre si teme che i costi per il restauro del teatro, troppo elevati, mettano da parte la struttura da costruire al Borghetto Flaminio. Per Santa cecilia è necessario concentrare ogni risorsa su quest'area. I fondi però iniziano a mancare. Assottigliati i miliardi finanziati dalla Regione, vengono a mancare anche quelli del Comune. La cultura è la cenerentola del bilancio comunale '88, che taglia drasticamente i finanziamenti per l'auditorium. Lo scorso anno torna in campo l'ipotesi del teatro Adriano. Ma con una sorpresa. Se nell'83 Amati, il proprietario delle due sale, aveva chiesto due miliardi, adesso il nuovo venditore, Vincenzo Romagnoli, ne chiede 50. Protestano i lavoratori delle due sale: salterebbero 150 posti di lavoro, mettendo a rischio l'intero circuito Mondialcine romano e la nuova struttura sarebbe inadeguata.

Guai anche per il teatro Argentina «Affrettiamo il passaggio a ente morale»

GIAMPAOLO TUCCI

Sei mesi di commissariamento e poi? Dopo il riposo forzato dell'estate, il teatro di Roma rimette in scena il suo «dramma», dal titolo che ne sarà di me. E' stato l'avvocato Diego Gullo, presidente dell'Associazione «per il Teatro di Roma», a giocare d'anticipo, rinfocolando polemiche non ancora sopite, da quando, nel maggio scorso, preso atto del deficit di bilancio (6, 10, 12 miliardi?) la giunta Carraro nominò commissario straordinario Franz De Biase. Incarico: metter ordine o, almeno, raffreddare gli animi. Dalla Spagna, il direttore artistico Maurizio Scaparro ha confermato, ieri mattina, «di poter restare in carica fino al 31 ottobre, non oltre», e annunciato che, probabilmente alla fine di questa settimana, sarà presentato il programma 90-91 (l'esordio è sicuro: Memorie di Adriano, dal romanzo di Marguerite Yourcenar, con regia dello stesso Scaparro). Il 31 ottobre, scadrà anche il periodo di commissariamento. L'avvocato Diego Gullo, breviario di politica alla mano, ha dunque deciso di parlar per primo. Chiede di affrettare la trasformazione del teatro in Ente morale (in pratica, un ente privato con maggiore autonomia nella gestione), denuncia lo scarso impegno economico di Provincia e Regione (un miliardo a testa, a fronte dei 7 miliardi versati dal Comune), ringrazia Carraro, per l'attenzione dedicata al problema, fa una dichiarazione d'amore e d'intenti al Pci, «senza la cui politica culturale è impossibile ridare dignità all'Ente». Comincia con una premessa «storica»: «Nell'87, una sentenza della Corte di Cassazione stabilì che il teatro di Roma era solo un ufficio comunale. Allora, l'amministrazione decise di prorogare, di sei mesi in sei mesi, la situazione esistente (con il relativo stato giuridico di teatro stabile, ndr) e di costituire un'associazione, insieme con Provincia e Regione, che avrebbe dovuto trasformare la struttura in un Ente morale. E' venuto il momento - conclude Gullo - di rendere finalmente operante l'associazione, di fare dell'Argentina un ente autonomo, di uscire da questo equivoco giuridico». Cosa è cambiato negli ultimi mesi? Quella del commissariamento è stata una terapia d'urto? «Io apprezzo il lavoro del commissario Franz De Biase, ma bisogna che i politici si diano da fare per sbloccare la situazione. Do atto al sindaco Carraro di aver mostrato finora molto equilibrio, ma ritengo che debbano essere sollecitate Provincia e Regione a una maggiore attenzione verso il teatro stabile: di esso non si può fare carico soltanto il Comune, per quanto spenda circa 7 miliardi, in confronto al miliardo, erogato da Provincia e Regione. Una volta - ai tempi in cui era assessore alla cultura Renato Nicolini - il teatro si occupava di decentramento, di teatro scuola, dei rapporti con le istituzioni internazionali, ora produrrà solo due spettacoli e ne ospiterà quattro. Se si lavorasse come prima, sarebbero insufficienti anche i 50 dipendenti, che ora sembrano superflui. Cosa chiedo? Di affrettare i tempi, senza attendere passivamente che maturi la possibilità, per l'Argentina, di diventare teatro nazionale. C'è bisogno di un atto di buona volontà. La commissione Cultura del Comune, l'attuale commissario e io stesso possiamo passare da una fase di laboriosa attesa a una discussione finalmente operativa. Anche il Piccolo di Milano è un ente morale, cioè un'associazione di diritto privato in cui cooperano gli enti locali lombardi». Poi parla di nuovo statuto, della possibilità di ridurre il numero dei componenti l'attuale consiglio di amministrazione. «Per far questo - conclude - è necessaria la collaborazione di tutte le forze politiche». Sembra tutto pacifico, logico, dettato dal buon senso. L'Argentina Ente morale? E' una vecchia proposta del Pci, fa capire Gullo. C'è dell'altro, però. Il Pci chiese a Carraro (nei giorni della crisi dell'aprile scorso) di commissariare l'Ente, ma anche di revocare la delibera, istitutiva dell'Associazione. Il motivo? Con quella delibera - sostenevano i comunisti - si tentava un'operazione gattopardesca. Era un modo per avviare il passaggio della struttura a Ente morale, un segnale che si voleva cambiare registro. Ma l'Associazione manteneva lo statuto precedente, e, a presiederla, c'era proprio Diego Gullo, socialdemocratico, presidente del teatro da anni.

Terme di Fiuggi

«Ciarra» tutore delle acque Sequestro giudiziario notificato dalla pretura

Da ieri Ciarrapico è il custode delle acque di Fiuggi. Dopo la decisione del giudice istruttore della sezione feriale della corte d'Appello di Roma, dottor Figliuzzi, di sequestrare gli stabilimenti contesi tra il comune ciociaro e l'imprenditore, ieri il provvedimento è stato notificato a Ciarrapico dall'ufficiale giudiziario della pretura di Alatri, che si è recato alle fonti «Anticolana» e «Bonifacio VIII», in presenza del legale dell'imprenditore del segretario comunale e di un avvocato del Comune di Fiuggi.

Ciarrapico dunque rimane tutore delle terme, fin quando non verrà risolta la contesa, e dovrà rispondere dinanzi al Tribunale di ogni atto di gestione straordinaria.

Scaduto il contratto d'affitto della durata di 30 anni, Ciarrapico si era rifiutato di cedere la gestione delle acque termali, di cui adesso è divenuto il custode. Nonostante le ordinanze del Comune, che cercava di riprendersi la florida attività, era riuscito a mantenere il possesso,grazie al lodo arbitrale che gli riconosceva il diritto ad un'indennità d'avviamento pari a 73 miliardi. L'amministrazione Dc-Psi-Psdi- avrebbe dovuto versare questa cifra a Ciarrapico per gestire a pieno titolo le Terme: quasi una «buonuscita» che risarciva l'imprenditore dei soldi serviti a mettere su l'attività.

Intanto il giudice ha accolto la richiesta dell'imprenditore per il sequestro giudiziario. Ciarrapico aveva già chiesto in precedenza il sequestro, ma senza risultato. Il giudice Paoletti aveva respinto la richiesta. Adesso il dottor Figliuzzi ha respinto la domanda avanzata da Ciarrapico per ottenere il sequestro «conversativo», e cioè la garanzia del credito di 73 miliardi, ma, in subordine, ha accolto quella per sequestro giudiziario.

Il sequestro giudiziario dovrà adesso essere convalidato il 3 ottobre, quando il Tribunale dovrà pronunciarsi anche sulla validità del lodo, forse inficiato da perizia considerata da alcuni troppo di parte.

Il Comune intanto non è ancora riuscito a concretizzare il progetto, fondamentale per sciogliere la contesa, di costituire un'azienda municipalizzata in grado di sostituire l'Ente Fiuggi. Per adesso però il «re delle acque» è riuscito a spuntarla e si è dichiarato disponibile per una trattativa.

Sbigottiti del provvedimento del giudice, gli esponenti della lista civica hanno commentato l'accaduto. «Da maggio non ci sono state novità - sostengono - ma allora il giudice non aveva accordato il sequestro». Il provvedimento comunque risulta interlocutorio, e nessun giudice, è questa l'opinione degli abitanti di Fiuggi, può passare sulla volontà popolare.

Ciarrapico intanto, grazie al provvedimento del dottor Fuligliuzzi, notificato ufficiamente ieri dall'ufficiale giudiziario della pretura di Alatri, è il custode degli impianti termali di Fiuggi. Le Terme e l'azienda di imbottigliamento sono ancora nelle sue mani. Oltre ad esserne custode infatti il «re delle acque» è anche amministratore delegato.

Tensione nel vertice di ieri tra rettore e usl in disaccordo sul personale del nuovo ospedale

Rischia di saltare l'intesa raggiunta tra sindaco e università sull'apertura di ottobre

Pietralata ancora sulla luna

Aprirà a ottobre l'ospedale di Pietralata? Un segno preciso di questa volontà non è emerso dalla giornata di ieri. Nella riunione in Campidoglio della mattinata è stata raggiunta un intesa di massima per i trasferimenti di personale dal Policlinico. Ma all'incontro tecnico del pomeriggio non sono stati presi impegni concreti neppure per i 18 infermieri necessari all'avvio degli ambulatori.

RACHELE GONNELLI

Gabriele Mori

Giorgio Tecce

Le porte automatiche della grande vetrata d'ingresso si apriranno a ottobre. Ieri sembrava iniziato il conto alla rovescia per lo sbarco del primo cittadino dentro l'avveniristico ospedale di Pietralata. Questo, almeno, secondo le notizie raccolte nella mattinata, a sera però il clima della trattativa tra Comune e Università si è rabbuiato di nuovo.

L'accordo tra Regione, Comune e Università è stato raggiunto prima delle 11 nella appartata saletta del sindaco. Erano presenti: l'assessore alla sanità del Campidoglio Gabriele Mori, il suo collega della Pisana Francesco Cerchia, lo stesso sindaco Franco Carraro e una delegazione dell'università «La Sapienza» guidata dal rettore Giorgio Tecce. Dal comunicato diramato al termine dell'incontro si apprende che il primo cittadino ha ribadito innanzitutto la necessità «di un'ampia collaborazione per affrontare sia i problemi connessi con l'ospedale di Pietralata, che quelli della sanità in generale». Dalla riunione è emersa l'esigenza, da tutti condivisa, di un avvio rapido e funzionale della struttura ospedaliera, scadenzato in due fasi: la prima consisterà nell'apertura, nei tempi previsti, degli ambulatori, comprese le attività di radiologia e i laboratori d'analisi; la seconda comporterà il funzionamento a regime dell'intero complesso sanitario.

L'assessore regionale Francesco Cerchia ha chiesto all'Università di presentare un rapporto dettagliato sulle esigenze di personale paramedico stabile all'interno del Policlinico, consentendo tuttavia un passaggio scaglionato nel tempo dei dipendenti ospedalieri fino al raggiungimento degli obiettivi: l'apertura degli ambulatori ai primi d'ottobre, il successivo avvio di un primo blocco di 100 posti letto, previsto a dicembre, e la messa in funzione dell'intero ospedale entro i primi due mesi del nuovo anno.

«Per quanto riguarda il problema degli infermieri – ha dichiarato il presidente dell'Usl Rm/3 Egidio Calvano – siamo piuttosto ottimisti. Oltre all'aiuto promesso dall'Università, speriamo molto nei 290 giovani candidati ammessi al concorso che si svolgerà il 4 ottobre. Se dovessero risultare tutti idonei, sarebbero immediatamente assunti. Speriamo di poter attivare un minimo di 100 posti letto entro Natale - ha aggiunto – e già questo sarebbe un buon risultato». Il rettore Tecce ha ribadito da parte sua la massima disponibilità dell'Università «La Sapienza» a creare le condizioni di piena funzionalità dell'ospedale, contribuendo alla soluzione del problema di repenimento del personale infermieristico. Non ha però fatto cenno, almeno ufficialmente ai 150 infermieriche hanno già presentato domanda di trasferimento a Pietralata.

In serata al Rettorato si è poi svolta una seconda riunione per mettere a punto i problemi organizzativi della manovra decisa in mattinata. L'incontro questa volta è stato allargato ai rappresentanti dell'Usl Rm/2, competente sul personale ospedaliero del Policlinico, e i due «tecnici» per l'apertura di Pietralata: Manlio Moretti e Bruno Primicerio, nominati dal consiglio comunale direttore sanitario e coordinatore amministratino della nuova struttura. In un clima ancora teso, questa seconda riunione ha parzialmente cambiato di segno la giornata di ieri. Quanto meno sono andate deluse le attese di quanti speravano in una presa di impegni concreta da parte dell'Università. L'unico accordo che è stato raggiunto riguarda infatti la costituzione di una commissione mista (Università, Usl Rm/2, Usl Rm/3) a cui spetterà il compito di istruire le modalità dei trasferimenti immediati necessari all'apertura dell'ospedale, un avvenimento atteso da 25 anni. Un accordo più preciso non è stato possibile da subito neppure per il trasferimento di 18 infermieri professionali indispensabili per l'apertura del poliambulatono, la scadenza più ravvicinata. Tutto, quindi, resta ancora in ballo, a parte l'intesa di massima. La commissione tecnica, a cui è stato demandata la risoluzione dei nodi della vicenda, avrà solo tre o quattro giorni di tempo per costituirsi e poche settimane per avviare la vertenza sugli infermieri sui binari decisi dalla Usl Rm/3 e auspicati dal Campidoglio.

Si invitano tutte le Sezioni

A RITIRARE URGENTEMENTE

i blocchetti della sottoscrizione a premi presso l'area della

Festa cittadina de l'Unità di Villa Gordiani
(via Prenestina)

I'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

MARTEDÌ 4 SETTEMBRE ORE 16,30
c/o Associazione Culturale «Anno Luce»
Via La Spezia, 48/a

Si costituisce il
COMITATO PER LA COSTITUENTE
della IX Circoscrizione
Introduce:
M. SALVATORI, *Coordinatore Pci in IX Circoscrizione*
Partecipa:
M. CERVELLINI, *della Segreteria della Fed. Romana Pci*

Lettera degli ambientalisti

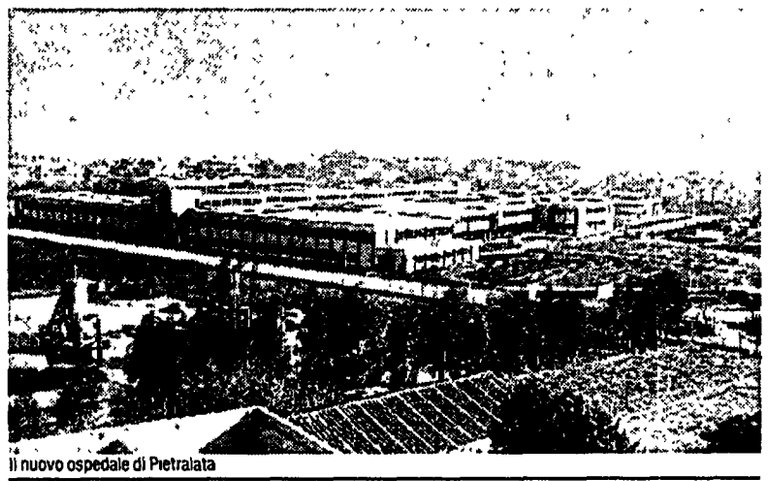
«Troppi boschi bruciati Bloccate la caccia in tutta la provincia»

La prossima stagione venatoria nella provincia romana si aprirà all'insegna dell'illegalità? È quanto temono i rappresentanti dell'associazione ambientalista Oikos che hanno deciso di inviare una lettera a tutti i consiglien di Comune e Provincia per esporre le loro preoccupazioni.

«Come è noto la provincia di Roma – hanno detto i rappresentanti dell'associazione – è stata tra le più colpite dagli incendi questa estate. Il corpo forestale dello stato ha registrato 550 episodi di incendio di zone boscate, mentre innumerevoli sono state le segnalazioni dei vigili del fuoco e del volontariato, per campi coltivati e sterpaglie». Se la legge venisse applicata, è stato sottolineato dalla Oikos, i cacciatori si troverebbero a cacciare uno sulle spalle dell'altro, anche in considerazione delle distanze di rispetto che essi sono tenuti a mantenere dalle strade e dalle case. Proprio in base a queste considerazioni il capogruppo provinciale dei verdi del sole che nde, Giancarlo Capobianco, ha deciso di richiedere al presidente della Provincia di sospendere l'esercizio venatorio. Un analogo provvedimento è stato richiesto al sindaco di Roma. In particolare gli ambientalisti hanno chiesto se sia stato già fatto un censimento delle aree bruciate per delimitarle, proteggerle e risanarle, secondo quanto previsto dalla legge 47 del 1975.

«Con la prossima stagione venatoria – hanno detto gli ecologisti – verranno ulteriormente impoverite della loro fauna e flora le aree dove sono in corso di realizzazione i parchi regionali e verranno sterminati i pochi animali sfuggiti ai rigori estivi, la vegetazione mediterranea verrà calpestata nel momento della sua ripresa vegetativa delle ceppaie bruciate. È logico e civile permettere un tale scempio, ormai non giustificabile nemmeno dalle stesse associazioni venatorie che non riescono nemmeno a recuperare gli animali lanciati ad agosto». Gli ambientalisti hanno ricordato che un provvedimento simile a quello da loro richiesto è stato preso in provincia di Livorno.

Pulizie in corsia a piccole ditte Mensa in appalto



Il nuovo ospedale di Pietralata

Chi laverà i panni sporchi dell'ospedale di Pietralata? Negli incontri di ieri la questione degli appalti per i servizi non è stata neppure sfiorata. Ma il presidente dell'unità sanitaria di Pietralata ha una sua idea: affidare il compito alle piccole ditte che puliscono gli uffici del comitato di gestione. Per attivare la struttura finita di costruire otto mesi fa non servono, infatti, soltanto gli infermieri, i portantini, i tecnici di laboratono e i medici. Anche perchè di tutti i progetti per sperimentare a Pietralata nuovi criteri di gestione anticipando la riforma sanitaria, dopo la «caduta in disgrazia» del manager, è rimasto in piedi solo la privatizzazione dei servizi alberghieri, dalla pulizia delle camerate alla mensa. Un affare da 30 miliardi o più all'anno. Ma a quali ditte?

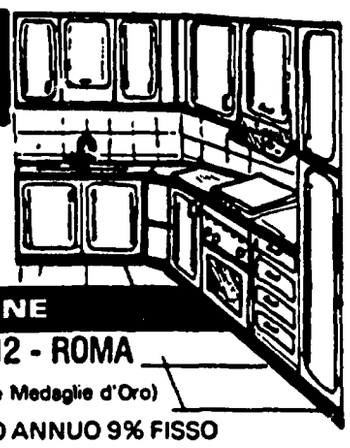
«All'inizio del '90 è scoppiata una gigantesca rissa all'interno della Democrazia cristiana sulle modalità da seguire per gli appalti dei servizi del nuovo ospedale. Un unico imprenditore, scelto e sospinto dal gruppo Sbardella-Santarelli doveva ottenerli», ha detto qualche giorno fa il capogruppo del Pci alla Pisana Luigi Cancrini riferendosi al periodo della mancata apertura di Pietralata sotto la giunta regionale Landi. «Decidere i criteri per gli appalti spetta all'Usl Rm/3», dicono ora in coro gli assessori alla sanità del Comune e della Regione: il dc Gabriele Mori e il socialista Francesco Cerchia.

Dunque «la palla» per il momento spetta all'ex socialdemocratico Egidio Calvano, alla guida del comitato di gestione dell'unità sanitaria Rm/3. «Abbiamo già preparato da tempo i bandi di gara, prima ancora di avere in gestione l'ospedale ad agosto – dice Calvano – e adesso sono esecutivi: è arrivato il visto del Coreco e quindi a giorni i bandi saranno resi pubblici a diffusione nazionale». Per la mensa, infatti, bisogna per forza indirre una gara. Per gli altri servizi però l'Usl vuole comportarsi in modo diverso. «Intendiamo procedere all'estensione dei contratti delle ditte che già lavorano per noi», sono le parole del presidente del comitato di gestione. Ciò significa che i grandi appalti di un ospedale per 400 posti letto andranno a beneficio di chi attualmente si prende cura delle pulizie, della vigilanza e degli impianti termoidraulici degli uffici sulla circonvallazione Nomentana. «Mi ricordo di quei contratti – dice il consigliere circoscrizionale comunista Alessandro Moriconi – Furono gare molto discusse perchè seguirono il meccanismo della busta segreta previsto dalla vecchia legge sugli appalti pubblici. La ditta vincitrice si avvicinò di stretta misura al prezzo stabilito». Queste ditte che si troveranno a gestire la vigilanza, le pulizie, il noleggio e il lavaggio della biancheria, caldaie e centraline del nuovo ospedale in via d'apertura, saranno pagate con il bilancio, ancora vergine, preparato dall'Usl Rm/3 fino al 31 dicembre 1990. Di quale cifra si parla? «Non ricordo, comunque è un atto pubblico, lo si può consultare alla Pisana dove l'abbiamo inviato per l'approvazione», risponde laconico Egidio Calvano. «La somma che avevamo già accantonato per l'apertura di Pietralata si aggira intorno ai 25 miliardi – ricorda alla fine l'assessore regionale, ex presidente dell'Usl Rm/10 e aggiunge – ma non credo che saranno necessari tutti questi soldi perchè l'avvio dell'ospedale è stato ritardato nel tempo e ora verranno spesi a partire dai primi d'ottobre». Insomma, l'accordo è stato trovato: dell'appalto definitivo se ne parlerà nel 1992, ad ospedale già aperto.

FESTA DE L'UNITÀ DI ROMA VILLA GORDIANI
Concerto
LUCA CARBONI
mercoledì 12 settembre
ore 21
Prevendita dal 4/9 all'11/9 presso le sedi:
Orbis (Piazza Esquilino)
Libreria Rinascita (Via Botteghe Oscure)

COLOMBI GOMME
Sondrio s.a.s.
ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) - TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/342742
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742
RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA
RICOSTRUZIONI SISTEMA bandag
Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti
MICHELIN

DITTA **MAZZARELLA**
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio



ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Abbonatevi a
l'Unità

Nel Pci esiste la possibilità di fondere l'area del «Sì» con l'area del «No»?

Leggete: «Rivendicazioni femminili, giovanili... come nuova via al socialismo» e potrete constatare che essa esiste, perché esiste una via inedita per raggiungere un socialismo avanzato e forte.

Il sopra citato saggio offre questa possibilità, grazie a una serie di analisi storiche e sociologiche centrate sulle conseguenze che che i movimenti rivendicativi, con le loro azioni, hanno provocato entro le società occidentali.

Infatti, queste analisi hanno posto in risalto che dette azioni hanno provocato prima modifiche notevoli nei comportamenti molto arroganti e vessatori dei membri delle fasce sociali dominanti, poi forti modifiche istituzionali.

Chiari esempi di ciò sono stati offerti dai comportamenti degli imprenditori, dei mariti e dei genitori (soprattutto maschi) i quali, dallo sfruttamento e dal dominio incontrastato a danno soprattutto degli operai, dei contadini, delle donne e dei figli, nel giro di due secoli, sono passati a comportamenti assai più socializzanti, grazie alla nascita di forti contrapposizioni da parte delle fasce sociali a loro subalterne, che non hanno esitato a costituirsi in movimenti e sono riusciti così a modificare molte leggi e istituzioni che le opprimevano.

Ciò può aprire prospettive rivoluzionarie, in quanto ciò prova, non solo che è possibile modificare i comportamenti vessatori (e poi le istituzioni) grazie alla contrapposizione delle fasce sociali subalterne, ma, addirittura, che è costituibile e organizzabile un'azione concordata fra tutte queste fasce al fine di far avvicinare i comportamenti, soprattutto dirigenziali, a quel modello comportamentale chiamato «Homo Socialis», che Marx indicò come basilare per l'avvento di un socialismo avanzato

La cui mancata realizzazione è stata la causa principale del fallimento sovietico, come dimostra il fatto che, nello stesso periodo, i paesi occidentali hanno raggiunto notevoli successi economici e sociali soprattutto perché i dirigenti sono stati resi più socializzati e responsabili dall'azione dei movimenti rivendicativi.

Risulta, così, facile concludere che le sopra accennate analisi potrebbero apportare notevoli vantaggi alla costituzione della «Cosa», in quanto esse potrebbero dare una motivazione funzionale e una guida programmatica alla proposta (che accomuna gran parte delle due aree del Pci) mirante a far sì che tutti i movimenti alberghino nel senso della nuova formazione, come fossero in una casa comune.

Ciò, poi, darebbe modo di accelerare e potenziare la rivoluzione dei comportamenti sociali e delle istituzioni, che grazie all'azione dei vari movimenti si sta realizzando spontaneamente da due secoli.

Ed. Piacentine, V.J. Palma 4, 20146 Milano, Tel. 02-29000672
Presso le librerie Rinascita, Feltrinelli e alternative (L. 14.000)

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Reci. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Cara Unità

Il pericolo della speculazione nel cuore del Ghetto

Cara Unità,
bello e interessante l'inserto pubblicato dall'*Unità* il 12/7/90 sugli ebrei a Roma. Più spesso, sia a livello politico che tramite la nostra stampa, sarebbe giusto parlare, informare sulla comunità, sulla cultura ebraica romana.

Ci sono nell'inserto delle belle fotografie sulle strade, sulle caratteristiche del ghetto, e su questo non sarebbe sbagliato dire che nel ghetto sta avanzando la speculazione privata, cacciando gli abitanti del quartiere, c'è il rischio di una trasformazione selvaggia delle vie del ghetto, senza contare il degrado ambientale che è in atto. C'è urgenza di restaurare i vecchi palazzi. Per questo, c'è un progetto della Regione Lazio. Su tale aspetto sarebbe il caso che il consiglio regionale, le forze politiche vigilino affinché i finanziamenti siano dati, ma con accertamenti e vincoli, che non ci siano sfratti, né trasformazione delle vecchie attività, altrimenti si va a valorizzare il mercato degli immobili a favore degli speculatori. Sarebbe il caso che subito dopo il periodo estivo ci fosse una iniziativa al fine di spiegare all'opinione pubblica come stanno le cose e le prospettive del quartiere.

Carosi Franco
C.D. Sez. Pci Regola Campitelli

«Sceglierei ancora il prof. D'Alessandro»

Cara Unità,
Quasi sette anni fa, di ritorno dal festival nazionale dell'Unità di Reggio Emilia e da un pesante giro di riunioni per l'Unione nazionale cronisti (ne ero presidente) accusai un violento crollo fisico. Ed i miei medici stabilirono all'unanimità – sorprendentemente – che dovevo sottopormi ad un intervento a cuore aperto. Si trattava, dissero, di operare una specie di vulcanizzazione al muscolo cardiaco, che ormai funzionava con un solo ventricolo, per una pervietà, con la quale sapevo di essere nato, ma che ritenevo in qualche modo compensata, dopo quasi cinquant'anni di vita «normale» e non certo spesa al risparmio. Non accettai la diagnosi a cuor leggero. Come avrebbe fatto chiunque, credo. Sollecitai l'opinione di medici che avevo conosciuto anni addietro. Spedii la mia cartella clinica in giro per il mondo. Ma tutti confermarono che dovevo fare l'intervento. Ed al più presto. Ma dove? Un luminare della cardiologia romana di allora mi propose una specie di listino prezzi. Se volevo andare in America avrei speso tanto. Così in Francia ed in Svizzera. Se poi sceglievo l'Italia mi suggeriva il Lombardo-Veneto: Verona, Bergamo, Pavia, Milano, ecc. Avrei potuto optare per l'ospedale pubblico. Ma ci sarebbero stati anni di attesa. Lui suggeriva la clinica privata: costo dai trenta ai cinquanta milioni. Io rimasi a Roma e non per soldi, neppure conoscevo D'Alessandro. Ma sapevo della cardiochirurgia del San Camillo. Chiesi notizie ad un cardiochirurgo milanese che operava a Huston. E scelsi D'Alessandro, liberamente, responsabilmente. Sapendo esattamente dei rischi che correvo. Ma anche informato delle qualità del chirurgo (*le migliori mani d'Europa*). Sono rimasto nel reparto del San Camillo complessivamente una ventina di giorni. E dopo quasi sette anni sono qui a scriverne. Naturalmente la mia è solo la testimonianza di un ex paziente. E mi è parso di doverla dare adesso che D'Alessandro si trova al centro della bufera. Non entro (come potrei?) nelle accuse, per alcune delle quali è già stato condannato. Credo anche che sia vera l'accusa a D'Alessandro di trascurare o non completare il carnet delle analisi per evitare le infezioni. A me sono state fatte. E per quel che ho potuto vedere anche agli altri pazienti con i quali ho condiviso la permanenza in reparto, senza drammatiche urgenze. Si dice che Luigi D'Alessandro è un maniaco del bisturi. Perché non andiamo a raccontarlo a quelli che altri avevano rifiutato di operare e che ancora possono ascoltarci? Molti anni fa, giovane cronista, dovetti seguire il processo ad un altro grosso chirurgo, in Toscana. Era una vicenda completamente diversa.

Lo so: ci sono – e dobbiamo fermarli – anche i casi di abuso o più semplicemente di speculazione. Ad esempio i bambini che vengono operati di tonsille o di appendicite e che muoiono in cliniche private piccole o grandi, per l'impreparazione o il menefreghismo di medici e la mancanza delle strutture. Luigi D'Alessandro, però, è uno che vive dodici o più ore al giorno al San Camillo. Anche il sabato e la domenica. Ed io lo sceglierei di nuovo.

Piero Passetti
(Presidente Associazione tv locali della Frt)

Inquinamento da raffineria a Valle Galeria

Cara Unità,
una grande raffineria ove si lavora piombo tetraetile e tetrametile, una discarica per rifiuti solidi urbani che smaltisce giornalmente 5.000 tonnellate di immondizia, un inceneritore per rifiuti speciali ospedalieri; tali impianti, dislocati in un'area di circa tre chilometri quadrati, dovrebbero essere considerati da tutte le persone di buon senso come il massimo carico inquinante (e forse qualcosa di più) che quella zona possa sostenere, considerando che intorno al bacino di Valle Galeria risiedono oltre trentamila persone, insediate nelle borgate di Massimina, Ponte Galeria, Diamante e Santa Maria Nuova.

I nostri amministratori comunali invece la pensano diversamente. In tale comprensorio, oltre agli impianti esistenti vorrebbero, nel quadro del piano di smaltimento rifiuti di Roma, costruire una centrale termoelettrica Acea polifunzionale (bruciante sia rifiuti che olio combustibile); un impianto di incenerimento rifiuti tossici e nocivi dell'Azienda municipalizzata nettezza urbana; un altro simile gestito da privati; una piattaforma di stoccaggio e pretrattamento di rifiuti nocivi e speciali ed infine, prevedendo l'esaurimento della grande discarica di Malagrotta, l'apertura di una seconda discarica a Valle Vipera.

Agli abitanti dei quartieri interessati tale progetto appare privo di razionalità e di rispetto nei riguardi dell'uomo e dell'ambiente; per questo si stanno mobilitando e cercheranno in tutti i modi di impedire la sua realizzazione.

Il nuovo Consiglio regionale dovrebbe decidere l'abbandono del progetto di polo-smaltimento rifiuti imponendo una Via (Valutazione Impatto Ambientale) complessiva di tutte le opere in progetto e garantendo in tal modo una sana esistenza a trentamila persone.

Ringraziando per l'attenzione prestata alla deprecabile situazione, saluto e ringrazio.

Mario Sani

Il leader del movimento «hip-hop» newyorkese è stasera a Roma

L'Afrika e il suo rap

ALBA SOLARO

Arriva dal Bronx ed è uno dei padri riconosciuti del movimento «hip hop», si chiama Afrika Bambaataa, che in dialetto zulu significa «capo affezionato», e questa sera è a Roma, con la sua Family, per un concerto speciale che si terrà alle 22.30 all'Arena Esedra (Via del Viminale 9, ingresso lire 20mila). A due passi dalla Stazione Termini, insomma, nel cuore del ghetto nero romano. E speriamo siano in tanti i «fratelli africani» che renderanno onore a questo rapper, dalla corporatura imponente e dalla spiritualità elevata, che mischia Allah, il profeta Elia, Maometto e Nostradamus, seguace dei Black Muslims di Farrakhan, pacifista e militante antirazzista.

È proprio un progetto speciale chiamato *Hip Hop against Apartheid* ad averlo riportato in Italia. Sotto questo marchio, Bambaataa ha prodotto un album, *Free South Africa*, a cui hanno preso parte alcuni dei maggiori esponenti della scena rap contemporanea: dai Jungle Brothers a Queen Latifah, da Melle Mel a X-Clan, Ultramagnetics, Lakim Shabazz e molti altri. I ricavati delle vendite del disco, pubblicato nei giorni della liberazione di Nelson Mandela, andranno tutti a beneficio dell'African National Congress. Per promuovere l'operazione, Bambaataa sta girando il mondo con uno spettacolo che si chiama proprio «Hip hop against apartheid», e che in ogni paese lo vede affiancati da rappers e dj del luogo. Lo stesso accadrà anche domani a Firenze, dove sul palco ci saranno anche tre nomi romani, gli Onda Rossa Posse, Charly J. ed i i Power M.C.S.

Ma anche l'esibizione di stasera promette un bel po' di movimento. Bambaataa ha quasi venti anni di esperienza musicale alle spalle. È cresciuto nel Bronx, dove all'inizio degli anni '70 circolavano oltre 300 bande, il che equivale a dire circa 20mila kids. Bambaataa era il leader di una delle più temute, i Black Spades. I suoi idoli erano Malcom X, le Black Panthers, ma anche James Brown e Sly Stone, che avevano tradotto nel ritmo crudo del rhythm'n'blues l'orgoglio nero. E a Bambaataa piaceva molto l'idea di sublimare la violenza urbana in musica, di ribaltare la rabbia dei giovani di colore da comportamento distruttivo, in energia positiva, linguaggio artistico. Ha cominciato a lavorare come deejay quando ancora andava a scuola, e frequentava i parties di Kool Dj Herc, virtualmente il creatore dell'hip hop (termine che sta a designare non solo il rap ma anche lo scratch, la break dancing, i graffiti). Il 12 novembre del 1976, Bambaataa tiene il suo primo party da protagonista, al Bronx River Community Center, dove vince la battaglia a colpi di «piatti» (quelli dei giradischi) contro un certo Disco King Mario.

Sempre più rispettato ed ammirato, Bambaataa fonda la «Zulu Nation Family of Funk», poi con i Soul Sonic Force, nell'82, incide un singolo che diventerà una pietra miliare: *Planet Rock*. In seguito per Bambaataa sono arrivate molte soddisfazioni; in particolare, nell'85, corona il sogno di una collaborazione con James Brown, da cui poi è nato l'album *Unity*. L'ultimo lavoro discografico firmato da Bambaataa and Family è dell'88: *The light*, con le voci di Boy George, Nona Hendrix, gli UB40, King Yellowman.

Il rapper americano Afrika Bambaataa; sotto, Bob Curtis e la sua compagnia di afro-danza.

Danze haitiane e tamburi all'ombra del colonnato

ROSSELLA BATTISTI

Sotto un cielo incerto, che lasciava filtrare a tratti spicchi di luna, si è svolto sabato il secondo appuntamento della rassegna all'Eurmuse con Bob Curtis e la sua compagnia di afro-danza.

Una curiosa e suggestiva dissonanza fra l'alto e gelido colonnato del Museo della Civiltà Romana e i caldi ritmi afro-haitiani dello spettacolo ha reso ancora più intriganti le atmosfere della serata. Il brano di apertura, *Fleas* («pulci»), provvedeva al «riscaldamento» di pubblico e ballerini con brevi sequenze scoppiettanti di salti e corsette. Alle allegre «pulci» ha fatto seguito un altro breve lavoro, dove Bob Curtis si è cimentato in una linea coreografica più classica e astratta, *Cohaerentia*. Ma sebbene fluida, la coreografia non superava i confini di esercizio di stile. Più interessante, semmai, la collaborazione con l'accompagnamento musicale dei percussionisti ai quali è stato chiesto una sonorità meno sincopata in accordo all'ispirazione del brano. *Cohaerentia*, infatti, nelle intenzioni di Curtis cercava un feeling collettivo che unisse i danzatori in un'unica onda di risonanza. E in questo è stato ben assecondato dalle percussioni di Karl Potter e Ruggero Artale, «suggellate» dagli interventi della chitarra di Alfredo Minotti. Splendido anche l'intermezzo a loro affidato fra la prima e la seconda parte dello spettacolo: un vero e proprio duello di bravura all'ultimo...colpo di tamburo. Chiusura in bellezza con *Elements*, lungo brano tratto dal repertorio afro-haitiano rivisto e corretto. Forte di un linguaggio che gli è decisamente affine per sensibilità ed esperienza (sono oltre vent'anni che Curtis si occupa di danza afro), Bob ha decantato gli «elementi» del suo lavoro con preziosa stilizzazione. Un'operazione quasi alchemica fra le linee lunghe della danza classica - meglio, della tecnica classicheggiante alla Limón – e l'ardore convulso e viscerale delle danze africane. Ulteriori tocchi di gusto venivano aggiunti da un disegno luci pastellato e intenso (Patrick Latronica) e dai costumi, vaporosi come scaglie di sogno, pensati da Luca Cosenza. Bravi e affiatati tutti gli interpreti.

Ciak in via Tuscolana al 1524 con il centro di cinematografia

Due anni di studio per venir introdotti ai segreti del grande schermo: il Centro Sperimentale di Cinematografia di via Tuscolana comprende corsi di regia, costume, montaggio, sceneggiatura e tutto ciò che riguarda questa articolata professione. I posti messi a disposizione quest'anno sono 66, per allievi che siano nati non prima del 1960, e le iscrizioni si accettano fino al 15 settembre.

SANDRO MAURO

Sono 66 i posti messi a disposizione per il biennio 1990-92 dal Centro Sperimentale di Cinematografia – l'«università del cinema» di via Tuscolana 1524 – e abbracciano tutti i settori che compongono questa articolata professione: regia, per cominciare, e costume, film d'animazione, montaggio, organizzazione della produzione, ripresa, sceneggiatura, scenografia, tecnica del suono. Tutti corsi aperti alla partecipazione di 6 elementi, con la sola eccezione del corso di recitazione che ne prevede 12 (6 maschietti e 6 femminucce).

Due anni di studio, di solida formazione professionale, possibilmente al di fuori dell'ottica fuorviante del «saranno famosi»: questa è, nella dichiarazione d'intenti, la ragion d'essere della scuola, diretta a partire da questo biennio da Angelo Libertini, recentemente subentrato ad Alberto Estrafallaces. A lui spetta la gestione amministrativa, «secolare» del Centro, mentre la direzione artistica è affidata al «commissario straordinario» Lina Wertmüller e al suo braccio destro, Caterina D'Amico, principale punto di riferimento per gli studenti che frequentano i dieci corsi.

È lei a raccontarci qualcosa sull'attuale stato di salute di un'istituzione spesso al centro di critiche e polemiche: «Non si può estrarre la fotografia, l'immagine fine a se stessa di un momento e pretendere che rappresenti la complessità e le sfaccettature di una realtà in movimento – spiega la vicecommissaria, - veniamo da un anno (il 1987) in cui il Centro Sperimentale è stato chiuso del tutto, da una situazione iniziale in cui la stragrande maggioranza delle strutture, dalla biblioteca alle aule, dalle moviole alle officine tecniche, fino all'intero impianto elettrico, erano completamente inagibili. Oggi questi problemi sono perlopiù risolti o in via di risoluzione».

In effetti negli spazi di via Tuscolana aleggia ancora una certa aria da «dopo-bomba». I panneggi delle impalcature fanno pensare a un allestimento di Christo, ancora manca il teatro di posa e la sala di proiezione non sarà pronta che per la fine dell'anno, ma è vero altresì che l'impianto elettrico è finalmente a posto, che molte delle strutture (le moviole, lo studio di sincronizzazione e doppiaggio, il laboratorio d'animazione e quello di postproduzione) sono state rinnovate, e che il clima di lavori in corso è davvero, negli spazi della scuola, palpabilissimo.

Condizione necessaria per entrare a far parte dello speranzoso plotoncino delle nuove leve del grande schermo, è l'esser nati non prima del 1960, ma soprattutto far pervenire la domanda entro e non oltre il 15 settembre. Per avere poi tutte le informazioni necessarie sulle modalità di accettazione delle domande e sulla successiva selezione, niente meglio che ritirare il bando di concorso presso i locali del Centro (tel.722.941).

Ma dopo si lavora? Chi può dirlo... «Sta di fatto – racconta ancora la D'Amico, - che quest'estate, durante l'allestimento di un'esercitazione, abbiamo avuto bisogno di un tecnico del suono, e abbiamo pensato di contattare i diplomati del biennio appena conclusosi: non c'è stato niente da fare, lavoravano già tutti».

L'opera in piazza di Mozart

Nell'opera *Così fan tutte*, Mozart, con la complicità di Lorenzo Da Ponte, si divertì a mettere in burletta il magnetismo inventato da Mesmer, scienziato che poi morì in disperata solitudine. Ma da ragazzo aveva rappresentato proprio nel giardino di casa Mesmer l'operina, *Bastiano e Bastiana*, composta nel 1768, a dodici anni: una breve ouverture, undici arie, due duetti e un terzetto. Vuole essere una parodia dell'operina di Rousseau (il quale si dilettava molto di musica) *L'indovino del villaggio* e racconta degli amori tra i due protagonisti, salvati dall'intervento di un mago. Stasera questo giovanissimo Mozart conclude alle 19 il ciclo di concerti-spettacolo promossi da «Musica a Piazza Colonna».

Dirige Stefano Valmaggi, cantano il basso Carlo Guelfi, il sopranista Gianni Pala Contini, il soprano Leila Bersiani. Intervengono gli attori Valeria Emanuele, Tiziana Bergamaschi e Mauro Festa. □ *E.V.*

APPUNTAMENTI

Cineporto. Stasera il cartellone del cinema all'aperto prevede «Indiana Jones e l'ultima crociata» di Steven Spielberg con Harrison Ford e Sean Connery. Nel 1938, Indiana Jones, ormai archeologo di fama internazionale, apprende che suo padre, Henry, alias Sean Connery, è stato rapito. Scoperto il luogo dove viene nascosto, riesce a raggiungerlo e a liberarlo. Dopo il concerto con i Countdown seguirà il cartellone cinematografico con «Donne Amazzoni sulla luna» di J. Landis con la partecipazione di Michelle Pfeiffer.
Massenzio. Stasera a partire dalle 21 presso il Palazzo della Civiltà e del Lavoro all'Eur due appuntamenti con la suspense: «The Abyss» per la regia di James Cameron e «Attrazione Fatale» di Adrian Lyne. Seguirà per la serie *ritorno allo schermo*, «Taxi Driver». Interpretato da Robert De Niro.
Scuola Popolare di Musica. Sono aperte le iscrizioni ai 27 corsi di strumento della Scuola di Testaccio. Informazioni e iscrizioni presso la segreteria in via di Monte Testaccio 91, tel.5757940.
Estate d'argento '90. Continuano le iniziative culturali e ricreative della cooperativa «Arca di Noè», organizzate presso il Parco di Villa Gordiani fino al 15 settembre per gli anziani e i cittadini della VI Circoscrizione. Tutti i pomenggi (dalle 17 alle 20, escluso sabato e domenica): proiezioni cinematografiche, concerti di musica classica e leggera, danza, giochi e animazione teatrale. Analoga iniziativa alla Palazzina Corsini di Villa Doria Pamphili organizzata dalla coop «Nuova socialità» (musica classica, jazz, serate danzanti e teatro, ore 17-19.30, fino al 15 settembre).
L'uomo bianco in Amazzonia. Oggi alle ore 18 presso la parrocchia Maria Madre della chiesa di Aprilia, incontro pubblico con il capo delle tribù Macuxy dell'Amazzonia.
Musica al castello. Oggi per la rassegna jazz di Castel Sant'Angelo è di scena la Tankio Band diretta da Riccardo Fassi.

MOSTRE

Luigi Spazzapan. 1889-1958. Olii, tempere, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria Nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131m Ore)-14, martedì e venerdì ore 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.
La Roma dei Tarquini, dipinti di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ingresso lire 12.000. Fino al 30 settembre.
Tadeusz Kantor. Dipinti e disegni: 1956-1990. «Spicchi dell'Est», piazza S.Salvatore in Lauro, tel.654.56.10. Ore 12-20. Domenica e lunedì solo per appuntamento. Fino al 29 settembre.

PICCOLA CRONACA

Lutto. Mentre era in vacanza è morto il compagno Antonio Ariete. Le sezioni RosaLuxembourg, Ostia Centro sono vicini alla moglie Antonietta Machiavelli ai figli Giuseppina, Carlo e ai familiari tutti. Si uniscono alle condoglianze la Zona, la Federazione e l'Unità.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne. Appio:** via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** via Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. **Eur:** viale Europa, 76. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale, 228. **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42. **Parioli:** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37. **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7. **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

PISCINE

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000.
New green hill club, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000.
Le magnolie, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.
Kursaal, lungomare Lutazio Catulo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30.
Nadir, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.
La Nocetta, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi.
La golena, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel 393345. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo lavori pubblici. E' aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.
Poggio dei Pini, centro sportivo in via Anguillarese, km 4,5 (Anguillara). Tel. 9995609 - 9995601. Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20. Feriali L. 10.000, festivi L.15.000.

NEL PARTITO

Villa Gordiani. Ore 17 riunione sulla vigilanza della Festa con M. Meta.
Tappa del tesseramento. Avviso alle sezioni: per la tappa di domani si invitano le sezioni a consegnare entro oggi alla Federazione i cartellini delle tessere '90.

COMITATO REGIONALE
Federazione Castelli. Genzano ore 18 Cd più gruppo (Bifano).
Federazione Latina. Maenza ore 20.30 assemblea iscritti (Di Resta).
Federazione Rieti. Continua Festa dell'Unità di Rieti.
Federazione Tivoli. Continua Festa dell'Unità di Fiano, ore 19 presentazione della proposta di legge «Le donne cambiano i tempi» (Cipriani, Capone).
Federazione Viterbo. Continua Festa dell'Unità di Civitacastellana.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «L'ultima odissea»; **14** Telefilm «Mash»; **14.45** Novela «Amore dannato», **15.30** Zecchino d'oro; **16.30** Cartone «Il fantasma bizzarro; **19** Novela «Amore dannato»; **20** Cartone «Sealab 2020»; **20.30** Film «Suspence»; **22.30** Teledomani; **23.30** Film «Storia di Nelly Bly».

GBR

Ore 12.15 Donna estate; **14.30** Videogiornale, **15.30** Rubriche commerciali, **18.30** Telenovela «Vite rubate», **19.30** Videogiornale, **20.30** Film «La grande avventura del generale Palmer»; **22.30** Paese mio, **23.15** Tutti in scena.

TVA

Ore 16 Cartoni animati, **17** «La vita comincia a 40 anni», telefilm, **18.30** Redazionale; **19** «Doc Elliot», telefilm; **20** Novela «I cento giorni di Andrea»; **20.30** Documentario; **24** Tra l'amore e il potere

Succede a ROMA

VIDEOUNO

Ore 9 Rubriche del mattino, **12.30** «La speranza dei Ryan», telefilm, **13.30** «Fiore selvaggio» telenovela, **14.30** Addio Giuseppina; **17.30** «Mash», telefilm, **19.30** «Mash», telefilm, **20** «Fantasma bizzarro»; **20.30** Film «Le vacanze del sig Rossi», **22.30** «La speranza dei Ryan», telefilm.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Regina d'Africa», **11.30** Film «Con unamano ti rompo», **14.30** Monika sport, **16** I fatti del giorno, **18.30** Speciale teatro, **20** Redazionale, **20.30** Libri oggi, **21** Casa città ambiente, **22.30** Viaggiamo insieme **24** I fatti del giorno, **01.00** Film «Accadde una notte».

TELELAZIO

Ore 12.15 Telefilm «Lancer», **13.30** Telefilm «Julia», **14.15** Cartoni animati; **15.50** Un mondo di cose, **19.30** Notiziario, **20.50** «Una piccola città», telefilm, **22.25** Speciale medicina, **23.05** Notiziario; **23.25** Il bacio di Venere

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante **D.A.:** Disegni animati **DO:** Documentario **DR:** Drammatico **E.** Erotico **FA:** Fantascienza, **G** Giallo **H:** Horror, **M:** Musicale **SA:** Satirico **SE:** Sentimentale, **SM.** Storico-Mitologico, **ST:** Storico, **W:** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	L 7 000 Tel 426778	Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10 000 Tel 8541195	■ **Cattive compagnie** di Curtis Manzoni, con Rob Lowe, James Spader - DR (16 30-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L 8 000 Tel 3211896	**Poliziotti a due zampe** di Bob Clark, con Gene Hackman, Dan Aykroyd - BR (17-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L 10 000 Tel 5880099	■ **Obbligo di giocare** di Daniele Cesarano con Kim Ross Stuart, Andrea Prodan - DR (18 30-22 30)
ALCIONE Via L di Lesina, 39	L 6 000 Tel 8380930	Chiuso per restauro
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L 6 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L 8 000 Tel 5408901	■ **Cattive compagnie** di Curtis Manzoni, con Rob Lowe, James Spader - DR (16 30-22 30)
AMERICA Via N del Grande, 6	L 8 000 Tel 5816168	**Soggetti proibiti** di J Lee Thompson, con Charles Bronson, Perry Lopez - A (16.30-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10 000 Tel 875567	**Mhabharatal** di Peter Brook - DR (16-22)
ARISTON Via Cicerone, 19	L 10 000 Tel 353230	■ **Cattive compagnie** di Curtis Manzoni, con Rob Lowe, James Spader - DR (16 15-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 8 000 Tel 6793267	**Doppia identità** con Theresa Russell - DR (16 30-22 30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L 6.000 Tel 8176256	**Soggetti proibiti** di J Lee Thompson, con Charles Bronson, Perry Lopez - A (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L 8 000 Tel 7610656	**Pierino torna a scuola** di Mariano Laurenti, con Alvaro Vitali - BR (17-22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	**Troppo bella per te** di Bertrand Blier, con Gérard Depardieu - DR (17 30-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3581094	Saletta «Lumiere» **Jules e Jim** (18), **Hiroshima mon amour** (20), **D'amore si vive** (22) Saletta «Chaplin» **Donne sull'orlo di una crisi di nervi** (18 30), **Quartiere** (20 30), **Mistery Train** (22 30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L 10 000 Tel 4751707	○ **Le montagne della luna** di Bob Rafelson - DR (17-22 30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 8 000 Tel 393280	□ **Sogni** di Akira Kurosawa - DR (17.15-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10 000 Tel 6792465	**House party** di Reginald Huldlin, con Kid n'Play, Full Force - BR (17-22 30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L 8 000 Tel 6796957	Chiusura estiva
CASSIO Via Cassia, 692	L 6 000 Tel 3651607	**A spasso con Daysy** di Bruce Beresford, con Morgan Freeesman, Jessica Tandy - BR (17-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L 8 000 Tel. 6878303	**Sotto shock** di Wes Craven, con Michael Murphy, Peter Berg - H (16.15-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 5 000 Tel. 295606	**Senza esclusioni di colpi** di Newt Arnolds, con Jeanne Claude Van Domme - A (16-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel 6878652	**Tampopo** di J. Itami - SA (17-22 30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10 000 Tel 870245	**Society** di Brian Yuzna; con Billy Warlock - H (16 45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L 10 000 Tel 8417719	○ **L'albero del male** di William Friedkin, con Jenny Seagrove - H (16 30-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito, 44	L 8 000 Tel 5010652	**Duro da uccidere** di Bruce Malmuth, con Steven Seagal - A (18 30-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 5 000 Tel 582884	■ **Matador** di Pedro Almodovar - DR (17 30-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10 000 Tel 6876125	**Duro da uccidere** di Bruce Malmuth, con Steven Seagal - A (16 30-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 10 000 Tel 5910986	■ **Revenge** di Tony Scott; con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15 30-22 30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L 8 000 Tel 865736	**Sotto shock** di Wes Craven, con Michael Murphy, Peter Berg - H (16 30-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo, 2	L 10 000 Tel 5292296	○ **Le montagne della luna** di Bob Rafelson - DR (17 15-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 7 000 Tel 6864395	■ **Pepi Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio** di Pedro Almodovar - BR (17 30-22 30) **Adelmo** (24)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L 10.000 Tel 4827100	■ **Revenge** di Tony Scott; con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15 30-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 8 000 Tel 4827100	○ **La legge del desiderio** di Pedro Almodovar - BR (16 15-22 30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L 7 000 Tel 582848	Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 8 000 Tel 864149	○ **Music box** di Costa Gravas, con Jessica Lange - DR (17 45-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L 8 000 Tel 7596602	■ **Chi ha paura delle streghe** di Nicolas Roeg, con Anjelica Huston - BR (17-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L 8 000 Tel 6380600	**Ho sposato un fantasma** di Carl Reiner, con Steve Martin, Lily Tomlin - BR (17 15-22 30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L 10 000 Tel 8548326	□ **Cacciatore bianco cuore nero** di Clint Eastwood, con Clint Eastwood, Jeff Fahey - DR (16-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 8 000 Tel 582495	**Senti chi parla** di Amy Heckerling - BR (17-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L 10 000 Tel 8319541	**Riposseduta** di Bob Logan, con Linda Blair - H (16 45-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L 6 000 Tel 5126926	**A spasso con Daisy** di Bruce Beresford, con ?organ Freeman, Jessica Tandy - BR (16 30-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 TEL. 5126926	L 6 000	■ **La guerra dei Roses** di Danny De Vito, con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (16 30-22 30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L 8 000 Tel 786086	**Sotto stock** di Wes Craven, con Michael Murphy, Peter Berg - H (16 15-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli, 20	L 7 000 Tel 6794908	□ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani, con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17 30-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L 8.000 Tel 3600933	**Riposseduta** di Bob Logan, con Linda Blair - H (16 45-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L 8 000 Tel 869493	Chiusura per lavori
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L 7 000 Tel 460285	Film per adulti (10-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L 6 000 Tel 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L 7 000 Tel 7810271	**L'albero del male** di William Friedkin, con Jenny Seagrove - H (16 30-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 8 000 Tel 7596568	□ **Sogni** di Akira Kurosawa - DR (17 15-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L 5 000 Tel 5803622	**Who framed Roger Rabbit** (versione inglese) (16 30-22 30)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L 5 000 Tel 7810146	**Porno zozzerie di una moglie in calore** - E (VM 18) (11-22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	Film per adulti - E (VM18) (11-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L 8 000 Tel 462653	■ **Joe contro il vulcano** di John Patrick Shanley, con Tom Hanks, Meg Ryan - DR (16 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L 8 000 Tel 6790012	Chiusura estiva
REALE Piazza Sonnino	L 8 000 Tel 5810234	**Pierino torna a scuola** di Mariano Laurenti con Alvaro Vitali - BR (17-22 30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L 6 000 Tel 6790763	**Mi arrendo... e i soldi?** di Jerry Belsen con Michael Caine, Sally Field - BR (16 30-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L 8 000 Tel 837481	**Poliziotti a due zampe** di Bob Clark, con Gene Hackman, Dan Aykroyd - BR (17-22 30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L 8 000 Tel 460883	**Alla ricerca dell'assassinio** di Karel Reisz - G (17 30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 8 000 Tel 864305	**Senti chi parla** di Amy Heckerling, con John Travolta, Kirstie Alley - BR (17-22 30)
ROYAL Via E Filiberto, 175	L 8 000 Tel 7574549	**Duro da uccidere** di Bruce Malmuth, con Steven Seagal - A (16 30-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale, 53	L 8 000 Tel 485498	Chiuso per restauro
UNIVERSAL Via Bari, 18	L 7 000 Tel 8831216	**Pierino torna a scuola** di Mariano Laurenti, con Alvaro Vitali - BR (17-22 30)
VIP-SDA Via Galia e Sidama, 20	L 7 000 Tel 8395173	Chiuso per restauro

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 4 000 Tel 864210	Chiusura estiva
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie 41	L 4 000 Tel 420021	Chiusura estiva
IL POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a - Tel 3227559)		Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 4.000-3 000 Tel 4957762	Riposo

■ ARENE

ESEDRA Via del Viminale, 9	Tel 4870362	**Africa Bambaataa** in concerto (21)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5 000 Tel 588116	**Légami** di P. Almodovar (20 30-22 30)
TIZIANO Via Reni, 2	Tel 392777	**Poliziotto a 4 zampe** (20 30-22.30)

■ CINECLUB

DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4 000 Tel. 863485	Chiusura estiva
GRAUCO Via Perugia, 34	L 5 000 Tel 7001785-7822311	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 5 000 Tel 3216283	Sala A **Nozze in Galilea** di Michel Khleipi (18 30-22 30) Sala B **Morte di un maestro del tè** di Key Kumay; con Toshiro Mifune - DR (18 30-22 30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19	Tel. 492405	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2 000 Tel 7594951	**Frenesie erotiche** - E (VM 18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 5 000 Tel 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino, 23	L 3 000 Tel 5562350	**Orge bestiali a Centerbury** - E (VM 18) (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L. 3 000 Tel 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 4 000 Tel 620205	**Porno fantasie erotiche e bisexuali** - E (VM 18) (11-22 30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L 10 000 Tel. 4827557	**Desiderio carnale** - E (VM 18)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA	Tel 9321339	Film per adulti (16-22 15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	Tel 9420479	SALA A ○ **L'albero del male** di William Friedkin; con Jenny Seagrove - H (17-22 30) SALA B ■ **Joe contro il vulcano** di John Patrick Shanley; con Tom Hanks, Meg Ryan - DR (17-22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	**Duro da uccidere** di Bruce Malmuth, con Stevan Seagal (17-22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	L. 7 000 Tel 9456041	**Sotto shock** di Wes Craven, con Kichael Murphy, Peter Berg (17-22 30)
VENERI	L 7 000 Tel 9411592	Chiusura estiva

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel 9001888	**Affari sporchi**

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 5 000 Tel 5603186	■ **Chi ha paura delle streghe?** di Nicholas Roeg - BR (17-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 8 000 Tel 5610750	■ **Joe contro il vulcano** di John Patrick Shanley, con Tom Hanks, Meg Ryan - DR (16 30-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 8 000 Tel 5604076	**Duro da uccidere** di Bruce Malmuth (16 30-22 30)

TREVIGNANO

CINEMA PALMA	L 4 000 Tel 9019014	Riposo

COLLEFERRO

CINEMA ARISTON	Tel 9700588	**Paganini** (17 45-22) SALA ROSSELLINI **Sogni** (17 45-22)
SALA DE SICA		SALA LEONE **Senza esclusione di colpi** (17 45-22) SALA VISCONTI **Tremors** (17 45-22)

BRACCIANO

VIRGILIO	Tel 9024048	**Sotto shock** (16 30-22 30)

LADISPOLI

CINEMA LUCCIOLA P zza Martini Marescotti	Tel 9926462	Riposo
ARENA LUCCIOLA P zza Matini Marescotti	Tel 9926462	Riposo

SANTA MARINELLA

ARENA PIRGUS Via Garibaldi		Riposo

S. SEVERA

ARENA CORALLO Via dei Normanni		Riposo

SCELTI PER VOI

Madeleine Stowe e Kevin Costuer in «Revenge»

○ LE MONTAGNE DELLA LUNA
Rendiconto delle avventurose vicende, nell'Africa intorno il 1850, di due esploratori scienziati (Patrick Bergin e Iain Glen) che prima insieme e amichevolmente, poi separatamente e divisi da molte rivalità, cercarono di scoprire le mitiche sorgenti del fiume Nilo. Tratto da un romanzo di William Harrison, diretto da Bob Rafelson («Cinque pezzi facili», «Il re dei giardini di Marvin») è il dolente, sofidale ritratto di un'amicizia infranta, di un sogno irrimediabilmente naufragato nel conformismo.
BARBERINI, EXCELSIOR

□ CACCIATORE BIANCO, CUORE NERO
Omaggio rispettoso e cordiale dall'allievo Clint Eastwood al grande John Huston e al suo «La regina d'Africa» di cui si mette in scena la stravagante cronistoria dei giorni di lavorazione In particolare una caccia all'elefante intrapresa dal regista, accompagnato da Katharine Hepburn e da un cacciatore bianco. E ritratto postumo di un uomo che alla pari del venerato amico Hemingway, riproduceva tutte le inquietudini, le prodighe gesta, i tic ossessivi, la longanime probità degli antichi eroi, temerari, generosi, senza nessuna paura
HOLIDAY

■ JOE CONTRO IL VULCANO
Favola a lieto fine per ipocondriaci e somatizzatori vari Al tetro, superdepresso impiegato Joe Banks, che si crede ammalato di cancro, diagnosticano un male ancora peggiore un'ombra nera al cervello che gli lascia appena sei mesi di vita. Disperato, non gli resta che accettare la bizzarra proposta di un miliardario recarsi in un'isoletta del Pacifico e provare a placare le divinità dei locali Waponi gettandosi nel cratere del vulcano e scongiurando un'eruzione. Sarà nel corso di questa pazzia che Joe ritroverà il sorriso Diretto da John Patrick Shanley (lo sceneggiatore di «Stregata dalla luna») e interpretato da Tom Hanks («Big») e Meg Ryan («Harry ti presento Sally»)
QUIRINALE

■ REVENGE
Melodramma parawestern fortemente voluto da Kevin Costner (protagonista e produttore del film) e diretto da Tony Scott («Top gun»). All'Areonautica militare Usa il soldato Cochran pianta obblighi e divisa per raggiungere il Messico dove vive l'amico Tiburon (Anthony Quinn) vecchio boss malavitoso cui un giorno ha salvato la vita Tanto l'uno è duro, silenzioso, affascinante e indisponibile ad ogni sorta di consigli quanto l'altro è spietato, retto, fedele a vecchi valori, tra cui l'amicizia virile. Quando scopre che l'amico va a letto con sua moglie scatena pertanto una vera e propria caccia all'uomo.
FIAMMA, EURCINE.

■ CATTIVE COMPAGNIE
È il giallo che ha vinto l'ultima edizione del festival Internazionale del Giallo e del Mistero a Cattolica Interpretato da Robe Lowe, più che emergente tra i belli dell'ultima Hollywood e diretto da Curtis Hanson. Tutto il film si gioca sullo strano rapporto tra un giovane agente di borsa a Los Angeles e uno sconosciuto al quale un giorno ha salvato la vita.
ADMIRAL, ARISTON

■ OBBLIGO DI GIOCARE
Marco, studente universitario e tecnico delle luci in un piccolo teatro romano, assiste ad un duplice omicidio in una strada deserta del Villaggio olimpico. Comincia a pedinare l'assassino che vede così uccidere, apparentemente senza motivo, altre persone. Tra lui e la sua preda nasce un rapporto perverso destinato a svilupparsi ben oltre ogni legittima previsione.
ALCAZAR

□ SOGNI
Da Kurosawa un nuovo, suntuoso film, fatto della pasta dei sogni. Presentato fuori concorso a Cannes «Sogni» è un capolavoro diviso in otto quadri, ciascuno dei quali corrisponde a una fantasia onirica del regista. I primi quattro, certamente i più belli, riguardano l'infanzia e la giovinezza, gli ultimi la maturità (e la paura della catastrofe nucleare). Un film di intensa suggestione, dove i sogni, liberati da ogni interpretazione freudiana, assumono i connotati di favole e di parabole formative.
CAPITOL, PARIS

□ IL SOLE ANCHE DI NOTTE
Dopo il non esaltante «Good Morning Babilonia», i fratelli Taviani tornano con un film ispirato e sincero, che rilegge il racconto breve di Tolstoj «Padre Sergio». Ambientato nella Campania del Settecento, è la storia di una strana vocazione per orgoglio, Sergio Giuramondo si sottrae ai favori della corte borbonica e diventa eremita e forse santo, nella ricerca di una verità che passa per forza attraverso la mortificazione della carne. Nei panni dell'asceta l'inglese Julian Sands, circondato da tre belle donne coi volti di Nastassia Kinski, Patricia Millardete e Charlotte Gainsbourg.
MAJESTIC

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705)
Riposo
AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel 6868528)
Riposo
AL BORGO (Via dei Penitenziari, 11 - Tel. 6861926)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel 6568711)
Riposo
AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Riposo
ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5780827)
Alle 21 30 **Vite private** di Noel Coward, con Patrizia Parisi, Sergio Ammirata, Francesca Biagi Regia di Sergio Ammirata.
ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel 5750827)
Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione dell'Accademia d'Arte Drammatica Informazioni dalle 16 alle 20
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Ripo
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel 49914470)
Riposo
AVAN TEATRO (Via di Porta Labicana 32 - Tel. 4451843)
Riposo
BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo
BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel 732304)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502 - 350534)
Riposo
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel 5780480)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4818598)
Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel 67595648)
Martedì 11 settembre alle ore 21 PRIMA. **In cucina** di Alan Ayckbourn, con Alessandra Panelli, Giuseppe Salvetti Regia di Giovanni Lombardo Radice
DEI SATIRI (Via c. Grotta Pinta, 19 - Tel 6861311)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 8831300-8440749)
Riposo
DELLE VOCI (Via Bombelli 24 - Tel 6810118)
Riposo
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel 6795130)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel 7487612-7484644)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6788259)
Riposo
DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522)
Riposo
ELETTRA (Via Capo d Africa, 32 - Tel 7315897)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 462114)
Campagna abbonamenti stagione 1990-91 Orario botteghino 9 30-13 e 16 30-19 30 Per informazioni tel 462114-460831
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel 802511)
Riposo
FLAIANO (Via S Stofano Del Cacco 15 - Tel 6796496)
È iniziata la Campagna Abbonamenti Stagione teatrale 1990-91, Informazioni dalle ore 10-13 e 16-19
FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel 7887721)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Campagna abbonamenti stagione 1990-91 Spettri, Così è se vi pare, Vuoto di scena, Il burbero benefico, Re Lear e le sue 7 età, Maria Stuarda, L'importanza di chiamarsi Ernesto, La ragione degli altri Anfitrione
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360)
Riposo
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4819710)
Riposo
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Chiusura estiva
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO Riposo
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA CAFFÈ Riposo
LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel 3215153)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel 5817413)
Riposo
LA PIRAMIDE (Via Benzoni, 51 - Tel 5782637)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6797205-6783148)
Sala A Riposo
Sala B Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel 312677)
Riposo
META-TEATRO (Via G Mameli, 5 - Tel 5895807)
Riposo
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 21 - Tel 3962635)
Riposo
ORIONE (Via Tortora, 8 - Tel 776980)
Riposo
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO Riposo
SALA ORFEO (Tel 6548330) Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel 803523)
Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 465095)
Riposo
POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/A - Tel. 3619891)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Aperti gli Abbonamenti Stagione Teatrale 1990-91
ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel 6542770)
Riposo
SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439-6798269)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel 310632)
Riposo
SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel 5234729)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4826841)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo
SPAZIO VISIVO (Via A Brunetti 43 - Tel 3612055)
Campagna abbonamenti stagione 1990-91 **Enrico IV - Dialoghi con Leucò - I sonetti - Ercole Furioso**
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Riposo
SPERONI (Via Luigi Speroni 13 - Tel 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Riposo
STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30 - Tel 5891444-5891637)
Riposo
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6867610)
Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890)
Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6869049)
Prenotazioni e vendita Abbonamenti Stagione Teatrale 1990-91. Gli abbonamenti della passata stagione possono essere confermati entro il 22 settembre Dal 24 c m i posti non confermati saranno messi a disposizione del pubblico
VASCELLO (Via G Carini, 72 - Tel 5898031)
È aperta la Campagna Abbonamenti 1990-91
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Riposo

■ CINEPORTO

(**Via Antenne da San Giuliano - Parco della Farnesina**)
CINEMA
Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg (21) **Donne Amazzoni sulla luna** di Jones Landis, Joe Dante (0 45)
MUSICA
Alle 23 30 Easy listening con i **Countdown**

■ MASSENZIO

(**Palazzo della Civiltà e del Lavoro - EUR**)
GRANDE SCHERMO
The abyss di James Cameron. **Attrazione fatale** di Adrian Lyne **Taxi Driver** di Martin Scorsese (Le proiezioni iniziano alle 21)
PICCOLO SCHERMO
La strada della disperazione di Omer Kovur. **Come seta** di Bilge Olgac (Le proiezioni iniziano alle 21)

■ VILLA PAMPHILI

(**Palazzina Corsini - Tel. 6883355-5818425**)
ESTATE D'ARGENTO '90
Dalle 17 alle 19 30 Concerto della Banda musicale di Otricoli

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711)
Riposo
ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel 5750827)
Riposo
CATACOMBE (Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Riposo
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/a - Tel 7004932)
Riposo
CRISOGONO (Via S Gallicano, 8 - Tel 5280945)
Riposo
DELLE VOCI (Via E Bombelli, 24 - Tel 6810118)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612-7484644)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta, 2 - Tel 5896201 - 6893098)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel 7001785-7822311)
Riposo
IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049)
Riposo
TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow 52 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Riposo
TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Riposo

■ DANZA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827)
Tutti i lunedì alle 21 30 **Le allegre comari di Windsor** con il «Nouveau Theatre du ballet international» Regia e coreografia di Gianni Notari
EURMUSE (Via Architettura - Tel 5922151)
Domenica alle 21 **Quadri** con l Associazione Elevation Dance; coreografie di L Bouy Musiche di Autori del XIII secolo

MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel 463641)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Riposo
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S Pietro in Montorio 3)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel 3201752)
Presso la segreteria dell'Accademia Filarmonica è possibile sottoscrivere le nuove associazioni per la stagione concertistica 1990-91 al Teatro Olimpico che si inaugurerà il 25 settembre alle ore 21 con **La settimana Filarmonica II**
A.M.O.R. (Tel 3053171)
Riposo
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via dei Gracchi 151 - Tel 3566249)
Corsi di chitarra solfeggio e armonia Preparazione esami conservatorio saggi e concerti Informazioni dalle 14 alle 20
AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel 6875952)
Riposo
AUDITORIUM DUE PINI
Riposo
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel. 4827403)
Riposo
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel 853 216)
Riposo
AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico 1)
Riposo
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo
BASILICA S. ALESSIO (Piazza S. Alessio 23)
Riposo
BASILICA S. MARIA SOPRA MINERVA (Piazza della Minerva)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel 732304)
Riposo
CHIESA S. GALLA (Circ Ostiense 195 - 5742141)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel 5780480)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Martedì 11 alle ore 21 **Strauss in bianco e nero** Pianista Roberto Cappello
IL TEMPIETTO (Isola Tiberina - Sala Assunta - Tel 4814800)
Sabato e domenica alle 21 **Festival musicale delle Nazioni 1990** In programma Wolfgang Amadeus Mozart
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung Flaminio, 50 - Tel 3610051)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 Tel 393304)
Riposo
ORATORIO S PIETRO (Via della Mediatrice 24)
Riposo
PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle, 35)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane 13)
Riposo
PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
PIAZZA COLONNA
Alle 19 **Bastiano e Bastiana** di W A Mozart Esecuzione integrale con Carlo Guelfi (basso), Leila Bersiani (soprano), Gianni Pala Contini (sopranista)
RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 6)
Riposo
SALA CAPIZUCCHI (Piazza Campitelli, 3)
Riposo
SALA CAPPELLA (Castel S Angelo)
Riposo
SALA DEI PAPI (Piazza S Apollinare 49 - Tel 6543918)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele 22)
Riposo
SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel 5750376)
Riposo
VICTOR JARA (Via Federico Borromeo 75)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Riposo
BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Riposo
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel 5816121)
Riposo
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Riposo
CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio)
Tutte le sere alle 21 **Flamenco e Sangla Musica** con **Ciro Blasutto**
CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio 36 - Tel 5744997)
Riposo
CLASSICO (Via Libetta 7)
Riposo
CORTO MALTESE (Via Stiepovich, 141 - Tel 5698794)
Riposo
EL CHARANGO (Via Sant Onofrio, 28)
Alle 22 30 Musica colombiana con i **Chirimia**
EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri, 43 - Eur tel 5915600)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel 6896302)
Riposo
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel 5813249)
Riposo
HABANA (Via dei Pastini 120 - Tel 6781983)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Riposo
TENDA STRISCE (Via C Colombo, 393 - Tel 5415521)
Riposo
TEVERE JAZZ CLUB (Tel 380673)
Alle 22 Concerto con **la Tankio band**
CASTEL S ANGELO (Giardini - Tel 6896408-6896397)
Tutti i giorni fino al 15 settembre Invito alla lettura incontro con l arte premio «Città di Roma» organizzato dall Associazione librai ambulanti Alle 21 Musica brasiliana con **Ana Chagas** (voce) e **Gualtieri** (chitarra) Alle 23 Concerto del Gruppo **Impagniatiello**

Il documento programmatico è buono ma troppo eurocentrico

Cari compagni, in questi giorni di vacanza ho letto il primo documento programmatico pubblicato sull'*Unità* del 5 agosto Credo che oltre alla discussione che seguirà in Direzione e negli altri organismi possano essere utili anche delle mie piccole riflessioni in vista della conferenza programmatica

Condivido l'impostazione generale del documento che nesce a toccare molti argomenti collegandoli, come è giusto che sia, strettamente tra loro Ho anche trovato, nei primi tre paragrafi, una buona analisi e prospettiva per la sinistra europea, ma con poco approfondimento rispetto ad uno sviluppo politico della sinistra a livello mondiale È come se lo sforzo teorico maggiore si debba fare per creare una forte Europa da contrappore alle altre superpotenze, per decidere poi con loro il futuro del pianeta Anche se questa impostazione piu a livello pratico che teorico, può sembrare una soluzione fattibile in tempi brevi (non considerando la potenziale forza/influenza dei popoli medionentali), penso che bisognerebbe immaginare un «modello di sinistra» non ideologico, da diffondere velocemente a livello mondiale, essendoci una stretta interconnessione delle azioni di tutti gli uomini della Terra, Terra ormai al collasso

Quando poi si parla del cambiamento dello Stato sociale, trovo che manchi una progettazione accurata per la risoluzione dell'emergenza casa Ciò dovrà considerare anche lo sviluppo ecologico delle metropoli È quindi necessario pensare (non solo in Italia), ad uno «sviluppo sostenibile» delle città usando, in alcuni casi per la prima volta, il mezzo dei Piani regolatori generali

Penso che la Costituente di una nuova forza politica di sinistra potrà servire non solo all'Italia ed all'Europa, ma al mondo del futuro. L'uomo infatti ha acquistato una padronanza della Terra e di parte dell'Universo mai avuta fino ad ora. Quindi il futuro dipende solo da lui e dalla sua responsabilità e noi oggi possiamo fare qualcosa

Rino D'Alessandro. Napoli

«Non è pacifico che la democrazia si concili solo col capitalismo»

Caro direttore, i due articoli di Biagio De Giovanni pubblicati dall'*Unità* nei giorni scorsi incentrati sul nesso capitalismo-democrazia, anche se non hanno aperto un filone nuovo nel dibattito all'interno del Pci, colgono un argomento vitale per la definizione della nuova formazione politica

È chiaro che il concetto di democrazia è una cosa complessa, troppi elementi entrano in gioco nella sua definizione ed accentuarne uno a scapito di altri può portare qualche volta non ad analisi sbagliate ma certamente parziali

Che il capitalismo di oggi si stia incamminando su un sentiero antidemocratico lo si capisce riflettendo come abbiamo fatto in passato sui vari poteri economici che si concentrano oramai in poche mani e sempre di più in ambiti internazionali che travalicano gli Stati e i governi e che a volte hanno anche un aspetto occulto

Se ci riferiamo poi alla democrazia sostanziale, cioè alla rimozione di quegli ostacoli di ordine sociale ed economico capaci di far sì che ogni individuo possa concorrere alle decisioni, allora il ragionamento si fa appunto complesso e non è così pacifico che la democrazia si concilia solo con il capitalismo Anzi in 250 anni di sviluppo capitalistico esso ha fatto ben poco per rimuovere questi ostacoli, e ben poco farà nel futuro Basti pensare alla situazione del Golfo Persico dove si sta per combattere una guerra non tanto per ripristinare la legalità di uno Stato illegalmente invaso, ma soprattutto una guerra tra ricchi e poveri per il controllo delle risorse energetiche, fondamentali per lo sviluppo di qualsiasi nazione ma soprattutto di quelle occidentali che da decenni vivono nell'opulenza e nello spreco

Inoltre tutte le conquiste che nei Paesi occidentali hanno portato le classi lavoratrici a vivere in condizioni piu umane sono il frutto delle lotte della stessa classe lavoratrice sotto la bandiera di un ideale collettivo il socialismo Ecco, allora, che risulta poco valido l'orientamento di accentuare il carattere riformista della nuova formazione politica e non quello antagonistico se la società capitalistica non è riuscita a realizzare pienamente la democrazia c è bisogno di una forza politica che in modo critico si ponga in maniera alternativa agli schieramenti politici attuali e che nei suoi programmi disegni una società antagonistica a quella attuale

Solo così sarà vero che la democrazia, realtà destinata per definizione a non compiersi mai a rimanere perennemente aperta in una dinamica e processualità senza fine, possa divenire il disegno strategico la forza propulsiva di una vera nuova formazione della sinistra italiana

Nicola Carbone. Lodi (Milano)

Argentieri «insistente» contro quattro interlocutori

Caro direttore mi dispiace dover chiedere ancora una volta ospitalità, ma non me ne posso esimere dato che sono ancora una volta tirato in ballo per le mie «insistenti» (anche perché ampiamente suffragate dai fatti) convinzioni sull'inconciliabilità tra comunismo e democrazia Stavolta è Livio Raparelli di Bologna, sull'*Unità* del 28 agosto a ritenermi affetto da «ignorantia» sia pure in un quadro generale bontà sua di «sincerità» Secondo il dizionario Castiglioni-Manotti (pag 662) quel termine latino sta a significare «ignoranza (come stato abituale), inesperienza, mancanza di conoscenza»

Rifiuto di scendere su questo terreno Vorrei invece fare un bilancio su questo interessante carteggio estivo In quattro lettere tutte piu o meno avverse alle mie posizioni (Bini del 21 7 Gualandi dell'1 8 anonimo genovese del 3-8 e Raparelli del 28-8) ho trovato ipotesi, congetture divagazioni ma non ho trovato una cosa che un tempo stava a cuore ai comunisti i *fatti* nudi e crudi quelli che hanno la testa dura e fanno la storia, e da soli sono capaci di demolire intere castelli di chiacchiere Come la mettiamo?

Federigo Argentieri. Roma

Diverse risposte alla crisi nel Golfo

Cara Unità voglio esprimere il mio disappunto per l'intervento e la dissociazione fatta dal compagno Ingrao alla Camera sul problema della partecipazione dell'Italia nel Golfo Accetto che un compagno su un problema specifico ponga una questione di coscienza ma nel momento che si interviene per esprimerla e si accetta anche la delega di un gruppo, allora la cosa ha un senso diverso Personalmente ritengo che si è voluto utilizzare strumentalmente la situazione a fini interni al partito che tutti ben conosciamo Non nesco a trovare altre spiegazioni

Questo è un fatto grave Crea sconcerto e delusione nel Partito Stiamo perdendo per strada in questo interminabile cammino (che dovrebbe portarci a decisioni sul come stare nella società) molti compagni di base ma anche molti compagni impegnati, senza distinzione che abbiano aderito all'una e all'altra mozione congressuale

Nel merito credo che oggi non si possa più fare politica estera basata sul discrimine antiamericano. Ricordiamo Reagan che indicava l'Urss come «l'impero del male» si è dovuto ricredere, ha fatto accordi, è iniziata un era nuova di rapporti Non commettiamo lo stesso errore con gli Stati Uniti, guardiamo ai popoli, ai loro bisogni alle loro aspirazioni, impegniamoci con fiducia alla costituzione di un governo mondiale; un primo passo nella vicenda del Golfo è stato fatto Un invito a chi leggerà queste poche righe è quello di discutere sì ma con tutti anche al di fuori delle sezioni e non sarà una risposta solo organizzativa o di organigrammi che potrà farci uscire da questa difficile e decisiva situazione

Enzo Tondelli. Novellara (Reggio E)

Caro direttore, la «crisi del Golfo» sta rivelando ancora una volta il vero volto dell'imperialismo e la sua natura guerrafondaia

Tutti i mass-media, invece, strillano a piena voce e a piene pagine contro l'invasione del Kuwait da parte del dittatore tiranno, ecc di Bagdad e mi dispiace aver constatato che da questa ondata di conformismo nazional-patriottico non si distingue *l'Unità* così come il Pci non si distingue «sostanzialmente» dalle posizioni del governo

È in atto un vero e proprio lavaggio del cervello di massa sul «pazzo» di turno Ien Gheddafi oggi Saddam Hussein, ancora una volta i buoni e i cattivi, e i buoni, naturalmente, sono sempre gli americani, che sulla bocca dei loro cannoni esportano la loro libertà

Ma il Terzo mondo è o non è pieno di dittatori e di tiranni che non reggerebbero un solo giorno senza il sostegno delle potenze occidentali? Come possono queste potenze parlare di libertà mentre tollerano l'occupazione israeliana, instaurano e sostengono per quindici anni Pinochet, invadono Grenada, Panama, ecc?

E come si può non restare disgustati dall'atteggiamento del ministro De Michelis in questa vicenda mentre egli stesso, il suo partito, il suo governo sono il puntello del regime «alla Ceausescu» di Siad Barre in Somalia?

In realtà siamo di fronte a un tipico esempio di rapporto Nord-Sud, col Nord che, al di là di tante belle parole, non esita a usare la forza quando si sente toccato nei suoi interessi vitali, i quali naturalmente, sono in ogni angolo del mondo.

Donato Paradiso. Lizzano (Taranto)

Forse il ministro non c'entra È una questione di volgarità

Caro direttore, le chiedo gentilmente di ospitare questa mia lettera al ministro De Lorenzo

Caro ministro della Sanità, in quest'ultimo periodo si è tanto parlato della figura dell'infermiere professionale (i p), dell'importanza oggi di ricoprire un incarico di lavoro così utile alla collettività, della funzione qualificante che un i p riveste all'interno delle strutture sanitarie e ospedaliere Si è messo in rilievo così che l'i p può ancora migliorare ed arricchire il suo grado di preparazione paramedica compiendo studi a livello universitario

Si dice tutto questo, ed è giusto, ma che cosa accade poi in ospedale ad esempio nell'Ospedale di Nardò? Gli infermieri subiscono giornalmente le ire di certi - non tutti, per fortuna - «primari-padroni» C'è un primario che si rivolge ormai da anni al personale della sua divisione chiamando «Hei, tu!» pur conoscendo di ognuno nome e cognome

Ci si sente in questo modo frustrati e alienati incompetenti e offesi tanto da sperare solo che presto arrivi la pensione pur avendo soltanto 28 anni

Lei signor ministro, potrebbe intervenire?

Maurizio Maccagnano. Nardò (Lecce)

Alle «auto blu» si devono aggiungere anche quelle blindate?

Signor direttore, l'articolo di Marco Brando sull'uso illegale delle auto blu, apparso sull'*Unità* del 3 agosto, ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica il problema dell'irresponsabilità dei nostri amministratori nella gestione del denaro pubblico

Uno dei principali beneficiari di questo deplorevole andazzo è il ministero di Grazia e giustizia Sono la maggioranza i giudici che lavorano nel ministero i quali vengono quotidianamente prelevati nelle proprie abitazioni e riportati a casa da autisti che per tutto il resto della giornata non vengono utilizzati, in barba alla legge che li vorrebbe impiegati in altre attività di carattere amministrativo

Il numero di queste persone è in continuo aumento, così come è destinato a crescere il contingente di macchine in dotazione Con questa duplice aggravante rispetto alle normali «auto blu» che quelle usate nel ministero di Grazia e giustizia sono camuffate da vetture private (per non dare nell'occhio!) e sono quasi tutte corazzate, con conseguente notevole aggravio di spesa per l'acquisto e la manutenzione

Anche la pretesa funzione protettiva delle auto blindate è un fantasioso pretesto per garantirsi questo status symbol ambito e apprezzato Nessuna garanzia di incolumità personale può infatti essere offerta dalle pur costosissime auto blindate per persone che dopo essere approdate nell'androne del ministero, se ne escono poi tranquillamente a passeggio per via Arenula

E intanto il marciapiede antistante l'edificio ministeriale è perennemente ingombro di macchine di Stato con gravissimo disagio per i molti pedoni che vi transitano, costretti a scendere sulla carreggiata e ad esporsi ai pericoli del traffico

Giorgio Giacobbo. Roma

Bisognava fare di più per la giustizia e la democrazia

Signor direttore, come posso avere fiducia nello Stato quando leggo sui giornali testimonianze, non smentite, che Cossiga chiedeva consigli al signor Gelli, quando vedo una foto di questo signore sorridente con Andreotti e leggo i diari di quell'uomo onesto e capace che era Baffi? Ora io ritengo che il Pci abbia una notevole responsabilità se siamo arrivati a questo punto perché spesso ha denunciato, ma non ha mai fatto una vera opposizione cercando troppo spesso patteggiamenti sia con i democristiani che con i socialisti

Caro Foa, perché il Pci da 10 anni sta perdendo voti? Perché nonostante raggiungesse il 30% dei voti, a causa del suo consociativismo non ha saputo difendere adeguatamente la giustizia e la democrazia Che senso ha per la gente continuare a votare per il partito comunista se nulla cambia oppure peggiora, come ora? Una parte di coloro che speravano in questo partito ora non vota più, e gli altri votano per i partiti di governo dai quali ottengono favori vari E la situazione è destinata a peggiorare perché gli attuali dirigenti hanno le idee confuse Come si fa a parlare di alternativa di sinistra ora? Con chi? Non certo con i socialisti, con Craxi disposto a far cadere un governo per gli spot di Berlusconi, e l'unica forza che potrebbe collaborare con il Pci, cioè la sinistra della Dc, è troppo debole.

Ora è il momento di sviluppare una opposizione dura, di attaccare questa classe politica marcia che governa, in seguito si potrà lavorare per una alternativa. Non si deve permettere che i parenti delle vittime della strage di Bologna o quelli dell'aeroplano precipitato ad Ustica non abbiano giustizia

Ireo Bono. Savona

Dalla Lituania, vuole avere amici in tutto il mondo

Cara *Unità*, sono una ragazza lituana di 18 anni. Faccio il terzo anno di scuola tecnica d'industria leggera a Vilnius M interessa tutto il cinema, teatro i problemi, la vita di gioventù amo viaggiare, leggere Vorrei avere amici in tutto il mondo! Pensate che è irreale?

Scrivetemi in inglese, russo e lituano In lingua italiana faccio solo i primi passi

Daiva Norinkevičiūtė. Lietavos 17-21 – 235000 Jonava Lituania

COMUNE DI MODENA

SERVIZIO PATRIMONIO

Estratto avviso d'asta

Il giorno 24 settembre 1990 alle ore 9 00 presso la Residenza Municipale avrà luogo l asta pubblica con offerte in aumento rispetto al prezzo base fissato per l alienazione del seguente immobile

Area di mq 4 000 circa posta in Modena, località Fossalta con accesso da via Emilia Est a mezzo di strada di lottizzazione interposta soggetta e disciplinata da intervento di piano particolareggiato di iniziativa pubblica che ne attribuisce una superficie utile lorda di mq 2 400 finalizzati ad interventi di servizi di quartiere ed attività produttive di tipo C2 - C3 - D1 - D7

PREZZO BASE D'ASTA L. 650.000 000

Per partecipare all'asta gli interessati dovranno presentare offerta corredata di idonea documentazione redatta su carta bollata da L 5 500 indirizzata al Sindaco del Comune di Modena c/o Ufficio Protocollo entro e non oltre le ore 12 30 del giorno 22 settembre 1990 Copia del foglio «Norme e Condizioni» contenente i requisiti e l elenco della documentazione necessaria per partecipare all Asta potrà essere ritirata nelle ore d ufficio presso il Servizio Patrimonio del Comune di Modena via Scudari 20 (Tel 206622/206640)

L ASSESSORE AL PATRIMONIO **Remo Mezzetti**

COOPERATIVA SOCIE L'UNITÀ

La Cooperativa Soci – servizio feste – ha progettato

LA FESTA DELL'UNITÀ DI BOLOGNA
29 AGOSTO - 17 SETTEMBRE

Per consulenza legale, fiscale e tecnica
Per progettazione grafica, scenografica, spettacolare. Per noli, strutture e collaudi

Usa i servizi della Cooperativa Soci de l'Unità
40123 Bologna - Via Barberia, 4 - Tel. 051/291285

Rinascita

Rinascita e il programma del Pci

Nel numero in edicola questa settimana

Rinascita apre il dibattito sulla bozza programmatica con gli interventi di Alberto Asor Rosa e Claudia Mancina

La prossima settimana sarà pubblicato il documento integrale che prepara la conferenza programmatica del Pci

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Le donne comuniste siciliane nel primo anniversario della tragica morte di

LAVINIA, GIULIANO, GIGLIOLA LO CASCIO, GIACOMO GALANTE

li ricordano con immutato affetto

Roma 4 settembre 1990

È morto domenica scorsa il compagno

GIANCARLO DENAROSI

nel dare il triste annuncio i familiari lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato per la sua grande umanità e il suo impegno politico e sociale

Figline Valdarno (Fi), 4 settembre 1990

Profondamente addolorati per la scomparsa del compagno

NICOLÒ BEVACQUA

i lavoratori e il Cdf dell Imperial lo ricorderanno sempre alla festa dei cortei con il suo immancabile fischietto

Milano, 4 settembre 1990

I compagni della sezione Rinascita e della cellula Imperial con profonda commozione piangono l immatura scomparsa del compagno

NICOLÒ BEVAQUA

animatore e simbolo di tanti anni di lotte sindacali alla Imperial A suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano 4 settembre 1990

La sezione Pci di Romano di Lombardia partecipa al dolore dei familiari per la perdita del caro

SEVERINO VALENTINO FOGLIATA

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 16 30 con partenza dall abitazione in via Crema

Romano d' Lombardia 4 settembre 1990

La sezione Pci di Romano di Lombardia partecipa al dolore dei suoi cari per la scomparsa del compagno

PIETRO BERTELLI

Sottoscrive per *l'Unità*.

Opera (Mi) 4 settembre 1990

Nel 17° anniversario della morte i figli, i nipoti e i parenti tutti ricordano

ADELE FERRARI ZANELLATO

Milano 4 settembre 1990

La Federazione di Ivrea del Pci partecipa al dolore del compagno Fabrizio Bellino per la scomparsa del

PADRE

Ivrea 4 settembre 1990

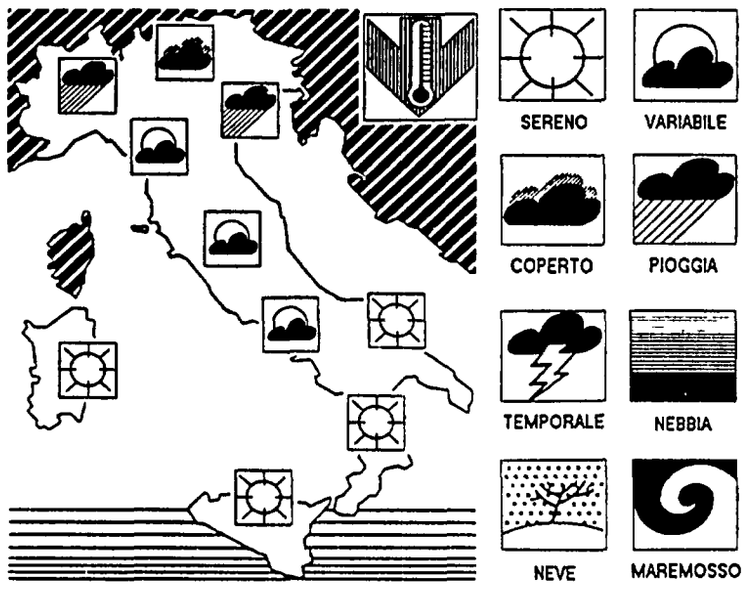
4 anni dalla morte del compagno

CARLO CERRETI

Nel ricordo tu vivi sempre con noi, compresi gli amici del Cantiere Muggiano e di Migliarina tutti i tuoi cari

La Spezia 4 settembre 1990

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Il campo di alte pressioni che si era formato sull Italia e sull'area mediterranea e che sembrava destinato a portare un miglioramento piuttosto duraturo sulle nostre regioni tende invece ad indebolirsi per l'arrivo di perturbazioni atlantiche provenienti dall Europa nord-occidentale Una di queste comincerà in giornata ed interessare l arco alpino spostandosi abbastanza velocemente verso sud-est

TEMPO PREVISTO. Sulla fascia alpina e le località prealpine cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni che localmente possono essere di tipo temporalesco Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza all aumento della nuvolosità ad iniziare dalle Tre Venezie dove sono possibili precipitazioni sparse Sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno In diminuzione la temperatura ad iniziare dalla regioni settentrionali

VENTI. Deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali ma tendenti ad orientarsi da ovest con l arrivo della perturbazione

MARI Mossi i bacini settentrionali e il medio Tirreno leggermente mossi gli altri mari

DOMANI. Inizialmente cielo nuvoloso con piogge sparse sulle regioni settentrionali o su quelle centrali ma durante il corso della giornata tendenza a miglioramento ad iniziare dalle Alpi centroccidentali e successivametne dal Piemonte Lombardia e Liguria

TEMPERATURE IN ITALIA

	min	max		min	max
Bolzano	11	26	L'Aquila	10	22
Verona	13	26	Roma Urbe	15	29
Trieste	18	26	Roma Fiumic	16	27
Venezia	14	25	Campobasso	16	21
Milano	16	26	Bari	18	26
Torino	17	25	Napoli	19	28
Cuneo	15	23	Potenza	16	22
Genova	19	26	S M Leuca	17	26
Bologna	18	28	Reggio C	24	31
Firenze	17	28	Messina	26	30
Pisa	16	27	Palermo	25	28
Ancona	18	25	Catania	22	33
Perugia	16	24	Alghero	*3	27
Pescara	16	25	Cagliari	18	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

	min	max		min	max
Amsterdam	13	22	Londra	16	23
Atene	20	35	Madrid	16	34
Berlino	14	20	Mosca	np	np
Bruxelles	8	25	New York	20	31
Copenaghen	10	20	Parigi	13	26
Ginevra	10	20	Stoccolma	13	19
Helsinki	5	15	Varsav a	12	20
Lisbona	18	28	Vienna	13	21

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18 30.
Ore 7 Rassegna stampa, 8 30: Verso il vertice Bush-Gorbaciov Collegamenti in diretta con Mosca, New York e Amman Intervista ad A. Jacovielio, 9 15 La festa ieri, la festa oggi, programmi e interviste da Modena; 10 Cittadini e burocrazia. Uno leggi a difesa degli interni? Con il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari, il prof Ferdinando Pinto, on. Renato Strada, S. Trincia della segreteria nazionale dell'Afsi; 11 Da Modena: una Tv per due Con G. Guiotti, Oscar Mammì, G. Valentini e V Vitiz; 11,30: A che punto è la Costituente? Con C. Petrucciolì.

FREQUENZE IN MHz Alessandria 105 400; Agrigento 107.800; Arezzo 101 800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 104.050; Bologna 94.500 94.750 / 87.500; Benevento 105 200; Brindisi 104 400; Cagliari 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104 500 / 108 000 Chieti 106 300 / 103.500 / 103.900; Como 96.750 / 88.900; Cremona 90 950 / 104 100 Campobasso 104 900 / 105 800; Civitavecchia 98 900; Cuneo 105.250; Chiancano 93.800; Empoli 105.800 Ferrara 105 700; Firenze 105.800; Foggia 98.300 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105 550; Genova 105.200; Genova 88.550 / 94.250 Grosseto 92 400 104.800; Isernia 105 300 Imola 87 500; Imperia 88.200; L Aquila 99 400; La Spezia 105.200 / 105 650; Latina 97 800 Lecce 100.800 / 98.250; Livorno 105.800 / 101 200 Lucca 105 800; Lucca 96 900; Macerata 105 550 / 102.200; Massa Carrara 105 650 / 105 900; Modena 94 500 / 100 300 Manfredonia 92 00; Messina 89.050; Mantova 107.300 Milano 91 000 104.100; Napoli 88.000 / 98 400 / 92 450; Novara 91 350; Oristano 105 500 / 105.800; Piacenza 90 950 / 104 100; Padova 107.300; Parma 92 000 104 200; Pavia 104 100 Potenza 106 900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300 104 300; Pordenone 105.200 Pisa 105.800; Pistoia 104.200; Perugia 105 900 / 91 250 Ravenna 94 650; Reggio Emilia 98.200 97.000 Reggio Calabria 89 050 Roma 97 000 105 550; Rieti 92 200; Rovigo 96.850; Salerno 98.800 / 100 850; Sassari 105.800; Savona 92 500; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89 100 88.900 Teramo 106.300 Terni 107 600 Torino 104 000; Trevisa 107.300; Trapani 103 000 103 300 Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105 200 Urbino 90.050; Varese 96 400 Viterbo 97.050; Venezia 107.300; Vercelli 104 650; Valdarno 105 900; Vicenza 107 300

TELEFONI 06/6791412 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150 000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n. 29972007 intestato all Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz -Legali -Concess -Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola Necrologie part -lutto L. 3 000
Economici L. 1 750

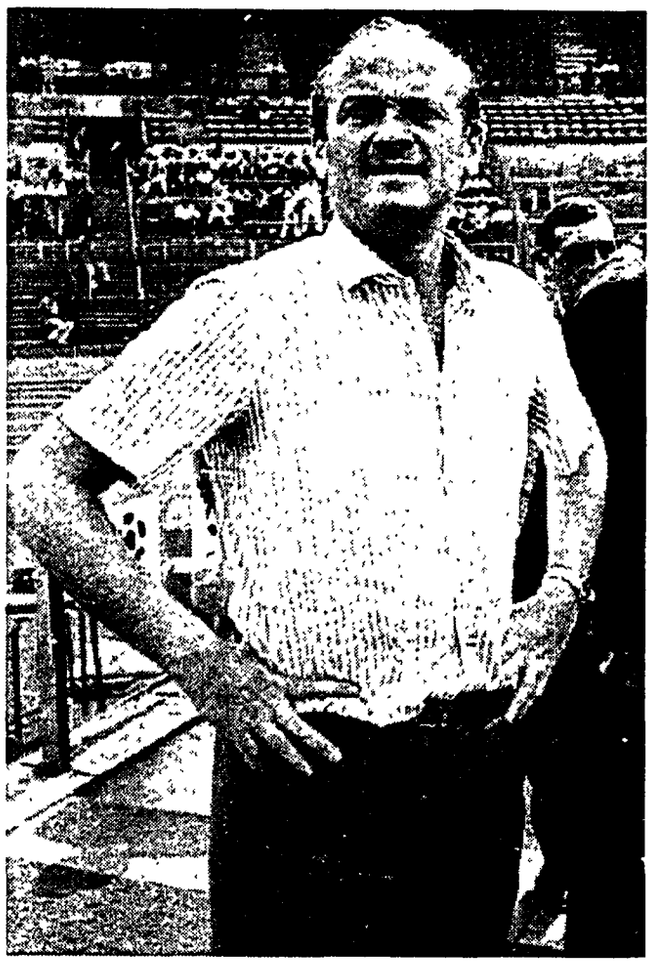
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino tel 011/ 57531
SPI via Manzoni 37 Milano tel 02/63131

Stampa Nigi spa Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa Messina via Taormina 15/c
Unione Sarda spa Cagliari Elmas

Fischietti nella rivoluzione

Più severità e indipendenza di giudizio
Così Paolo Casarin, il nuovo designatore, vede la svolta delle giacchette nere che dal '93 diventeranno professionisti

Liberi e duri, cioè arbitri



Paolo Casarin, per anni fischietto internazionale, attualmente designatore degli arbitri di serie A e B; è uno dei fautori della «rivoluzione» tecnica della categoria

La riforma del settore arbitrale voluta dal presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, comincia di fatto nell'annuale raduno dell'Aia, aperto ieri al centro tecnico di Coverciano con l'arrivo dei guardalinee. In questa intervista, Paolo Casarin, che delle giacche nere di A e B è il nuovo designatore, spiega i particolari della svolta proiettata nel '93, quando gli arbitri diventeranno dei professionisti.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

COVERCIANO. **Signor Casarin, che rivoluzione avete preparato per scappare da quella specie di Medio Evo calcistico in cui il settore arbitrale era come rimasto prigioniero?**

Abbiamo in mente una rivoluzione che dovrà procedere per gradi, dunque sarà una rivoluzione lenta, progressiva, che ha bisogno di tempo. Il professionismo arbitrale scatterà ufficialmente nel '93, abbiamo tre anni per prepararci. Per revisionare le diarie, per portare il gruppo da 42 persone a 30. In questi tre anni gli arbitri italiani dovranno cambiare il loro modo di pensare e di comportarsi fuori e dentro il campo.

Andiamo per ordine. Che arbitro incontreremo fuori del campo?

Un arbitro parlante. Libero e capace di esprimere le proprie idee, anche se certo non lo farà immediatamente dopo la fine della partita. Sul piano tecnico, sulle decisioni che ha appena preso non potrebbe infatti dire niente di nuovo. E sull'aspetto disciplinare deve compilare i referti e ovviamente non può scavalcare gli organi preposti. Ma certo una volta vista la moviola, lette le dichiarazioni dei protagonisti e inviato il referto al giudice sportivo, l'arbitro potrà commentare liberamente il suo operato. Non solo. Vogliamo che l'arbitro non rappresenti più uno zombi venuto chissà da dove. La gente deve conoscerlo come sono conosciuti gli altri personaggi del calcio: quanti figli ha, come si chiama la moglie, che lavoro fa. Mi aspetto che l'arbitro confessi apertamente anche il nome della squadra per cui tifava da bambino. Ci piacerebbe insomma avere degli arbitri umani. Anche se poi, a stabilire i limiti di una disciplina dialettica dovrà essere, nei prossimi giorni, il presidente Matarrese.

Lei crede che l'opinione pubblica del mondo del calcio sia pronta per sapere che l'arbitro di un Milan-Juventus da piccolo era milanista?

No, sinceramente non credo che per adesso ci siano tutti i presupposti necessari. Esistono tabù antichi e profondi. Se un arbitro sbaglia non si dice che è un arbitro brocco, ma che è un arbitro venduto. Però noi dobbiamo e vogliamo andare oltre. Oltre anche le ricusazioni di certe società che un arbitro lo rifiutano perché magari, cinque anni prima, aveva concesso a loro sfavore un rigore giudicato dubbio.

Comunque un arbitro potrà partecipare a una trasmissione come il «Processo del lunedì»?

Sì, abbiamo intenzione di far frequentare agli arbitri anche trasmissioni sportive di quel tipo.

Passiamo agli aspetti tecnici della riforma. In campo che arbitri vedremo?

Intanto vogliamo raggiungere un obiettivo: evitare sprechi di tempo. Rimesse in gioco, calci di punizione, calci d'angolo, ammonizioni: non vogliamo più vedere commedie interminabili. L'altra sera, il primo tempo di Napoli-Juventus, finale di Supercoppa, è durato solo 22 minuti di gioco effettivo. Assurdo. Per questo saranno previsti anche dei recuperi notevoli.

Nei giorni scorsi, riferendosi ai cartellini, Lei ha detto che quello che comincia domenica prossima sarà un campionato più rosso che giallo. In che termini?

Sono contrario alle direzioni autoritarie, non voglio vedere il famoso «si giri», ridicolo e irritante, un arbitro deve conoscere le facce dei giocatori. Mi riferivo ad altro: a certe panchine che si agitano troppo. E invece l'allenatore potrà alzarsi e strillare, ma stando fermo davanti alla sua panca o dentro la piccola fossa. E pensavo anche ai giocatori quando segnano: non vedrete più corse sotto le curve. La corsa di gioia non può andare oltre i tabelloni pubblicitari posti dietro le porte. Inoltre, abbiamo intenzione di essere spietati anche con chi gioca in modo falloso.

In che modo?

Cacceremo dal campo senza tentennamenti.

Può fare un esempio pratico?

Se un giocatore lanciato a rete, subisce fallo. O perché acciuffato per la maglia, o perché falciato da dietro, noi puniremo l'autore della scorrettezza sempre nello stesso modo: espulsione immediata.

Con le nuove regole sul fuorigioco, i guardalinee acquistano importanza.

Certamente. Per seguire l'azione ora dovranno essere velocissimi, e quindi probabilmente anche più giovani. E il lavoro di guardalinee sarà diverso da quello di arbitro. Avremo due specializzazioni distinte e preparate fisicamente. La prossima estate andremo anche in ritiro pre-campionato.

In generale, cosa pensa degli arbitri italiani?

Che sono puliti moralmente. Quanto all'aspetto tecnico... non so, può anche darsi che il livello non sia straordinario. E per questo dovete darci fiducia. Anche quando, tra qualche settimana, spediremo giovani arbitri sconosciuti a dirigere partite importanti.

Gli olandesi croce e delizia della squadra di Sacchi: dopo l'odissea dello scorso campionato Gullit promette una grande stagione ma c'è un caso-Rijkaard: dopo i guai familiari adesso è la volta di un ginocchio acciaccato

Il Milan sfoglia di nuovo i tulipani

I «tulipani neri» del Milan somigliano alle rose. L'anno scorso per Arrigo Sacchi le «spine» di Gullit ora è la volta di Rijkaard. Dopo la lunga e dolorosa odissea della passata stagione «capitan treccia» pare completamente recuperato. I guai fisici sono ormai un ricordo e Ruud è convinto di poter tornare nel «grande giro», ma c'è un caso-Rijkaard. L'olandese triste ha sistemato le sue questioni familiari e vuol dare un deciso colpo di spugna agli isterici episodi di cui è stato protagonista ma un'infiammazione al ginocchio ha bloccato i suoi buoni propositi. Intanto assicura di non voler andare via dal Milan.

Passata la paura Ruud va alla caccia del pallone d'oro

CARNAGO. Una capatina al Barnabeu per «matare» il vecchio Real. Tre «sculacciate» alla blasonata formazione madridista e il Milan stellare di Arrigo Sacchi ha ripreso a far sognare i propri tifosi. Un Milan che pare intenzionato a non concedere nulla anche quest'anno agli avversari, soprattutto per via di quel Ruud Gullit, lustrato a nuovo, che sembra poter tornare a recitare il suo antico ruolo di solista. La grande paura era già passata in primavera, quando il «tulipano nero» è tornato in campo, ma il timore di non poter vedere più il grande Ruud era vivo. Invece ora non c'è più nessuno che che nutre dei dubbi sul suo recupero, un recupero totale, che ripropone Ruud Gullit come uomo di punta dell'ingorda formazione rossonera.

Sabato scorso ha compiuto 28 anni, e ha festeggiato al fianco di Cristina, (la sua nuova compagna), e alle sue due bimbe, il compleanno più bello, quello della rinascita. «Un anno fa ero solo con i miei tormenti – ricorda –. È bastato un anno per vedere tutto diverso. Mi sento bene, il ginocchio non fa più i capricci e poi sono soprattutto felice al fianco di Cristina». A Madrid, nonostante non sia andato in rete, Gullit ha ricevuto applausi a scena aperta per alcune sue giocate di gran classe. «È stato soprattutto un gran bel Milan – ha detto –. Però Sacchi ha ragione, quando dice che l'importante è non montarsi la testa, basta un niente per prendere le batoste: visto con la Lazio? Comunque – ha proseguito l'asso olandese – il Milan si esalta sempre contro squadre di un certo peso, senza nulla togliere alla Lazio, che per me quest'anno, assieme al Torino saranno le due grandi outsider del campionato».

Che cosa ne pensa di questo Milan più «umano» che non ha intenzione di puntare al «grande slam» o almeno così dice?

«Francamente ho talmente tanta voglia di giocare e vincere che io punto a tutto. In primo luogo voglio lo scudetto e poi la Coppa campioni». È un Gullit pimpante, con il suo proverbiale spirito scanzonato, che guarda al futuro con rinnovato entusiasmo, ma è anche un Gullit rassicurante, che invia messaggi di conforto all'amico Frank Rijkaard. «So perfettamente cosa stia provando in questi mesi Frank. Prima la brutta vicenda con la moglie, poi l'antipatico tiramolla per l'affidamento della bambina e come se non bastasse l'incidente, non grave, ma sempre noioso al ginocchio. Deve però stare tranquillo – dice Ruud –, non deve darsi per vinto, il Milan poi sarà la vera cura . Mi dispiace solo che abbia deciso di abbandonare la nazionale e conoscendo le motivazioni che l'hanno portato a prendere questa decisione penso che difficilmente ritornerà sui suoi passi. Credo invece che Frank non andrà via dal Milan; state tranquilli, fino al '93 ci saremo tutti e tre».

E poi eccolo tornare a parlare di sé, dei suoi progetti, dei suoi traguardi. «Mi sento vispo come un ragazzinno, l'incidente ormai è stato rimosso dalla mia mente, ora voglio giocare e vincere. Il mio obiettivo principale resta il campionato. Vedo l'Inter favorita, anche se noi potremo suonargliele quando vogliamo. Dietro loro a pari merito la Juventus e il Napoli. Voglio lasciare un segno in questo Milan, ma non prendetemi per «bauscia» come dicono qui a Milano, quest'anno voglio tornare ad essere nel "grande giro", alla caccia di palloni d'oro; insomma per un anno mi sono riposato e ora voglio tutto. Commetto un peccato?».

PIER AUGUSTO STAGI

I due «tulipani»: Ruud Gullit in grande ripresa e Frank Rikaard che sta attraversando un momento delicato

E Frank il «triste» vuole scacciare i fantasmi del passato

CARNAGO. Al mondiale fu anche lui, a suo modo, un protagonista. Frank Rijkaard, l'olandese triste, non vuole ricordare; quel 24 giugno, ottavi di finale di Coppa del Mondo tra Olanda e Germania, per lui ormai è solo un ricordo. Gli sputi a Voeller e la fuga dallo stadio senza scuse e spiegazioni, non hanno certo giovato alla sua immagine di atleta, fino a quel momento, esemplare. In verità l'asso olandese si era reso protagonista di atti non propriamente da gentleman, in quel famoso pomeriggio di Verona, penultima giornata di campionato, che costò al Milan lo scudetto e a Frank la bellezza di quattro giornate di squalifica.

Gullit torna quindi a sorridere, ma Sacchi rimane con il fiato sospeso per Rijkaard, un giocatore non molto appariscente, ma estremamente prezioso nell'economia del gioco proposto dai campioni d'Europa, il quale da alcuni mesi appare molto cambiato, più triste. Crisi familiare, delusioni «mondiali», nostalgia per la figlia Linsey e ora un acciacco che lo ha costretto a iniziare di nuovo la preparazione, mentre sul tavolino di Adriano Galliani è già pronto il contratto (per due stagioni) che Rijkaard non intende per il momento firmare. «Non c'è fretta – dice –. So che la società vorrebbe chiudere la questione, ma in questo momento voglio solo pensare a rimettermi in sesto per farmi trovare pronto per il 16 settembre». Il centrocampista olandese è infatti sofferente per un infiammazione tendinea al ginocchio. Un infortunio che lo assilla oramai da tre settimane. «Ho ripreso in pratica la preparazione, con tutta calma – dice –, tanto non c'è fretta. La prima partita di campionato l'avrei saltata ugualmente per la squalifica di Verona, spero solo di essere apposto per la seconda».

Rijkaard parla serenamente, ma svia accuratamente discorsi che considera fastidiosi. «Anche quest'anno sarà una stagione difficile e ricca d'impegni – afferma guardandosi attorno, con quel volto da cucciolo triste che appare incapace di fare del male –. Molti sono i traguardi da raggiungere e noi vogliamo esserci. Di tutto quello che è successo prima è meglio non parlarne più». In verità non ne abbiamo ancora parlato. «Cosa volete che vi dica, quella sera con Voeller ho sbagliato tutto, e con Rudy mi sono subito scusato, ora l'importante è guardare avanti senza voltarsi più». Alle spalle di Frak ci sono molte serate magiche, molti trofei, ma anche qualche amarezza. «Non amo guardarmi alle spalle. Io ho rimosso tutto, il brutto episodio con Voeller e quello di Verona, così come il gol di Vienna, che è valsa la seconda Coppa campioni consecutiva al Milan. Ora voglio guardare soltanto avanti, al campionato che sta per incominciare e che non ho mai vinto. Per il momento l'ho solo portato sul petto – ha aggiunto –, ma quello fu merito di Ruud, Marco e compagni, mentre io purtroppo l'ho solo sfiorato lo scorso anno e quest'anno non voglio farmelo sfuggire»

Frank in Italia e nel Milan si è inserito a meraviglia, grazie anche ai due connazionali olandesi. Ora però sembra intenzionato a tornare in Olanda a fine stagione, per motivi familiari, gli stessi che lo rendono triste da parecchi mesi. Linsey, quattro anni, vive ad Amsterdam con la madre, da cui Rijkaard si è separato nei mesi scorsi. «Io ho soltanto detto che non intendo giocare più con la maglia della nazionale, non ho mai detto però di voler lasciare il Milan – precisa il giocatore –. Per quanto riguarda mia figlia ora le cose sono state definite e quello che m'importa è che ora stia bene Chiederò alla società di andarla a trovare più spesso, non credo di chidere la luna»

Coppa Italia. Domani di scena le big

PARTITA	ANDATA	RITORNO	LE PARTITE (ore 20.30)
COSENZA-BARLETTA	0-1	3-0	NAPOLI-COSENZA
FIORENTINA-VENEZIA	4-1	0-0	FIORENTINA-PARMA
REGGIANA-COMO	0-1	2-1	BOLOGNA-REGGIANA
REGGINA-MODENA	1-3	1-1	MODENA-LAZIO
CREMONESE-MANTOVA	2-0	0-0	CESENA-CREMONESE
BRESCIA-SALERNITANA	0-0	1-0	SAMP.-BRESCIA
VERONA-PALERMO	2-1	3-1	VERONA-TORINO
PADOVA-MONZA	3-1	0-2	MONZA-INTER
AVELLINO-TARANTO	1-1	0-2	JUVE-TARANTO
UDINESE-CASERTANA	4-1	0-1	UDINESE-PISA
FOGGIA-LUCCHESE	4-1	2-3	ROMA-FOGGIA
ASCOLI-GIARRE	1-0	0-2	GIARRE-GENOA *
ANCONA-MESSINA	2-2	1-1	BARI-MESSINA oggi 20.30
PESCARA-CATANZARO	1-0	2-0	ATALAN.-PESCARA
LECCE-EMPOLI	0-0	5-4	LECCE-CAGLIARI
TRIESTINA-LICATA	1-0	1-0	MILAN-TRIESTINA

* A causa dell'indisponibilità del campo del Giarre, l'orario di Giarre-Genoa sarà comunicato successivamente

Tanti tifosi alla messa in memoria di Gaetano Scirea

Ieri mattina, primo anniversario della morte di Gaetano Scirea (nella foto) è stata celebrata a Torino una messa in sua memoria. L'ex giocatore della Juventus (poi diventato vice allenatore) era morto il 3 settembre dello scorso anno in un incidente automobilistico sull'autostrada Lodz-Varsavia. Scirea si era recato in Polonia per visionare la squadra del Gornik Zabrze che avrebbe incontrato pochi giorni dopo la Juventus nel primo turno di coppa Uefa. Alla cerimonia, svoltasi nella parrocchia «Beata vergine delle grazie» hanno assistito alcune centinaia di persone, nella maggioranza tifosi. Erano presenti la vedova Manella, il figlio Riccardo e numerosi giocatori bianconeri (Tacconi, Alessio, Napoli, De Agostini, Fortunato, Marocchi, Galia e Schillaci) insieme all'allenatore Maifredi.

E a Cinisello un torneo di calcio in suo nome

«Basta pronunciare il nome di Gaetano Scirea per far comprendere l'idea di uno sport puro». Con queste parole Giovanni Trapattoni ha ricordato ieri sera il campione deceduto per un incidente d'auto in Polonia il 3 settembre dello scorso anno e alla cui memoria è stato intitolato un torneo di calcio giovanile. La manifestazione, inaugurata ieri sera, è organizzata dal gruppo sportivo La Serenissima della parrocchia San Pio x di Cinisello dove nel 1963 Scirea cominciò a giocare. «Gaetano» ha detto l'ex compagno di squadra ed attuale allenatore dell'Inter- è rimasto umile pur essendo stato un protagonista nell'ambiente dello sport-spettacolo. Resta un esempio per tutto il mondo del calcio». Alla cerimonia d'apertura del torneo, riservato alla ca5tegoria Giovanissimi, era presente la vedova di Scirea, signora Manella, con la madre e i fratelli del calciatore. Riccardo Scirea, il figlio tredicenne del giocatore scomparso, era invece in campo, con la maglia numero 10 della Juventus. Alla competizione partecipano, infatti, le formazioni di Juventus, Inter, Milan, Atalanta, Monza e Pro Sesto e le squadre di Cinisello. Le finali del torneo sono in programma per domenica prossima.

L'Equipe rivela «Borg tornerà a giocare, lo vuole la Bertè»

Il quotidiano sportivo francese «L'Equipe» ha riportato ieri con evidenza una notizia che, se confermata, scuoterà l'ambiente del tennis internazionale. Biorn Borg, ormai trentaquattrenne, si appresterebbe a far ritorno sui campi da gioco e con questo obiettivo si sta allenando intensamente a Londra insieme ad uno «sparring partner». Il campione svedese aveva abbandonato ufficialmente il tennis agonistico nel gennaio 1983 dopo aver vinto nella sua straordinaria carriera sei volte gli Open di Francia e cinque volte Wimbledon. Secondo L'Equipe le ragioni del rientro di Borg sono soprattutto di ordine finanziario. Quando smise di giocare l'atleta scandinavo aveva accumulato una fortuna di circa 100 milioni di dollari che però si è poi quasi completamente esaurita. Un altra causa del clamoroso ritorno sarebbe la terza moglie di Borg, Loredana Bertè. «È per lei – afferma il giornale francese – che forse tenterà il clamoroso rientro».

Rally Alessandro Fiorio lascia la Lancia e passa alla Ford

Cambio di scuderia per Alessandro Fiono, il figlio venticinquenne del direttore sportivo della Ferrari Cesare Fiorio. Il giovane pilota di rally correrà il prossimo campionato del mondo per la Ford al volante di una Sierra-Cosworth 4x4. Lo ha reso noto a Londra la casa britannica. Fiorio lascia così la scuderia «Jolly club» e le vetture della Lancia con le quali aveva sempre gareggiato nel corso della sua carriera automobilistica.

Primi sprint nei tricolori di ciclismo su pista

Con le qualificazioni della velocità professionisti, dilettanti e donne sono iniziati ieri a Pescantina (Verona) i campionati italiani assoluti di ciclismo su pista. Sono presenti al velodromo «San Lorenzo» tutti i protagonisti azzurri dei recenti campionati mondiali giapponesi tra cui il tandem iridato Capitano-Paris e il campione del mondo del mezzofondo Brugna. Oggi verranno assegnati i titoli del chilometro da fermo e della velocità, professionisti e donne. La gara più attesa della manifestazione, che si concluderà il 7 settembre, è l'omnium dei professionisti previsto in tre prove e che vedrà la partecipazione di Gianni Bugno e Claudio Chiappucci.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.30 Tg2-Sportsera; 20.15 Tg2-Lo sport.
Raitre. 11.25 Atletica leggera: Settimana verde; 18.45 Tg3-Derby.
Italia 1. 12.30 Tennis. Da New York: Open Stati Uniti; 22 30 Calcio. Coppa Italia, incontro per il secondo turno Bari-Messina (differita).
Tmc. 13.00 Sport estate, raduno maxi yacht a Porto Cervo; 22.40 Crono, settimanale di motori: Gp. del Belgio di F1; 23.25 Stasera Sport.
Capodistria. 13.45 Tennis. Da New York, Open degli Stati Uniti, ottavi di finale (replica); 16.45 Tennis. Open Usa, in diretta ottavi di finale; 19.30 Sportime; 24.00 Tennis. Sintesi ottavi di finale.

BREVISSIME

Grandi premiato. Il presidente della Federginnastica e vicepresidente del Coni riceverà il 10 novembre a Forlì la «Fiaccola azzurra». Il riconoscimento gli è stato attribuito dall'Associazione nazionale azzurri d'Italia.
Montezemolo bianconero. L'ex direttore del Col verrà nominato oggi vicepresidente «esecutivo» della Juventus dall'assemblea degli azionisti della società.
Incontro Petrucci-tecnici. Il segretario della Federcalcio ha convocato giovedì prossimo a Coverciano gli allenatori di «A» e «B» per discutere le novità del prossimo campionato.
Rugby. L'Italia affronta oggi la selezione Pirenei nell'ultimo incontro della sua tournee in Francia.
Fabi distanziato. Il pilota italiano si è piazzato al sedicesimo posto in una corsa disputata a Vancouver (Canada) e valida per il campionato di Formula Indy.
Vela. «Longobarda 92» si è aggiudicata in Costa Smeraldala terza regata della Maxi Ment Cup.
Basket militare. Inizieranno domani a Digione (Francia) i campionati mondiali. La nazionale italiana difenderà il titolo iridato conquistato nel 1988.
Trofeo dello scalatore. Il 21, 22 e 23 settembre si svolgerà la quarta edizione della gara per ciclisti professionisti Le tappe si correranno in Lombardia, Trentino e Veneto.
Funerali Paganini. Si sono svolte ieri a Siena le esequie del fantino deceduto venerdì dopo una caduta da cavallo.
Ciclismo. Parte oggi a Saint Vincent il 27° Giro della Valle d'Aosta gara internazionale per dilettanti

Campionato di calcio –5 al via

Dopo il primo mese è positivo il bilancio dell'attaccante biancazzurro: «Ho trovato una bella Lazio e un tecnico vero. L'Europa rimane il nostro traguardo principale»

«Con Sosa l'intesa già funziona, possiamo segnare molto, ma non chiedetemi quanto Pin è un campione, Madonna con quei piedi può fare qualsiasi cosa. E poi c'è Sergio»

Riedle, l'Italia per amica

Di questa Lazio targata Zoff che ha dominato il calcio d'agosto, Karl Heinz Riedle è, fra i «nuovi», l'elemento più rappresentativo. Venticinque anni fra pochi giorni, dieci presenze e due gol con la maglia della nazionale tedesca, il numero nove biancazzurro traccia il primo bilancio della sua avventura italiana. «Ho trovato una bella squadra e un grande tecnico. L'Europa non è un sogno».

STEFANO BOLDRINI

Karl Heinz Riedle, 25 anni il 19 settembre, acquistato dalla Lazio a giugno, è costato alla società biancazzurra undici miliardi

ROMA. Mastica un italiano ancora molto grezzo, sul quale si arrampica aiutandosi con un inglese che scivola fluido e senza sbavature. «Kalle», i compagni chiamano così Karl Heinz Riedle, è sbarcato alla Lazio da poco più di un mese. Poco tempo, quindi, per addentrarsi nei corridoi oscuri di una lingua sconosciuta. La gente biancazzurra, invece, lo chiama il «tedesco», così come i tifosi romanisti fanno con il suo compare di ruolo e nazionale, Voeller, da tre anni accoccolato sulla sponda giallorossa. I due hanno un destino che pare un filo destinato a ripercorrere tappe uguali: stesso ruolo, stessa maglia tedesca - quella biancoverde del Werder Brema - per entrare nel club dei campioni della pedata, stessa città, Roma, per tentare l'avventura nel grande circo del calcio italiano.

Riedle è il vero uomo nuovo di questa Lazio che ha attraversato il mese di agosto con il passo sicuro della grande squadra: sei vittorie, due delle quali mettendo sotto Real Madrid e Milan, due pareggi e l'esibizione di un gioco frizzante, a tratti spettacolare. Il quasi venticinquenne attaccante tedesco - il compleanno è roba di giorni, cade il 19 settembre -, sembra aver digerito il boccone pesante dell'inserimento: in campo e fuori, Riedle si è già ritagliato la sua nicchia nella famiglia biancazzurra. Bilancio parziale positivo, dunque, per il futuro titolare della maglia numero nove della nazionale campione del mondo - il curriculum vanta finora dieci presenze e due gol -: «Kalle» è soddisfatto e dà l'impressione di avvicinarsi con la dovuta tranquillità al debutto ufficiale nel grande circo. La Lazio, infatti, inizia domani sera a Modena il suo cammino in Coppa Italia: «Finora è andata persino meglio di quanto pensassi - dice il numero nove biancazzurro - sapevo che il calcio italiano non è una passeggiata, e invece questo primo mese è scivolato benissimo. Mi ha sorpreso la preparazione: ho scoperto che in Italia si lavora più che da noi. In Germania il «fondo» dura pochi giorni: si passa subito alla velocità e alle partite. All'inizio ho accusato un po' la fatica, poi i muscoli si sono abituati e i problemi sono finiti. Sono soddisfatto, perché aver assimilato un carico di lavoro simile è un piccolo vantaggio in più nell'affrontare per la prima volta un campionato duro come quello vostro».

«La squadra? È una bella Lazio, che nel giro di due anni può diventare grandissima. Conoscevo solo Sosa, ma è bastato poco a capire che gente come Pin, Sergio e Madonna con il pallone ci scherza. Pin è uno straordinario talento: sa fare anche le cose più difficili con grande naturalezza. E poi è uno che ha la testa giusta, dentro e fuori dal campo. Mi ha impressionato anche Madonna. Piedi come i suoi in Germania non è mica facile trovarli.Sosa è come me l'aspettavo: un campione. Abbiamo le caratteristiche giuste per giocare insieme: veloce lui, potente e abile di testa io. Siamo giovani (Riedle è più «vecchio» di un anno, ndr), ma abbiamo già diverse stagioni di calcio importante e un Mondiale ciascuno alle spalle. No, non me la sento di stare qui a dare i numeri su quanti gol possiamo fare. Dietro ai gol, c'è il lavoro di un'intera squadra e, come spesso accade nel calcio, anche un po' di casualità. I pronostici sono sempre un rischio, e poi significa mettersi dei limiti: io preferisco vivere intensamente ogni momento, cercando di ricavarne il meglio. È il segreto, secondo me, per arrivare lontano».

La Lazio, intanto, va. Da anni non si presentava all'avvio di stagione con un passo così sicuro. Protagonista del calcio d'agosto e, secondo molti addetti ai lavori, destinata ad esserlo anche in campionato. Riedle condivide i pareri positivi, ma fa capire che troppa euforia potrebbe essere pericolosa: «Certo, finora abbiamo fatto solo amichevoli, e il calcio vero è quello dove contano i due punti, ma la validità del gioco si vede anche quando affronti una squadra di dilettanti. Mi piace questa Lazio, e mi piace la mano del suo allenatore. Zoff mi ricorda Rehhagel, il tecnico del Werder: poche parole, quelle giuste, e molto carattere. Non serve urlare per farsi capire. Zoff ha il dono di trasmettere tranquillità, e in un mondo nevrotico come quello del calcio non è roba da poco. Mi ha convinto anche il suo modo di intendere il gioco: si attacca, ma si bada pure al sodo. A noi tedeschi, si sa, ci piace abbinare spettacolo e concretezza e con Zoff si cammina su questi binari. Ci sono tutte le premesse, insomma, per fare una bella stagione e agguantare quella qualificazione in Europa che significherebbe centrare un primo traguardo. I grandi cicli si fanno a tappe, all'improvvisazione non credo. Guarda il Mondiale: le prime quattro squadre hanno telai collaudati da tempo. E allora, dico, per la Lazio sarà importante vivere la sua dimensione, senza farsi trascinare da obiettivi che non le competono. Il salto in Europa è un passo importante: ci consentirà, se riusciremo a qualificarci, di lottare l'anno prossimo su due fronti e di acquistare quel qualcosa in più che solo il calcio internazionale ti sa dare».

L'azzurro Mirko Gualdi è stato una bella realtà a Tokio

Ciclismo. Il bilancio degli italiani alla fine dei mondiali giapponesi

Il borsino azzurro Per Bugno & C azioni in ribasso

Bilancio soddisfacente per il ciclismo italiano dai mondiali della pista e della strada, ma il discorso non deve fermarsi al medagliere. Le immagini migliori sono venute dal tedesco Huch, dall'olandesina Van Moorsen, dalla francese Marsal e dal bergamasco Gualdi. Una questione di manico, cioè di buoni dirigenti. Intanto ieri sono rientrati in Italia gli azzurri che hanno preso parte al Mondiale.

GINO SALA

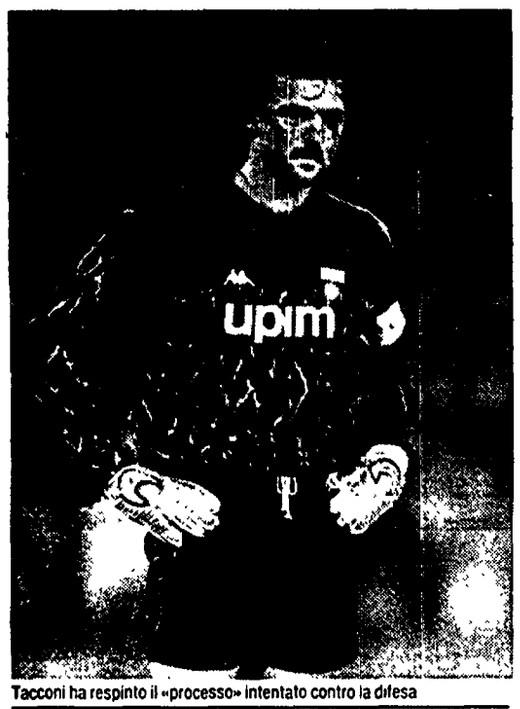
UTSUNOMIYA. Ciao al Giappone dove ho trascorso 22 giorni per seguire i campionati mondiali di ciclismo su pista e su strada, tre settimane che globalmente hanno dato all'Italia 9 medaglie di cui 3 d'oro, 3 d'argento e 3 di bronzo. Una buona pagella, tutto considerato, un risultato che equivale al secondo posto nella classifica generale. Davanti a noi c'è l'Urss, in terza posizione la Rdt che è prossima all'unificazione con la Germania federale (anche negli assetti sportivi), poi la Francia e l'Olanda. Fanalino di coda il Giappone con un solo argento.

Sfoglio il taccuino e rimbalzano alcune immagini. Nel velodromo di Maebashi, per esempio, mi hanno impressionato un uomo e una donna: il tedesco Bill Huch e l'olandese Van Moorsel. Il primo per le sue volate imperiose, per la potenza e la tattica che lo rendono superiore al connazionale Hubner, vincitore su Colinelli tra i professionisti; la seconda per la compostezza e l'eleganza della sua azione.

Passando alla strada i due risultati più eloquenti, quelli che rimangono scolpiti sul circuito di Utsunomiya si riferiscono alle imprese di Catherine Marsal e di Mirko Gualdi. Bravura, coraggio e fantasia nelle cavalcate della francese e dell'azzurro, scampoli di ciclismo antico, due voli solitari da mettere in cornice. Se poi mi chiedete un aspetto negativo dei campionati, ripeterò che la corsa più deludente è stata quella conclusiva, quella dei campioni ben pagati e ben nutriti, quella di Lemond, Bugno, Fondriest, Chiappucci, Indurain, Kelly e compagni. Corsa movimentata da uomini che non erano tra i grandi favoriti e trionfo di un belga (Dhaenens) che non è un colosso, ma che col suo ardimento ha castigato fior di capitani.

Non deve però rimanere un discorso sulle medaglie e stop. La pista è da rivedere nella sua impalcatura. Adesso è quantità e se vogliamo la qualità bisogna intervenire, bisogna dare corpo alle idee. In Italia l'attività è ridotta all'osso e non si può continuare così, non si possono lasciare vuoti i velodromi e poi pretendere miracoli dagli atleti. Golinelli è un'eccezione e nell'inseguimento viviamo di ricordi. Su strada ci potevamo permettere il lusso di perdere il mondiale '90 avendo già messo fieno in cascina prima della sfida giapponese, però attenzione perché affiorano i mali, affiorano i guasti di una stagione stressante. Sapete che non avrei mandato Gianni Bugno al Tour, per dirne una. Non l'avrei mandato perché dopo aver vinto il Giro d'Italia dominando da Bari a Milano, il capitano della Chateau d'Ax avrebbe dovuto respirare. È il senno del poi, ma riposato nella mente e nel fisico, Gianni si sarebbe comportato ben diversamente nel mondiale di domenica scorsa.

In generale è una questione di manico, una questione di dirigenti. Agostino Omini gonfierà il petto per le medaglie, ma bussano alla sua porta una quantità di problemi. La base è in rivolta e una rondine (Gualdi) non è sufficiente per riportare il sereno. Centinaia di società bisognose di assistenza, di comprensione, di fiducia e qualche sodalizio guidato da sponsor che si sentono padroni e che guastano l'ambiente. Cose dette e ripetute. Da non trascurare il distacco esistente tra la Federciclo e la Lega professionistica. Dovrebbero lavorare in comune, una per una buona crescita, l'altra per un buon mantenimento e invece sono come cani e gatti.



Tacconi ha respinto il «processo» intentato contro la difesa

Juve nella polemica. Maifredi difende la squadra e i suoi schemi
I giocatori replicano piccati alle accuse per la batosta di Napoli

Quella sporca «cinquina»

La domenica di riflessione non è bastata alla Juve per dimenticare le polemiche nate dopo la batosta di Napoli. Anzi, il 5-1 subito al San Paolo ha lasciato il segno e già si notano i primi sintomi di un certo nervosismo. Proprio per questo Maifredi ha difeso la squadra e la compattezza dello spogliatoio, temendo interventi esterni. I giocatori sono invece passati all'offensiva i loro critici.

TULLIO PARISI

TORINO. L'euforia di fine luglio intorno alla Juve è ormai soltanto un ricordo. Le scene di entusiasmo fanno, per il momento, parte dell'album dei ricordi. Per carità, nessuna contestazione, ma la consapevolezza che forse si è volato troppo con la fantasia. E così ieri i tifosi, al primo allenamento dopo la sconfitta di Napoli, hanno seguito in silenzio le gesta dei loro beniamini. C'è un senso di attesa, adesso i sogni hanno lasciato lo spazio alla realtà. Amara, difficile da capire dopo l'entusiasmo scatenato da una campagna acquisti che, almeno sulla carta, aveva riconsegnato al campionato italiano una Juve da vertice.

«Mi dispiace soprattutto per i nostri tifosi – ha detto Maifredi –. Adesso saranno costretti a subire gli sberleffi degli altri». Al tecnico bianconero non sono piaciute certe critiche. «Mi sembra chiaro che non si sia tenuto conto di particolari situazioni. Ho già detto di aver sbagliato ad iniziare così tardi la preparazione e che non avrei dovuto far giocare Haessler. Non mi sembra giusto adesso attaccare il tedesco: ha fatto vedere quanto vale già qui a Torino con il Colonia. Vorrà dire che la prossima volta inizierò prima la preparazione, poi se in primavera scoppieremo non saprò cosa farci».

Maifredi non ha perso la sua verve polemica, quella sana ironia, nemmeno dopo una sconfitta tanto pesante come quella di Napoli. «Se la Supercoppa era così importante dovevate dirmelo, io non l'avevo capito». Intanto, fra una battuta e l'altra, il tecnico cerca di difendere il suo spogliatoio. «Avrei dovuto giocare con una formazione più coperta, così avremmo perso di misura e tanti discorsi non sarebbero nati». Intanto invita i giornalisti a parlare soltanto con lui di questioni tecniche. «In questo caso il vostro interlocutore dovrò essere io. Se qualcuno non starà ai patti, sarò costretto a cambiare metodi». Ma i giocatori dal canto loro hanno poca voglia di riparlare di Napoli e di zona, pressing e fuorigioco. Preferiscono replicare, anche a muso duro, a chi li ha attaccati.

Particolarmente «ispirato» in questo numero è apparso Bonetti (il giocatore con più squalifiche in campionato), uno di quelli messi sotto accusa dopo la sconfitta di sabato scorso. Non gli sono piaciute le frecciate scagliate da uno scatenatissimo Omar Sivori. «Ho già visto perdere giocando a zona, a uomo, ma con il niente della Juve mai», aveva detto l'argentino dopo Napoli-Juve. «Vorrà dire che faremo una colletta per evitare che Sivori vada in televisione a dire certe sciocchezze», ha detto il difensore. Sulla stessa linea dello stopper, il compagno di reparto Julio Cesar.

Addirittura sorprendente la dichiarazione del brasiliano: «Ma cosa vuole questo Sivori, e poi prima d'ora non lo avevo mai sentito nominare». Insomma, i giocatori non ci stanno. «Bisogna avere pazienza, abbiamo cambiato modo di giocare. Nel calcio non si può improvvisare nulla», dice Tacconi. Dal canto suo Haessler ha detto: «Se avessimo giocato con maggiore impegno non avremmo preso cinque gol». Intanto il campionato incalza. Fra meno di una settimana partirà la corsa al tricolore. Quale Juve si presenterà ai nastri di partenza? E domani è già Coppa Italia, i bianconeri affronteranno a Torino il Taranto. Una nuova battuta d'arresto potrebbe avere conseguenze imprevedibili.

Tennis, Open Usa. La Navratilova fuori a sorpresa

Una stella cadente sui cieli di New York

Un po' mestamente, proprio mentre un altro decano del circuito, John McEnroe, si ribella all'età e approda in gloria ai quarti di Flushing Meadow, esce Martina Navratilova, superata in tre set da una delle sorelle Maleeva, Manuela, e per la prima volta parla anche di ritiro. Avanza invece Boris Becker, discontinuo ma capace di imporsi di rabbia all'australiano Cahill dopo cinque tiratissimi set.

Una smorfia di disappunto sul volto di Martina Navratilova, vincitrice quest'anno a Wimbledon, eliminata a Flushing Meadows da Manuela Maleeva

NEW YORK. Mentre Bjiorn Borg fa discutere a Flushing Meadows si continua a giocare. Ed è stato il match tra Boris Becker e il sorprendente australiano Darren Cahill, già giustiziere delle forti ambizioni dello slavo Ivanisevic, a tenere accesi gli spalti del centrale infiammati il giorno prima dal lungo scontro tra McEnroe e Emilio Sanchez. Una sfida durissima e alterna, protratta sino al quinto set, esasperata dalla rabbia del tedesco spesso incapace di trovare soluzioni all'onnipresente Cahill, di opporre colpi vincenti all'imprevedibilità delle risposte avverse. Tre ore e più di gioco per arrivare ai quarti di finale. I continui rovesciamenti di fronte forse non esaltanti come nel match di SuperMac, ma comunque tiratissimi, hanno costretto i due a spingere al massimo, a cercare il meglio dei propri colpi per aver ragione l'uno dell'altro. Alla fine, sui due set pari (2-6, 6-2, 6-3, 3-6), è stato Becker a trovare il break decisivo, portato freddamente avanti per il 6-4 del quinto e l'agognato accesso ai quarti. Con Becker quindi secondo copione anche se a fatica, la relativa sorpresa la regala il diciannovenne americano Pete Sampras, dodicesima testa di serie, che ha superato Thomas Muster, numero sei del tabellone. Un match interessante in cui il giovane Sampras ha messo a frutto l'esperienza acquisita in queste ultime stagioni, confermando le aspettative di chi aveva visto in lui un talento emergente. Pete Sampras è giocatore molto adatto al cemento, e sicuramente ieri ha dimostrato di trovarsi molto più a suo agio su questa superficie che non Thomas Muster. L'austriaco ha tentato di resistere al gioco veloce del giovane Sampras che può contare anche su un ottimo servizio, ma ha dovuto arrendersi in quattro set. Muster è riuscito ad aggiudicarsi la prima partita al tie-break, ma già nella seconda si è dovuto rendere conto che l'avversario era più solido di quanto potesse immaginare e negli ultimi due set ha ceduto senza più riuscire a controllare le bordate dell'americano. Questo il punteggio dell'incontro: 6-7, 7-6, 6-4, 6-3. Ora Sampras dovrà affrontare nei quarti Ivan Lendl.

Nel torneo femminile Martina Navratilova si è dovuta arrendere alla bulgara Manuela Maleeva in tre set: 7-5, 3-6, 6-3. Per la Navratilova, 34 anni ad ottobre, si tratta della prima eliminazione in questo torneo agli ottavi di finale dal 1980. La campionessa, che quest'anno ha vinto il suo nono titolo a Wimbledon, molto delusa dalla sconfitta, ha cercato di resistere alla più giovane avversaria (ma undici anni sono tanti), mettendo in mostra tutto il suo miglior tennis. Dopo aver ceduto il primo set per 5-7, la Navratilova nel secondo ha ritrovato la misura dei colpi ed è sembrata in grado di poter raddrizzare il match a suo favore, lasciando all'avversaria solo 3 giochi. Nel terzo e decisivo set, Manuela Maleeva ha avuto dalla sua la freschezza fisica e una maggior resistenza chiudendo l'ultima partita per 6-3. Martina Navratilova ha commentato con amarezza: «Ora devo prendere le cose come vengono e se in futuro non avrò voglia di giocare lascerò perdere. Non voglio parlare di ritiro per il prossimo anno ma certo tutto è possibile».

Se il publico americano ha sofferto per l'eliminazione della Navratilova, ha però potuto gioire per McEnroe che dopo la maratona di oltre quattro ore è riuscito a spuntarla sull'agguerrito Emilio Sanchez.

Motomondiale. Grandi manovre del mercato piloti

Cadalora scarica il team Agostini e Romboni resta «italiano»

CARLO BRACCINI

HUNGARORING. Loro, i «signori della 500», non si muoveranno tanto facilmente. Vincolati da contratti e opzioni Kevin Schwantz, il neo campione del Mondo Wayne Rainey, Wayne Gardner e lo stesso Eddie Lawson vestiranno nel 1991, a meno di improvvisi colpi di scena, ancora i colori di questa stagione.

I giapponesi hanno smesso da tempo di farsi la guerra, come a dire insomma che «chi c'è, c'è». Con qualche eccezione, naturalmente. Luca Cadalora ad esempio, ovvero «cronaca di un divorzio (quello da Giacomo Agostini e dalla Yamaha) annunciato da mesi». Il modenese è stanco dei molti problemi della sua Yamaha 250 e della disparità di trattamento (a suo dire) nei confronti della squadra gemella di John Kocinski.

Cadalora non fa mistero dei suoi ripetuti contatti con la Honda, ma Erv Kanemoto, il team manager statunitense (di origine giapponese) a cui si è rivolto, potrebbe non disporre del budget necessario per soddisfare le richieste dell'italiano (ultimamente piuttosto esigente, anche sotto il profilo economico). Cadalora comunque non esclude altre possibilità: «Mi starebbe bene anche un'altra Yamaha, ma nella squadra gestita da Kenny Roberts e che rispetto alla mia è tutta un'altra cosa».

Agostini, è ovvio, non l'ha presa niente bene ma, dopo le polemiche, nel team bergamasco sembra tornato il sereno. Negli ultimi gran premi, Luca e il suo team manager non hanno perso un'occasioneper farsi vedere insieme, felici e sorridenti come ai bei tempi. È solo la ricetta di un addio indolore oppure il segno di una improvvisa inversione di marcia? È presto per dirlo, anche perché da Cadalora, ma soprattutto da Agostini, ci si può attendere davvero di tutto.

Sempre in tema di 250, il giovane spezzino Doriano Romboni, autentica rivelazione del Motomondiale della 125 con una Honda privata, non ha più dubbi sul suo passaggio alla quarto di litro: «Sono in attesa di una risposta dalla Hrc (la filiazione sportiva della Honda *ndr*), ma sono abbastanza fiducioso. È vero, non ho nessuna esperienza nella 250, ma il mio stile di guida si adatta perfettamente a una cilindrata più grossa. La 125, nonostante tutto, mi va «stretta».

Romboni vorrebbe una squadra italiana e, anche se non lo dice esplicitamente, il suo obiettivo è il team di Paolo e Francesco Pileri. I due fratelli di Terni dispongono della struttura e dell'organizzazione adeguata per sostenere una stagione mondiale ai massimi livelli e, oltre tutto, con la moto giapponese sono ancora in lotta per il Campionato della 125, grazie al «golden baby» Loris Capirossi. Per Romboni insomma è proprio quello che ci vuole.

E veniamo all'Aprilia. La casa veneta metterà in campo nel 1991 tre 250 ufficiali alle quali verrà garantita anche l'evoluzione nel corso della stagione, più altre due moto, sempre ufficiali, ma senza ulteriori sviluppi; tutte comunque affidate a teams esterni. La rosa dei papabili però non tiene conto dell'aritmetica: Martin Wimmer, Loris Reggiani, Jorge Martinez, Carlos Lavado, Didier Deradigues, lo stesso Doriano Romboni, il francese Adrjan Morillas, Marcellino Lucchi, Alberto Rota, Renzo Colleoni e... Randy Mamola.

Chloralit®
Rinfresca e deodora l'alito
perché puoi avere problemi di alito
più spesso di quanto pensi.
Chloralit, in pastiglie e chewing gum,
e puoi dire stop all'alito cattivo.
Chloralit
chewing gum Rinfresca e deodora l'alito
Chloralit
SELECTION
Chloralit
SENZA ZUCCHERO
SENZA ZUCCHERO
PERFETTI
HEALTH DIVISION
CHEWING GUM Rinfresca e deodora l'alito